

Questa edizione digitale è un estratto da

Bongianni Grattarolo
Storia della Riviera di Salò
Ristampa e note a cura di Piercarlo Belotti, Gianfranco Ligasacchi,
Giuseppe Scarazzini

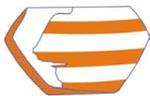
Rodomonte Domenicetti
Descrizione della Riviera di Salò
Trascrizione e note a cura di Piercarlo Belotti, Gianfranco Ligasacchi,
Giuseppe Scarazzini

Ateneo di Salò
Il Sommolago
2000

Avvertenza

Essendo cambiata l'impaginazione di questa edizione rispetto all'originale si rammenta che nelle note i rinvii ai numeri di pagina non hanno più l'esatta corrispondenza.

Per lo stesso motivo in questa edizione è stato cassato l'indice delle persone e delle cose presente nell'edizione cartacea.



Digitalizzato da A.S.A.R.
Associazione Storico-Archeologica della Riviera del Garda
Via Fantoni n. 49
25087 Salò (BS)
www.asar-garda.org

Si ringraziano l'Ateneo di Salò e l'associazione Il Sommolago
per l'autorizzazione alla pubblicazione digitale del volume

HISTORIA
DELLA RIVIERA
DI SALO'
DESCRITTA PER BONGIANI
GRATTAROLO.



IN BRESCIA,
Per Vincenzo Sabbio. M. D. XCIX.
Con licenza de i Superiori.

*Io hò descritto il lago, coll' Isole,
Penisole, e scogli c'ha dentro :
E coi fiumi, rivi, e torrenti che ci entrano :
E co i porti, e co i promontori,
e colle Rive che lo cingono .*

Buon Gianni Gratarola.

BONGIANNI GRATTAROLO

STORIA DELLA RIVIERA DI SALÒ

Ristampa e note a cura di
Piercarlo Belotti, Gianfranco Ligasacchi, Giuseppe Scarazzini

Ateneo di Salò
Associazione *il Sommelago*
2000

Volume stampato con la partecipazione di:

Comune di Salò.
Comunità del Garda.
Comunità Montana Parco Alto Garda Bresciano.
Sistema Bibliotecario Alto Garda Bresciano.
Comunità Montana di Valle Sabbia.
Cariplo - Gruppo Intesa.

Hanno collaborato:

Mario Arduino, Antonio Foglio, Mauro Grazioli, Monica Ibsen.

Si ringraziano:

Francesco Andreis, Marco Belotti, Luciano Caldera, Pier Lucio Ceresa, Vitale Dusi, Mario Ebranati, Domenico Fava, Piero Fiaccavento, Bortolo Filosi, Giorgio Fortini, Mario Franceschini, Giuliano Fusi, Fabrizio Galvagni, Luigi Gozza, Mario Lodola, Stefano Lusardi, Gaetano Massensini, Luciana Mattioli, Mario Marcolini, Alessandro Micheli, Renato Mombelli, Angelo Peretti, Luciano Pezzolo, Claudio Povolo, Attilio Previdi, Giovanni Spagnoli, Mario Trebeschi, Giorgio Vedovelli, Rosario Verzelletti.

© Tutti i diritti riservati - Ateneo di Salò

INDICE

| | |
|---|-----|
| Presentazione | 5 |
| Sigle, abbreviazioni, segni diacritici..... | 7 |
| STORIA DELLA RIVIERA DI SALÒ | |
| Premessa e norme editoriali..... | 11 |
| Note biografiche | 16 |
| HISTORIA DELLA RIVIERA DI SALÒ..... | 25 |
| LIBRO PRIMO | 27 |
| Appendice al primo libro | 75 |
| LIBRO SECONDO | 85 |
| LIBRO TERZO | 143 |
| Fonti | 187 |
| Bibliografia..... | 191 |

PRESENTAZIONE

Quattro secoli fa, nel 1599, dalla tipografia bresciana di Vincenzo Sabbio usciva l'Historia della Riviera di Salò di Bongianni Grattarolo: un'opera che due secoli più tardi il Brunati definiva più una statistica che una storia della Riviera, anche se godibile «per quel tanto che ha di patrie notizie, per la sua varietà, per la schiettezza delle sue narrazioni, per lo stile sufficientemente puro». Lo stesso Grattarolo nella sua dedica al provveditore Giustinian affermava del resto di aver impiegato le sue forze non tanto per fini di erudizione, bensì per dare «cognitione di questa bella parte del Mondo a coloro che non la veggono; ma ancora, perché quelli che la veggono trovino qui raunate le sue forme e le sue attioni». Il lavoro dell'autore salodiano in effetti per un certo verso può essere considerato una sorta di guida eponima della Riviera, una descrizione capace di far risaltare l'eleganza di queste rive australi, la singolarità di un lembo di mondo che il clima benacense ha voluto precocemente mediterraneo, tanto da farvi allignare l'olivo e i limoni. Allo sfiorire del Rinascimento egli tributò omaggio alla Magnifica Patria enumerando eventi storici, persone e costumi, manifestazioni dello spirito e dell'operosità quotidiana. Ne risulta una prosa magistrale non tanto per la genialità dell'idea, quanto per un arguto contrappunto che gioca sulla realtà e sul mito, sul documento e l'aneddoto, su un racconto «la più parte tolto non da Auttori che lo scrivono: ma da quel che si vede con gli occhi, e che si tocca con mano, o pur da quello che ne ragionano le persone del Paese». Eppure questa Historia, che lo stesso autore con modestia giudica «al fine lorda, e lacerata», nel passato è servita da modello a tanti epigoni. Tuttora risalta per la sua immediatezza, per un senso di condivisione platonica che porta a dire che «le puoche facultà che ci sono, sono talmente compartite che, né i Ricchi l'hanno tutte, né i Poveri ne sono senza». Così, ancora si legge, tante piccole cose rappresentano non la sostanza di «molte picciole Terre, ma di una città grande», come appunto si mostra l'insediamento della Riviera. L'Ateneo di Salò, che nel 1978 aveva già provveduto a pubblicare in anastatica quest'opera, ha inteso riprendere il senso del messaggio e la sua vocazione culturale promovendo un'edizione aggiornata che ben si presta a rilanciare una testimonianza degna di entrare nel millennio che si sta aprendo. Per questo si è affidato alla competenza di Piercarlo Belotti, Gianfranco Ligasacchi e Giuseppe Scarazzini. I tre studiosi, oltre a ricomporre il testo del Grattarolo nella grafia moderna, lo hanno arricchito di un apparato esplicativo di considerevole importanza e di un'inedita Descrizione della Riviera del Benaco di Rodomonte Domenicetti puntualmente inserita in appendice. A questa edizione ha inteso partecipare anche Il Sommelago, affermando un rapporto di stima e collaborazione che ha tutta la volontà di proseguire.

*Il presidente dell'Ateneo di Salò
Vittorio Pirlo*

*Il presidente de Il Sommelago
Selenio Ioppi*

SIGLE, ABBREVIAZIONI, SEGNI DIACRITICI

| | |
|-----|---|
| AAR | Archivio d'antico regime del Comune di Salò |
| AMP | Archivio della Magnifica Patria (Comunità di Riviera), Salò |
| AP | Archivio parrocchiale di Santa Maria Annunciata, Salò |
| BM | Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia |
| BQ | Biblioteca Civica Queriniana, Brescia |
| BV | Biblioteca Vaticana, Città del Vaticano |
| CIL | <i>Corpus Inscriptionum Latinarum</i> |

| | | | |
|-------------|---------------|--------------|-------------|
| A. | Autore | n./nn. | numero/i |
| a.C. | avanti Cristo | orig./origg. | originale/i |
| all. | allegato | p. | pagina/e |
| c./cc. | carta/e | reg./regg. | registro/i |
| ca | circa | sec./secc. | secolo/i |
| cfr. | confronta | seg./segg. | seguito/i |
| c.s. | come sopra | s.d. | senza data |
| fasc./fasc. | fascicoli | s.l. | senza luogo |
| leg. | legatura | v. | vedi |
| ms./mss. | manoscritto/i | v | verso |
| mm | millimetri | vol./voll. | volume/i |

| | |
|-------|--|
| / | cambio di pagina nel testo |
| (...) | omissis |
| [] | integrazione di lacune dovute a guasti della scrittura |
| < > | integrazioni del testo a completamento dello stesso |
| *** | spazi lasciati bianchi dallo scrittore |

BONGIANNI GRATTAROLO

STORIA DELLA RIVIERA DI SALÒ

PREMESSA E NORME EDITORIALI

Questa non intende essere un'edizione critica della *Historia della Riviera di Salò*, ma una semplice riedizione nei caratteri di stampa attualmente in uso.

Il testo, nell'uso delle maiuscole (eccettuati i toponimi, spesso nell'originale con la minuscola, resi qui sempre con la maiuscola) e nella punteggiatura, è quello dell'edizione, prima e sinora unica, di Vincenzo Sabbio, Brescia, 1599¹; sono stati però emendati i refusi (molti palesi, quali la e, congiunzione, accentata ed invece priva di accento come voce del verbo essere, mentre altri sono esplicitati in nota), sciolte le poche abbreviature, introdotti gli accenti all'uso moderno. Delle epigrafi romane riportate dall'A. si dà in nota il testo quale interpretato da T. Mommsen², con lo scioglimento delle abbreviature, seguito dalla traduzione. Infine, per rendere meno compatta e pesante l'impaginazione, sono stati introdotti degli a capo, quando sembrava permetterlo la variazione di argomento.

Il carattere usato dallo stampatore Vincenzo Sabbio è il corsivo per il testo, mentre le citazioni sono in romano³ (oggi si usa abitualmente l'opposto, come si è fatto anche in questa edizione); le forme dei due caratteri riprendono con molta fedeltà quelle che in paleografia vengono definite scrittura umanistica corsiva e libraria (romano).

Sulle persone, luoghi, che non conservino l'antica denominazione, e fatti citati, ci si limita all'identificazione e deliberatamente non si è voluto esprimere giudizi e valutazioni, né commenti ai testi poetici: l'opera si presenta così come pensata dall'A., che ha comunicato le sue visioni e opinioni attraverso la personale conoscenza e cultura.

Bongianni Grattarolo (v. notizie biografiche a p. 16) aveva lungamente elaborato la sua *Historia* (attingendo anche all'opera di Rodomonte Domenicetti⁴), di cui si conserva una prima stesura intitolata *Descrizione de la Riviera di Salò* presso la Biblioteca Marciana di Venezia⁵.

¹ In quarto, 21,5x16,5 cm, p. 120. Vincenzo Sabbio è lo stampatore bresciano (1540 ca - dopo il 1603), che può essere considerato il maggiore della città allo scorcio del Cinquecento.

² T. Mommsen 1863, 1874.

³ Come anche la coperta.

⁴ Rodomonte Domenicetti (sec. XVI-XVII) lasciò una *Descrizione della Riviera del Benaco* stessa l'anno 1580 e conservata nella Biblioteca Civica Queriniana di Brescia (MS.L.III.12), qui trascritta di seguito (da p. 209 a p. 250).

⁵ BM, MS. LAT., Cl. XIV, n. 308 (=4264). Volume cartaceo, 320x220 mm, p. 48 (paginazione su precedente parziale cartulazione). La scrittura, umanistica corsiva molto curata, non è di

Questa prima stesura (assai ridotta rispetto al testo che vedrà la stampa) è accompagnata dalla seguente lettera autografa, indirizzata forse a Sebastiano Con-
tarini, provveditore e capitano della Riviera nel 1582.

«Eccovi Dottor eccellente quanto per hora vi ho saputo scrivere sopra la richiesta fattami; la più parte tolto, non da Autori che ne scrivono, ma da quel che si vede con gli occhi, e che si tocca con mano: o pur da quel che ne ragionano le persone del Paese: perché m'è parso più tosto da scrivere quel che non si trova scritto, che quel che si può leggere altrove. Se ho sodisfatto mi piace. Se non, datene la colpa a voi c'havete ricercato questo da chi sa poco cerca la materia, e nulla cerca lo stile della Historia. Doveva ben alzarmi alquanto sopra me il desiderio di compiacer vostra Eccellenza, e così l'honoratissimo e dottissimo Signor Vincenzo Pinelli¹, nella memoria del quale avrò caro che mi rinfreschiate, ma questa Impresa m'ha sopraggiunto tanto carico, et avilupato ne gli intrichi di altri negozi, e miei famigliari, e della Patria, e degli Amici, che l'ho più tosto convenuta strascinar al fine lorda, e lacera come ho potuto, che portarlavì monda, et intiera come havrei voluto.

Vuo' dire c'ho messo giù le cose secondo che mi sono sovenute senza abbellimento alcuno. Vi aviso bene che se si cercasse altro che la semplice informatione et che vi paresse di rimandarlamì in tempo di miglior comodità, sperarei di trascriverla con alquanto più eleganza, e tanto più se mi sarà dato qualche lume dintorno all'ordine, o alla diligenza, o alla brevità che si ricerca, o a qualche altra cosa ch'io non abbia saputo.

Tra tanto non rimanete di amarmi, e state sano.

Salò il primo del mese e dell'anno MDLXXXII.

Bongianni Gratarolo»².

Nello stesso 1582 Bongianni Grattarolo indirizza a Gian Vincenzo Pinelli la sua carta della Riviera, unitamente all'elenco dei toponimi indicati sulla carta da numeri³, con questa accompagnatoria.

«Mi è stato molto caro Signor G. Vincenzo honoratissimo, l'haver inteso c'habbiate ricevuta La Descrittione della Riviera ch'io vi haveva indirizzata col mezzo dell'Eccellente Signor Giovachino Scaini⁴. Ma molto più mi è stato carissimo l'haver inteso ancora ch'ella vi abbia sodisfatto: Per-

mano del Grattarolo, di cui sono invece sicuramente le emende e le integrazioni, di cui il ms. (unito ad altre opere in una legatura del sec. XX) abbonda.

¹ Gian Vincenzo Pinelli (Napoli, 1535 – Padova, 1601), erudito e bibliofilo padovano.

² BM, MS. LAT., Cl. XIV, n. 308 (=4264), p. 39.

³ Ibidem, p. 46, 47.

⁴ Gioacchino Scaino (Salò, 25 novembre 1535 - Padova, 11/13 febbraio 1608), giureconsulto, magistrato e docente di diritto, nonché poeta.

Ecconi dottor eccellente quanto per hora mi ho
 saputo scrivere sopra la richiesta fattami; la piu parte
 tolto non da Autori che ne scrivano, ma da quel che si
 vede con gli occhi, e che si tocca con mano: o pur da
 quel che ne ragionano le persone del Paese: perche
 m'è parso piu tosto da scrivere quel che non si vana
 scritto, che quel che si può leggere altroue. Se ho
 satisfatto mi piace. Se non, intenc la colpa a noi
 e hauea ricercato questo da chi in poco cosa la scrittura
 manua, e nulla cerca lo stile della historia. Di uena
 ben alquanti alquanto sopra me il desiderio di compirare
 uostre Eccellenza, e così l'honorariss. e dattiss.
 Sig. Vicenzo Pinelli, nella memoria del quale
 hauro caro che mi rinfreschiare ma questa impresa
 m'ha sopra giunto tanto carico, et multiplo ne gli
 intrichi di altri negozi, e miei familiar, e della
 Patria, e de gli Amici, che l'ho piu tosto conuenuto
 a scusar al fine lorda, e laura come ho parato,
 che portatela monda, et inuista come hauea voluto.
 Vuol dire s'ho messo giù le cose secondo che mi
 sono souenute senza abbellimento alcuno. Vi auiso
 bene che se si ricercasse altro che la semplice informazione
 e che mi parresse di rimandarla in tempo di miglior
 comodità, spererei di scusarla con alquanto piu
 eleganza, e tanto piu se mi sara data qualche lume
 di intenc all'ordine, o alla diligenza, o alla breuita
 che si ricerca, o a qualche altra cosa che io non habbia
 saputo. Tra tutto non rimante di amarmi: e
 stari sano.
 Salò il primo del mese e dell' Anno M. DLXXII



Bongianni Grattarolo vj

Lettera di Bongianni Grattarolo forse a Sebastiano Contarini, provveditore di Salò e capitano della Riviera, da Salò, 1° gennaio 1582.
 BM, MS. LAT., Cl. XIV, n. 308 (= 4264), p. 39.

ché in vero, non havendo io havuto alcun Lume in che ella vi avesse da servire, dubitava di non haver tolto qualche ordine che non fosse secondo l'ordine vostro. Lodato sia Dio di ogni cosa. Quanto al dirvi se so che vi sia qualca carta in istampa nella quale ella sia ddesignata; vi dico haverne altre fiate veduta una assai grande dove era ritratto tutto il Territorio Bresciano e dove era ancora essa Riviera col Lago, e con altri suoi confini assai ben intesa. Ma perché non la ho alle mani, né saprei insegnar dove ella sia avesse da cercare, acciò siate in qualche parte sodisfatto ancora in questo, ne ho fatto il presente schizzo con la Penna. In lui sono i contorni del Lago, e di essa Riviera colle sue terre e luoghi più notabili; perché a metterle tutte e tutti in così poca carta, ne sarebbe riuscita una confusione. Credo però che non ce ne manchi alcuno de principali. Vi ho ancora notati essi Luoghi, et Terre co i numeri che vedrete volgendo questa carta, dinanzi ai nomi che contengono. Nel Dissegno non sarebbe capita tanta scrittura se non malamente. Se in questo non ho serbato l'ordine tanto spediante quanto si ricercerebbe, correggetelo.

Quando desideraste di veder essa Riviera colorita in un quadro assai grande, vi aviso che io ne dipinsi già una al Magnifico Signor Fantino Pizzamano ch'era qui Proveditore <1573>, e che potreste da lui ricercarla in Vinegia.

State sano, et comandatemi; che voi comanderete ad uno, il quale, dopo che l'Eccellente Signor Giacomo Scutellari gli ragionò di voi, et anco qualche altra persona honorata, Ha sempre desiderato occasione di poter vi servire, e che non si compiace di altro che di compiacervi.

Salò il 28 di Marzo dell'82.

Servitore Bongianni Gratarolo»¹.

Purtroppo né la *Historia*, ultimata secondo G. Solitro² nel 1587, né la carta della Riviera poterono dare all'A. la gioia di andare in stampa.

La *Historia* fu fatta pubblicare da Agostino Grattarolo, fratello dell'A., tre anni circa dopo la morte dello stesso, e riprodotta in edizione anastatica dall'Ateneo di Salò nel 1978. Una copia ms. non datata dell'opera a stampa si trova alla Biblioteca Queriniana di Brescia³, al verso della coperta anteriore «*Est monasterii Sancti Faustini Brixiae ad usum domini Iohannis Ludovici Luchi*»⁴, abate del monastero dal 1748 al 1753. Nella Biblioteca dell'Ateneo di Salò si conserva una copia ms.⁵ del primo libro dell'*Historia della Riviera*, databile alla metà del sec. XVIII con punteggiatura corretta secondo l'uso dell'epoca e corredata

¹ BM, MS. LAT., Cl. XIV, n. 308 (=4264), p. 41.

² *Benaco*, Salò, 1897, p. 518, nota 1.

³ MS.D.VI.26.

⁴ Giovanni Ludovico Luchi (1702 - 1788), monaco benedettino, paleografo e storico bresciano.

⁵ N. 126 (C. 48).

da puntuali annotazioni: è parso opportuno riportarle integralmente quale appendice al primo libro. Lo scritto non reca alcuna utile indicazione per identificarne l'autore; generici riferimenti del tipo "Nostro Autore" o "Nostro Accademico" sono indirizzati (e pertanto li escludono) al sacerdote Domenico Polotti e al professore di filosofia e retorica Giorgio Zanetti, esponenti della cultura salodiana di quel periodo, curatori della collana, oggi diremmo progetto editoriale, di studi benacensi *Salò e sua Riviera descritta da Silvan Cattaneo e da Bongiani Grattarolo*, composta da più libri. Il primo, *Le dodici giornate di ricreazione* di Silvan Cattaneo del 1553 fu edito a Venezia nel 1745. Il secondo, che doveva essere *Historia della Riviera di Salò* di Bongiani Grattarolo del 1599, fu posticipato come terzo e mai pubblicato; furono pubblicati invece, come secondo tomo¹ della collana, notizie sulla Valtenesi, di autore anonimo, ma da identificarsi probabilmente con Filippo Tomacelli², e di quest'ultimo il poema in ottava rima *Fortunopoli*. Il terzo sarebbe dovuto essere *Vite degli uomini illustri della Riviera* dello stesso autore delle annotazioni suddette ed anch'esso non vide le stampe.

La carta della Riviera andò in stampa per merito di U. Vaglia solo nel 1951³ e nel 1970⁴.

Leggendo l'*Historia della Riviera di Salò* viene da pensare a quel tempo in cui agli uomini poco era dato e molto era richiesto; a quel tempo in cui le ore erano scandite «...dodeci a dodeci...» e dall'alba al tramonto si trafficava, viaggiava, navigava cercando di far quadrare bilanci comunitari e familiari, di imporre regole pensate a Venezia che, pur nella lungimirante autonomia concessa alla Magnifica Patria, intendeva essere onnipresente.

Bongiani Grattarolo ci offre uno spaccato sociale in senso ampio che spesso è visto con sufficienza, come scritto da chi probabilmente per epoca, professione e cultura, aveva poco da fare e doveva (beato lui!) tirare sera. Tale spaccato mostra ampi squarci della Riviera: luoghi, nomi, usi, costumi, economia, amministrazione e soprattutto la religione, anche se talvolta dissimulati fra racconti mitologici greci e romani.

¹ Nella prefazione al quale, Giorgio Zanetti, curatore della collana subentrato al Polotti deceduto, scriveva che «...ragion pareva che dopo date fuori le *Dodici giornate* del Cattaneo, a proceder con ordine, si dovesse dar l'Istoria del Grattarolo ampliata e riformata, (...). Né invero punto diverso era l'intendimento e desiderio mio, ma il volere e il comando dell'eruditissimo e degnissimo autore, essendo di dover differire al terzo tomo quello che nel secondo si aspettava, ogni ragion voleva che all'autorevole giudizio suo il mio sottomettessi...», *Salò e sua Riviera descritta da Silvan Cattaneo e da Bongiani Grattarolo*, tomo secondo, Venezia, 1750, p. IX. (ristampa anastatica del primo e secondo tomo in unico volume, Bologna, Forni Editore, 1970).

² Abate (Salò, 25 gennaio 1691 - 21 maggio 1773), storico e poeta.

³ U. Vaglia 1951, all. n. 7.

⁴ U. Vaglia 1970.

L'*Historia della Riviera di Salò* non va mitizzata, bensì accettata per quello che è realmente. Rimane comunque indubbio il fatto che, prima della sua pubblicazione postuma nel 1599 a Brescia, c'era ben poco altro cui rivolgersi per la conoscenza della Riviera. Questo libro va letto per ciò che di buono contiene, sgrossandone certe fantasticherie prive di valore ben rispondenti al gusto dell'epoca, centrato sulla emulazione degli autori classici. Bongianni Grattarolo chiudendo la sua opera si scherniva rinfacciando a chi gliel'aveva richiesta di non essere all'altezza di tale impegno.

La bibliografia rende ragione del vasto utilizzo dell'opera da parte di decine e decine di autori, che di volta in volta hanno estratto ciò che più loro interessava: siamo un po' tutti debitori di Bongianni Grattarolo, che a suo modo ci offre uno spaccato delle genti gardesane al riparo o sotto il tallone (dipende dal punto di vista) di Venezia. Esse affrontano il tempo che scorre fra avvenimenti terribili, impotenti a fermare le avversità della storia: guerre, pestilenze, carestie, odi e rancori personali e di classe.

Questo lavoro, che cade nel quattrocentesimo anniversario della pubblicazione della *Historia della Riviera di Salò*, diviene pubblico grazie all'Ateneo di Salò, erede della Accademia degli Unanimi nata nel 1564, ed all'Associazione *il sommolago* di Arco, offrendo ai lettori anche non specialisti uno strumento per capire il contesto benacense in cui Bongianni Grattarolo è vissuto sul finire del Cinquecento.

NOTE BIOGRAFICHE

Le prime notizie della presenza a Salò della famiglia Grattarolo (o Gratarolo o Gratarola) sono del 1504 e si reperiscono in un *Summarolus* (elenco dei contribuenti censiti), nel quale sono registrati Giovanni Grattarolo e Stefano suo figlio (avo e padre di Bongiani) per beni che assommano a lire 241, soldi 10¹.

La famiglia di Bongiani era originaria della Valsassina (dove il cognome è ancora presente), come si evince dall'atto di battesimo, 9 giugno 1529, di Antonio, suo fratello: «*Antonius filius Stephani Gratarolae de Vallesasina, patrinus Petrus Antonius Pedercini de Renzanis de Salodio*²».

Pare che Bongiani, primogenito di Stefano, abbia avuto almeno tre fratelli e altrettante sorelle: Innocente Agostino (1522), Antonio (1529), Giovanni Gerolamo (1532), Cecilia Giovannina (1535, probabilmente subito deceduta), Cecilia Giovannina (1536) e Lucia Cristiana (1538)³. Della madre di Bongiani sono ignote l'identità, l'età e la provenienza: nei vari censimenti dell'Archivio d'antico regime del comune di Salò viene indicata semplicemente come madre.

Completa il quadro della famiglia Leone, fratello di Stefano e zio di Bongiani, che ebbe figli Giovanni Orlando (1526), Santa Benedetta (1532), Giovanni Paolo (1533), Clara (1536), Giovanna Clara (1538, probabilmente presto deceduta), Giovanna Benedetta (1541) e Francesca Maria (1546)⁴.

La famiglia nel 1524 aveva casa di abitazione in Salò in contrada Baldresca ossia Pusterla⁵, oggi approssimativamente la zona circostante vicolo Tomacelli, nella qual casa risulta che nel 1578 Bongiani e fratelli tenessero bottega di «panni e biave»⁶ (stoffe ed alimentari) ereditata (nel 1554 ca) dal padre Stefano e dallo zio Leone. Dalle polizze d'estimo (denunce dei beni e redditi) di questi ultimi risulta appunto che i due fratelli svolgevano l'attività mercantile trasmessa agli eredi, come anche risulta che avevano accumulato una discreta consistenza patrimoniale: case e terreni a Salò «fuor del porton de Supra del borgo de Bel Fior»⁷, cioè fuori della porta Capello (contrada del Trave ossia Pietre Rosse negli estimi più antichi e contrada della Rocca nella dettagliata descrizione che Bongiani fa di questa casa nella *Historia* a p. 73), porta che chiudeva l'accesso al borgo sulla strada che proveniva da Renzano e che si trovava

¹ AAR, Inventario 1997 (G. Scarazzini 1997), n. 583, *Summarolus anni 1504*, c. 15^v.

² AP, *Registro dei Battesimi I, 1514-1554*, c. 121^v.

³ *Ibidem*, cfr. *ad annum*.

⁴ *Ibidem*, cfr. *ad annum*.

⁵ AAR, Inventario 1997 (G. Scarazzini 1997), n. 585, *Extimum anno .mdxxiii.*, c. 55.

⁶ *Ivi*, n. 591, *Catastico generale del anno 1578*, cc. 24, 163.

⁷ *Ibidem*, c. 80.

presso il cessato cinema Fiamma. Possedevano inoltre beni nel comune di Vobarno¹; non avevano certo raggiunto un livello di ricchezza pari ai nobili o ai patrizi, tuttavia si può ritenere che, per quei tempi, godessero di una certa agiatezza rispetto al tenore medio di vita della comunità.

L'atto di battesimo di Bongianni non è stato reperito per cui non si conosce il luogo di nascita, che secondo alcuni non sarebbe Salò, dove risiedevano i genitori, ma Gazzane; l'anno di nascita si può desumere da un documento del 1565² dove sono registrati Bongianni Grattarolo di anni 46 e i fratelli Agostino di anni 40 e Giovanni di anni 28³; Bongianni sarebbe dunque nato nel 1519 ca. Anche l'anno di morte di Bongianni non è noto. Si sa però, dalla prefazione alla *Historia* del fratello Agostino, che nel 1599 Bongianni era già morto; si sa anche che nel 1596 era vivo perché il suo nome compare in una minuta di rilevazione d'estimo⁴, per cui l'anno di morte è compreso tra gli anni 1596 e 1599.

Di Bongianni, Agostino e Antonio Grattarolo si conoscono in buona parte le vicende, mentre nulla per ora è noto del vivere di tutte le altre persone della famiglia.

Tre fratelli dai destini personali abbastanza differenti, accomunati però negli interessi culturali, figure di spicco nella cerchia intellettuale di Salò allo scorcio del Cinquecento. Bongianni, sostenitore e protettore, e Antonio, socio animatore, dell'accademia degli Unanimi, fondata il 24 maggio 1564 da Giuseppe Miglio (Mejo) Voltolina con altri diciannove cofondatori; Agostino, notaio e benemerito cancelliere del comune di Salò.

Bongianni parla di sé e delle sue occupazioni nella *Historia* e in altri scritti, dove compaiono molti dettagli e aneddoti autobiografici, da cui emergono i suoi molteplici interessi di pittore, poeta, geografo; fu anche perito geometra, presto ricusato nel 1558, in una causa tra Salò, Gardone e Portese sull'utilizzo dell'acqua del torrente Barbarano per alimentare i mulini di detti comuni⁵. A testimoniare tanto fervore intellettuale rimane quanto da lui prodotto in campo letterario e topografico reperibile anche oggi presso la Biblioteca dell'Ateneo di Salò o presso biblioteche maggiori, come la Queriniana di Brescia e la Marciana di Venezia.

I suoi dipinti (del 1550-1542 e del 1562-1564, cfr. *Historia*, p. 42) che ornavano il palazzo e la loggia del provveditore sono invece andati irrimediabilmente

¹ AAR, Inventario 1997 (G. Scarazzini 1997), n. 588, *Summarolum anni 1558*, c. 15.

² Ivi, n. 612, N° 21. *La descrizione delle anime del spetabil comun di Salò fatta del 1565*, c. 12^v.

³ Resta problematico, sulla base del documento indicato nella nota precedente, identificare questo Agostino con l'Innocente Agostino battezzato nel 1522, che nel 1565 avrebbe avuto anni 43; così pure identificare Giovanni col Giovanni Gerolamo nato nel 1532, che di anni ne avrebbe avuto 33.

⁴ AAR, Inventario 1997 (G. Scarazzini 1997), n. 592, *Bozze di rilevazioni d'estimo*, cc. 76^v, 83, 84.

⁵ Ivi, n. 405.7, N° 4. *D. Contra communia Gardoni et Portesii pro seriola molendinorum*.

| | | | | |
|-----------------------------|----|---|---------------------------|---|
| Felice figlio | 25 | | la madre e sorella | |
| Zanetto fratello | 35 | 2 | | |
| Bap' felice | 34 | 1 | la moglie | |
| frangilio | 13 | 1 | | |
| me' calogre di ... | 30 | | la moglie in prima | |
| Alig' fratello | 28 | 2 | | |
| me' primo paggolo | 14 | 1 | | |
| Za' bap' rotta | 35 | 2 | la madre e sorella | |
| me' Chio' fratello | 14 | | | |
| me' Za' fratello | 18 | | | |
| me' Fano mio sozzo | 48 | 2 | la moglie e due pueri | |
| me' Fano | 14 | | | |
| Zua' frum' di Thale e marci | 30 | 2 | la moglie e sorella | |
| me' ... | 1 | | | |
| Me' ... Grattarolo | 46 | | la madre e due pueri | 3 |
| me' ... fratello | 40 | 3 | | |
| me' ... | 28 | | | |
| Giorde' ... | 16 | | la sorella | |
| me' ... | 20 | 3 | | |
| me' ... | 6 | | | |
| me' ... | 14 | | la moglie e 2 pueri | 3 |
| me' ... | 3 | 3 | | |
| me' ... | 31 | | la moglie e 2 pueri | 3 |
| me' ... | 10 | 5 | | |
| me' ... | 28 | | | |
| me' ... | 78 | | | |
| me' ... | 30 | 2 | la moglie e 2 pueri | 9 |
| me' ... | 32 | | | |
| Zua' in la pueri | 48 | | la moglie e prima | 2 |
| me' ... | 12 | | | |
| me' ... | 18 | 4 | | |
| me' ... | 7 | | me' femola legarona e via | 2 |
| me' ... | 40 | | la moglie e prima | 2 |
| me' ... | 6 | 5 | | |
| me' ... | 3 | | | |
| me' ... | 12 | | | |
| me' Gio' frum' sozzo | 50 | 2 | la moglie e pueri | 5 |
| me' ... | 8 | | | |
| me' ... | 19 | 2 | la madre e due pueri | 2 |
| me' ... | 16 | | | |
| Maschi / 42 | | | femine / 38 | |

Censimento del comune di Salò dell'anno 1565 nel quale figura la famiglia Grattarolo. AAR, inventario 1997, n. 612, N° 21. La descrizione delle anime del spetabil comun di Salò fatta del 1565, c. 12^v.

perduti con le varie trasformazioni subite dall'edificio nel corso dei secoli. Pure non è giunto fino a noi il disegno composto nel 1557 per l'orefice Francesco Abondio in occasione del battesimo della figlia del provveditore Nicola Querini (cfr. *Historia*, p. 44).

Non si è mai sposato e non risulta, dalla lettura delle sue opere, la presenza di una consorte o di una donna e tanto meno di figli: insomma un carattere piuttosto aperto, ossequioso verso i potenti, filantropo (parla degli amici e colleghi sempre con parole di rispetto, di stima e di ammirazione) interamente dedito agli studi, acuto osservatore della gente e del territorio, affabile conversatore immerso nell'ambiente culturale della Controriforma, sottomesso alle credenze comuni, sempre preoccupato di apparire ortodosso agli occhi della gerarchia ecclesiastica.

Le fasi della sua esistenza, ad eccezione dei pagamenti dovuti a titolo di imposte, sono scandite non tanto da fatti personali, bensì dalla creazione delle sue opere:

- 1556, tragedia *Altea*, dedicata al conte Camillo Caprioli e pubblicata a Venezia da Francesco Marcolini, (cfr. *Historia*, p. 50); nello stesso anno gli scolii a margine dell'opera di Pietro Pomponazzi (Mantova 1462 - Bologna 1525) *De naturalium effectuum admirandorum causis, sive de incantationibus liber*;
- 1563, commedia *Castruccia* perduta, rappresentata nel palazzo del provveditore Gabriele Emo (cfr. *Historia*, p. 46);
- 1572 ca., *Difesa di Dante, contra l'Oppositioni del Castrovilla*, ms. inedito (e finora dato perduto), conservato presso la Biblioteca Vaticana (Mss. Vaticani, 6528, cc. 86^v-102^v) e in copia fotografica presso la Biblioteca Queriniana di Brescia (SB.D.VII.28); il ms. del Castrovilla è depositato a Venezia nella Biblioteca Marciana (MS. IT., Cl. X, n. 40 = 6415);
- 1573, grande carta della Riviera, perduta, disegnata per il provveditore Fantino Pizzamano;
- 1582, carta topografica della Riviera;
- 1582-1587, *Historia della Riviera di Salò*;
- 1584, *Informazione di Papa Adriano VI*, ms. inedito (indicato da G. Brunati nella biblioteca dei conti Bernini di Verona e dallo stesso trascritto), ampiamente ripreso nel libro secondo della *Historia*;
- 1589, tragedia *Astianatte*, Venezia, Altobello Salicati; ripubblicata a Verona, Vallarsi, 1723;
- 1589, tragedia *Polissena*, Venezia, Altobello Salicati; ripubblicata con illustrazioni a Brescia, curatore ed editore il conte Faustino Avogadro, 1728.

Di buona stima godettero presso i contemporanei e i posteri, come stanno a dimostrare le ristampe delle tragedie *Astianatte* e *Polissena*.

Compose anche, in data ignota, la tragedia *Argeste*, andata perduta, e il sonetto *Elogio*, di cui sotto. Fu prolifico verseggiatore, ma la raccolta dei suoi *Versi* ri-

mase inedita e andò perduta; dalle citazioni dello stesso A. risulta che ne compose in onore del medico Benedetto Patina (nel 1572 ca, cfr. *Historia*, p. 52), di Francesco Calzaveglia, podestà della Riviera (nel 1573 ca, cfr. *Historia*, p. 52), di Ottaviano Valier, provveditore di Salò e capitano della Riviera (nel 1578 ca, cfr. *Historia*, p. 47), di Signora Nostri, consorte del conte e podestà della Riviera Camillo Caprioli (nel 1586 ca, cfr. *Historia*, p. 50); scrisse sonetti funebri per la morte di Sforza Pallavicini (nel 1585 ca, cfr. *Historia*, p. 69), di Paolo Orsini duca di Bracciano (nel 1585 ca, cfr. *Historia*, p. 70), del podestà Giovan Antonio Rodengo (nel 1588 ca, cfr. *Historia*, p. 51), del vicario del podestà Pier Antonio Soncini (*Historia*, p. 53).

Saranno pubblicati postumi la *Historia della Riviera di Salò*, per volontà del fratello Agostino, Brescia, Vincenzo Sabbio, 1599; il sonetto *Elogio* in *Elogi storici di alcuni personaggi della famiglia Castigliona*, raccolti da Antonio Beffa Negrini, Mantova, Francesco Osanna, 1606; la *Tavola topografica della Riviera* (di cui sopra all'anno 1582), Brescia, 1951 e 1970 (v. p. 14).

Agostino Grattarolo, notaio¹, fu nel 1564 *notarius ad civilia* (cancelliere) del tribunale del podestà di Salò, coadiutore originario della cancelleria criminale nel 1570 circa, console del comune di Salò nel 1580, deputato del comune nel consiglio generale della comunità di Riviera nel 1584, cancelliere del comune di Salò dal 1585 al 1595. Come tale riordinò l'archivio e ne compilò un repertorio², tuttora validissimo strumento di corredo dell'Archivio d'antico regime del comune di Salò. Come già detto, dopo la morte di Bongianni, si assumerà l'onere della pubblicazione della *Historia della Riviera di Salò*.

Dei tre fratelli è l'unico che risulta essersi sposato, il 26 aprile 1568 con Priscilla Timba (di messer Elia), da cui ebbe Francesco Zerbino, battezzato il 12 ottobre del 1572 (padrino Giovan Giacomo Cavallaro), del quale non si è reperita alcuna notizia.

Antonio Grattarolo fu accademico Unanime, amante di studi filosofici e della letteratura amena, lasciando queste opere:

- *De animae immortalitate ad mentem Aristotelis*, Venezia, 1584;
- *Discorsi vari tenuti all'Accademia Ferrarese*, 1585;
- *Benaco*, poema in ottava rima in dieci canti, inedito, citato spesso dal fratello Bongianni nella *Historia*.

Non sembra abbia mai goduto di grande considerazione.

¹ Brescia, Archivio di Stato, Archivio notarile del distretto di Salò, *Grattarolo Agostino q. Stefano, Salò*, Atti per gli anni 1542-1595, voll. 3.

² AAR, Inventario 1997 (G. Scarazzini 1997), n. 653, *Repertorio dell'Archivio del comune di Salò compilato da Agostino Grattarolo*.

Le date ed il luoghi di morte dei tre fratelli sono ad oggi sconosciute: Bongiani presumibilmente muore intorno al 1597-1598, Agostino e Antonio all'inizio del Seicento.

Cosa poi sia successo dei Grattarolo di Salò non è noto: nella prima metà del sec. XVII la famiglia pare trasferita altrove e non risulta alcuna persona con tale cognome imparentata con i precedenti nei registri parrocchiali dei battesimi, dei matrimoni e delle morti, nelle polizze di estimo e nei censimenti del comune.

Verrebbe da pensare che cento anni o poco più siano bastati per compiere l'intero arco della presenza della stirpe dei Grattarolo e di Bongiani in particolare qui sulla Riviera: ben poco tempo per una notorietà che è continuata nei secoli successivi.

HISTORIA DELLA RIVIERA DI SALÒ

di Bongianni Grattarolo

ALL'ILLUSTRISSIMO SIGNOR
ORSATTO GIUSTINIANO^{1,1}
fu del clarissimo signor Michiele
Proveditore di Salò, et Capitano della Riviera.

QUESTA Riviera², Illustrissimo Signor haverebbe voluto poter fare, che la Vostra Signoria Clarissima fusse continuamente rimasta a governarla, overo, ch'essa medesima fusse venuta con lei ad essere governata. Ma poiché le leggi della Republica ordinate dal Senno di vostri Senatori, et quelle della Natura ordinate dal grande Iddio, non comportano né l'una, né l'altra di queste due cose, e che a voi conviene essere nel seno del grande Adria³, ad accrescere il buon consiglio di quei Padri⁴, et a lei rimanersi nella sponda del picciolo Benaco⁵ ad obedirgli; si è risolta di venire⁶, se ben doppo qualche tempo, a fargli compagnia, al-/meno in quella maniera, che gli è conceduto, mandandogli appresso il ritratto delle sue notabili cose, ristrette nello spatio di queste poche carte, nelle quali io l'ho descritta, non solo per darne cognitione di questa bella parte del Mondo a coloro, che non la veggono; ma anchora, perché quelli, che la veggono trovino qui raunate le sue forme, et le sue attioni, tanto più le già qualche tempo passate, et le trasmutate, e quelle che al presente si possono facilmente appresentare a gli occhi, e le quali ad ogni modo hanno bisogno di storia: et ho fatto questa fatica più volentieri, quanto meno trovo, che questi paesi vengono mentovati⁷ da gli antichi scrittori, considerando, ch'essa fatica debba essere più grata per la medesima cagione, per la quale è sta⁸ maggiore: quando gli alti maneggi della vostra Serenissima Republica, et delitiosi trastulli d'Apollo, et delle Muse⁹ gli lascieranno tant'otio ch'ella lo possa fare, la si degnerà di volgere al-

¹ I rinvii con numeri romani rimandano alle note del commentatore anonimo settecentesco, riportate in appendice al primo libro a p. 81.

¹ Orsatto Giustinian, provveditore di Salò e capitano della Riviera nel 1587.

² Soggetta alla repubblica di Venezia dal 1426 al 1797, era suddivisa amministrativamente in sei quadre e 42 comuni.

³ Seno: golfo di Venezia o, ancor meglio, laguna Veneta; Adria: mare Adriatico.

⁴ Latinamente senatori, ma qui probabilmente il patriziato veneziano, ossia il ceto politico dirigente.

⁵ Piccolo il lago di Garda in confronto al «grande Adria» di cui sopra.

⁶ La Riviera.

⁷ Nominati.

⁸ Stata (l'A. dice che la sua opera dovrebbe tornare gradita in proporzione alla grande fatica che gli è costata).

⁹ Apollo, figlio di Zeus e di Latona, dio della divinazione e delle arti. Le Muse, nove sorelle figlie di Zeus e Mnemosine, presiedevano al pensiero in tutte le sue forme.

cuna volta in lei lo sguardo, et vagheggiare quelli ornamenti, ch'ella con tanta sua lode gli riserbò, et assicurò già da i ladroni, che di fiorita, ch'ella era prima, et delitiosa, travagliandola, et molestandola, ne facevano un deserto horrido, et abhominoso, sempre con accrescimento però¹ di gloria grande di Vostra Signoria Illustrissima la quale con le sue prudentissime, et sapientissime operationi superò sempre le molte difficultadi, et pertinaci contra-/sti, che le mali consuetudini nell'ostinate menti di molti havevano già piantate, et insieme anco abbarbicate: li quali a loro senno non l'havrebbero voluta tale, quale per il ben publico et per il beneficio de buoni ella sempre costantissima si dimostrò. Questa mia picciola operetta non istà tanto in contegno, che l'habbia da tenere occupata più di quello, ch'ella vorrà, anzi procede tanto bassa, et humile, che non gli darà occasione di molto studio; con tutto ciò acquistarà per sé non picciolo splendore del nome suo; et per me questo beneficio, che sarò conservato nella memoria sua, della qual cosa mi peggio, et vado altiero, come di segnalato favore.

Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo et affettionatissimo Servitore

Buon Gianni Gratarola.

¹ Perciò.

p. 3¹ NE EA, quæ mente simul et corpore in dies diu laborando pro talium curiosis, conquisita et reperta fuerunt, congestaque tandem et ordinata per bonæ memoriæ Bonum Ioannem Gratarolum, Salodij civem, tamquam vana et inutilia reiecta videantur, cum ad manus mei Augustini fratris sui pervenissent. Illaque visu digna iudicassem, ea ad commodum et delectationem amicorum (id quod ipse fato præventus communi, agere (ut eius mentis erat) non potuit) in lucem ædere statui².

VIDEBIS hic lector amice, huius Benacensis nostræ Riperiæ, et Salodij, communiumque eiusdem, antiquitatum quamplura, eorumque regimen, et delectabilia multæ, / quæ ad oculum difficultate non pauca, ut plurimum ipse videre voluit, laboreque, et industria illius (ut prædixi) congregata, et ordinata fuere, maternoque eloquio pro omnium intelligentia conscripta, et patefacta, quæ omnipotentis Dei nomine (prout decet) anteposito, ita incipiunt, et sequuntur³.

¹ Prima pagina numerata.

² Affinché le notizie che da Buon Gianni Grattarolo di buona memoria, cittadino di Salò, furono ricercate e acquisite, raccolte ed infine ordinate, faticando ogni giorno per lungo tempo con il fisico e la mente per la smania di sapere, non sembrano cose vane e da trascurare quali inutili, essendo tali notizie venute alle mani di me Agostino, suo fratello, ed avendole io ritenute degne di essere conosciute, ho deciso di farle pubblicare a comodo e diletto degli amici, ciò che lo stesso Buon Gianni si proponeva di fare e non poté, prevenuto da morte.

³ Vedrai qui, amico lettore, le molte assai antichità di questa nostra Riviera del Benaco, di Salò e dei comuni della stessa, la loro amministrazione e molte cose dilettevoli, che Buon Gianni volle vedere quanto più poté, malgrado un grave difetto alla vista, e che, come già dissi, raccolse e ordinò con intelligenza e fatica, scrivendole chiaramente nella lingua materna a comprensione di tutti. Le quali notizie, preposto, come si deve, il nome dell'onnipotente Iddio, così iniziano e seguono.

< HISTORIA DELLA RIVIERA DI SALÒ DESCRITTA PER BONGIANNI GRATTAROLO

Libro Primo >

- p. 5 LA RIVIERA di Salò siede su la sponda del Lago Benaco, verso Ponente, dove egli divide la Lombardia di oltra Po¹, dalla Marca Trivigiana², et è parte estrema di essa Lombardia nel angolo che fa verso Tramontana, e Levante, poco sotto il Contado di Tirolo³, nel quale le montagne de Cenomani Galli⁴ (Alpe Retie nominate) partono l'Alemagna dall'Italia.
La forma di esso Lago si stende di lunghezza da Settentrione ad Ostro⁵, poco più, o poco meno di miglia⁶ trentasei. La qual misura di lunghezza, credo che Strabone⁷ per errore commutasse con quella del Lago Lario, conciosia che egli

¹ Nel medioevo Lombardia significava Padania. Nel *Vocabolario volgare e latino* di Luca Antonio Bevilacqua, Venezia, Domenico Farri, 1602, la Lombardia viene definita «Gallia Cisalpina», che è sinonimo di Italia settentrionale. Qui con «Lombardia di oltra Po» l'A. intende la parte centrale dell'Italia settentrionale a nord del Po.

² Nel medioevo il territorio veneto tra Adige e Tagliamento, ma qui il dominio veneziano di Terraferma ad est del Mincio (è usuale nella cartografia di quest'epoca far confinare la contea del Tirolo, comprendendovi il principato vescovile di Trento, con la marca Trevigiana).

³ «Poco sotto» perché la Riviera confinava a nord con la val di Ledro, che assieme alla contea dei Lodron e dipendente Valvestino, era compresa nel principato vescovile di Trento; a settentrione di questo vi era la contea del Tirolo, di cui erano titolari gli Asburgo.

⁴ Le Alpi Retiche, che separavano l'Italia dalla Germania, sono qui chiamate montagne dei Galli Cenomani perché abitate fin da epoca antica da popolazioni in parte celtiche.

⁵ Sud.

⁶ Trattasi del miglio romano corrispondente a m 1480.

⁷ Strabone (Amasia, Ponto, 60 ca a.C. - 20 ca d.C.) storico e geografo greco, autore della *Geografia*, opera che godette di grande fortuna fino all'età moderna. Ad essa fa più volte riferimento il Grattarolo. In proposito nel libro IV, p. 145, della edizione di Basilea, 1523, si afferma «Fra i numerosi altri laghi che vi sono tra i monti, tre sono davvero grandi, dei quali il Benaco ha una lunghezza di cinquecento stadi e una larghezza di trenta; da esso defluisce il fiume Mincio. Secondo dei tre è il Verbano, della lunghezza di 400 stadi, ma di larghezza inferiore al precedente; emette il fiume Adda. Terzo è il Lario, della lunghezza di circa trecento stadi, e della larghezza di trenta; ne defluisce il copioso Ticino. Tutti e tre gli emissari confluiscono nel Po».



Luoghi e Terre

- 1) *Limone, Terra, e Fiume.*
- 2) *Brasa, Fiume.*
- 3) *Campione Promontorio e Fiume.*
- 4) *Prato della Fame.*
- 5) *San Giorgio.*
- 6) *Buco della Madre.*
- 7) *Gargnano.*
- 8) *Villa di Gargnano.*
- 9) *Boiago.*
- 10) *Tuscolano Terra, e Fiume.*
- 11) *Maderno.*
- 12) *Fasano.*
- 13) *Gardone.*
- 14) *Barbarano Fiume.*
- 15) *Salò.*
- 16) *Cisano.*
- 17) *Portese.*
- 18) *Isola de' Frati.*
- 19) *San Felice.*
- 20) *Raffa.*
- 21) *Manerba.*
- 22) *Rocca di Manerba.*
- 23) *Moniga.*
- 24) *Padenghe, e la Fossa.*
- 25) *Maguzzano.*
- 26) *Monte Mario.*
- 27) *Desenzano.*
- 28) *Rivoltella.*
- 29) *Venzago.*
- 30) *Pocelengo.*
- 31) *Termosene.*
- 32) *Tignale.*
- 33) *Santa Maria di Montecastello.*
- 34) *Muslone.*
- 35) *Sicina, e Viavedro.*
- 36) *La Costa.*
- 37) *Navaccio.*
- 38) *Edificii da carta.*
- 39) *Pizoccolo, over Monte Acuto.*
- 40) *Hano.*
- 41) *Hidro.*
- 42) *Casa da Hidro.*
- 43) *Cazzi.*
- 44) *Provaglio.*
- 45) *Sabio.*
- 46) *Pavone.*
- 47) *Bovarno.*
- 48) *Pompegnino.*
- 49) *Coglio.*
- 50) *La Corona.*
- 51) *Gazane.*
- 52) *Tribiolo.*
- 53) *Liano.*
- 54) *Cacavero.*
- 55) *Alzano.*
- 56) *Villa di Salò.*
- 57) *Puegnago.*
- 58) *Polpenazze.*
- 59) *Moscoline.*
- 60) *Botegnago.*
- 61) *Calvazese.*
- 62) *Bedizuole.*
- 63) *Ponte da Nove.*
- 64) *Larzaga.*
- 65) *Soiano.*
- 66) *Drogolo.*
- 67) *Lugana.*
- 68) *Bettolino.*
- 69) *Lgo di Idro.*
- 70) *Altare.*
- 71) *San Biagio e Froese.*
- 72) *Vesta.*

A fronte carta topografica della Riviera disegnata da Bongianni Grattarolo nel 1582, con *Luoghi e Terre* contrassegnati da numeri e dallo stesso A. esplicati.

BM, MS. LAT., Cl. XIV, n. 308 (= 4264), p. 46, 47.

faccia il Benaco quasi la metà più, el Lario quasi la metà meno di quel che sono; e così il Volaterano¹, et qualche altro, che in questo si sono riportati a lui^{II}. È largo di sopra verso greco Tramontana² tra Riva, e Torbole poco più di tre miglia, ma di sotto verso Ostro Garbino³ tra Disenzano e Pazengo⁴ qualche cosa più di diece. Et in alcuna parte come nel maggior Golfo tra Salò, e Lazise⁵, si dilata fino a quindici.

Messer Giovanni Paulo Galuzzi⁶, giovane studioso delle buone Arti, e Matematico Eccellente dice, che suoi contorni sono simili a quelli della circonferenza d'un gran Delfino il quale habbia il capo all'Ostro, e la coda all'Aquilone⁷, ma secondo me haverebbe troppo grande, e troppo sproportionato capo.

Ha l'acque fresche, dolci, e chiare, talmente che portano la vista de' riguardanti fin al fondo, il quale è per lo più arenoso, senza bruttura alcuna di fango. E da molta altezza, non pur⁸ si scorgono i pesci che si vanno diportando, ma si vede fin un picciolo denaio che ci si getti: e par gran cosa, che la dolcezza, freschezza, e bontà loro⁹ degeneri molto, uscendo del suo vaso, come nel Menzo¹⁰, nel Lago di Mantova, et sino nel Po, dove scorrono, si può gustare. Et anco non sono così delicate ne' fiumi, e rivi che ci entrano, tra i quali il principale che gli dà maggior tributo, è il fiume Sarca, che dalle parti di Settentrione scorrendo per la Valle di Rendena, entra in lui tra Riva, e Torbole con tre, o quattro rami, per la qual cosa, ivi è nominato femminilmente col nome del più¹¹, e dicesi le Sarche^{12,III}.

Gli emissari del Verbano e del Lario risultano invertiti. Lo stadio era un'unità di misura di lunghezza dell'antica Grecia e nel sistema alessandrino corrispondeva a m 184,85; pertanto risulta errata in eccesso la lunghezza del Benaco e molto vicina alla reale quella del Lario.

¹ Raffaele Maffei detto Volaterano (Volterra 1435 - 1522) erudito e autore di opere teologiche, grammaticali, antiquarie e dell'enciclopedia geografica *Commentariorum urbanorum libri triginta et octo*.

² Nord-nord-est.

³ Sud-ovest.

⁴ Desenzano e Pacengo.

⁵ Lazise.

⁶ Giovanni Paolo Galluzzi o Gallucci (Salò 1538 - 1621) erudito, astronomo, cosmografo e letterato, autore dello *Speculum Uranicum* (Trattato sulla volta celeste e le orbite delle costellazioni), Venezia, Damiano Zenari, 1593 e del *Trattato sulla costruzione e l'uso dell'emisfero uranico*, Venezia, Grazioso Percacino, 1596. Fu, con il nome di Tollerante, uno dei 19 fondatori dell'accademia degli Unanimi di Salò.

⁷ Nord o settentrione.

⁸ Non solo.

⁹ Riferito alla qualità delle acque del Benaco.

¹⁰ Mincio.

¹¹ Femminile plurale.

¹² Nella parte terminale il Sarca era allora diviso in numerosi rami, come ci mostra anche la cartografia dell'epoca; ora invece si immette nel lago con un solo alveo in comune di Nago-Torbole.

Dalla parte di Ponente, a cominciar di sopra verso Borea¹, per forse diece miglia, gli fanno spagliera alcuni monti di sassi vivi, ertissimi, discocesi, ripidi, et inaccessibili per chi non vola, io non dico a bastanza. Dalla parte del Lago, sono come muri altissimi non fatti a piombo, ma / che pendono per la maggior parte, anzi sopra l'acque che altramente, se non in alcuni pochi luoghi, di che ho da ragionar appresso.

Da questi dove comincia esso Lago, sotto il Castello di Riva, così detto da un rivo di sangue che ci corse per un fatto d'arme, fattovi tra Childeberto Re di Francia², e Alachi Duca di Trento³, e Grimoaldo Re de' Longobardi^{4,IV} forse per un miglio, cade il fiume Ponale, che rapidissimo scende dalla valle di Ledro, e fa quel rumore percotendo nel Lago, che si dice far il Nilo colà⁵, dove cadendo assorda i circostanti. Sotto lui poco più d'un altro miglio, in un luoco il quale per haver alcuni piccioli olivi, si dice a gl'Olivetti, sono le superiori confini della Riviera, et insieme della giuridittione Vinitiana.

Più giuso intorno a due grosse miglia, scorre nel Lago il fiume Limone⁶, in una foce che ha pur alquanto di terreno con Olivi, et con una terra⁷ del medesimo nome, di che si dirà poi. E più sotto due altri miglia il fiume Brasa, o Bragia, così credo io detto per ironia da' paesani, conciosia che non ci habbia Aqua più fredda della sua, et si precipita per l'aere, come precipitano le gronde da' tetti, havendo col percotervi su continuamente forato un sasso, che a mezo di quel'erta, sporge alquanto in fuori, più che non è la sua caduta^V.

Quinci, o poco sopra, o poco sotto, da pochi anni in qua, si sono spiccati alcuni gran pezzi di sasso, che con gran furia percotendo nel Lago, hanno cacciate l'onde altissime fin alle opposte rive del Veronese, che non sono lontane meno de cinque miglia, con tanto fracasso ch'hanno fatto romper le catene di ferro, ond'erano legate le barche; e le stesse barche ancora, nel porto di Malsesene. Più sotto due altre buone miglia, è un promontorio sopra il quale Santo Ercolano⁸ fece un tempo vita illustrata da pur assai miracoli, con focine dove si lavora di ferro, e di rame, detto Campione, da Campione fiume, che lo divide con duo rami. Nel quale ponno legitimamente benedire, et darse mano tre Vescovi, il Trentino, il Bresciano e 'l Veronese: e pare che le giuridittione loro, ivi si siano volute annodare; conciosia, che quella del Trentino, che è a Tramontana, si

¹ Verso nord. Borea è infatti un vento di tramontana. Da non confondersi con la bora che soffia nell'alto Adriatico da est-nord-est, detto anche greco-levante.

² Childeberto III re dei Franchi (695 - 711).

³ Alachi (m. 688) duca longobardo di Trento (678 ca) e Brescia, aveva tentato di usurpare il trono di Bertarido e Cuniperto.

⁴ Grimoaldo I (600 ca - 671) duca di Benevento (647) e re dei Longobardi (662 - 671).

⁵ Le cateratte di Assuan.

⁶ Torrente San Giovanni.

⁷ Il comune si divideva in terre, oggi diremmo frazioni, che erano composte dal nucleo abitato (villa) e dai terreni ad esso pertinenti.

⁸ Ercolano (prima metà del sec. VI) vescovo di Brescia e santo.

stenda alquanto verso Ostro; e quella del Veronese, che è a Levante passi verso Ponente: e quella del Bresciano, che è a Ponente, passi verso Levante: onde Dante, del quale con poca hiperbole, si può dir che sapesse tutte le cose, sapendo anco questa, dove parla di questo Lago, lasciò scritto.

p. 7

*Luogo, è nel mezo là dove 'l Trentino
Pastor, e quel di Brescia, e 'l Veronese,
Segnar poria, se fesse quel camino¹.*

A questo non si va se non per Acque: è vero che ci sono dui non so se si deggiano dir sentieri, o precipitij: l'uno di qua del fiume per quei da Tignale, l'altro di là, per quei da Trimosene², fatti la maggior parte a punta de picconi nel sasso vivo del monte: il primo di questi, porta chi si ci aggrappa alquanto spatio, per un buratto³, a guisa di una botte. Ambi questi dirupi sono tanto erti, sconcij, e malagevoli, che chi non ci fosse pratico, discendendone per un grosso miglio, si empirebbe la mente di tanto terrore, et le membra di tanto tremore che andrebbe a rischio grande, di abbandonarsi, e precipitare, onde non si rilevasse mai più; conciosia che non si vegga innanzi a 'i piedi altro che 'l precipitio altissimo, e 'l Lago fatto nero e terribile dall'ombra: è vero che salendosi per uscirne, non sono tutta via così spaventosi, non si guardando il Lago, e veggendo ove si porre i piedi, e dove aggrapparse colle mani: ma sono però perigliosi ad ogni guisa. Non so quale di questi dui si dimandi il sentiero dal salto⁴, perché molti, et alcuni da poco tempo in qua, ne sono precipitati. Ce ne ha un terzo alquanto di sopra dell'istessa conditione, che si dimanda il sentiero dal Porto, per un porto da barchette picciole, che serve ad alcune terre di Tremosene, poco sotto Campione⁵.

In una costa di quel sasso, alquanto alta dal Lago, sono alcune mura antiche, appellate la Camera della Regina⁶, dove non ha calle veruno intiero da poter pervenire, benché si veggano alcune vestigie tortuose di scala consumate dal tempo^{VI}.

Sotto essa camera due altri miglia, è un portello con due case dishabitate, dove perché non si va etiandio⁷ se non per acqua, o per un altro sentiero non men malagevole dei detti, e non ci ha né molino, né forno, si dice il Prato dalla Fame quivi; quando il Lago è quieto, e l'aere chiaro, si vede sotto l'acque biancheggiar un traverso⁸ da una sponda all'altra di esso, che ha fatto creder ad alcuno,

¹ *Inferno*, XX, 67-69.

² I due sentieri, scavati nella roccia, sono tuttora praticabili.

³ Burrone.

⁴ Il sentiero che collega Pregasio con Campione del Garda (cfr. P.E. Tiboni 1859, p.111).

⁵ Il sentiero, che collega Pieve di Tremosine con il porticciolo, è ancora agibile. Il porticciolo si trova km 2 a nord di Campione, non «poco sotto Campione».

⁶ In dialetto *Büs dela Regina*.

⁷ Altresi.

⁸ Lastra di pietra.

che a qualche tempo esso Lago non si stendesse più sotto, ma ivi fosse il suo fine. Segue poi una caverna, nella quale è una Chiesa di san Giorgio con un giardino, et un Romitorio, in cui poco fa habitava un frate che si diceva batter monete false. Hora ce ne habita un altro, che ci fa di miglioramenti assai, mi dicono che oltra li altri appartamenti commodi, ci cava una scala nel sasso vi-/vo, fatta a chiozzolo, che die salire fino al sommo della rupe, et uscir all'aere¹.

Più basso è una altra grotta, dalla quale guardando in su, vede il Cielo come si vedrebbe dal fondo di un pozzo, detta da naviganti il Buco della Madre².

Poco sotto finisce quella rapidezza di sasso sterile, e cominciano alcune colline amenissime, dette perché si coltivano, le Lavorate³. Da indi in giù sono da per tutto le rive biancheggiante di giaie, e di petruccie mondissime gettatevi e lavatevi dai flutti continovi che ci battono, né ce ne ha parte alcuna che sia fangosa.

Il più del tempo si veggono piscatori, che lavano, asciugano, et acconciano le Reti loro al Sole; e donne, et huomini che bagnano, lavano, e distendono, et in somma biancheggiano i Reffi⁴, di che si dirà appresso.

Ci è poi il porto di Gargnano; il Corno da Boiago⁵; e più basso dal promontorio di Campione intorno a dodici miglia, presso il fiume e terra di Toscolano, è un altro promontorio maggiore, detto communemente il Promontorio; e da paesani la Capra⁶. Di sopra da questo promontorio, e da questo fiume dicono che, a chi ha bona vista, quando il Lago è quieto, si mostrano alcune torri, e muraglie sotto acqua, et altre fabbriche di una Città, che era detta Benaco⁷, la quale vi si sommerse, et lasciò il suo nome al Lago, come lasciaro già i loro, et Icaro, et Helle, et Egeo⁸, e molti altri sommergendovisi a molti seni di Mare⁹. Di questa Città si veggono ancora molti vestigij discoperti, serpentini, e pietre diversamente macchiate, segate, e lavorate, collone grandi, rotte, Marmi incisi di figure, et di lettere; petruccie di mosaici disfatti, serpentini lavorati, et altre cose che erano nelle superiori parti di quella¹⁰; et in fatti poco sopra si vede una grande

¹ Resti di muri e di una scala di pietra a chiocciola che appartenevano ad un antico eremo sono ancora visibili presso una grotta naturale poco distante dal Prato della Fame.

² Bongiani Grattarolo, nella sua carta della Riviera del 1582 la individua con il numero 6 tra il Prato della Fame e Gargnano.

³ Il territorio tra la chiesa di San Giacomo di Calino e l'abitato di Gargnano.

⁴ Il lino.

⁵ Località che conserva tuttora la denominazione di Corno di Bogliaco ed ospita il nuovo porto.

⁶ Promontorio e Capra sono toponimi tuttora in uso.

⁷ Si tratta della mitica città di Benaco, leggenda tramandata dagli autori del XV e XVI secolo che di fronte ai ruderi romani supposero la distruzione dell'antico insediamento a causa di un cataclisma di enormi proporzioni seguito alla spaccatura della roccia da parte del fiume Toscolano. Sull'intera vicenda cfr. D. Fossati 1941.

⁸ Personaggi mitologici: da Icaro prese nome il mare Icaro (parte del mar Egeo attorno all'isola di Nicaria), da Elle l'Ellesponto, da Egeo il mare omonimo.

⁹ Nel testo «Marte».

¹⁰ I resti della villa romana di Toscolano o della mitica città di Benaco.

apertura¹ di un monte di sasso scaglioso e terrigno assai alto, per la quale sbocca il fiume Tuscolano, di cui non si può far congettura, se non che fosse una volta congiunto, et intiero, e che stringesse sopra sé quell'acqua, o la volgesse altrove, perché chi misurasse le sue parti per mezzo dove scorre l'acqua, con la regola Lesbia di pieghevole piombo², troverebbe che se si tirassero appresso, si commetterebbero³ benissimo, se non fosse da basso dove sono cavati de gli Acquedotti a mano che servono a molti edificij da carta et da altro.

Dalla parte di dietro⁴, odo che sono alcuni anella di ferro impiombati nel sasso dove si legavano le barche fin a quei tempi che ci erano l'acque.

p. 9 Nella giunta del libro di Eusebio de i tempi⁵, sotto l'anno M.CCCC.LVII. sono scritte queste parole: *al lago di Benaco, non lon-/tano da Salò, si divide un Monte fin al fondo da una grande apertura*. Io non trovo apertura alcuna notabile che sia men lontana da Salò di questa, ma se di questa s'ha da intendere, non posso se non credere che chi la scrisse prima, et alcuni che lo imitarono poi, pigliassero errore di qualche centinaio di anni. Perché se questo fatto non fosse più antico, se ne haverebbe qualche notitia che fosse passata almeno in voce dalli Avoli et dai bisavoli nostri. È vero che ho udito una vecchia, che dice haver inteso che in Maderno, un figliuolo di una vedova, che era stato ferito a morte promise morendo alla Madre, che ella intenderebbe fin a che tempo sarebbe campato, se fosse morto di morte naturale, ad un grande rovinoso segno che succederebbe in quel monte, et che da indi a certo tempo il monte si aperse, e ne sboccò quella rovina di acque, con quei sassi, e con quei terreni di che si fece il promontorio che ho detto, et che la vedova disse : *Ecco, fin a questa hora sarebbe campato il mio figliuolo, quando non mi fosse stato ammazzato; questo è il segno che egli promise di darne*. Ma io ciò tengo, et ciò scrivo per una favola, perché mi pare, che un testimonio solo, anzi alquanto meno di mezzo, non debbia far fede in un fatto così grande, et così publico, dove ne dovrebbero essere le centinaia.

Discende questo fiume fin dalla Valle di Vestino, accresciuto passo per passo dall'acque di altri fiumicelli. Produce alcuni pesci, che di delicatezza osano concorrere co 'i Carpioni del Lago, crescono quasi all'istessa grandezza, et sono dal'istessa forma, hanno la schena azurra, e sono sparsi di alcune macchie rosse come di minio, onde alcuni dicono che hanno pigliato il nome, conciosia

¹ Lo sbocco della Valle delle Cartiere.

² Sorta di squadra di piombo, così appellata da Aristotele.

³ Coinciderebbero.

⁴ Ora località San Martino sulla destra e Valli sulla sinistra del fiume Toscolano.

⁵ Eusebio di Cesarea (Cesarea di Palestina 265 ca - 339 ca) scrittore greco cristiano. Scrisse una *Cronaca*, integrata da San Girolamo, contenente cronologie di vari popoli che furono aggiornate fino all'anno 1511. Tra le cose notevoli segnalate per l'anno 1457 si trova «*Ad lacum Benacum (haud procul a Salodio), mons magna apertura ad inum dehiscit*».

cosa che si chiamino Miniache¹, quasi miniati. Questo fiume nelle piogge conduce seco tanto terreno, e tanta giaia, che si può credere, che ne sia fatto il promontorio^{2, VII}.

Quasi quattro miglia sotto, dalla medesima parte sorge fuori dell'acque un'Isola³ longa forse un miglio, fatta in forma di una nave, la quale dalla parte di Levante, dove è alquanto più alta ha un bel Monasterio di frati Zoccolanti⁴, con Chiesa, giardino e porto in loco di poppa, e per lo mezzo parte di una Chiesa, e un pozzo atterato⁵, et alcune altre vestigie di una terra che fu detta San Lorenzo⁶ dell'Isola, in loco di Varrea⁷; e dalla parte di Ponente una Torre alta in loco di Albero^{VIII}, di questa si leggono scritte pubbliche, che sendo stata concessa in feudo per privilegio Imperiale ad un Biemo da Manerba⁸, fu altresì da p. 10 lui data in feudo agl'homini di lei, / con tutte le ragioni che le si aspettavano delle peschiere, e de' guadi^{9, IX}.

Nel fondo della Torre c'ho detto, sono molte lettere antiche murate a roversio, delle quali per esser la più parte coperte dal terreno, et ancora per esserci fatti dentro alcuni buchi grandi, che ne guastano una parte, non seppi cavar costrutto se non malamente di queste, che sacrarono una madre, et due fratelli al figlio, et al fratello.

EPPUPA ALBICONIS F. SECUNDUS ET ALBANUS QUARTO FIL. ET FRATR. PUDET.¹⁰

Al Monasterio, di molte che ne sono state portate via sotto una colonna del portico dinanzi alla Chiesa si leggono ancora queste, che sacrò un figlio e fratello al padre, et alla madre, et al fratello.

¹ Ancora oggi la trota di fiume (*Salmo fario*) è chiamata in dialetto *mignàga*.

² Conoide alluvionale.

³ L'isola di Garda, più oltre chiamata Isola di Frati.

⁴ Frati Minori francescani osservanti, così chiamati per il costume di portare gli zoccoli.

⁵ Diroccato.

⁶ Lorenzo (m. 258) santo e martire.

⁷ Varea, termine marinaro per indicare l'estremità del pennone dell'albero maestro.

⁸ Biemo o Biemino da Manerba (sec. XIII) uomo d'arme ghibellino, ricevette da Federico II l'investitura di vasti feudi comprendenti l'isola. Una tradizione vuole che egli cedesse l'isola a San Francesco che vi fondò il primo convento del suo ordine (cfr. A. Poli 1987). Questo privilegio, al pari di quelli di Scovolo e Maderno, sono ritenuti falsi dalla storiografia recente (cfr. A. Castagnetti 1983, p. 92).

⁹ Le peschiere erano tratti di riva attrezzati per la cattura del pesce, ma anche estensioni lacustri date in affitto ai pescatori, come ad esempio la peschiera di San Vigilio. Guadi o *vò* sono detti i bassi fondali del lago, molto pescosi durante la *fréga* delle alborelle e delle sardine.

¹⁰ EPPUPA(E) ALBICCONIS F(ILIAE) SECUNDUS ET ALBANUS QUARTIO FILII FECERUNT (Theodor Mommsen, *Corpus Inscriptionum Latinarum*, – d'ora in poi CIL – 4597): Ad Eppupa, figlia di Albicone, i figli Secondo e Albano Quarzione, posero.

In questa e nelle epigrafi che seguono le parentesi tonde contengono lo scioglimento delle abbreviazioni, quelle angolari le integrazioni del testo.

E' nella Chiesa una Capella, et un'Altare al quale i frati dicono che ponno altresì celebrare i tre vescovi, ciascuno, come in propria Diocesi Trentino, Bresciano, e Veronese, di cui s'è ragionato in Campione, e che i versi di Dante allegati in quel loco si hanno ad intendere di questo, atteso che Campione non è loco, che a modo alcuno si possa dire nel mezzo del Lago, tanto meno per esser promontorio, ma si bene questo che è Isola: Su questa Isola, in questo Monasterio nel principio di questo centinaio de millesimo di anni², tenne un fioritissimo studio quel gran Theologo Frate Francesco cognominato, dalla nobile famiglia di Lechi Bresciani il Lechetto³, a commodità del quale ci si fabricò un loco, a guisa di mezza Luna, o sia di Teatro, ma picciolo, dove i frati, e gli altri secolari disputavano, passeggiando come faceano i peripatetici⁴, nella Accademia di Atene; con un Tribunale⁵ da capo dov'ei leggeva, et con un grado⁶ solo d'attorno dove gl'altri ascoltavano sedendo^x; La più grande, più commoda e più acconcia camera che ci sia, si dimanda⁷ ancora la Cella del padre Lechetto; questa fu dipinta da un frate che sapeva dipingere, et in una delle sue faccie⁸ fatta questa presopopea. Una cathedra nella quale siede quello Scotto⁹, che dall'acutezza dell'ingegno fu detto il Dottor Sottile, in atto di leggere, et insegnare, con un libro innanzi, sopra il quale par che caggia dal Cielo un zampillo di acqua; ci è poi questo padre Lechetto, il qual pare che per un canon d'oro¹⁰, tragga quell'acqua del cancello¹¹ dello Scotto, e la mandi ad una fontana fintavi in un prato pieno di fiori, nel qual prato, e d'intorno la qual fontana, si vede una gran cater-/va di preti, e di frati di ciascun ordine; et anco molti Theologi, e Filosofi Laici, che si travagliano con brente, con hidrie, con secchie, con fiaschi, con iscodelle e con altri vasi, chi per bere, e chi per portar via di quell'acqua¹².

p. 11

¹ MARIONI ESDRICCI F(ILIO) ET VESGASAE BITTIONIS FIL(IAE) ET ARRUNTIO MARIONIS F(ILIO) PRISCUS MARIONIS F(ILIIUS) PARENTIBUS ET FRATRI (CIL 4647): Ai genitori Marione, figlio di Esdriceo, e Vesgasa, figlia di Bittione, e al fratello Arrunzio, figlio di Marione, Prisco, figlio di Marione.

² Nei primi anni del sec. XVI.

³ Frate Francesco Lechi detto Lichetto (Brescia 1460 o 1470 - Budapest 1520) teologo, uno dei più celebri dottori del suo tempo e dei massimi conoscitori e commentatori di Duns Scoto. Nel 1515 fu lettore nell'isola di Garda.

⁴ I pensatori che appartennero alla scuola di Aristotele.

⁵ Scranno dove sedeva il maestro.

⁶ Gradino.

⁷ Si chiama.

⁸ Pareti.

⁹ Giovanni Duns Scoto (1266 - 1308) beato, francescano, filosofo e teologo inglese o irlandese.

¹⁰ «Canon d'oro» era anche il nome di una fontana che si trovava nel borgo di Salò.

¹¹ Cancellata in legno che delimita lo spazio circostante la cattedra.

¹² Allegoria per significare il travaso della conoscenza dal Cielo allo Scoto, al Lichetto e infine agli studenti, che la ricevono in proporzione alle loro capacità.

L'opera è condotta con gran diligenza, e con gran pazienza, è quasi della maniera che usavano Messer Andrea Mantegna, Gian Belino¹, e Messer Vincenzo vecchio², non troppo gagliarda, né molto spiccata, ma però sottilissima. È vero che per esser fatta a muro secco, et non a fresco, et opposta al vento Siroco, il quale è il peggior fiato che ci soffi, o che ci siano le finestre munite³ di vetro, si va scorzando di giorno in giorno, e guastandosi. Da quel medesimo frate furono anco dipinte nel refettorio alcune istorie; il ritratto dell'Isola, e di paesi che la vagheggiano d'attorno; il ritratto della libreria, dove il medesimo Maestro par che dichiarò alcune lettioni, e che molti frati per li cancelli l'ascoltino. Queste depinture del refettorio sono parte tocche di colori, e parte di chiaro e scuro solamente^{XI}.

Per lo mezzo poi dell'Isola, sono alcune latebre⁴ di conigli, i quali con summo trastullo si lasciano talhora vedere a scherzare a chi ci vuol por mente.

Tutto insomma questo loco è delizioso, e piacevole: ci si riducono nei giorni caniculari molte compagnie di nobili, et ci stanno a diporto le settimane intiere, senza pur esserci molestati dalle importune mosche. Ci stanno etiandio ne' medesimi giorni molti pescatori, e de dì, e di notte con le barchette, et con le reti loro, e pescando, et aspettando occasione di pescare.

A mattina dalla parte del Monastero, dove si dice al Capo Grosso dell'Isola, che è la più alta, che ci sia, è un sacello⁵ al quale credo che dicano Santa Marta, sopra il quale la notte si conserva una Lanterna accesa, per beneficio di naviganti. In questo loco alcuni curiosi, disiendo sapere quanto ci fosse profonda l'acqua (che è fama che ci sia profondissima) con una corda calarono giù uno, che facea professione di star sotto, come faceva Colapesce Napolitano⁶ a i di nostri, et anticamente fin al tempo di Xerse⁷ Scilla Sicionio⁸; il quale quando fu disceso per buona pezza, diede segno che lo traessero; Lo trassero mezzo morto dallo spavento, e tosto ch'ebbe detto haver veduto sotto l'Isola in alcune caverne oscurissime certi pesci, o più tosto certi Mostri smisurati, e deformissimi fini di morire^{XII}.

Ci sono ancora di frati che dicono havere notato sotto acqua, ne' tempi de gran

¹ Giovanni Bellini (1432 ca - 1516) pittore veneziano.

² Vincenzo Foppa (1427 ca - 1515 ca) pittore bresciano.

³ Nel testo «minute».

⁴ Tane.

⁵ Cappella o edicola sacra. «La chiesa parrocchiale era denominata Santa Maria dello Scoglio, mentre nella parte meridionale dell'Isola esisteva un'altra chiesa detta di San Lorenzo, come narrano il Gratarolo e il Gonzaga; una terza chiesetta a Santa Margherita era situata nella parte più alta dell'Isola», cfr. A. Poli 1987, p. 12. Un'altra testimonianza è offerta da O. Zandarin 1984, p. 77-92, secondo il quale i frati «la chiamarono Santa Maria di Gesù e più tardi del Santissimo nome di Gesù».

⁶ Personaggio leggendario siciliano (non napoletano) del sec. XIII.

⁷ Serse I, re di Persia (485 - 465 a.C.).

⁸ Personaggio leggendario greco di Sicione del sec. V a.C.

p. 12 caldi, et haverci veduto di quei Mostri, et essersene spaventati talmente, che non hanno più osato di tornarci. Non voglio restar di dire che alcu-/ni di medesimi frati pertinacemente affermano haverla¹ veduta crollare, battuta dalla furia dell'onde, et di venti dell'Aquilone². E perché gli si creda, mostrano certi non pur peli, ma fessure larghe, nella fabrica del Monastiero come fattici per ciò; questo affermano anco alcuni scolari, che al tempo di tali procelle³, e di tai venti con non poco spavento ci si sono abbattuti ad essere⁴, il che se si possa credere, o no, o se procedesse dai venti di sopra, o di sotto terra, lascio considerare a i meteorologi; ma se ciò, è stato detto della gran Trinacria⁵, si può ben anco dire di questa picciola Isola, e lo può credere chi crede che l'Ortigia, e le Simplegadi, Isole dell'Arcipelago, notassero a galla per lo Mare, dove li Argonauti passarono andando in Colco⁶; e quei che affermano che in Egitto alla foce del Pelusio⁷ in un Lago è parimente un'Isoletta, nella quale siede la Città di Chienne⁸, co 'l Tempio di Apollo, dentro, e con piramidi grandissime, e con molte selve, et Alberetti fruttuosi, la quale ci nuota a guisa di barca cacciata da i venti.

A sera dalla parte della Torre per ispatio di quasi un miglio, che è in mezzo tra l'Isola, et una Chiesetta di san Fermo⁹, posta su una punta del continente si nasconde sotto l'acqua, arrivando quasi in pelle¹⁰, un traverso di scoglio tagliato in un sol luogo talmente, che ci possano passar le Barche cariche, al quale si conducono i naviganti per mezzo di certe mire artificiose¹¹, che osservano di lontano, e dinanzi e di dietro; e dalle parti, con rischio di spezzar i naviglij per ogni picciolo errore che piglino. Vero è, che le barchette picciole, e scari che passano in un altro loco dello stesso traverso, alquanto meno discommodo. Alla Chiesetta di san Fermo, che ho nominata la qual è alla foresta, et ri-

¹ Ostinatamente affermano di aver visto crollare l'isola.

² Tramontana.

³ Burrasche.

⁴ Gli studenti che si trovavano sull'isola.

⁵ Sicilia.

⁶ Ortigia, isola delle Cicladi, oggi Delo; Simplegadi o rocce Ciane: nella mitologia greca rocce marine che si muovevano al passaggio delle navi. Superate dalla nave Argo da allora divennero immobili; Colco, mitica città della Colchide (regione situata in parte nella odierna Georgia) a cui erano diretti gli Argonauti.

⁷ Il ramo più orientale del delta del Nilo, dove sorgeva l'omonima città.

⁸ *Chèmmis*, secondo Erodoto isola mobile nella parte occidentale del delta del Nilo.

⁹ Fermo, martire con Rustico (250 ca) a Cartagine sotto Decio, trasformati dalla leggenda in Bergamaschi. Il loro culto si diffuse nel Veronese attorno al sec. VIII e poi nel Bresciano. Fermo è invocato nelle epidemie di bovini e suini (cfr. A. Cattabiani 1999). La chiesa, tuttora esistente nella omonima località, è citata negli atti della visita pastorale del 1532.

¹⁰ In superficie.

¹¹ Punti di riferimento sulla costa.

masa sola in piede tra le ruine di un Castello che fu detto Scovolo¹, di cui si veggono molte vestigia, ivi si fa una festa a nove di Agosto, dove si riducono molte genti da diverse parti, chi per divotione, e chi per solazzo; la Chiesa è dirupata, e perché in lei pretendono ragione² i Frati dell'Isola, e i Preti di San Felice, e gli uni, e gl'altri ne cavano emolumenti di offerta per dir Messe, e questo dì, e degl'altri, tutto che³ ci spendano delle limosine che ci son fatte in particolare per la fabrica, non si accordano però a condurla con pur un poco di ragionevole disegno, tutta via ella è celebre per molti Miracoli, de' quali voglio dir uno accaduto a miei giorni.

p. 13 Una Matrona di Salò, che era stata alcuni anni attratta⁴ delle mani, et delle braccia, e dei piedi, e delle gambe, essendocisi vuotata⁵, e fattacisi portar inferma, e fatteci dir sue messe, e dettoci sue devotioni, / se ne partì sana come fu mai, andando co 'i piedi e remigando di allegria con le mani proprie con maraviglia di chi la vidde; per la qual cosa un suo figlio ci appese una tavoletta col miracolo dipintoci dentro, e con questi versi

*Se la villa per caso empio s'incende,
O Tempesta sui campi il Cielo irato,
O straccia i gregi il can sendo arabiato,
O la Rondine a i sami⁶ insidie tende:
Sel tenero fanciul la strega prende,
O langue il pastorello innamorato,
O 'l pastor da ladroni è travagliato,
O s'altra in somma ria sorte l'offende;
Ricorra humile a questo Altar divoto
Del sacro Fermo. Il Re del Cielo ascolta
Chi se gli avota, e gli discioglie il voto.
Alitio insegna ciò, perché una volta
Ci vide il corpo della Madre egroto⁷
Mondar da infirmità gravosa, e molta.*

In somma come nella Riviera di Genova si honora san Fruttuoso¹, perché si reputa avversario della sterilità, così in questa nostra, si honora san Fermo perché si reputa avversario della infirmità.

¹ Le rovine menzionate dall'A. sono in realtà quelle di una villa romana (cfr. G.P. Brogiolo 1997, p. 247-248).

² Vantano diritti.

³ Sebbene.

⁴ Rattrappita. In dialetto è vivo il termine *mal trat* riferito a persona sciancata.

⁵ Avendo fatto voto.

⁶ Sciami.

⁷ Ammalato.

Tra questo promontorio², e questa Isola, entra verso sera, un golfo, o braccio, o corno che dir si debbia per cinque miglia fin a Salò, nella soprana riva del quale, dov'entra nel Lago un fiumicello detto il Bornigo³, Italo Forlano⁴ capitano de Filippo Duca di Milano⁵, essendosi ridotto per iscacciare il presidio di Venetiani, ch'era nella Rocca di Maderno, sotto la condotta di Pietro Avogadro⁶ Bresciano, fu serrato tra il monte e 'l Lago da Pietro Zeno⁷ Venetiano, con una armata, della quale n'era Capitano, e della quale ho da ragionar appresso; e con le saette incalzato talmente, che rimase sconfitto, che lasciandoci la maggior parte de suoi o morti, o prigionieri⁸, fu costretto a fuggire; ciò fu nella guerra de Visconti⁹; e fu quel Pietro Zeno che insieme col primo Orsatto Giustiniano¹⁰ suo Collega con segnalate vittorie acquistò Peschiera, et guadagnò tanti pezzi d'artiglieria di ogni sorte, e tante casse di frecce, barili di polvere, et altre munizioni da guerra de' nemici, che fu una maraviglia.

p. 14 Sotto questa Isola un miglio sopravanza l'acqua un picciolo scoglio detto l'Altare¹¹, perciò che (come dice Vergi-/lio) chiamano i sassi in mezzo l'onde Altari gli Italiani; benché più verso il terreno ne sia un'altro che è nome particolare, et non so perché detto il Froese¹², ambi sono di sasso nudo scoperto. Ne sono de gli altri coperti, che non arrivano in pelle, et fanno pericoloso il navigarci, detti i Crosti¹³. È poi longo il continente un'Isoletta picciola con una Chiesetta dalla qual è nominata san Biaggio; ivi ancora è un prato da quella Terra, ch'ò detto che vi era, nominato il Prato di Scovolo: la qual Terra insieme con quella di san Lorenzo dell'Isola si dice che furono distrutte, dalle guerre che ci fecero i Bresciani quando ubidivano a' Milanesi.

Ci è ancora una casa non molto grande, ma però commoda con giardino e porto in un seno detto Belgioioso, nella quale si ricoverava il non men gentilissimo,

¹ Vescovo spagnolo di Tarragona (m. 259), martire e santo, cui è titolata una chiesa nella omonima frazione di Camogli.

² La penisola dei Grosti.

³ Bornico, torrente che sbocca al capo Perotto, nel promontorio di Fasano.

⁴ Italo Forlano o Tagliano del Friuli (sec. XV) mercenario, luogotenente di Niccolò Piccinino nella guerra tra Venezia e i Visconti.

⁵ Filippo Maria Visconti, duca di Milano (1412 - 1447).

⁶ Pietro Avogadro (? - 1473) capo del partito guelfo e perciò acerrimo nemico del duca.

⁷ Pietro Zeno fu dal 1428 al 1431 il primo podestà della Riviera.

⁸ Prigionieri.

⁹ Venezia, alleata con i Gonzaga e con Firenze, dichiara guerra ai Visconti (1425). Il conte di Carmagnola, al servizio dei Veneziani e con l'aiuto dei Bresciani, sconfigge i Visconti (1426). Brescia fa atto di dedizione a Venezia, seguita dalla Riviera.

¹⁰ Orsatto Giustinian, provveditore e capitano della Riviera nel 1446.

¹¹ Lo scoglio conserva tuttora lo stesso nome.

¹² L'A., nella sua carta della Riviera del 1582, individua questo scoglio con il numero 71 a nord dell'isola San Biagio, attualmente identificato con i Conigli nella carta I.G.M. (1969).

¹³ Grosti; scogli affioranti attorno all'isola di Garda.

che letteratissimo Signor Silvan Cataneo¹, quando per attendere a gli studij, et a descrivere quelle rive si separava dal volgo. Hora ci fa parte della sua Religiosa vita l'Illustrissimo Signor Conte Sebastiano di Lodrone².

Più giù dell'Isola di Frati per ispatio di tre miglia sporge alquanto in aqua, et per forse due arcate³ fa sponda una costa alta e dritta di sasso vivo⁴, nella quale i mergoni⁵ uccelli aquatici fanno i loro nidi, senza tema che niuno possa salire a guastargliele^{XIII}.

Poco sotto è il porto di Dusano, dove spesso rifuggono le Barche inopinatamente sopraggiunte dalla fortuna⁶; qui sono alcune fornaci leteritie, e da calcina. Più giù è una Chiesetta alla foresta, poco lontana della Riva del Lago, detta San Sevino⁷.

Seguono poi il porto de Moniga, quel di Padenge, et quel di Maguzano, indi il Corno da Spina⁸, poi quasi al fondo del Lago nove miglia sotto l'Isola, è il porto di Disenzano. Et in fine volgendosi all'Oriente, per dui miglia è l'ultimo porto della Riviera, che è quello da Rivoltella.

Più oltre nel fondo del Lago verso il Mantovano, è una penisola sotto la quale termina la Riviera, che entra nel Lago forse dui miglia, passa a guisa di uno picciolo Peloponeso, appresso la punta del quale, ma più a dentro sono alcune Reliquie di fabbriche maravigliose antiche⁹, con vie sotteranee, murate dalla banda, di mure tenacissime, coperte di sopra a volta.

Di questo si favoleggia, che passino sotto al Lago, et vadino a terminare nel Anfiteatro antico di Verona, detto l'Arena, come che niuno a di nostri, si sia messo a farne la prova. Si dice però, che una certa Giovane essendole fuggita una porca che haveva condotta a pascere, et entrata in quelle Grotte, dubitando di tornare a casa dove haveva la matrigna senza essa, gli andò dietro, et dopo

¹ Silvan Cattaneo (Salò 1508 ca - 1554/1564) oratore eloquente, buon verseggiatore e stimato filosofo, fu amico di Bongiovanni Grattarolo, scrisse nel 1553 le *Dodici giornate di Ricreazione*, pubblicate nel 1745 a Venezia presso Giacomo Tommasini, da Domenico Polotti e ristampate in copia anastatica nel 1970. Abitò per lungo tempo nella sua villa di Belgioioso a Manerba (cfr. S. Mucci 1994, p. 63-65).

² Giovanni Francesco da Salò (sec. XVI-1611) al secolo Sebastiano Paride dei conti Lodron. Signore di Castel San Giovanni, colonnello di Filippo II re di Spagna. Fattosi religioso cappuccino, fondò a Salò un ospizio per donne di malavita e una istituzione caritativa chiamata «Carità laicale». Lasciò tutti i suoi beni ai poveri e alle parrocchie, specie del Trentino.

³ Un'arcata corrisponde a tanto spazio quanto è possibile coprire con un tiro d'arco.

⁴ Il bastione roccioso della Rocca di Manerba.

⁵ Smergo maggiore (*Mergus merganser*), grosso uccello acquatico che si nutre di pesci; a Torri del Benaco il *margó* è lo svasso maggiore (*Podiceps cristatus*).

⁶ Fortunale, burrasca.

⁷ San Sivino, località in comune di Manerba dove sorge una chiesetta dedicata a Savino (sec. IV) vescovo umbro, martire e santo (cfr. F. Gaggia 1992), citata negli atti della visita pastorale del 1532.

⁸ Punta della Spinada, attualmente punta del Vò.

⁹ I ruderi della villa romana conosciuta come Grotte di Catullo.

p. 15 Ion-/go camminare per quelle tenebre oscurissime, si ritrovò nel detto Anfiteatro, con la sua porca innanzi. Credalo chi vuole, è possibile che costei per coscienza della perduta porca si risolvesse di andar quivi a farsi Vacha, perchè in questa Arena era il postribulo della Città, et così rendesse a' suoi una vacha per una porca.

È fama che le fabricasse Locullo¹ ricchissimo Romano, però ci sono di Contadini che le chiamano ancora le Grotte del Re Cullo, corrompendo il nome, che non intendono. Altri dicono che le fece Manto, et altri Oeno suo figliuolo². Il Vitale³ finge che le fabricasse Vulcano⁴, et che ci trasportasse da Lenno la sua focina, a certo tempo che si trovava in succhio di Minerva⁵, la quale come si dirà habitava in una di queste Valli, e dice questa essere la cagione, che poco longi in questa penisola di sopra da esse grotte ballano ancora l'acque in un luogo fin al sommo con odor di solfo⁶. Di queste acque tolgono, et adoprano i Medici con felice successo a molte infirmitate.

Le fabriche, che ci sono, le fabricasse che ci fusse, sono più mirabili che quelle tanto celebrate di Baia⁷ o di Linterno⁸, perché quelle sono semplicemente cavate nel monte, e queste (come s'è detto) dalle bande, e dal Cielo fodrate ad arte, di calze⁹ tenacissima.

Sono ancora più horribili di quella che fora il Pausilippo a Chiaia¹⁰, per andar a Napoli, perché ella ha pur un poco di spiraglio nel mezzo, et apre la bocca dell'entrata e della uscita all'in su come fanno i crocodilli, tanto che dà almeno un po' di lume da incaminarsi a chi ci entra, e da sbrigarsene a chi n'esce. E per

¹ Lucio Licinio Lucullo (117 ca - 57 ca a.C.) generale romano.

² Manto profetessa greca figlia di Tiresia e madre di Oeno, personaggio mitologico, simbolo della pigrizia e della sbadataggine, a cui Virgilio in *Eneide*, X, 198-200, attribuisce la fondazione di Mantova.

³ Bartolomeo Vitali o Vitale (sec. XVI) di Desenzano, cavaliere e giureconsulto, vicario in Maderno (1567-1571 e 1580-1586) letterato, autore di: *Vita di Sant'Ercolano, vescovo di Brescia e confessore*, Verona, 1584, *Ninfa Materna*, poema mitologico, *Frammenti dei privilegi e delle vicende di Maderno*, ms.

⁴ Dio romano, identificato con il greco Efesto venerato in particolare nell'isola di Lemno.

⁵ Nel favore di Minerva, dea romana componente con Giove e Giunone la triade capitolina. Era protettrice delle arti, scienze e mestieri.

⁶ Acque termali della fonte Boiola di Sirmione.

⁷ Oggi frazione del comune di Bacoli (Napoli) celebre per le sue acque termali, ospitò le ville di molti patrizi romani, tra cui anche quella di Lucio Licinio Lucullo.

⁸ Linterno, colonia militare romana in Campania a sud del lago di Patria.

⁹ Calce.

¹⁰ Italianizzazione (ora Posillipo) del greco *Pausilypon* (che calma il dolore), nome in origine di una villa romana, di cui appunto l'A. menziona i resti, appartenuta a Vedio Pollione e donata poi ad Augusto: da tale nome è derivato quello della dorsale che separa il golfo di Napoli da quello di Pozzuoli, terminante nell'omonimo promontorio. Chiaia ai tempi dell'A. era un borgo esterno alla città di Napoli, mentre ora ne costituisce un signorile quartiere ricco di notevolissimi palazzi.

essere frequentata non ha né pipistrelli di sopra, né biscie di sotto, che svolaccino, et serpendo spaventino col strepito, come fanno in queste.

Sopra questa penisola, poco dentro dall'istmo, è Sermione terra habitata da piscatori, che fu patria di Catullo¹ poeta dolcissimo, il quale la chiama Occhio delle penisole, e l'onde di questo Lago onde Lidie² da quei popoli che di Lidia³ passarono ad habitar in Toscana, e da Toscana a qui^{4, XIV}.

Prima pagina dell'iniziale stesura (1582) della *Historia della Riviera di Salò*.

BM, MS. LAT., Cl. XIV, n.308 (=4264).

Segue poi Pischiera bello e forte arnese⁵, dove l'acque uscendo del Benaco fanno il Menzo: Io non descrivo la sponda del Veronese, ma dico solo, che lungo lei molto su per mezzo Campione⁶, sono dui piccioli scogli detti Tremuloni⁷ con prati, et alberi. Poco tempo fa⁸ ci era una sola casetta dishabitata, ma un Capitan del Lago di Spolverini da Verona⁹ (che i Signori ci tengono sempre un Capitano con molte Barchette armate per divietar i contrabandi) ci ha poi fabricato un casamento che discopre dal'un lito all'altro del Lago¹⁰: più giù, per mez-/zo l'Isola¹¹, n'è un'altro più picciolo detto Stella¹²; Dalle quai tutte cose han tolto occasione molti nobili poeti, che celebrano esso Lago. Cioè il Bembo¹³, il Fracastoro, Fra' Giorgio, Bergano, Nobile Socio, Silvan Cathaneo, Antonio Grattarolo, Bartholomeo Vitale, Gian Paolo Galuzzi, Gioseppe Mileo¹⁴, et altri di finger alcune favole, come si vede nell'opra loro.

¹ Gaio Valerio Catullo (Verona 87 - Sirmione 54 ca a.C.) poeta latino.

² Carme 31 «*Salve, o venusta Sirmio, atque ero gaude / Gaudete vosque, o Lydiae lacus undae ...* (Salve, Sirmio bellissima, e gioisci / del tuo signore e voi pure gioite, / onde lidie del lago ...)», M. Arduino 1995.

³ Antica regione dell'Asia Minore, sulla costa del mar Egeo tra la Misia, la Frigia e la Caria, in cui regnò Creso dal 560 al 546 a.C.

⁴ Si tratta dei Lidi che fra i secc. XII-X a.C. sarebbero in parte emigrati in Italia nel paese degli Umbri e poi avrebbero dato origine agli Etruschi.

⁵ Questa descrizione si ritrova anche in Dante, *Inferno*, XX, 70.

⁶ Di fronte a Campione.

⁷ Isola Trimelone al confine tra i comuni di Malcesine e Brenzone ed isola Val di Sogno.

⁸ Nel testo «ba».

⁹ Iacopo Spolverini, capitano (1573 - 1581) del lago di Garda (cfr. G. Borsatti 1929, p. 300).

¹⁰ Si vede da una sponda all'altra del lago.

¹¹ All'altezza dell'isola di Garda.

¹² Piccolo scoglio all'entrata del porticciolo di San Vigilio.

¹³ Pietro Bembo (Venezia 1470 - Roma 1547) cardinale, celebre letterato veneziano, dedicò al Garda due poemetti: *Sarca* e *Benacus*.

¹⁴ Gerolamo Fracastoro (Verona 1483 - Incaffi, Verona 1553) medico, scienziato, naturalista; scrisse numerose opere, tra le quali *Historia del Benaco*. Giorgio da Salò (sec. XVI) fu generale dell'ordine francescano. Giorgio Iodoco Bergamo (metà del sec. XVI) autore del *Benacus*, stampato a Verona nel 1546 (cfr. G. Solitro 1897). Nobile Socio da Salò (prima metà

DESCRIZIONE DELLA RIVIERA
DI SALÒ.

La RIVIERA di Salò è situata nella punta del Lago BENAGO verso
l'oriente, dou' egli divide la Lombardia di oltre Po dalla Marca Trivigiana,
e è parte estrema di una Lombardia nell'angolo, che fa uento Tramontana e
Boreale; poco sotto il Confinio di Trentino, nel quale le montagne de' Cenomani
gale partono l'Alemagna dalla Italia.

La forma di detto lago si stende per larghezza da Scanzione ad altro
cerca miglia troncalesi; la quale misura di lunghezza, credo che sarebbe
il Valaterano, e qualche altro per dorsi communi con quella del Lago
Lario; con ista, che due faucini il Benago più la metà più, se il Lario
quasi la metà meno di quel che sono. È largo nella cima poco più di tre
miglia; ma nel fondo cerca dieci; e in alcuna parte, come nel maggior
golfo, si dilata fin a quindici; nel qual maggior golfo è Salò.

Ha l'acqua fresche, dolci, e piace volentieri che portano la nista de' re
guardanti fin al fondo, il qual è per lo più arrosso, senza braccia alcuna
di limo. È per gran cosa, che la dolcezza, freschezza, e bontà loro, de' generi
molto uicinosi dal suo uento, come nel Nuncio, nel Lago di Martona,
e simil nel Po, doue si uento si più gustare, e anno non sono così dolci
come non siamo, e di cui che si entrano.

Dalla parte di Ponente à cominciare di sopra uento Borea per forse due
miglia gli fanno spagliare alcuni monti di sasso uento estremo, disse-
scendo, ripete in alcuni, per chi non uola, talmente che non si lascia
riua. Io non l'ho à uento dalla parte del Lago sono come muri
de' sassi, ma fatti à piombo, ma che pendono per la maggior parte.

Prima pagina dell'iniziale stesura (1582) della *Historia della Riviera di Salò*.
BM, MS. LAT., Cl. XIV, n.308 (=4264).

Si pesca di esso gran copia di pesci¹, nelle specie loro più delicati di quelli che si pigliano in altri Laghi, e fiumi, Sardene delle quali, se ne traggono talhora fin a diece milla libre² alla volta: elle notano a stormi per l'acqua, come volano gli stormi per l'aere, specialmente da che il Sole entra ne i Pesci, fin che esce di Gemelli; e da che entra nel Cancro, fin che esce della Vergine³; e di esse ne sono di tre specie, una che cresce molto grossa detta Agoni, l'altra che cresce mezanamente, detta Sardene, e la terza che non cresce molto, detta Scarabine⁴. E non ne passano tutte con alcune rethi dette sardenari⁵, ch'hanno fino a cinquecento passa de ale onde cingono un mar di acque; e fino a venticinque passa di saccone⁶, Onde raccolgono la preda. Ci si pigliano Scaglioni⁷, Tenche, Lucci, Barbi, Anguille, cosi dette per haver forma di Angue⁸; Di queste si piglia tanta moltitudine nella bocca del Menzo a Pischiera, dove aviluppate discendono al principio del Autunno, che è una maraviglia, tutte di gran peso; delle quali si dice, che non notano mai volentieri contra 'l Sole, in questo differenti dalla natura di Tordi, che poco volentieri volano, se non contra lui; la mattina a Levante, e la sera a Ponente.

Se ne pescano di assai altre sorti, e però ci praticano molti uccelli acquatili, Smergoni neri, Cocali bianchi, che qui si dicono Falocoli⁹: questi quando si affrettano a svolacciar intorno a i luoghi dove si pesca, i pescatori si allegrano, perché con tal augurio sempre pigliano del pesce assai, e credono che essi uccelli lo veggano dall'aere intorniato dalle Rethi. I luoghi dove si tendono le Nasse si vendono all'incanto¹⁰, e v'ha tal parte capace di una Nassa sola, che non occupa più de un cubito¹¹, il qual paga¹² quattro, e cinque scudi d'oro al

del sec. XVI) medico e letterato. Antonio Grattarolo (nato 9 giugno 1529) fratello di Bonigianni, scrisse *Il Benaco*. Girolamo Giuseppe Mejo o Milio detto il Voltolina (Salò 1536 - 1580 ca) poeta e agronomo; nel 1564 fu tra i fondatori dell'accademia degli Unanimi con il nome accademico Odioso.

¹ Cfr. E. Oppi 1988.

² Equivalenti a kg 4770.

³ Il periodo di pesca più favorevole per le sardine (*Alosa fallax*) si ha dunque in corrispondenza dell'equinozio di primavera (Pesci), solstizio d'estate (Gemelli, Cancro) ed equinozio d'autunno (Vergine).

⁴ Alosa giovane non giunta a tre anni.

⁵ Non sfuggono ai sardenari, reti a strascico.

⁶ Ale, parte laterale della rete a strascico; saccone, parte terminale della rete a strascico (cfr. G. Vedovelli 1998)

⁷ Pesci a squame grosse come cavedani (*Leuciscus cephalus*), carpe (*Cyprinus carpio*), scardole (*Scardinius erythrophthalmus*).

⁸ Serpe. Le anguille (*Anguilla anguilla*) si catturano più facilmente nelle notti senza luna. Poco sotto dirà la stessa cosa delle trote.

⁹ Cormorani (*Phalacrocorax carbo*) e gabbiani comuni (*Larus ridibundus*); cfr. A. Duse - D. Cambi 1980.

¹⁰ All'asta.

¹¹ Misura di lunghezza equivalente a mm 444.

¹² Rende.

giorno. Ci si pigliano ancora Trutte¹ di gran peso, delle quali si dice, che non vanno volentieri contra 'l sole. Ci vengono delle Anitre peregrine, e fin a qualche Cigno².

p. 17 Ha poi questo di singolare tra tutti gli altri Laghi, e tra tutti i Mari, fiumi, paludi, fonti, e fossi che stagnano, o che corrono in ogni parte del Mondo, che ci si pigliano i Carpioni:^{XV} questi è credenza che si pascano di arene d'oro che trovano nel fondo, dove scaturiscono innu-/merabili fonti. Onde alcuni hanno favoleggiato del Benaco, quel che si favoleggia del Lago, e del Pattolo³, cioè, che egli habbia l'Arene d'oro.

La fama è chiara e vera, che di essi non si trova in altra acqua, se non forse di una specie picciola che tanto non cresce da noi detta Pioncello, che come qui si trova ancora nell'Abruzzo in un Lago detto Lago di Posta⁴; ma de' maggiori i quali come dice il Bembo⁵ sono della misura d'un piede, e passano due, e tre libre, e qualch'uno più, di forma quasi di Trutta, di color d'argento; a qualche tempo sparsi le terga di macchie d'oro, senza squamme, e senza più d'un osso per ischiena, non se ne trova altrove. Questi sono varij di delicatezza, secondo il vario modo con che si pigliano, conciosia che pigliati con alcune Rethi maggiori⁶ anco di sardenari talmente spesse, che una sola rethe, carica una barchetta, e paiono fatte non per pigliar un pesce così picciolo come è il Carpione, ma più tosto per pigliar i Tonni, i Capidogli, le Balene, e gli altri maggiori pesci del vasto Oceano, le quali si gettano, e tirano subito. I Carpioni che con esse si pigliano; sono perfettissimi, di pelle candida, e di color rosseggiante. Se ne sono alle volte, con poche tratte di una di queste Rethi, tolti dal Lago fin fin a cinque milla libre⁷ al giorno, che di giorno si pesca con esse; ma alcuni, che se ne pi-

¹ Trota di lago (*Salmo trutta*).

² Cigno reale (*Cygnus olor*).

³ Oggi Sarabat, il fiume aurifero che scorreva a Sardi, capitale della Lidia, ne attraversava l'agorà e secondo Strabone sarebbe stato una delle maggiori fonti di ricchezza di Creso.

⁴ Laghetto, a m 720 s.l.m., nel comune omonimo, lungo la valle del Velino, al confine con l'Abruzzo, ma in provincia di Rieti, noto per le trote di piccola taglia: i maschi di regola non superano cm 12 e le femmine cm 15. Nel sec. XVI erano ritenuti carpioni in miniatura, mentre gli studi zoologici di S. Bruno (1983, p. 131-141) indicano questi salmonidi come popolazione nana stenoendemica di *Salmo trutta* e più recentemente vengono classificati come nuova specie chiamata *Salmo fibreni*.

⁵ «Pigliasi in quel Lago <di Garda>, quasi nel mezzo di lui, dove più profonda è l'acqua, un pesce assai delicato, da gli uomini della contrada detto Carpione, un piè per lo più, lungo: il quale in nessuno altro luogo si piglia», P. Bembo, *Istoria Veneta*, edizione Venezia 1729, libro I, p. 17.

⁶ Scrivono G. Vedovelli - P. Basso 1991, p. 15-20, «è il *reét*, una rete a strascico, parte in canapa e parte in lino, ammonticchiata su una delle due imbarcazioni che stazionano sulla frega (...) queste *sghire* sembrano attirare prepotentemente i carpioni, forse per la maggior concentrazione di plancton (...) di ciò, però, si erano accorti anche i pescatori che qui impiegavano una particolare rete a strascico binata, il *comàrs*, ottenuto unendo due *reéc'* ...».

⁷ La libra sottile di once 12 è pari a kg 0,301230.

p. 18 gliano con rethi rare come lazzi, che si dicono Antanelli¹, co 'i quali si pesca di notte, che si mettono la sera, e si cavano la mattina, perché stanno qualche tempo a dibattersi in acqua, da che sono legati, fanno la pelle alquanto negra, e la carne bianca, e men saporita² di quella de gl'altri. Si pigliano tutti ne i più profondi pelaghi che ci siano, e non in ogni loco, anzi hanno le lor contrade, fuor delle quali non se ne trovano. Novamente³ se ne sono rintracciate alcune, dove non era solito a pescarse. Quelli che hanno i gusti esquisiti dicono trovar qualche differentia da quei che se pigliano in una contrata, a quei che si pigliano in una altra contrata. Dicono anco che si denno cocer lessi nell'acqua, perché fritti nell'oglio perdono pur assai della delicatezza lor propria, et acquistano di quella che è commune a gl'altri pesci; e che o lessi, o fritti che siano; si devono mangiar raffreddati^{XVI}. V'ha ben chi dice, che lessi con lo smalzo⁴ son boni anco caldi, ma questa opinione, è contra la commune, e contra la dottrina d'Aristotile, la qual non vuole che mai si mangi pesce con cosa che sia fatta di latte. Essi sopportano meno l'aere che ogni altro pesce, anzi non sono così tosto al sommo dell'acque, nelle quali notano a bocca aperta, che moiono, per la qual cosa non se ne ponno te-/ner vivai, tutto che in certe nasse di Rethi tirate a fondo da piombini, alcuni pescatori facciano forza di conservarne veruno per poco tempo, ma per lo più gli cavano morti, con tutto ciò non sono così facili alla putredine: e quando la Serenissima Maria di Austria⁵ figlia di Carlo quinto, Moglie di Massimiano, e Madre di Ridolfo Imperatori, passava di Germania in Hispania per andar al Governo di Portogallo, che fu del 1582, si vendettero una dramma d'argento la libra sottile di dodeci oncie, ma a di nostri comunemente si vendono a tre. A questa gran donna, alla quale non credo, che si trovasse mai pari di nobiltà di titoli, non pur come s'è detto figlia, moglie e Madre d'Imperatori, ma sorella di Re Catholico⁶, Socera di Re Christianissimo⁷, e per altri nodi di affinità congiunta con le maggiori corone di Europa^{XVII}. La Riviera in questo passaggio⁸, fece accoglienze spettabilissime, tale conoscendo essere

¹ Facilmente sono i *réogn* o *ré al fond*, reti da posta del tipo *antana* calate sulle strisce di frega.

² Nel testo «sdporita».

³ Recentemente.

⁴ Condimento a base di burro fresco o fuso (cfr. A. Peretti 1994).

⁵ Maria d'Asburgo (1528 - 1603) figlia di Carlo V imperatore (1519-1556) e di Isabella del Portogallo, sorella di Filippo II re di Spagna (1556-1598), sposa nel 1548 del cugino e futuro imperatore Massimiliano II (1564-1576), madre di Rodolfo II imperatore (1576-1612), di Anna Maria d'Austria (m. 1580) che nel 1570 sposa lo zio Filippo II, alle sue quarte nozze, e di Elisabetta (1554 - 1592) andata in moglie nel 1570 a Carlo IX re di Francia (1560-1574). Cfr. J. Orieux 1994, p. 401.

⁶ Titolo del re di Spagna.

⁷ Titolo del re di Francia.

⁸ Il passaggio fu annunciato per il giorno 1° ottobre 1581 (cfr. AMP, Livi n. 66, *Registro degli ordinamenti 1579-1581*, cc. 198, 200^v, 201, 204, 205^v; Livi n. 152, *Estraordinario 1581-1582*, cc. 19-39).

l'affettione, et intentione del Serenissimo Principe¹, e della Serenissima Signoria sua. Le piantò archi trionfali con pitture, e con lettere di motti, e di versi latini e volgari, che celebravano i suoi honori. Le preparò per istanza² della sua persona un Palaggio Regalmente addobbato. E tutta la terra di Desenzano, cioè le case, providde del publico³ di letti forniti, di Mense, di Cocine, e di vivande abbondantissimamente per la sua corte: Le mandò incontra tutta la nobiltà di suoi giovani vestiti a diverse livree; che li fossero scudieri dove ella passava per tutto il tener suo⁴. E quel che fu molto più dilettevole a vedere, acconciò tutte le barche maggiori, minori, e mezane, fabricandoci⁵ le poppe, e le prore con castella, e balladori, et albari, et antenne alla foggia di Mare, e con bandiere, e stendardi pomposi, secondo l'impresa⁶ di che le governava, piene di huomini robustissimi, che le remigavano, le quali con bombi di Artiglierie⁷, con baleni di fochi artificati, con romori di Tamburri, con suoni di Trombe, e con altri strepiti procedendo, li dierono gratissimi spettacoli di torneamenti, e di bagordi⁸, e di guerra navale; accompagnandola per tutte le Rive, tanto quanto essa la puotè vedere, così andando, come stando fuori, e in casa, con tanto concorso di popolo, che era una maraviglia. Essa stessa hebbe a dire che non havea havuto spettacolo, che più li fosse andato a gusto di questo^{XVIII}.

Ma per tornar alla carastia di Carpioni, ella ha fatto metter in proverbio che 'l mangiarne troppo fa venir i pidochij⁹, et è stato messo in rima.

p. 19

*Chi vive di carpioni
More nelle prigioni.*

E questo perché di essi ne vanno per tutte le parti del Mondo, per fornir le tavole lautissime de' ricchi, et ancora perché i pescatori che non ponno pescare alle rethi dette, se non sono almeno tre, o quattro barchette, con tre, o quattro persone per una, non si abbattono¹⁰ molto¹¹ spesso a far di quelle grosse prede, di che si è ragionato; che se fosse si farebbero troppo ricchi, anzi il più delle volte ponno dire come disse san Pietro a Christo, noi habbiamo affaticato tutta la notte, et habbiamo preso niente. Ci sono bene di quelli che ci acquistano di buone

¹ Il doge.

² Per dimora.

³ A spese del comune.

⁴ Territorio.

⁵ Ornando.

⁶ Insegna o motto.

⁷ Salve di artiglieria.

⁸ Agili maneggi delle armi.

⁹ Chi vive nel lusso finisce in miseria. A Torri del Benaco fino a poco tempo fa era in uso l'espressione *chi magna carpiõn, ghe vé i piòc*'.

¹⁰ Non s'imbattono

¹¹ Nel testo «mo».

facoltà, ma ci bisogna sorte¹, e però hanno anco in proverbio, Chi non ha ventura non vada a pescare.

L'Alberti², in un Capitolo, che scrisse in terza rima di questo pesce, dice che anco questi da prima si chiamavano Pioni³, ma che la carastia loro gli ha poi fatti nominar Carpioni, cioè cari bocconi.

Non manca questo Lago, appresso a tali sorti di pesci, di conchiglij, Telline, e cappe sante⁴ perfettissime: Esso nelle calme, o bonaccie, è tanto piacevole, che par una Campagna di Christallo purissimo, nel qual si specchino le Rive con tutte le sue fabbriche, et verdure, talmente che non meno si veggono sotto l'acque, che sopra, e così l'azzurro del Cielo, la varietà di nuvoli, i luminari del dì, e della notte; la stella matutina di Venere, e gli altri pianeti, con tutto lo stellato ricamo del firmamento, a tale che pare che sia tolto via l'ostacolo della terra, e che non meno, si discopre l'Emisperio⁵ de gl'antipodi che 'l nostro; e che questo paese habbia due Cieli; et se qualche lieve aura lo increspa nella summità, par un cangiante d'argento, tessuto d'oro, che ondeggiando sfavilli a raggi del Sole, e con mormorio piacevole porga trastullo inestimabile a chi lo mira e l'ode; Ma nelle procelle poi, è tanto conturbato, gonfio, sparso, et agittato dai venti, che per le valli di monti, che lo circondano impetuosamente ci soffiano, che muggiando come toro, e ruggiando come Leone, fa che non si possa vedere né udire cosa più spaventosa, né più pericolosa di lui.

Sono rari quegl'anni, che non sommerga, e fracassi qualche naviglio, con perdita notabile di persone, e merci. Quei navigli che si trovano in alto⁶ carichi, se alzano le vele glile squarcia, con la furia di venti, e fiaccha le antenne e gli alberi; e se le bassano e calano gli opprime, e sommerge co l'impeto dell'onde, voti gli riversia con quelli, e con queste, et ad ogni modo, gli fracassa a gli scogli Altari, e Crosti, di che si è ragionato. Hanno tal / hora un sol vento in poppa che gli seconda, e portano tanta vela, quanta si conviene alla grandezza di quello; e corrono i lor viaggi assai più veloci, che non vorrebbero. Et ecco da un altro vento, il quale come assassino da strada sbocca da qualche valle, sono all'improvviso repentinamente assaliti per fianco, e privati di governo, intraversati, e volti sottosopra, e sommersi; e nel sommergersi tirano seco e 'l corrente dell'acqua per una balestrata⁷ d'intorno, con tanta forza, che par che sia la più

p. 20

¹ Si arricchiscono se la fortuna li accompagna.

² Pietro Alberti di Toscolano (sec. XVI) letterato, maestro di retorica, fu tra i protettori dell'accademia degli Unanimi.

³ *Pi-ù* nel dialetto bresciano e *pi-ón* in quello veronese, col significato di morso.

⁴ Molluschi bivalvi del genere *Unio* e *Anodonta*, tipici delle acque dolci.

⁵ Emisfero.

⁶ In mezzo al lago.

⁷ Creano un vortice ampio quanto un tiro di balestra.

vorace delle voraci Sirti¹, et è impossibile salvarsi alcuno per gagliardo che sia, né per arte di notare, che si habbia. Avviene alle volte che i miseri naviganti sperano col romper il naviglio in terra, salvar almeno la vita, e trovano il contrario, che quanto più s'avvicinano alla bramata terra, tanto più sono combattuti dai riflessi di venti, che si avanzano nei contrasti, e dalle onde che si frangono nelle Rive, e rotte spruzzano di sé stesse tutta la regione dell'aere, onde mentre credono scampar dal naufragio, nuotando con l'aiuto di qualche pezzo di tavola, sono dalle pietruccie, e dalla arena, che commossa² dalla procella tanto gli sbatte, che gli atterra sommersi, e sepeliti vivi. Ci s'è alle volte veduta quella Luce, che si mostra ancora nel Mare a i travagliati supplicanti, che da gl'antichi era detta, o l'uno³, o l'altro di due gemelli di Leda⁴, e da moderni luce di Sant'Hermo⁵, la quale non meno promette bonaccia dopo le tempeste, che i Delfini⁶ minaccino tempesta dopo le bonaccie^{XIX}.

Né usa questo Lago la sua fierezza contra coloro che osano calcar le sue acque solamente, ma sovente imperversa etiandio contra le Rive istesse, e non pur le morde, o rode come fanno l'acque de gl'altri Laghi, e dei fiumi, ma ne schianta gl'alberi, ne mena via non solo i terreni mossi da gl'aratri, ma i pezzi di campi intieri, e quelle case che gli huomini allettati dalla piacevolezza, delle sue calme, hanno fabricate ne i lidi, o sono distrutte, et ingiottite affatto⁷ dalla rapacità sua, o restano sbattute e conquassate sì fattamente, che minacciano quasi sempre rovina, come si può veder in Salò, e nell'altre terre sovr'esso edificate^{XX}. Per la qual bravura Virgilio⁸ lo chiamò Emulo del Mare, dicendo nella Georgica.

*E te Benaco, che ti gonfi tanto
E co l'onde, e co 'l fremito marino⁹.*

I Barcaroli, e i pescatori, che lo navicano, ci hanno per intorno molti segni da pronosticar la mutatione di tempi dal nascere, e dal tramontar del Sole, e della Luna, dell'Iadi, delle Pleide¹⁰, e delle altre / Stelle, dalla varietà dell'Orizzonte

¹ Le due insenature della costa libica pericolose per la navigazione a causa dei bassi fondali sabbiosi.

² Agitata.

³ Nel testo «uo».

⁴ Figlia di Testio fu amata da Zeus in forma di cigno; ne nacquero i gemelli Castore e Polluce. Tramutati nella costellazione dei Gemelli divennero protettori dei naviganti.

⁵ Fuochi di sant'Elmo, manifestazione luminosa di elettricità atmosferica che talvolta, la notte, appare sulle estremità degli alberi delle navi. Secondo la tradizione questa locuzione ebbe origine dall'invocazione dei marinai in pericolo a sant'Erasmo (in spagnolo Elmo), loro patrono.

⁶ Lampi.

⁷ Completamente.

⁸ Publio Virgilio Marone (Pietola, Mantova 70 - Brindisi 19 a.C.) poeta latino.

⁹ *Georgiche*, II, 160-161.

¹⁰ Iadi, gruppo di stelle della costellazione del Toro, di cui Aldebaran è l'occhio infuocato; Pleiade, nome singolare con valore collettivo, per indicare la parte della costellazione del Toro situata fra le Iadi, l'Ariete e Perseo.

- p. 21 hora rosseggiante, hora verdeggianti, hora pallidi, et hora di altri colori. Aspettano sempre i venti la state da quelle parti dove chiudono i nuvoli, e 'l verno da quella onde aprono i sereni. Hanno verso il Veronese sopra una Valle, detta Valle di Caprino, un loco il qual dicono Dice d'otto¹, dove quando vedono balenare, sia buon tempo² quanto si voglia, conoscono che la pioggia non è lontana, e dicono un loro verso quasi in rima.

*Balenando in dice d'otto,
se il tempo dura un giorno, dura troppo.*

Hanno ancora di pronostici più bassi, e più sensibili, quando veggono per l'aere, e per l'acqua volare e notare le foglie de gl'Alberi selvaggi, et Alpestre, sanno che 'l gran vento non è lontano. Con tutto ciò, perché non ci pongono sempre mente, o perché sperano spedirsi prima che quei segni producano i loro effetti, o perché la cupidigia del guadagno gli incalza ci si lasciano molte fiate³ cogliere sprovveduti.

I Vasselli con che ci si naviga sono barche grosse, che levano fin a trecento somme^{4,XXI}, barche mezane, che ne portano fin a cento, barche piccole, che si caricano con cinquanta; tutte queste, usano vele quadrate⁵, e la maggior parte si reggono con governi, o timoni che si chiavano con ferri al cordone⁶ di dietro del Naviglio; i quali hanno quasi la forma della circonferenza simile a quella del corpo, e del collo, e del capo de una ocha senza becco, e senza piedi, e senza coda, e si volgono agevolissimamente con un legno picciolo che ci s'incasta al collo detto la manetta. Ho detto la maggior parte, perché ce ne sono alcuni che usano di quei timoni antichi che si veggono ne i roversci di alcune medaglie con forma di una gran vanga. Ben anco questi di dietro, ma dalla banda destra, questi sono detti Navi over navatie, e servono più tosto a condur legne, pietre, calcine, quadrelli, et altre cose da fabbrica, che né mercantie né mercatanti. alcuna di queste due sorti de timoni, c'ho dette, et del modo co 'l quale si adopra, tolse argomento l'Ariosto⁷ di far quella bella meza stanza⁸ che dice^{XXII}.

¹ G. Solitro 1897, p. 47, riporta «E a Salò s'usa dire dai barcaiuoli: *quand el dalfina en disdot, se el temp el düra òn de el düra trop* (quando lampeggia in 'Diciotto', se il tempo dura un giorno dura troppo)».

² Nel testo «temo».

³ Volte.

⁴ La soma è una misura di capacità usata per gli aridi, in particolare per il grano, e corrisponde a l 150 ca.

⁵ Era la forma caratteristica delle vele rimasta in uso fino agli inizi del sec. XIX, quando fu sostituita dalla vela gardesana di forma trapezoidale al terzo.

⁶ Bordo.

⁷ Ludovico Ariosto (Reggio Emilia 1474 - Ferrara 1533) poeta.

⁸ Gruppo di versi, spesso sinonimo di ottava.

*Il terzo giorno con maggior dispetto
Gli assale il vento, e 'l mar più irato freme,
E l'un ne spezza, e portan e 'l trinchetto
Il timon, l'altro, e chi lo volge insieme*¹.

p. 22 Conciò sia cosa che nelle Navi, o Carachie di Mare² della qualità di quella di che ragionava all'ora, quei che governano i timoni, seggono talmente in sicuro che 'l Mare non se li può portar con esso. Ci / hanno poi alcune barchette picciole, che non usano né vela né timone, ma vanno solamente a remi; e si cacciano contra ogni forza di vento; Queste dalla forma, c'hanno simile alli calciari acuti, sono dalli paesani detti Sandali³; se ne servono i pescatori e quei passagieri che vanno come si dice a staffetta in posta⁴. Si sono alle volte per capriccio fabricate alcune gondole alla foggia di Vinegia, ma ben che vadano più veloci, non sono però sicure nelle procelle, né così atte a molti servigij, come sono queste.

Quanto al nome del Lago, l'Eccellente Medico Pasieno⁵ (del quale habbiamo il bel trattato di Hippocrate⁶ dell'aere, acque, e laghi, non pur tradotto dal Greco, ma ridotto a quel primier ordine dal quale l'haveano tolto i copisti ignoranti, e li stampatori, così Greci come Latini)^{XXIII} tien conclusione, che non dalla sommersa Città come dico io, né dal giacer a pie' di un Monte del Trentino, sopra il qual è un castelletto nominato Nacho⁷, come dice il Biondo⁸, e 'l Capriolo⁹, fosse detto Benaco, ma perché tra le prerogative delle bontà sue ha specialmente questa tra tutti i Laghi, che l'acque sue sole siano buone da bere, e vole che da quest'una sola voce composta di due parole, bone acque, quasi per modo di besquiccio sia cavato Benaco; ma se deve venir da due voci corrotte, da quali può venir meglio, che da queste due Bellaco^{10,XXIV}. Si crede poi che fosse nominato¹¹ bastardamente¹² Lago da Garda, per questa

¹ *Orlando furioso*, 19, 47-50.

² Navi mercantili

³ Nel latino medievale, *sandalium* indicava una barchetta a fondo piatto per trasporti nei bassi fondali. *Sanduli*, termine dialettale attuale, nella Bresciana indica una piccola imbarcazione.

⁴ I viaggiatori si servono dei sandali quando devono percorrere brevi tragitti.

⁵ Antonio Pasieno (o Pasini) di Calvagese (seconda metà sec. XVI) medico, perfetto conoscitore della lingua greca, scrisse il *Libro di Ippocrate sull'aria, le acque e le terre emendato e interpretato*, Brescia, Turlini, 1574; cfr. nota XXVIII a p. 86.

⁶ Ippocrate (isola di Coe 460 ca - 370 ca a.C.) maestro di medicina in Atene e Tessaglia.

⁷ Nago. Il riferimento è a Castel Penede in comune di Nago-Torbole.

⁸ Flavio Biondo (Forlì 1392 - Roma 1463) erudito e storico, autore de *L'Italia illustrata*.

⁹ Elia Capriolo (sec. XV - inizio XVI) nobile, giureconsulto, podestà a Lonato, filosofo e letterato, autore della *Cronaca delle vicende dei Bresciani*, Brescia, Marchetti, 1585.

¹⁰ Per l'A. è più plausibile che Benaco derivi da bel lago piuttosto che da «bone acque».

¹¹ Nel testo «nomivato».

¹² Illegittimamente.

cagione. Quando Federico Barba Rossa imperatore¹ con esercito quasi innumerevole distrusse Milano, e soggiogò quasi tutta Italia, Garda, una fortezza che è nella sua Riva dalla parte del Veronese, fu l'ultima che se gli rendesse, et con più onorevoli conditioni che Città veruna, che egli soggiogasse per forza, havendo sostenuto lo assedio più di un'anno continuo, fra il qual tempo la fama di essa fortezza tanto era celebre nella corte Imperiale, che all'ora resideva in Pavia, che nominandosi spesso anco il Lago, da chi non ci sapeva altro nome, era detto lago di Garda. Altri dicono che per cagione della prigionia di Alonda², moglie prima di Lotario et poi di Ottone, Imperatrice, che buon tempo fu in essa fortezza di Garda tenuta da Beringario prigionata, ciò avvenisse^{XXV}.

Ma o per questa, o per quella, o per amendue egli si usurpò questo nome, non solo contra l'autorità di Virgilio, e de gli altri buoni Auttori, Plinio³, Strabone, Tolomeo⁴, e molti che sempre lo chiamarono Benaco; ma etiamdio contra p. 23 l'autorità di Dante, il quale non ostante che fosse di / famiglia con li Scaligeri Signori di Verona, a compiacenza di quali havea da alludere a questo nome di Garda: nondimeno parlando di lui disse

*Suso in Italia bella giace un Laco
A piè dell'Alpi che serran la Magna
Sovra Tiralli, et ha nome Benaco⁵.*

E l'Autor della Macaronea ch'era Mantovano⁶ disse ne gli Epigrammi che alla sua foggia scrivea

*Lago è in Italia che BENACO è detto
Util, e fertil più de gli altri Laghi.*

In questo dunque BENACO per le montagne del Trentino, dove non ha né via, né sentiero, ma solamente Balze et Rupi, nella guerra c'ebbero con Filippo Duca di Milano Venitiani, per avviso di Bartholomeo Coglione⁷ da Bergamo, col mezo

¹ Federico I di Hohenstaufen detto Barbarossa (1125 - 1190) imperatore del Sacro Romano Impero (dal 1152), distrusse Milano nel 1162.

² Adelaide di Borgogna (931 - 999), moglie di Lotario II re d'Italia, alla cui morte (950) Berengario II re d'Italia, la imprigionò nella rocca di Garda perché si rifiutò di sposare suo figlio, andò poi in sposa a Ottone I (912 - 973) imperatore (962-973) del Sacro Romano Impero.

³ V. nota 15 a p. 65

⁴ Claudio Tolomeo (Alessandria 100 ca - 170 ca) scienziato; delineò nell'*Almagesto* una teoria geocentrica dell'universo, che costituì sino all'avvento del sistema copernicano il testo fondamentale dell'astronomia.

⁵ *Inferno*, XX, 61-63.

⁶ Teofilo Folengo (Mantova 1491 - Bassano 1544) benedettino, poeta, autore delle *Maccheronee*, poema burlesco pubblicato con lo pseudonimo di Merlin Cocai, fra cui spicca *Baldus* del 1517.

⁷ Bartolomeo Colleoni (Solza, Bergamo 1400 - Malpaga, Bergamo 1476) condottiero bergamasco assoldato dai Veneziani.

di uno ingegnere Cretese detto Sorbolo¹; portarono un'armata di diversi legni grandi e piccioli per più di sessanta miglia dall'Adige², sendo lor chiuso da nemici il passo del Menzo, e tutti gli altri; con la quale Pietro Zeno, suo Capitano, per forza, e per ingegno si aperse il passo per la cima del Lago alla bocca di Ponale^{XXVI}, onde soccorse Brescia di formento, ch'era strettamente assediata da Capitani del Duca, che occupavano tutti quei contorni. E con la quale l'istesso, come s'è toccato di sopra, ruppe Italo Forlano tra Madero e Salò. Benché poi essa armata quasi tutta con suoi nocchieri, e comiti³, fosse rotta e presa da Nicolò Piccinino⁴.

Ma Stefano Contarini che successe al Zeno Capitano del Lago, con legnami portati per gli stessi dirupi, e con altri che per propria providenza trasse dei boschi delle Montagne di Trento, subito ne fabricò un'altra maggiore a Torbole⁵; La quale, una notte il Piccinino con suo gravissimo danno tentò di ardere, conciosia che per la virtù di Troilo Savello⁶ che la guardava, fosse talmente respinto che lasciandoci più di trecento Cavaglieri, esso stesso abbattuto del cavallo, hebbe gran sorte a salvarsi a piedi, nel castello di Ripa.

Con questa, poco dopo esso Contarino generosamente, e ferocemente combattendo, e facendo officio di prudente Capitano, e di valoroso soldato, con sanguinosa battaglia vinse, sconfisse, e prese le genti, e l'armata del Duca Filippo. E nel fin della battaglia navale, si trovò haver havuti tanti colpi di sassi nella testa, che fu forza cavargli la celata⁷ colle lime e colle tanaglie a pezzo a pezzo.

p. 24 Né perché fosse / consigliato da gli amici, e da Medici a gettarsi a giacere: e col riposo, e con qualche alimento ristorativo, attender a rifrancar il vigore lo volle rimanersi dal proseguir la vittoria con tanto fervore, e con tanta sollecitudine, che tolse a' nemici in tutto, e per tutto il possesso del Lago, et in tutto, e per tut-

¹ Niccolò Sorbolo, marinaio di Creta, ricevette per questa impresa «da Venezia, con deliberazione 17 giugno 1447 una pensione annua di 500 ducati (cfr. C. Pasero 1961, p. 4-78).

² Nell'autunno del 1439 fu trasportata una flotta dall'Adige al Garda attraverso il passo di San Giovanni (cfr. M. Grazioli 1990, p. 95-100). «Allo scopo di assicurarsi il dominio delle acque del Garda, una flottiglia di cinque galee e di venticinque grossi barconi risalì l'Adige fino nei dintorni di Rovereto (...) e fu trascinata (...) fino al porticciolo di Torbole» (cfr. C. Pasero 1961, p. 4-78).

³ Quelli che sulle navi comandano la ciurma.

⁴ Niccolò Piccinino (Callisciana, Perugia 1386 – Cusago, Milano 1444) condottiero di Filippo Maria Visconti per il quale combatté contro Francesco Sforza e contro la repubblica di Venezia.

⁵ Nell'aprile del 1440 si svolse la battaglia navale nelle acque di fronte al Ponale che sancì la vittoria definitiva dei Veneziani sul Piccinino, fuggito avventurosamente a piedi per le montagne di Riva (cfr. A. Benussi 1956).

⁶ Uomo d'arme al servizio dei Veneziani. G. Diedo, 1751, p. 231-232, scrive «... stava ugualmente a cuore dello Sforza liberare affatto da' pericoli la Città di Brescia, imperocché, sebbene erano stati dal Troilo tagliati a pezzi trecento Cavalli, e cinquecento Fanti Milanesi, ...».

⁷ Copricapo per uomini d'arme, diversa dall'elmo per non aver né cimiero né cresta; in uso fin verso la fine del sec. XVII.

to liberò Brescia dall'assedio, e la ristorò dalla fame c'havea sofferta in esso. E quel Italo Forlano, ch'era per soprano detto il Tagliaccio: per la bravura del quale rimase come in proverbio in Lombardia, che chi si mostrava più contegnoso, e più feroce degli altri, si diceva far il tagliaccio; fu costretto a fuggirsi privatamente.

Io non badarò a raccontare come tutti i Dei, e tutte le Dee facessero a gara a donar a questo Lago tutti i lor beni; Né a decidere se i Carpioni fossero giovani nobili, che contendessero con Vulcano a favor di Minerva, o Barcaruoli, che volessero assassinar Saturno¹ in una barca, della quale fu poi fatta l'Isola di Frati. O se fossero fatti delle carte d'un Poema di Catullo: il quale a caso gli cadde nell'acque, e formò dei caratteri delle sue lettere l'arene minute dell'oro di che si pascono. Né a dire che questi tre scogli; cioè la Stella la qual è dinanzi al porto di san Viglio², fosse una fanciulla, e i duo Termuloni che sono sotto 'l porto di Malsesene, fossero duo vecchi; né che le tante fonti che scaturiscono intorno a queste rive, fossero tante Ninfe, così cangiate, chi per essere troppo pronta, e chi troppo ritrosa ad amare. Né molte altre così fatte fintioni. Non perché io aborrisca le favole, le quali so che sono piacevoli e misteriose: né perch'io pensi che lo scriverle e 'l leggerle come Poeta possa corromper lo scrittore o il lettore, talmente che però non creda alla verità come Christiano: ma perché queste cose si possono leggere nelle Poesie, e nei versi del Fracastoro, del Bergano, del Vitale, del Voltolina, e di molti altri^{xxvii}.

Io amo di celebrar più quelle cose che sono celebrate meno; homai è tempo di uscir fuori di barca, e lasciando il Lago, entrare nella Riviera.

La Riviera dunque di Salò è situata all'Oriente del Sole come dice la scrittura che Dio situò il suo Paradiso terrestre. E sì come quella non è piantata nell'Equinotiale, ella ci pende almeno, et in molte parti la vagheggia, et è vagheggiata da lei: a tale che sì come la Riviera di Genova si divide in Riviera di Ponente, et in Riviera Orientale; questa si potrebbe dividere in Riviera di Levante, et in / Riviera Merigiana³.

Et è montuosa come appunto vuol Platone⁴ che sia la Città che forma per la sua Republica. E non ha per confin Marina come esso etiamdio vuole ch'ella non habbia, acciòché i Barbari non ne possano corromper i costumi. La sua forma al contrario di quella del Lago, è larga di sopra verso Settentrione dove confina con la Valle di Vestino, dittione⁵ dei Conti di Romano⁶, la qual entra in lei a modo di cuneo intorno a miglia quendici, alzando quinci, e quindi da le due

¹ Dio romano degli Inferi.

² San Vigilio.

³ Meridionale. L'A. sembra affermare che la Riviera di Salò, pur non essendo in zona di clima mediterraneo, ne possiede molte caratteristiche.

⁴ Filosofo greco (Atene 428/427 - 348/347 a.C.) autore di vari *Dialoghi*, fra cui *Repubblica*.

⁵ Giurisdizione.

⁶ Castel Romano dei conti Lodron.

cornu¹, come fa la lettera di Pitagora², e nel mezzo dove la stringe da matina il Golfo di Salò, e da sera il monte di Renico, e 'l Covolo³, che sono del territorio Bresciano, non viene ad essere più di miglia cinque; più giù dove la stringe il territorio di Lonato da sera e da mattina quel largo angolo del Lago, che forse ha fatto nominar così la terra di Padenghe, quasi patens Angulus⁴, non è più di miglia tre.

Ci ha ben di quei che dicono che ancora questo territorio, e Lonato stesso sono porti di essa Riviera: e 'l Medico Pallavicino⁵, ch'era condotto per medico a Lonato, e ci habitava, nelle lettere che scriveva fuori, e che diede alla stampa, soleva scrivere c'habitava nel mezzo della Riviera. Ma io non ci lo tolgo, perché i nostri magistrati non usano giuridittione alcuna in lui⁶, fuori che come si dirà nel Venzago⁷. Il restante che va continuando fin dove dalla parte di Ostro confina co 'l Mantovano è larga dove poco più, e dove poco meno di miglia otto. La sua lunghezza è di circa miglia quaranta, e come dalla parte di Levante è terminata dal Lago, et un poco sotto da un fossato pieno di acqua detto il Gamfo⁸, che la diparte dal Veronese, così dalla parte di Ponente, è terminata dal fiume Clisi⁹, il quale la divide dal territorio Bresciano: non però così a pontino¹⁰, che non porga qualche sua parte oltra esso fiume, e qualche altra non ne lasci a detto territorio, restringendosi¹¹ da esso fiume.

Ha quattro Città d'intorno, a Levante Verona, a Ponente Brescia, a Tramontana Trento, et ad Ostro Mantova. Né però la più vicina l'è vicina più di miglia dodici: né la più lontana gl'è lontana più di miglia trenta. Contien in essa intorno¹² cento sessanta terre, divise in quaranta due communi, come che trentasei solamente ne concorrano a' governi pubblici: i quali altresì si dividono in sei quadre, o sia sestieri, come a Venegia si dicono.

Fa più di sessanta mille anime, per lo più elevate d'ingegno, catholiche, sagaci, e vantagiose in tutti i conti, così intorno le lettere come alla militia, all'arti et

¹ La Riviera abbraccia con il suo territorio la Valvestino in forma di pi greca (π) rovesciata.

² Pitagora (sec. VI a.C.) matematico e filosofo greco.

³ Soprazocco, allora comune e sul cui territorio sorgeva il monte Covolo, non faceva parte della Riviera di Salò, ma era compreso nella quadra di Gavardo. Il monte Renico corrisponde alla località della Madonna della Neve, sul monte Selvapiana, nel comune di Villanuova sul Clisi.

⁴ *Patingulae* era l'antico nome di Padenghe.

⁵ Giuseppe Pallavicino (1520 - 1575) medico condotto a Lonato, autore delle *Lettere di Giuseppe Pallavicino*, stampate a Venezia nel 1562.

⁶ In Lonato.

⁷ V. nota 8 a p. 184.

⁸ Ganfo della Selvetta, fossato di Sirmione che attraversa la Lugana.

⁹ Chiese.

¹⁰ Esattamente.

¹¹ Allontanandosi.

¹² Più o meno. Per i nomi delle terre (centri abitati), comuni e quadre si rinvia all'elenco di Rodomonte Domenicetti a p. 230 e segg..

p. 26 alle mercanzie, con-/ciosia, che anco da quelle terre, che paiono applicate solamente all'Agricoltura habbia prodotto, et produca tuttavia Theologi, e Predicatori; Giudici, e Dottori; Filosofi e Medici; Capitani e soldati; facundi, dotti, e strenui, Scoltori, Dipintori, Architetti, et altri Artegiani prestantissimi, e sopra tutto Mercatanti pratici.

Le mercatantie sono per lo più ferrarezze acconcie ad ogni uso dell'Agricoltura, da campo¹, da fabbriche, e da altro. Non si cava già il ferro in lei, che ci si porta rozzo e crudo dalle montagne di Val di Sabbio², che sono territorio di Brescia, e da quelle del Trentino: ma ci si affina, e ci si lavora³ a tutti i detti usi. Panni di ogni sorte, così nostrani come forastieri, carte fine da scrivere, e da stampare, carte grosse e cartoni da invogli. Mercantie, biade, e Reffi⁴; di questi come che non ci nascano lini, ma ci si portino altronde, se ne fa tanta quantità che non si può stimare, e se ne tira di tanto sottile che avanza⁵ la seta di bellezza e di prezzo; s'ingegnano queste donne per filarlo più sottile, quando hanno eletto⁶ il fior del lino, et scardassatolo sottilmente, e purgatolo da ogni sorte di stoppa, di domarlo ancora più con pestarlo ben bene ne i mortai con pestelli di legno (e le Parche⁷ filassero così sottilmente lo stamme⁸ delle vite de gli huomini, le produrrebbono molto più longhe che non fanno) e se ne manda non solo per tutta l'Europa, Asia, et Africa, ma sin nelle Indie e nel Mondo Novo.

Prima pagina, non numerata, della *Historia della Riviera di Salò*, Brescia, Vincenzo Sabbio, 1599.

Il più delle preminenze⁹ ha detta Riviera che tutti gli altri Popoli della Italia come dice Hippocrate c'hanno i Popoli della Europa con quei dell'Asia; e possi così dire ch'ella è il Paradiso dell'Italia, come si dice che l'Italia, è il Paradiso del mondo. A me non par già vera quella propositione che dicono i Fisici, cioè

¹ Armi bianche.

² Valle Sabbia.

³ La ghisa prodotta negli altiforni, adatta ad esempio per fare palle di cannone (cfr. R. Vergani 1988, p. 115-117). L'affinatura consisteva nel rifondere la ghisa per eliminare le impurità e per ridurre la percentuale di carbonio al fine di ottenere acciaio o ferro dolce in masselli. Nelle fucine piccole si effettuava la lavorazione dei masselli mediante riscaldamento e forgiatura per ricavare attrezzi o vergella per chiodi.

⁴ «Biade», cereali e legumi; «reffii», lino filato.

⁵ Supera.

⁶ Scelto.

⁷ Nome romano di tre divinità che filano la vita degli uomini: Atropo, Cloto e Lachesi. Corrispondono alle Moire greche.

⁸ Filo della vita.

⁹ Superiorità d'ingegno delle genti della Riviera.



ALL' ILLVSTRISS. SIG.
ORSATTO GIUSTINIANO
FV DEL CLARISS. SIG.
MICHIELE

*Proeditore di Salò, & Capitano
della Riviera.*



VESTA Riviera, Illustriss. Sig. hauerebbe voluto poter fare, che la V.S. Clariss. fusse continuamente rimasta à gouernarla, ouero, ch'essa medesima fusse venuta con lei ad essere gouernata. Ma poiche le leggi della Republica ordinate dal Senno di vostri Senatori, & quelle della Natura ordinate dal grande Idio, non comportano nè l'vna, nè l'altra di queste due cose, e che à voi conuiene essere nel seno del grande Adria, ad accrescere il buon consiglio di quei Padri, & à lei rimanersi nella sponda del picciolo Benaco ad obedirgli; si è risolta di venire, se ben doppo qualche tempo, à fargli compagnia, al-

* meno

che le Regioni che sono propinque all'Equinottiale¹ producono gli huomini tumidi², et quei che sono propinqui a i Poli gli producono di grosso ingegno; L'esperienza mostra il contrario. Io credo che in ogni luoco la educatione sia quella che sorvanza tutte le inchinationi dei siti.

Nell'Africa più a dentro, cioè nella Mauritania³, e nella Libia, secondo le Favole, nacquero gli Atlanti, gli Antei, e i Girioni⁴, che col valore fecero sudar Hercole; E di Cartagine uscirono gli Amilcari, gli Asdrubali e gli Annibali⁵, che fecero con le armi tremare l'Imperio de' Romani; E di Germania sono stati molti sottili ritrovatori di cose speculative; com'è stato la stampa de' libri, il batter l'Oro in fogli sottilissimi, le tante sorti di Horologi, le Arteglie da foco, et altre simili; che, / se ben sono cosa cattiva, furono però ritrovamento di sottile ingegno, e non di grosso.

Ma sia questa ragione vera, o non vera; questo almeno è certo, che la Riviera, la quale come si è detto, è mezzana tra l'Equinottiale, e 'l Polo⁶, produce parimenti homini et arditi, et ingegnosi in tutte le facultadi. Ciò pensano molti che non avvenga tanto dalla temperatura del sito, quanto perché le Madri ci allattano i Figliuoli col latte humano de i petti stessi; e non come fanno le Francesi, le Tedesche, e per avventura molte altri, di altri Paesi, col ferino⁷, o di Vacche o di Capre, o di altri Animali bruti. È ben vero questo, che sì come le montagne, le Valli, e le Pianure, formano le parti di questa Riviera⁸ diseguali di aspetto, essa né più né meno forma diseguali gli aspetti di suoi habitatori. Ce ne sono di grandi, come Tedeschi; di piccioli come Spagnoli; di mediocri, come gli altri Italiani; di sottili come i Microcefali; di grossi e passuti⁹, come quei Colchi¹⁰ che bevono alla Riviera del Faside¹¹. Né meno sono vari nel colore, così de' peli, come delle carni, di quel che siano nelle forme. Ce ne sono di Vermiglio, come gl'Inglese; di Neri, come gli Affricani; e di bigi, o d'olivastri, come i Giaponesi; Usano nel ragionare una lingua che non si può dir che non sia disregolata, e composta di voci assai rozze: ma però meno di tutto 'l restante della Lom-

¹ Zona equatoriale.

² Di sottile ingegno e pertanto superbi e altezzosi.

³ La regione interna alla costa occidentale del Mediterraneo.

⁴ Atlanti, giganti figli di Giapeto e Climene o, secondo altre tradizioni, di Urano o di Crono, abitatori dell'Africa nord-occidentale; Anteo, gigante libico, figlio di Poseidone e Terra, personificazione del turbine, fu vinto e strozzato da Ercole; Gerione, gigante dalle tre teste abitatore dell'estremo occidente, forse la Spagna meridionale.

⁵ Amilcare Barca (sec. III a.C.) condottiero di Cartagine, padre di Asdrubale (245 - 207 a.C.) e di Annibale (247 - 183 a.C.), tutti validi e acerrimi nemici dei Romani.

⁶ La Riviera si sviluppa tra 45° 20' e 45° 50' latitudine nord.

⁷ Di fiera, ovvero non umano.

⁸ Nel testo «Riviera».

⁹ Pasciuti, cioè paffuti.

¹⁰ Abitanti della Colchide.

¹¹ Antico nome del fiume Rion nella Georgia.

bardia, la qual è talmente ristretta, che con poche parole, esprime concetti assai. E come che in ciascheduna delle sue terre, si adopri con una poca differenza, e che altri la tritino con la prestezza delle Rondini, altri la producano con la tardezza de i Cuchi¹; nondimeno veruno non la gorgolia nella strozza², come fanno i Napolitani, e i Fiorentini, e i Bolognesi; ma tutti la pronuntiano con la sommità delle labbra tanto spedita, e rotonda, e commoda, che insino quei Montanari che parlano più grossamente de gli altri, si fanno molto ben intendere per tutte le parti della Italia; nello scrivere la usano comunemente assai più regolata^{xxviii}.

Questi Popoli per la sottigliezza loro, sono litigiosi, tanto più quei di quella parte di chi si dirà, che è detta Riviera in Riviera³: di quali è come in proverbio, che tutti portino sempre gli statutti a cintola. E si può dir di loro, quello che i Battriani⁴ dicono di sé medesimi; che gli altri o sono ciechi, o veggono; ma che con un occhio, et essi soli con due. Questo che dico delle liti può anco loro avvenire per la grande abbondanza c'hanno di Dottori e Causidici⁵. Abbiamo in proverbio, che messer Domenedio manda il freddo secondo i panni; ma può ben ancora essere, che per / esserci molte liti, ci si facciano molti Dottori: perché le genti usano di farsi più Vesti, dove sono maggiori i freddi. Cangiano sovente foggie di vestimenti, il che è vitio peculiare di tutta Italia. Onde è stato detto, che un Dipintore ch'havea carico di depinger tutte le Provincie del Mondo, ciascuna con l'habito ch'usano i suoi huomini quando fu per depingere l'Italia, non si seppe risolvere se non di farla nuda, e di fargli a canto molti drappi e tele d'ogni sorte. E di ciò rendette questa ragione, che gl'Italiani non hanno abito ordinario, ma che vestono di ghiribizzo, accostandosi quando a' Francesi, quando a' Tedeschi, quando a' Spagnoli, e quando ad altri; benché li Signori Venetiani habbino sempre mantenuto il suo vestire grave, et honorato. E però lasciava lei⁶ il drappo intiero da potersi vestire a suo beneplacito. È vero che quelli di qualche età, almeno in Salò, usano il color nero; i giovani, e i fanciulli, e gli Sposi usano chi uno, e chi un altro de gli altri colori; Et alcuni anco un colore misto di molti; alle Ville usano il bigio, da quelli in fuori che vogliono far professione di nobilisti⁷. Le Donne ancora della Riviera fanno il medesimo, che gli huomini; tuttavia hora vestono con men lascivia e con più honestà, che non facevano altre volte, e che non fanno in molti altri paesi. Non sono stimulate da quella bestialità di fabricarsi le corna nelle trecchie, né di strascinarsi la coda

¹ Cuculi.

² Voce longobarda per gola.

³ La quadra di Maderno.

⁴ Abitanti di un'antica provincia orientale dell'impero persiano conquistata da Alessandro Magno nel 329 a.C.

⁵ Avvocati.

⁶ E perciò il pittore lasciava all'Italia.

⁷ Darsi arie di nobiltà.

dietro le natiche; come fanno le Capre, e le Volpi; si ornano bene, ricca¹ et pomposamente, e frastagliano vesti, et usano fregiamenti d'oro, così filato, come massiccio, alle volte più che non comportano le facultà de' Mariti: Ma non usano però né spettorate², né scoperte, ma ricchiuse, o velate modestamente tutte.

Produce la Riviera vini bianchi, rossi, et indorati, che di finezza non cedono a i Falerni³, a i Settini⁴, a quei di Monfalcone⁵, a quei di Perugia, né ancora a quei di Creta^{XXIX}. E sono in generale detti vini Retici⁶: et in particolare Vernaccie, Trebiani, Schiavi, Cropelli, Marzemini, Moscatelli, Albamatti⁷ et altri nomi che tolgono dalle varie sorti dell'uve di che si spremono. Sono quai dolci, quali austeri, quai fumosi, quai piacevoli, quai bruschi, quali amabili, quai racenti⁸, quai piccanti, e quai di altre maniere di gusti, così fatti per natura, come per arte: Sono tutti di viti arboree, che maritate a frasini, et ad olmi, ovvero a pali secchi⁹, s'inalzano dal terreno, e tolgono la purità dal Sole: e non di herbaccie, che serpendo per l'humido della terra, gli acquistino mali odori, come fanno in molti luoghi altrove. Dove la Riviera, è piana / si tirano i loro tralci da albero ad albero, ovvero da palo a palo, con molta abbondanza di frutto.

Ma dove ella è montiva, ogni vite si contenta del suo marito¹⁰; e l'abbraccia quando con tre, quando con quattro, e quando con poche più braccia, secondo che i potatori loro giudicano che possano commodamente portare. Non ci si trovano già di quei miracoli che si scrivono essere nella Mauritania. Cioè che le viti ci siano tanto grosse, che a pena dui huomini le ponno cingere con quattro braccia¹¹. Ma ce n'ha ben alcuna da cui ogni anno si raccoglie tant'uva, che a pena quattro buoi la possono condurre a casa in una volta. E se ne trovano grappi¹² che passano la lunghezza di un cubito^{13,XXX}.

¹ Riccamente.

² Non sogliono mostrarsi a seno scoperto.

³ Vini della Campania, nell'ager Falernus, a nord del fiume Volturno (cfr. G. Archetti 1998, p. 154-163).

⁴ Vini di Setia, oggi Sezze in provincia di Latina.

⁵ Montefiascone, città del Lazio.

⁶ Per i Romani i vini retici, che molto apprezzavano, erano quelli prodotti nella Valtellina, Veronese e Trentino (cfr. L. Paronetto 1977, p. 14-17).

⁷ Albatico, specie d'uva rossa che da colore al vino bianco

⁸ Acidi, agri.

⁹ Sostenute da tutori vivi o morti.

¹⁰ Tutore: albero o palo.

¹¹ «...estremis Mauritaniae partibus ... item in ea regione vitem nasci, cuius crassitudinem vix duo homines complecti queant, racemum esse cubitalem, et omnem herbam altam, et olus recens, et dragontium» (... nelle parti estreme della Mauritania (...) cresce una vite il cui fusto a malapena due uomini riescono ad abbracciare e gli acini sono grandi un cubito; ogni erba e verdura vi è parimenti enorme), Strabone 1523, Libro XVII, p. 557.

¹² Grappoli.

¹³ Misura di lunghezza pari a mm 444.

Teodetto¹ secondo Re di Gotti, si faceva portar il vino per la sua bocca di Riviera fin a Roma; Onde molti, et al suo tempo, et a quel che gli venne apresso, l'appellarono, non come s'è detto Vino Retico, ma Vino Regale. Le Vernaccie ci furono forsi così dette per alcune qualità che tengono queste uve con quelle che si colgono in una parte della Liguria detta Vernaccia².

Ci si colgono poi Olive di cui si spremono Oglie più purgati³, e più odorosi, che quei di Piceno, di Ficione⁴, di Venapro⁵, e di Atene medesima, non solo per acconciar l'insalate, o per frigger i Pesci, e molte altre vivande: ma per le medicine così semplici, come alterate da fiori, da herbe, da radici, e da gomme, e da altre droghe. Massimamente quel che viene spremuto dall'olive prima che si facciano bollire⁶, al qual dicono oglio Vergine⁷. Questi danno commodità a gli huomini, et alle donne di leggere, studiare, scrivere, filare, tessere, cucire, et far altre facende di notte, e di giorno ancora nei luoghi oscuri, senza che offendano la testa col mal'odore, o macchino le persone, e le cose di fastigi⁸, come fanno quei che si spremono delle seme del lino, delle Vinaccie dell'uve, della polpa delle noci, o di altri simili frutti; sono del color del'oro liquefatto, e quando si aggelano, producono alcune granelle che paiono minestre di panico, o di riso grasso cotto col croco⁹. E ci se ne colgono tanti, che le bastano per sé e per le Città, e Territori vicini, e per mandarne in molti altri luoghi della Italia, e della Germania ancora: massimamente per le corti de' Principi, che se ne servono più che di oglio di altri Paesi che sia, e come delli suoi. Perché in fatto, come delle sue viti sono molte le sorti, quelle de gli Olivi non sono meno, conciosia che se ne nominano, Casalici, Raze, Gargnani, Cacatopi, Favaroli, Compostini, i quai fanno quelle buone Olive che si confettano in salamoia, così onfacine¹⁰ e ver-di, come mature e nere, treppi, scoreggiati, negrelli, mornelli¹¹, e per avventura delli altri.

p. 30

¹ Teodato (m. 536) re degli Ostrogoti, della stirpe degli Amali e nipote di Teodorico.

² Vernazza, una delle Cinque Terre nella Riviera di Levante.

³ Liberi da impurità e cattivi odori.

⁴ Probabile refuso per Sicione, antica città greca sulla costa settentrionale del Peloponneso, celebre come centro artistico e per le eccellenti olive prodotte nei suoi dintorni.

⁵ Venafro, rinomato centro di produzione olearia e vinicola in provincia di Isernia, nell'alta valle del Volturno.

⁶ Da intendere probabilmente come rimescolamento delle sanse con l'acqua bollente per estrarre l'olio residuo e non come processo di fermentazione naturale delle sostanze organiche (cfr. G.M. Varanini 1994, p. 78-81).

⁷ Olio di prima spremitura. Oggi inteso come olio non rettificato e che non ha subito altri procedimenti, con bassa acidità.

⁸ Fumosità.

⁹ Zafferano, prodotto dagli stimmi secchi del *Crocus sativus*.

¹⁰ Immature.

¹¹ Queste antiche varietà di olivi sono conosciute ancora oggi (eccetto scoreggiato o correggiolo, con riferimento forse alla forma allungata e stretta delle olive nere) come casaliva, *raša*, *gargnà*, *cacatopo*, *favaròl*, ascolana, *trep*, leccino, moraiolo.

Sono con sì fatta diligenza sarchiati, nodriti, curati dal legno putrefatto¹, così nelle radici, come nei Rami, potati, et ordinati, che quei dell'altre Provincie presso loro paiono boschi presso a Giardini. E però l'Olive così dilicatamente coltivate, fanno ancora gli Oglie più saporosi de gli altri. Non usano già quella religione che Costantino Cesare² scrive che usano i Nazarbei³, i quali non vogliono che i loro Olivi siano coltivati fuori che da persone pure e caste di corpo: e fanno giurar a' lavoratori, che ci conducono, di non haver havuto commercio con altra femina, che con la propria moglie, credendo che per esser arbori di Pallade⁴ casta e vergine Dea, governati da fornicatori, et adulteri, non debbiano produrre Olive; Ce n'ha molte piante che col fusto occupano le tavole intiere del terreno. E contendono di antichità co' i Marmi dei primi Romani, che ci fossero^{xxxI}. Mi vien detto che in una pianta di essi, tra Tuscolano, e Boiaco, si trova scritto di lettere Prische⁵, che sono cresciute insieme col fusto, un millesimo⁶ che fu molto innanzi a quello che usiamo noi.

Del lor legno ch'è macchiato di varie, e belle, e fantastiche vene, si fanno lavori al tornio, et assi o tavole da quadri, e da lettieri, e gran quantità di pettini da capelli, e da barbe, onde si forniscono molte, così lontane come vicine, Provincie.

Ha nella Riva del lago per forse diece miglia da Salò a Gargnano molti Giardini⁷, che di amenità non cedono a quei che scrissero i Poeti⁸ di Atlante, di Alcino, e dell'Hesperidi⁹, copiosi in ogni stagione dell'anno di tutti quei pomi c'hanno la scorza d'oro, Limoni, Aranzi, Pomi di Adamo¹⁰, e specialmente di quei frutti nobili, che si solevano dir Poma mediche, per esserci venuti dalle delizie della Media¹¹, i quali par a me che si debbiano chiamar Citroni¹², et non

¹ L'operazione si chiama slupatura.

² Costantino Porfirogenito (905 - 959) imperatore e studioso bizantino.

³ Nazarei erano gli appartenenti ad una setta giudaica precristiana che si caratterizzava per una intransigenza conservatrice nella osservanza della legge.

⁴ Epiteto rituale di Atena (Minerva per i Romani) a cui era abbinato l'olivo.

⁵ Lettere antiche.

⁶ Anno di molto precedente a quello della stesura della *Historia*.

⁷ Limonaie, dette in dialetto *sardi*, (cfr. L. Bettoni 1877, G. Solitro 1897, F. Crescini 1965, D. Fava 1985, D. Fava - J. Fava 1999, A. Cazzani - L. Sarti 1992, P. Belotti 1993 e 1996).

⁸ Nel testo «Porti».

⁹ Atlante, eponimo di Atlantide, la mitica città oltre le Colonne d'Ercole (oggi Gibilterra) famosa per la ricchezza delle sue piante e dei suoi tesori minerari. Alcino, re dei Feaci, abitanti dell'isola di Scheria (forse Corfù), il palazzo del quale era circondato da un giardino meraviglioso, che dava frutti di ogni specie tutto l'anno. Esperidi, ninfe del tramonto abitatrici dell'estremo occidente, che custodivano il giardino degli dei nel quale crescevano i pomi d'oro di Zeus.

¹⁰ Aranci che danno frutti amari o melangoli (*Citrus bigaradia*=*C. aurantium*).

¹¹ Regione nord-occidentale dell'antica Persia.

¹² Cedri (*Citrus medica*).

Cedri: a differenza di quegli alberi del monte Libano¹, incorrottili, che fioriscono senza far frutti, o fanno frutti senza fiorire: L'uso di quali servono per li edificij, e per le tavole, e da cui si raccoglie quella gomma medicinale che si chiama Cedria, et ha differentia di quei cedreoli², che qui si chiamano cocome-ri. Di questi dunque Citroni ce ne sono di spettabili per la grossezza, nella quale superano tutti gli altri frutti arborei, e contendono con li maggiori herbacci³, come Zuche, Meloni, Angurie e simili, tutto che le piante loro, per la picciolezza si possono più tosto dir arbusti che arbori^{XXXII}.

- p. 31 Hanno le foglie più grande che / Albero che ci sia, dal fico in fuori. E guardan-
dole verso l'aere, paiono pertugiate minutamente, come quelle dell'Hiperico⁴.
Tutte queste piante respirano⁵ di grato odore, le foglie più che il legno, i fiori
più che le foglie, i frutti più che tutto il restante. Il verno si difendono dal fred-
do coprendo, e chiudendo diligentemente alcune fabbriche che ci si fanno da tor-
no, a questo effetto, con taole e paglia. E nelli estremi freddi, ci si fa anco den-
tro fuoco: oltra che si difendono e riparano in ogni tempo dall'Aquilone, del
quale sono nemici capitali, o colla natura del sito, o con mura fortissimi e du-
plicati, perché s'ha opinione che l'aere di tramontana penetri ogni mura, quan-
do è semplice, per grosso che sia, ma che venga trattenuto da ogni sottil parete,
purché sia duplicato con alquanto d'intervallo⁶. Di questi Pomi l'Alemanni nel-
la sua Georgica scrive così.

*Contra l'uso commun d'ogn'altra pianta
Vengon lieti e felici al soffiare d'Ostro
Nemici d'Aquilon, sì che conviene
Ch'al suo freddo spirar muraglia, o tetto
Faccian riparo⁷.*

Tuttavia i nostri Giardinieri⁸ dicono, che anco l'ostro, per la delicatezza loro gli
offende. L'Illustrissimo Signor Sforza Pallavicino ha mostrato a queste contra-
de come si tirano⁹ alle pareti, talmente che oltra il far maggior copia di frutti,
danno ancora spaghiere bellissime da vedere, e si coprono l'inverno con più fa-
cilità, con meno impedimento, e con meno spese, che non ci fanno gli altri: co-

¹ Cedro del Libano (*Cedrus libani*).

² Cetrioli (*Cucumis sativus*).

³ Ortaggi.

⁴ Pianta erbacea (*Hypericum perforatum*) detta anche erba di San Giovanni o scacciadiavoli.

⁵ Emanano.

⁶ Intercapedine.

⁷ Luigi Alamanni (Firenze 1495 - Amboise 1556) autore del poema didascalico *La coltivazione e gli epigrammi*, in sei libri in cui trattò tutto ciò che aveva riferimento con la vita nei campi; questi versi sono tratti dal libro V, p. 158, dell'edizione stampata a Venezia nel 1751.

⁸ Proprietari e coltivatori di limoni.

⁹ Accostino, appoggino, si allevino le piante a spalliera contro i muri.

me si può vedere nel amenissimo suo Giardino di Barbarano, del qual' s'ha da ragionar altrove^{XXXIII}.

Alcuni hanno favoleggiato che l'origine loro venisse da Danae¹. E ch'essa nella Torre dove l'havea serrata² il Padre Acrisio, gli adaquasse di quella pioggia d'oro, nella quale si era converso Giove, per entrar a lei, e che dallo splendor di quella togliessero il color risplendente c'hanno. A certe stagioni, ci vengono Ebrei di lontanissime regioni, e cercano tutti i Giardini, e quei Citroni che trovano di certa forma stravagante, che non si lasciano intendere qual ella sia, comperano ad ogni prezzo: perché non possono compir alcune ceremonie delle Sinagoghe loro senza essi: Alcuni pensano che ci vogliano certe concavità che poi empiono di unguenti odoriferi. Altri dicono che non guardano ad altro che alla bellezza, e che gli cercano mondi d'ogni macchia.

p. 32 Il Reverendo Padre Fra' Matthia Belen-/tano³ Capuccino, Predicator celeberrimo, è di parere, che oltra la bellezza del frutto, tengano gran capitale⁴ della bellezza della pianta che lo produce, conciosia che loro nel Levitico si comandi che nelle scenofegie, o frascate⁵, o feste di Tabernacoli⁶, inanzi ad ogni altra cosa si pigliano frutto di Arbore bellissima, et essi per questa bellissima Arbore, hanno tra tutte le altre eletta la pianta del Citrone, e tra esse piante cercano la più bella, e della più bella, i più bei frutti^{XXXIV}.

Hanno anco per quanto si dice questa superstitione, che non vogliono che siano portati per ischena di altri animali, che di loro medesimi. Gli portano sopra le spalle stesse, vadano quanto lontano si vogliano. Basta che chi si abbatte ad haverne a lor proposito, gli le vendono ciò che vogliono⁷. Un giardiniere afferma che di una sua pianta⁸ sola, in una volta, ne elessero cento, e gliele pagarono cinquanta Scudi d'oro in oro, che tanti altri così piccioli ne haverebbero valutato puoco più di uno, o al più di dui. I fiori loro si serbano nel aceto per antiberi⁹: quelli però che si conosce non essere per produr frutti, di che, i Giardinieri

¹ Figlia di Acrisio e di Euridice, madre di Perseo avuto da Giove, che per possederla si tramutò in una pioggia d'oro.

² Nel testo «Ferrata».

³ Mattia Bellintani o fra Mattia da Salò (Gazzane di Roè Volciano 29 giugno 1535 - Brescia 20 luglio 1611) frate cappuccino, famoso predicatore e insegnante, fondò in Francia numerosi conventi. Prima della morte, avvenuta in odore di santità, si ritirò per alcuni anni nel convento di Barbarano di Salò.

⁴ Gli Ebrei facciano gran conto.

⁵ Cortine fatte di foglie di palma o rami di altri alberi, fra cui salici.

⁶ Festa dei tabernacoli o delle capanne (*Esodo* 23, 16; *Levitico* 23, 34), che gli Ebrei celebrano in occasione del raccolto autunnale per ricordare le loro dimore in tende durante la migrazione nel deserto.

⁷ Se a qualcuno capita di avere dei cedri quali li desiderano gli Ebrei, può loro venderli ad un prezzo molto elevato.

⁸ Nel testo «Pienta».

⁹ Contro il beri-beri, malattia dovuta a carenza di vitamina B₁ si utilizzavano i boccioli florali provvisti del solo apparato sessuale maschile.

prattici si accorgono facilmente. E i frutti si mangiano co gli arrostiti, e col mele¹. Le polpe si condiscono, et in Mele et in Zuccaro² per le seconde Tavole³. Della scorza e dell'agro si fanno conserve nelle Speciarie⁴ per l'uso della medicina contra i veleni, e contra la peste, e contra altre infermità, etiandio diverse. Imperò⁵ che i Medici dicono che la scorza è di qualità calda, la polpa di qualità temperata, e l'agro di qualità fredda. Né meno a questi effetti si conservano ancora i semi, che sono come le grana del orzo intiero⁶, con guscio, e non come dicono alcuni antichi Medici, per altro famosissimi simili alle semenze del pero. Il Matioli⁷ scrive, che i Citroni intieri tenuti nelle casse da i panni, proibiscono le tignole⁸. Ma io so di quelli a cui la credenza di questa cosa, ha fatto consumar le vesti, e le biancarie di molto prezzo: perché si sono con essi loro corrotti e putrefatti. Potrebbe forse valer a questo la corteccia secca, ma non i Pomi intieri, né verdi. Tra gli altri ce n'ha una sorte di grandezza mezzana, che noi chiamiamo Citroni nostrani dalla ghianda⁹, perché come i grossi sopradetti non sono d'inserte¹⁰ forastiere, i quali avanzano di delicatezza quanti sene raccolgono per tutte le riviere del mondo, così nel gusto, come nelle medicine; la qual cosa è anco testificata dal Mathioli.

p. 33 Questi tutti pomi di che s'è ragionato, e specialmente i Citroni, hanno di ogni stagione fiori, e frutti, novi e vecchi, e come dice il Tas-/so¹¹ nel Orto della sua Armida.

*Col fior eterno, eterno il frutto dura,
E quando sponta l'un, l'altro matura.*

E non perdono mai le foglie, come ancora non le perdono i lauri, i Mirti, gli Olivivi, i Pini, i Cipressi, i Genebri, gli Arifogli, e simili. Onde si può dire che facciano qui la Primavera perpetua. I Limoni non vengono già così grossi come ne ho veduti nella Riviera di Napoli, né come intendo che vengono nella Riviera di Genova, dove gareggiano coi Citroni, con tutto ciò, quei di quelle Riviere, et

¹ Miele.

² Zucchero di canna. All'epoca del Grattarolo e fino alla prima metà dell'Ottocento il solo zucchero utilizzato era di canna; in seguito, dopo la caduta di Napoleone, vennero fatti studi e ricerche applicative sulla barbabietola. Il primo zuccherificio sorse in Italia nel 1869 a Castel-daccio presso Anagni.

³ Ultime portate dei pasti.

⁴ Farmacie.

⁵ Per la ragione.

⁶ Le cariossidi di orzo vestito.

⁷ Pier Andrea Mattioli (Siena 1500 - Trento 1577) medico, botanico e naturalista, autore nel 1554 dei *Commentari alla materia medica di Pedacio Dioscoride Anazarbeo*.

⁸ Tengono lontane le tarme.

⁹ Così chiamati per le appendici del calice molto pronunciate, simili alle cupole delle ghiande.

¹⁰ Innesti.

¹¹ Torquato Tasso (Sorrento 1544 - Roma 1595) poeta, autore della *Gerusalemme liberata*, di cui i versi riportati sono del canto 16, 10.

per quanto ne ho gustato, e per quanto se ne ragiona, paragonati con questi di questa, si possono dire inscipienti, et asciuti. Questi sono più saporiti, e più succiosi di tutti. Si usano tagliati e sparsi di zucchero, contra la sete nelle febbri ardenti. E le Donne ne lambicano un'acqua da farsi bello il viso, e da scacciarsi dalla pelle le volatiche¹, e la rogna², et altre macchie. È vero che i nostri Aranzi molto più colorati e dei Limoni e dei Citroni, cedono a molti altri di tenerezza di scorza, e di sapore, né ci sono così spessi come nelle Riviere di Genova, di Surento, di Gaetta, e di qualche altra, e per tanto il soprannomato Illustrissimo Signor Sforza Palavicino procurava di condurcene, o per via di piante, o per via d'inserte di Genovesi³. E credo l'haverebbe fatto se non moriva così tosto, tuttavia i fior di questi rendono mirabile odore, e se ne distilla un'acqua⁴, senza la quale i profumieri non fanno cosa buona.

Essa Riviera è anco abbondante d'ogni sorte di frutti dalla scorza molle, così precoci, et estivi, come autumnali, Ciriege di più sorti, schiave⁵, tenere, damaschine, salde, duracine, più dure al dente, corvine che macchiano le dita come di sangue, amarine, et amarinelle, tra dolci e garbe⁶, e marasche tanto austere⁷ che non si mangiano, se non secche ne gli intingoli.

Ci son Susine, che i Paesani dicono Brogne, di molte qualità, bianche, gialle, rosse, nere, verdi, grosse, picciole, rotonde, longhe, ovali et acute, che maturano presto, e che maturano tardi: dette quali damaschine, quali mirabolani, quali catalane, quali cisani, quali cicalini, quali agostali⁸, e quali altramente armeniache, o armelini⁹ che si dicano, odorifere, e delicate, e simili.

Hannoci Pere di maniere diverse, moscatelle, che gli antichi dicevano Pere superbe, ben che siano più picciole dell'altre, marocole, cereali, giaciole, busdegane, caravelle, garzignole¹⁰, et altre.

¹ Sorta di eritema del volto che si manifesta con chiazze cutanee.

² Scabbia o altra dermatite pruriginosa.

³ Innesti con alberi delle Riviere di Genova.

⁴ Essenza di Neroli. È un liquido oleoso, incolore o giallastro, contenente geraniolo, linalolo, limonene, ecc., estratto per distillazione dei fiori dell'arancio amaro o melangolo (*Citrus bigaradia*). Dal nome di Anna Maria de la Tremoille de Noirmoutier, moglie di Flavio Orsini duca di Bracciano e principe di Nerola, che l'introdusse in Francia nel 1680.

⁵ Ciliegie «schiave», perché genericamente originarie della Schiavonia, regione ad est dell'Adriatico, «corvine» o corvine perché molto nere a maturazione, «duracine» per la polpa dura.

⁶ Delicate ed asprigne.

⁷ Aspre.

⁸ Queste denominazioni derivano forse dalla presunta zona di origine («damaschine» da Damasco, «catalane» o catalane dalla Catalogna, «cisani» da Sizzano ovvero di Sizza in provincia di Novara) o dall'epoca di maturazione («agostali» da agosto).

⁹ Albicocche (*Prunus armeniaca*). È voce veneta che significa proveniente dall'Armenia.

¹⁰ Queste denominazioni potrebbero significare: «marocole», dure come le marocche, cioè come i sassi, e mangiabili solo dopo cottura; «giaciole» o ghiacciole per la polpa durezza che si sgretola con un morso; «caravelle» provenienti da Calleville, città della Normandia; le «garzignole» sono dette anche padovane, forse da Garzignano in provincia di Padova.

p. 34 Pomi di tante specie, che sarebbe una noia a nominarle, melagrani, schiavi, garbi, e mezo sapore, ai / cui rami dicono che non si accostano le serpi, cotogni odoriferi¹, di cui si fanno le cotognate di zuccaro, e di mele, che si conservano nelle scattole, così ad uso della medicina, come del gusto dopo il mangiare, et inanti col bere. Una gran parte di questi pomi, e di queste pere si serbano verdi, fin tanto che li Alberi loro fioriscono per produrne de gli altri.

I fichi ci portano la corona di tutti i frutti autunnali, di questi ne sono di tondi come Pere, di schiacciati come cipolle, di piramidi come zucche, di longhi come susini agostali, e di altre forme: altri bianchicci, altri verdacci, altri gialicci, altri rossigni, altri parperigni, altri neri, et altri lineati di più colori. Se ne nominao di cavaglieri, di matoni, di zucchelli, di coronelli, di catanei, di cie², e di più altri nomi. Sono delicatissimi da mangiare, quando hanno queste tre conditioni, il collo torto, la veste sdruscita, e l'occhio lagrimoso. Non è da tacer questo, che li folgori di Giove³ non portano meno rispetto a gli alberi de i fichi, che ai lauri. E certo meritano ogni bene, non solo per la bontà e delicatezza, ma appresso per la discretione loro. Non maturano i frutti come fanno gli altri alberi tutti ad un tratto, ma ne danno ogni mattina una parte, cominciando al principio di Luglio, e seguitando fin al fine di Settembre, quando fiori (che anco i fiori dei fichi da alcuni detti grossi sono perfetti da mangiare) e quando frutti. Ce ne sono di quelli che ritengono i frutti per tutto il verno, e si serbano a maturarli ai primi soli di Primavera. Tutti sono delicati, pur si ha per regola che dei neri siano avvantaggiati i fiori, e dei bianchi i frutti. Sene seccano al sole per mangiarli la Quaresima, e tutto l'anno.

Pesche o Persiche, di diversi sorti, e che maturano in diversi tempi. Cotogne giale, carotine, sanguigne così di dentro come di fuori, bianche, verdaccie, colorate come di porpora, primaticie⁴, estive, autonnali, tutte sommamente odorate, e di soave sapore.

Abonda la Riviera ancora di quei frutti c'hanno la scorza dura, Noci comuni dette da gli antichi giande di Giove, avellane dette noci pontiche⁵, per esserci prima state portate di Ponto, ma cangiarlo poi nome, per la gran copia che ne

¹ La denominazione «pomi» comprende frutti di specie e caratteristiche differenti: «schiavi» da Schiavonia (v. sopra nota n. 5 a pag. 70); «garbi» ovvero asprigni.

² Il lungo elenco evidenzia l'elevato numero di varietà coltivate con riferimento all'epoca di maturazione, alla forma e al colore dei frutti; in particolare «lineati» ovvero variegati; «cavaglieri» per la pregiatezza dei frutti; «catanei» forse dal latino *Cajetanus* (di Gaeta) o per la forma simile ad un catana o grossa borsa.

³ Dio romano assimilato al greco Zeus, per eccellenza il gran dio nel pantheon romano.

⁴ Nel testo «pienaticie».

⁵ Varietà di nocciole molto grosse prodotte da *Corylus colurna*, albero tipico della Turchia.

p. 35 nasceva in una Città di terra di Lavoro¹, detta Avella², come par che voglia Virgilio nel settimo³, benché non Avella, ma a bella, o bella sia scritto. Mandole dette noci tasse⁴, e da i Poeti arbor di Fillide⁵. Pinne⁶, castagne, e simili, e tutti questi frutti, così gli indorati, come gli altri di grossezza, di forma, e di sapore, e di altre qualità diverse, pare che siano molto più grati / prodotti in questa Riviera, per quel buon aspetto⁷ che ella ha col sole, e per la difesa che le fanno i monti da tramontana, e da gli altri fiati⁸ cativi che in qual altra parte si voglia; Qui non può sparger il suo velo, quel drago terribile che gli Astrologi⁹ dicono serpere¹⁰ tra Cinosura, et Arturo¹¹, il quale raccordandosi delle mazzate che sofferse dal braccio di quel Hercole¹², che tuttavia anco colà su nel cielo lo minaccia, per haver havuto troppo assidua custodia dei Pomi del Giardino di Giunone¹³, hora in contrario fatto nemico dei Pomi, gli avelena da per tutto, dove può soffiare il freddo toscano¹⁴ del suo fiato. Ci nascono specialmente intorno le rive del suo lago, molte canne, delle quali si fanno Pettini da tessere le Tele, se ne potrebbero anco far saette, come dice Plinio¹⁵, che si fa di quelle che nascono nella Riva del Reno¹ da Bologna.

¹ Territorio dell'Italia centromeridionale compreso tra il Lazio e la Campania.

² Presso Avellino.

³ *Eneide*, VII, 740 «... et quos maliferae despectant moenia Abellae ... (... e quelli che mirano le mura di Abella, produttrice di mele...)». *Abella* sorgeva sul luogo dell'attuale Avellavecchia, presso Nola.

⁴ Cfr. G. Milio 1574, p. 45.

⁵ Fillide, eroina greca interprete di una storia d'amore con Demofonte, finita tragicamente con la morte di lei; secondo un altro mito trasformata in un mandorlo.

⁶ Forse le pigne da pinoli.

⁷ Per la favorevole esposizione.

⁸ Venti.

⁹ Astronomi.

¹⁰ Serpeggiare.

¹¹ Dragone è la costellazione posta tra Cinosura, ossia la costellazione dell'Orsa Minore, e Arturo, stella principale di quella di Boote. In mitologia si narra che la ninfa Cinosura, inseguita da Crono, fu trasformata da Zeus nella suddetta costellazione.

¹² Ercole, eroe mitologico autore di fatiche o imprese leggendarie tra cui quella contro il drago Ledone, custode delle Esperidi che sorvegliavano il giardino degli dei nel quale crescevano i pomi d'oro di Zeus.

¹³ Giunone, dea romana assimilata alla greca Era, protettrice delle donne, personificazione del ciclo lunare, che presiede al parto.

¹⁴ Tossico, veleno.

¹⁵ Gaio Plinio Secondo detto il Vecchio (Como 23 - Stabia ora Castellammare 79 d.C.) autore della monumentale *Naturalis historia* in 37 libri. Nel libro XVI, cap. XXXVI si legge «Fra quelle cose, che amano i luoghi freddi, habbiamo a ragionare degli sterpi acquatici. Et fra quelli terranno il principato le canne, necessarie negli esperimenti della pace, et della guerra, et grate ancora nelle delitie (...) In Levante guerreggiano co' calami; et aggiungono punte a calami nocivoli, con uno hamo che non si può trar fuori essendo le punte auncinate. Et così affrettano la morte con la pena aggiunta al calamo; et di esso spezzato nelle ferite si fa un'altra freccia...», Plinio il Vecchio 1573, p. 498-501.

Fa qualche quantità di seta per haver copia di Ghelsi, così di quei sanguigni che rimasero macchiati nella morte di Piramo², dalla foglia grande, come di quei bianchi dalla foglia picciola, onde si nodriscono quei bachi, o bombici, o come qui si dicono Cavaglieri, o Galette³ che la recano dalla bocca.

Abondano tanto di fiori quei pochi Prati c'ha, che le Pecchie⁴ ci raccolgono mele più saporite che l'Hibleo⁵.

Questa Patria per ordinario non patisse eccesso né di caldo né di freddo. Ella è di quelle Regioni che sono poste nel più temperato clima della zona temperata dalla banda dell'Orse, et ha il suo zenit tra l'Equinottiale e 'l Polo ugualmente distante, così dall'uno come dal altro, quarantacinque gradi. Ho detto per ordinario, perché straordinariamente ci vengono pur anco di questi eccessi. Del MDXLIX a XXI. di Febraio ce n'ebbe una volta uno di vento così freddo, e così crudele, che non pur le piante delicate, ma ci seccò i Lauri, che per esser arbori di Febo⁶, non soglion temer l'ira del cielo, e fece irritato⁷ quel verso che dice il Petrarca^{8,XXXV}:

De l'Arbor che né sol cura, né gelo.

E quel che fu di danno inestimabile, gli Olivi dedicati a Pallade, si perdettero quasi tutti, fu allhora tenuto per prodigio che le Viti di Bacco⁹ se ne remanesse-
ro essenti, ma corsi altri dieci anni poi, toccò il seccarsi a lor sole, a tale che di queste, e di quelli la Riviera pendò poi longo tempo a ristorarsi. Ci nevicava solamente nel anticane¹⁰, a solazzo della gioventù, e non a danno di niuno, conciosia che i vapori scipidi¹¹ del lago, comunemente ne sgombrano ogni gran neve in quattro o sei / giorni, che non ci la conserva a bella mano, il che sovente fanno gli innamorati^{12,XXXVI}.

p. 36

¹ Fiume appenninico con foce nell'Adriatico, che all'epoca del Grattarolo era affluente di destra del Po e nel secolo XVII fu artificialmente deviato a sud-est.

² Insieme a Tisbe, eroe di un amore impossibile finito con la morte di entrambi.

³ Più propriamente cavaliere è il baco da seta, mentre galletta è il bozzolo del baco.

⁴ Api.

⁵ Di quello dei monti Iblei, in Sicilia, famosi per l'abbondanza dei fiori e per il miele squisito.

⁶ Ovvero il brillante, epiteto e nome di Apollo.

⁷ Vano, nullo, inutile.

⁸ Francesco Petrarca (Arezzo 1304 - Arquà 1374) poeta; il verso citato è tratto dal *Canzoniere*, 195, 4.

⁹ Bacco o Dioniso è il dio della vite, del vino e del delirio mistico.

¹⁰ L'Anticane è qui intesa come la costellazione, che precede di sei mesi la Canicola o Cane Maggiore, e segna il periodo più freddo dell'anno.

¹¹ Non fastidiosi.

¹² L'A. forse vuole sottolineare l'atteggiamento di gioco tipico della gioventù di lanciarsi palle di neve.

E medesimamente quando il Sol Leone attizzato dal Can Sirio¹ o dalla Canicola di Helena², saietta da casa sua maggiori ardori, non ci manca mai qualche aura piacevole, che mitighi e contempri³ il furor, e la rabbia sua.

Nodrisce con questa sua temperanza molti Alberi peregrini⁴, il legno Santo, il Terebinto, il Bosso, il Cipresso, il Pino, il Mirto, il Cuoro, il Rododendeo, il Tasso, il Lotto Africano⁵, il Pistachio, il Capparo, il Carubio, il fico d'India et infino a qualche Palma, come che molto non ci maturino i frutti.

Qui vengono i Medici e gli speciali⁶ delle Città e territori vicini, e paesi lontani a fornirsi di molti nobili semplici del Asplinio, del Capelvenere, della Filitide, della Imperatoria, dell'Angelica, della Fiammula, dei Camaleoni, del Aristologici, del Dittamo bianco, della Sellaria, della Gratiola, della Tormentilla, della Casia Herbacia⁷, e dell'«amello» di Virgilio⁸, della Pianta massima⁹, e di tante altre sorti, che sarebbe a me un fastidio lo scriverle, et ad altri il leggerle.

Le strade fuor che in pochissimi luoghi, ci sono asciutte, nette, talmente che invitano spesso a cammarci a piedi ancora, coloro hanno i cavalli seco, con sciepi di Lauri odoriferi, e verdi d'ogni stagione, e di Melagrani secondo i tempi verdegianti, e sparsi non pur di Citini, e Balausti¹⁰, ma di Pomi ancora, e così di Nespoli, di Rovi Idei, di Ligustri, di Lentischi, e di altri fruttici¹¹. Ci si riducono da diverse parti del mondo molti gran personaggi, a mutar aere, per conservarsi la sanità se l'hanno, o per recuperarla se non l'hanno. E' vero se non ci soffiassse il vento Sirocco, torbido, tiepido, et humido, il quale i Paesani dicono Vinezza, forse perché gli soffia al dritto di verso Venegia, gli huomini ci campereb-

¹ La stella principale e più brillante della costellazione del Cane Maggiore. Nell'antico Egitto il sorgere eliaco di Sirio (che avviene il 25 luglio) annunciava i giorni più caldi dell'estate (Canicola) e l'inizio dell'anno astronomico.

² Elena, stella della costellazione dei Gemelli.

³ Temperari.

⁴ Foresti, non spontanei.

⁵ «Legno santo» o guaiaco (*Guajacum sanctum*), «cuoro» o sommacco siciliano (*Rhus coriaria*) o scotano (*Cotinus coggygria* = *Cottinus coriaria*), «rododendeo» o oleandro (*Nerium oleander*), «loto africano» o italico (*Diospyros lotus*).

⁶ Farmacisti erboristi dediti alla raccolta e allo studio delle virtù dei semplici, ovvero delle piante medicinali, con cui preparavano farmaci.

⁷ Asplenio (*Asplenium trichomanes*), capelvenere (*Adiantum capillus-veneris*), «Filitide» scolopendria (*Phyllitis scolopendrium*), imperatoria (*Peucedanum ostruthium*), angelica (*Angelica sylvestris*), fiammola (*Clematis flammula*), «Camaleoni» carlina (*Carlina acaulis*), aristolochia (*Aristolochia clematidis*), dittamo (*Dictamnus albus*), «Sellaria» (*Alchemilla vulgaris*), gratiola (*Gratiola officinalis*), «Tormentilla» (*Potentilla erecta*), cassia (*Cassia obovata*). Cfr. P. Belotti 1993.

⁸ *Georgiche*, IV, 271-272, «*Est etiam flos in pratis, cui nomen amello fecere agricolae, facilis quaerentibus herba*» (Vi è poi nei prati un fiore, cui il nome di amello diedero i contadini, erba facile da trovare per chi la cerca). Amello, astro di Virgilio (*Aster amellus*).

⁹ Girasole (*Helianthus annuus*).

¹⁰ Citini e balausti sono i fiori del melograno (*Punica granatum*).

¹¹ Cfr. G. Vedovelli 1988.

bono come le Serpi, che non moiono se non s'ammazzano, con tutto ciò se n'è trovato alcuno che è arrivato fino a cento e vinti anni; Et è hora in Salò, chi si vanta d'haver visso fin a cento e dodeci, e buona parte ci campano da novanta e più anni.

Ha nelle sue Montagne paschi per le Gregi, e per gli armenti, onde tragge Carne, Cajio¹, Lane, e pelli, quasi² per uso suo, circa il viver e vestire. È vero che per gli calciari ci vengono di Alemagna pelle di Buoi crude, che qui si confettano³; e di Levante Cordoani⁴ assai.

p. 37 Nodrisce anco quasi tutti gli animali, che gli bisognano per l'agricoltura, e per le some⁵. I contadini ci allevano qualche porco, / ma la più parte, ci si conducono da altri paesi, o vivi, o morti.

Ci si pigliano uccelli di passaggio, tordi, quaglie, pernici, starne, et altri; con rethi da mano, e da sacca, con coperto⁶, con lacci, e con giochi, che si fanno con vischio⁷, sopra gli alberi alti, posti in luoco spettabile; con sparavieri, de' quali anco si pigliano per le sue montagne ver Trento docilissimi⁸; con Falconi, Civette, e con instrumenti da tirar lontano, scoppi, balestre, fiombe⁹, cierabotane, et altro^{xxxvii}.

Io mi son riso alle volte, veggendo al tempo delle nevi nell'Anticane prender varie sorti di uccelli per solazzo, a questo, gli uccellatori scoprono la terra ove lor piace, levandone la neve con vanghe, o con altro, et ci fanno alcuni buchi, con legne acute¹⁰ come se volessero piantar aglio, ne' quali pongono alcuni piccioli cartocci da speciale¹¹, imbrattati intorno la bocca di Terebintina¹² di larice, con dentro alcuni grani di legume, o qualche altra esca, che si vegga. Poi non lontano si ascondono, e gli uccelli che fuggono la neve, subito vi si calano, e veggendo l'esca cacciano il capo ne' cartocci per beccarla, et la Terebintina glie le impania¹³ alle penne del collo talmente, che volendo cavar il capo cavano seco il cartoccio, che gli toglie il poter vedere cosa alcuna, onde si restano come storditi. Et all' hora l'uccellatore se gli va a tor su colle mani senza che sappiano o possano né guardarsene né fuggire. Ci si pigliano insino dell'Aquile; oltra ciò i Giovani faticosi con cani sagaci, e veloci, e con arme, a questo effetto apparecchiate; ci conquista-

¹ Formaggio.

² Bastanti.

³ Pelli grezze che qui si lavorano.

⁴ Cuoio

⁵ Da carico per il trasporto delle merci.

⁶ Reti grandi per starne o simili.

⁷ Con bastoncini spalmati di pania.

⁸ Gli sparvieri (*Accipiter nisus*) della falconeria.

⁹ Fionde.

¹⁰ Con pali di legno appuntiti.

¹¹ Cartocci a cono usati dai venditori di erbe medicinali.

¹² Resina.

¹³ Si appiccica.

no delli orsi, de' cinghiali, e de gli altri animali, che con ferocità si difendono. Ne meno ci fanno preda di caprioli, di tassi, di lepri, e di altri tali selvagiumi fugaci, sonnacchiosi, e timidi, usando rethi di corda, che tendono ai varchi detti viaroli; e veltri¹ che ce le cacciano dentro con gratioso piacere.

In somma come il Biondo, e Plinio scrivono di Nettuno in Anzo² terra presso a Gaietta³, che fu tenuta Patria del primo Germanico Imperatore⁴: abonda di ogni sorte di cacciagione, così di quadrupedi come di Uccellami e di Pesci. E come che le caccie sogliono sempre esser reserbate a' Principi, onde etiamdio in alcuni Paesi circonvicini è pena la forca, a chi ammazza salvaticina alcuna, nondimeno tra i Privilegi antichi della Riviera si trova, che 'l primo Ottone Imperatore⁵ ne fece libero dono a questi Popoli: il qual dono gli è poi sta' sempre da Signori Venetiani⁶ conservato nel suo vigore, come a Paese non conquistato a forza, ma donatosi di spontanea volontà.

p. 38 È vero che la strettezza, et la ertezza del suo sito, fanno che madonna Cerere, la quale per la gravezza ci si faticherebbe troppo, ci habita poco, e cede le sue ragioni a Minerva, e a Bacco⁷; onde non ci si raccoglie pur la terza parte del grano, che ci bisogna. Ma per la industria e diligenza di suoi habitatori, se ne sa talmente procacciar altronde, che spesso nelle penurie, et carestie grandi, n'ha potuto sovenir a i Paesi circonvicini, che sono più larghi, e più grassi, et che ne raccolgono per ordinario abundantemente. E per lo più i contadini delle sue Montagne così sterili, mangiano miglior pane, che non fanno quei delle Campagne di Roma così fertili. Oltra che non mancano quasi mai di companatichi honesti. Ricotte, Casi⁸, e carne almeno salata per poveri che siano.

E trovano tartuffi, e funghi di molte sorti delicatissimi.

Quanto a gli animali velenosi per le selve montuose, e diserte si veggono e delle Vipere e dell'altre biscie, ma puoche ne vengono al domestico. Le tarantole, i Falangi⁹, et gli Scorpioni, non ci sono così mortiferi, come sono in molte altre parti. Zanzare non ci nascono: pur ne' gran caldi, se si abbatte a soffiar il vento Sirocco, ce ne porta tal'hora insino dalle paludi di Ravenna.

¹ Levrieri.

² Anzio.

³ L'antica *Cajeta* oggi Gaeta.

⁴ Caligola Gaio Giulio Cesare Germanico (Anzio 12 - Roma 41) imperatore romano, figlio di Germanico.

⁵ Ottone I il Grande (912 - 973) imperatore (962-973) del Sacro Romano Impero. Con diploma del 6 ottobre 969, che gli storici ritengono falso, accordava «...speciali privilegi, esenzioni, potestà di caccia, di pesca per tutto il lago...» (cfr. F. Bettoni 1880).

⁶ Repubblica di Venezia.

⁷ Cerere, dea delle messi; Minerva, dea degli olivi; Bacco, dio della vite: quindi in Riviera si producono pochi cereali, mentre sono più diffuse le coltivazioni di olivi e viti.

⁸ Formaggi.

⁹ Ragni delle case dell'ordine *Phalangidea*.

Ha questa molti vantaggi dalle riviere di Genova, e di Napoli. E specialmente questo: che l'acque di quelle sono salse, e il più del tempo torbide, e le sue dolci e sempre chiare.

Essa Riviera si gode hora in pace sotto la Republica Venitiana: alla quale si dedicò, et è stata devotissima più di quaranta otto lustri¹, come che anco molto prima le fosse raccomandata, e togliesse suoi Rettori, Nobili Venitiani, convenendosi seco del salario, nel qual tempo se pur alle volte è venuta oppressa dall'arme Imperiali, o dalle Francesi, o dalle Milanesi, non così tosto ha potuto scuoter del giogo, che s'è ricoverata a lei: e nelle occorrenze sue, ha posto² gli huomini, et le facultà proprie, non solo da che le s'è dedicata, ma anco quando si reggeva da sé stessa a Republica. Tra l'altre volte una mandò cinquecento huomini armati sotto la condotta del Capitan Francesco Calsone di Salò³, parte per balci, e per pendici di Monti, senza vie, e parte quasi per mezzo le schiere de' Nemici, all'acquisto di Padova, che poi pur a servizio d'essa Republica, perirno nel fatto d'armi di Vicenza^{xxxviii}.

Tanti a ponto testimonia Virgilio, che fin al tempo di Evandro ne mandasse contra Mezenzo a favor di Enea, dicendo nel decimo libro⁴.

p. 39

*Quindi arma ancora incontro a sé Mezenzo
Cinquecento Guerrieri, i quali dal Padre
BENACO conducea velato d'adre
Canne al molesto mar sul Pino il Menzo.*

Qui mi sovien una cosa, che non mi sovenne nella description del Lago; cioè che come, ch'egli sia tanto fra terra si può nondimeno dire Porto di Mare: atteso che secondo Virgilio in questo loco si navigasse da lui al Mare. E secondo Catullo dal Mare a lui, dov'egli dice, che la cara Barchetta, che lo condusse ne suoi lari⁵ dal Ponto, e dalla Propontide⁶ per quasi tutto il Mare Mediterraneo, si consegnasse a Castore, et al fratello⁷ nel porto di Sermione. È vero, che hora i

¹ Per più di 240 anni. Infatti la Riviera chiese la protezione di Venezia nel 1336 (B. Grattarolo scrive l'*Historia* nel 1587). Il primo podestà della Riviera inviato da Venezia fu Nicolò Barbaro (1336) che risiedeva a Maderno.

² Al servizio delle occorrenze di Venezia.

³ Francesco Calsone di Salò (m. 1513) capitano al servizio della Repubblica, collaborò validamente nel 1509 alla liberazione di Padova (cfr. F. Bettoni 1880, vol. II, p. 166).

⁴ *Eneide*, X, 316-319; Evandro, Mezenzio ed Enea sono personaggi correlati alla leggenda delle origini di Roma.

⁵ Divinità etrusche e romane tutelari dei campi, delle strade e del focolare domestico.

⁶ Il mar Nero e il mar di Marmara.

⁷ Consacraste a Castore e Polluce, i due Dioscuri (figli di Giove e di Leda) protettori dei naviganti. Il riferimento è ai versi catulliani del carme 4 «*Sed haec prius fuere: nunc recondita / semet quiete seque dedicat tibi / gemelle Castor et gemelle Castoris* (Sono cose d'un tempo: in solitaria / quiete il legno ora posa e si consacra / a te, Castore divo e al tuo gemello)», M. Arduino 1995.

molti edifici, che sono stati fabricati nel Menzo, così di Molini come di Seghe, e di Purghe¹ e d'altro: e le molte Gabelle, che le mercantie pagarebbono a diversi Principi, rendono tanto periglioso, e malagevole questo passaggio, che si costuma poco. Pur sono anco a' di nostri in Salò, delle Barche, che per esso hanno condotti Peregrini non pur al Mare, ma fin a Loreto², e ricondotti a casa salvi. Francesco Calsone sopradetto fu quello, che travestito da Bifolco guidò le carra cariche di strame, sotto il qual erano ascosi soldati, et arme, come si legge, ch'erano nel cavallo di legno, con cui i Troiani furono ingannati da' Greci³, et a bello studio le fece rompere spaventando, et ancidendo i Buoi con lo stimolo⁴ su 'l Ponte, e su la porta di Codalonga di Padova: a fine che né quello alzare né questa chiudere, si potesse a petto dell'essercito Venitiano, co 'l quale alle sue terga seguiva il Proveditor Gritti⁵, che per questo mezzo entrò, e riprese la Città con pochissimo suo sangue. Questo è quello Andrea Gritti, che fu poi Principe della sua Republica, tanto famoso, e tanto celebrato; Novamente l'anno M. D. LXX, oltra i soldati, Galeotti, e Guastadori ordinarij⁶, che non sono pochi: mandò altri cento Guerrieri di spontanea, e libera volontà, senza esserne ricercata, a' Signori Vinitiani, pagati a guerra finita, contra il Turco⁷. Questa Riviera è sempre stata travagliata, e da Bresciani, e da Veronesi, e da Trentini, c' hora distinti, et hora uniti fero sempre forza di soggiogarla, et la havevano spoliata di molte terre, chi da una parte e chi da un'altra. Bresciani, che allora si governavano sotto i Conti di Virtù⁸, o siano Visconti Signori di Milano, l'haveano tolto la Rocca di Manerba, e Moniga, e come s'è detto distrutto Sco-/volo in Terra e San Lorenzo nell'Isola; tutto che non senza prima lasciarci del sangue, e levarne delle sconfitte⁹. Veronesi co 'l braccio di Coradino, il qual passando contra Carlo Re di Sicilia, si era fermato in Verona, le

p. 40

¹ Edifici in cui si purificano panni e pelli.

² Città in provincia di Ancona, meta di pellegrinaggio e di culto speciale per la Madonna, la cui casa di Nazareth sarebbe qui giunta miracolosamente il 10 dicembre 1294.

³ L'A. fa riferimento allo stratagemma con il quale i Greci conquistarono Troia.

⁴ Pungolo, bastone terminante con una punta di ferro.

⁵ Andrea Gritti (1454 - 1538) generale veneziano comandante delle truppe nella Lega Santa, liberò Padova dall'occupazione di Massimiliano d'Asburgo nel 1509; doge di Venezia (1523-1538).

⁶ I galeotti erano volontari assoldati o delinquenti condannati che dovevano prestare servizio come rematori sulle galee; i guastatori erano soldati corrispondenti ai moderni genieri che avevano il compito di scavare trincee, aprire passaggi, ecc.

⁷ Guerra contro i Turchi (1570-1573) che vide la grande vittoria sulla flotta turca a Lepanto nel 1571.

⁸ Appellativo dato a Gian Galeazzo Visconti (1351 - 1402) duca di Milano, per il titolo derivatogli dal possesso in Francia di un feudo (Vertus, nella Champagne), portatogli in dote dalla prima moglie, Isabella di Valois, sposata nel 1360 e morta nel 1372 dopo avergli dato tre figli.

⁹ Con molta perdita di vite umane.

occupavano Rivoltella, Desenzano, e Padenghe¹; Trentini la spogliavano di Limone, e di Trimosene²; Racquistò tutte queste cose poi che fu sotto la tutela di Venitiani, e non solo fu difesa da questi³, ma da Vesconti da Milano, da gli Scaligeri da Verona, da' Malateste da Rimeno⁴, e più da Federico Imperatore, e dal figlio⁵ e da molti altri. A tale che si verificano molto bene quei versi di Antonio mio fratello a Venitiani nel suo Benaco^{XXXIX}:

*E ben può dir questa Riviera io fui
Libera sol dopo, ch'io servo a vui.*

Tutta via fin al presente, Bresciani si vogliono arrogare almeno il nome⁶. E secondati da alcuni di nostri non meno sciocchi, che maligni, chiamano la Riviera di Salò Riviera di Brescia. E vantandosi d'haver tre laghi, ce ne contano due di nostri. Il Benaco, e quel de Hidro⁷.

I Veronesi dove scrivono le bellezze di Verona, per valersi di nostri Giardini oltra l'usurparne il Lago con questo bastardo nome di Lago di Garda⁸, dicono che territorio loro abbraccia esso Lago anco dalla parte di Ponente^{XL}.

Appresso Bresciani pongono tra i lor Cittadini Messer Gioan Andrea Ugoni⁹

¹ Spedizione di Corradino di Svevia (1252 - 1268) del 1267, sconfitto nella battaglia di Tagliacozzo e messo a morte l'anno successivo da Carlo I d'Angiò (1226 - 1285) re di Sicilia nel 1263.

² Nel 1275 Limone, Tremosine e Tignale offrono la loro sottomissione al vescovo di Trento per timore di un'aggressione da parte dei Bresciani.

³ Trentini.

⁴ Pandolfo Malatesta, signore di Brescia (1403-1404).

⁵ Enrico VI (Nimega 1165 - Messina 1197) figlio di Federico I Barbarossa e di Beatrice di Borgogna.

⁶ L'A. rigetta l'arroganza dei Bresciani che usano l'appellativo di Riviera di Brescia per indicare la Riviera di Salò. In effetti ci furono parecchi tentativi da parte della città di Brescia di estendere il proprio controllo fino alla sponda bresciana del lago, ma la Riviera di Salò, gelosa della propria autonomia amministrativa e dei suoi privilegi, ottenne sempre da Venezia il riconoscimento delle proprie ragioni. Poco dopo il Grattarolo si scaglia contro i Veronesi per aver mutato il nome del lago Benaco in lago di Garda.

⁷ Il terzo lago del territorio bresciano è quello di Iseo.

⁸ «Per la prima volta l'appellativo di *Stagnum Gardae* si legge nella storia scritta verso la metà del XII secolo da Ottone di Frisinga, zio dell'imperatore Federico I», cfr. G. Solitro 1897, p. 406.

⁹ Andrea Ugoni da Salò (sec. XVI) di famiglia originaria di Brescia, fu poeta in lingua volgare.



Medaglia raffigurante Bongianni Grattarolo, da Vincenzo Pialorsi, *Profili di Bresciani illustri*, Brescia, 1997.

Al dritto: *Bongianni Grattarolo*, al rovescio: *Risplende come il sole. Dà lustro ed è decoro di Salò. MDLXXIII.*

Poeta in lingua volgare dolcissimo E Veronesi Messer Giacomo Bonfadio¹, e Messer Bernardin Paterno², l'uno Poeta, et Historico, e l'altro Filosofo, e Fisico. E così gli uni, e gli altri, chi con una parte, e chi con un'altra de' nostri pregi, accrescono le reputationi loro.

Pure questi pregi sono di noi, che non siamo né Veronesi, né Bresciani: e tra cui ponno habitar i banditi³, così del territorio Bresciano, come del Veronese, quando non ci si aggiunga altro^{XLI}.

Fine del Primo Libro.

¹ Giacomo Bonfadio (Gazzane di Roè Volciano, ante 1509 - Genova, 1550). Compì gli studi a Verona e Padova dove ricevette gli ordini minori. Famoso letterato, ci ha lasciato alcune opere in versi. Insegnò filosofia a Genova, dove venne accusato di sodomia e giustiziato.

² Bernardino Paterno da Salò (morto a Padova il 28 gennaio 1592) medico, professore all'università di Pavia, Pisa e Padova, autore di numerose opere, fra cui *La guarigione degli umori. Interpretazione della prima parte del primo canone di Avicenna*. «Fu l'uomo il più mal-fatto del mondo, ma l'autore della natura compensollo di tante deformità del corpo colle più rare doti dello spirito», G. Brunati 1837, p. 105.

³ Persone condannate al bando, ossia all'esilio, dai territori bresciano e veronese.

APPENDICE AL PRIMO LIBRO¹

La trascrizione del primo libro dell'opera del Grattarolo è preceduta dalla seguente premessa.

p.² Al cortese lettore,
avendo l'autore intitolato i suoi tre libri 'Istoria della Riviera di Salò', non siamo lontani dal credere che ciò, a taluno, dopo averne letto il presente, non paia dicevole e proprio, poiché non si legge altro che una semplice descrizione della Riviera in generale, da molte favole accompagnata e tessuta. Là dove l'istoria molto largo pigliasse ancora, deve essere una narrazione vera, ornata de azioni singolari e famose a utilità e a istruzione de' posterì. Noi non vogliamo distendersi in troppe parole per difendere il nostro autore da chi gli desse carico di questa fallanza, ma sol gli diremo che può venire sotto nome d'istoria la semplice descrizione de' paesi, né bisogna per provar questo ch'ora noi ci pigliamo fatica, avendo in nostro favore l'autorità di Cicerone, che basta per tutte.
L'opera che fu presentata da Plinio all'imperador Vespasiano, fu dal medesimo intitolata «Istoria naturale», e delle piante in particolare fece pur Teofrasto la sua. Non è poi vero in tutto che sia l'opera del Grattarolo una semplice descrizione della Riviera, così che non possa servire ad altro che alla corografia delle medesima, perché in essa vi si trovano involti memorabili avvenimenti di città sommerse, di battaglie, sì per terra come per acqua, d'un trasporto maraviglioso quasi d'un'intera armata navale per balze e dirupi inaccessibili per sessanta e più miglia dall'Adige nel Benaco.
Vi si descrive in essa il passaggio di quella grande imperatrice Maria d'Austria, figlia di Carlo, quindi moglie di Massimiliano e madre di Ridolfo imperadore, e l'accoglienze insieme che in questa occasione le furono dimostrate dalla Riviera. In poche parole v'è tanto in essa che sopravanza, per meritarsi il titolo di vera «Istoria».
Né può esser notato il Grattarolo per quelle favole che vi si mescolan dentro la sua «Istoria», raccontandole egli per quelle che sono, come ha fatto Diodoro Si-

¹ Questa appendice è la trascrizione di un manoscritto anonimo, non datato, che si conserva nella Biblioteca dell'Ateneo di Salò con il numero d'inventario 126 (C. 48), p. 43. Di seguito si riporta la trascrizione delle note al testo del Grattarolo senza commento, con l'indicazione del numero di pagina del manoscritto.

² Pagina non numerata.

culo nella sua «Biblioteca storica». E se pure è stato troppo credulo in qualche parte, gli si perdonerà agevolmente per non esser il primo fra li storici che abbia scritti e creduti avvenimenti di poca verisimiglianza, come Erodoto, Dionigi di Alicarnaso ed altri.

Non possiamo negare d'aver dette in una delle nostre annotazioni che il Grattarolo abbia scritto da mezzo storico e da mezzo poeta, ma non per questo lascia l'opera sua l'aversi guadagnato il nome d'istoria. Noi abbiamo detto così rispetto al secondo libro, che verrà dopo questo, per esservi dentro una filatera, diremo così, di sonetti e d'altre rime, le quali tutte, per non interrompere il filo dell'»Istoria», abbiamo estratte e disposte nel fine dell'opera.

Lo stile del Grattarolo non è stile sublime; lo consideriamo tra il mezzano e l'umile, proprio e proporzionato alle cose delle quali ragiona, principalmente e specialmente alla descrizione dei luoghi. Noi ci siamo serviti nel ristamparlo dell'ortografia secondo l'uso presente, e siccome abbiamo fatto nel primo tomo delle «12 giornate» di Silvan Cattaneo e non mancheremo di fare in tutti li tomi che si daranno alle stampe.

p. 2 ^I Questi è quell'Orsatto Giustiniano, di cui il Marini nella sua *Galeria*, mettendolo fra gli ritratti de' poeti illustri con Celio Magno in un quadro, così ne ragiona:

*Due gran colonne eresse
dell'umane scienze in lor descritte,
conservatrici invitte,
l'antica era, perché temesser poco
forza d'acqua, o di foco.*

*Ma in nostre carte impresse
vi è più, che da scarpelli
o d'Apollo e d'Amor lumi gemelli
con note adamantine il mondo scerne,
di divina virtù memorie eterne.*

Egli pure stampò, oltre la traduzione di una tragedia greca, alcune sue rime, tra le quali, nel tempo che si ritrovava provveditore e capitano in Salò, per la venuta d'alcune nobilissime gentildonne, si legge questo sonetto:

*Nel nobil seggio, ov'in pensoso aspetto
del gran Benaco industri, accorte genti
veggo, e tra cure in lor salute ardenti
vigilo ognor pien di paterno affetto,
illustri donne in bel drappello eletto
dolce, onesto consorzio a me presenti
godendo, quei pensier gravi in me spenti,
m'empir di gaudio e di dolcezza il petto.
ecc.*

p. 4 ^{II} Il lago Lario è il lago di Como, cui il Salmon nel tomo XIX, a carte 87, assegna trenta miglia in circa di lunghezza e quattro di larghezza. Strabone, ragionando del nostro lago, scrisse ch'era lungo 500 stadi e largo 30, che verrebbe a dire

lungo 63 miglia e largo 4. Meritamente, dunque, il Grattarolo disse che Strabone, per errore, commutasse la lunghezza del Benaco con quella del Lario, facendo il Benaco quasi la metà più e il Lario quasi la metà meno di quel che sono. Nel libro di Francesco Scotto intitolato *Itinerarium nobiliorum Italiae regionum, urbium, oppidum*, stampato in Vicenza a l'anno 1610, si legge: «*Benacus, et eius ora, ubi nunc est Tusculanum, Benacus erat oppidum, unde lacus Benacus dictus, quem Gardae a Garda oppido Itali appellant. Benacus a Pischeria, quae est ad meridiem exposita, ad Ripam usque, quae est ad septentrionem, 35 passuum millibus in longitudinem terram intersecat, in latitudinem vero a Salodio, ad occidentem sito, et Garda aut Lagisio ad orientem 14 paulo amplius. Salodium oppidum nobile et dives*» etc. A carte 95.

- p. 5 III La Sarca, o le Sarche, è il maggior fiume che entra nel nostro lago. Il Salmon nel tomo citato, a carte 262, scrive: «E qui vuolsi osservare che il Mincio, il quale discende dalle Alpi e passa poi per il lago di Garda, scende in seguito nel Mantovano», e il Salmon confonde la Sarca col Mincio in quella maniera che ha confuso il Salodiano, o sia la giurisdizione della Riviera, provincia distinta e separata col territorio di Brescia.
- IV Che Riva fosse detta così da un rivo di sangue etc., noi non vogliamo sostenere l'opinione del nostro storico, la quale noi medesimi non appaga, ritrovandosi pure ove comincia il lago di Como una terra, o castello, col nome di Riva. E non crediamo che fosse così detta da un rivo di sangue che è solito scorrere dopo aspre battaglie, perché se così fosse, vi sarebbero tante terre di questo nome che metterebbero qualunque esperto geografo in confusione. Oltre che non concordano i tempi di questa battaglia, perché Childeberto regnava all'anno 534 all'intorno e Grimoaldo all'anno 663, un secolo e più di differenza. Vedi Vallemont c. 403 e 418, 2° tomo.
- p. 6 V Il fiume Clitunno, presso Bevagna, ha l'acque freddissime, sì che può dirsi anche presso Brasa per ironia, ma ciò non ci appaga. Brasa sarà il suo nome. Vedi Tassoni, auttori diversi c. 192.
- p. 7 VI Vuole il Grattarolo, come vedremo nel suo 2° libro, che Beatrice, figliuola di Mastino della Scala, maritatosi in Bernardo Visconti, la quale per la generosità dell'animo era cognominata la Regina, si facesse fabbricar questa camera.
- p. 9 VII Il Corsetto, nel suo libro stampato in Brescia appresso Domenico Grummi l'anno MDCLXXXIII, a carte 40 descrive questa valle, questo fiume e questi pesci così: «*Etenim Vestina vallis ad septentrionem, supra lacum Benacum (in quem est lateribus quatuor patet prospectus) intra fines ipsius Riperiae posita. Nam ab oriente Tignalis et Tremosini, ab occidente Hani, a meridie Gargnani et ab aquilone Hidri communia et Benacensis patria membra, contermina habet longitudine ultra sex miliaria, latitudine vero vix excedens stadia duo, tota montibus vallatur, qui ad eius utraque latera in tortuosam longitudinem protensi in sublime arduo dorso surgunt. Ex rivis tribus e montium vertice per trinas discendentibus vallicullas medio in vallis centro conflatur Amnis, qui, ipsam totam in sex pagos divisam intersecans, extra illius terminos Tusculanus postea dicitur, eo quod apud dictum oppidum in Benacum ipsum defluat. Toto hoc in fluvio piscium genus suave et delicatum expiscatur, quod indigenae miniatas (ab*

- innumeris quibus emicant aurei et argentei coloris signis) appellant, quae piscium species nullibi extra Riperiae Salodii fines inveniuntur».*
- p. 10 VIII In quest'isola, celebrandosi anticamente con gran concorso di gente la festa di san Lorenzo, il senato veneto dichiarò l'anno 1455 7 settembre che al provveditor di Salò appartenesse la custodia di questa solennità, come si legge nella risposta data agli ambasciatori di Salò e Verona l'anno e il giorno suddetto etc.
- p. 11 IX Questo Biemo da Manerba, antico nostro cittadino, visse nel secolo XIII e operò cose grandi, come vedremo nel libro delle *Vite degli uomini illustri benacensi*.
- X Il signor don Giorgio Zanetti, che dopo la morte del signor dottor don Domenico Polotti ebbe mano nell'edizione del 2° tomo, al capo secondo del medesimo giudicò conveniente riferire alcune cose della nobile famiglia Lechi, affermando che questo frate Francesco fosse uno dei suoi ascendenti. Il Vaddingo, all'anno 1220 scrisse: «*Amplum in hoc conventu tenuit gymnasium Franciscus Lychetus multosque erudit in Scoti doctrina discipulos*», etc., avendo detto prima che l'anno suddetto san Francesco medesimo passasse in questa isola «*quae ex mediis undis lacus Benacensis surrigit, arboribus fructiferis, aeris temperie et soli amenitate laudatissima, hic acquisivit suis sectatoribus locum, ut constat ex quibusdam literis divi Bonaventurae, quae in ipso insulano conventu asservantur*». Così pure l'Aroldo, nella sua *Epitome*, all'anno suddetto 1220: «*Sanctus Franciscus invisit insulam Gardae, lacu Benacensis, ibique constituto conventu Benacensi, progressus Cremonam*» etc.
- p. 13 XI Queste lezioni non saranno state che i libri stampati dal suddetto padre, che l'anno 1515 furono la prima volta stampate in Salò, poi l'anno 1520 in Parigi e in Venezia l'anno 1590, come ha scritto Auberto Mireo nella sua *Biblioteca* uscita delle stampe di Iacopo Meio in Anversa l'anno MDCXXXIX: «*Franciscus Luchetus alias Leucettus Brixienensis, ordinis Minorum minister generalis, scripsit Commentarios in sententias Petri Lombardi et in quolibeta Ioannis Scoti: 1515 Salodii, 1520 Parisiis et 1590 Venetiis in folio excusos*».
- XII Non siamo noi così ricchi di fede come era il nostro storico ed altri di quei tempi, in queste materie, ove le apparenze sogliono spacciarsi per realtà, ammaestrati da Dante che «... ancora al vero ch'ha faccia di menzogna de' l'uom chiuder le labbra quant'ei pote, però che senza colpa fa vergogna».
- p. 16 XIII Questi mergoni in Toscana si chiamano marangoni o mergi. Vedi Crusca al verbo marangone o merga. *Marcii Terentii Varronis De lingua latina et de verborum origine ad Ciceronem, liber quartus, «mergus quod mergendo in aquam capiet escam*». C. 1064:33
- p. 17 XIV Il padre Simonetto, predicatore insigne, nel vedersi dalle vicinanze di Sermione la distesa della Riviera di Salò, ci lasciò il seguente sonetto:

*Deh mira quante terre e quante ville
 si specchian di Benaco al gran cristallo
 e quali ninfe ed amadiadi in basso
 giran la riva intorno a mille a mille.
 O dolce incanto delle mie pupille
 vederle tutte andar senza intervallo
 e con le trecchie adorne a verde a giallo*

*rifletter cedri e olivi entro le stille.
E pur Salò mia bella a tutte avante
si porta e qual regina a tutte impera
e di Benaco ella è la prima amante.
Per lei non ha lo sposo onda severa
ma volgendo la lingua alle sue piante
dice: tu darai nome alla Riviera.*

- p. 18 ^{XV} Per il carpione, *Nicolaus Perottus Syponi episcopus scripsit Commentarios M. Valerii Martialis etc.*; *columna 159, linea 10: «Habent enim et pisces sua loca, sicut carpio in Benaci lacu, salmo in Rheno, ac Rhodano, attilus in Pado, etc.»*; a *colonna 165, linea 15: Carpio piscis notus qui capitur in Benaco*». Il Salmon nel volume IX a c. 251 dice che il Danobio provvede Vienna di ottimo pesce quali sono i carpioni, le tinche, etc. Noi non negharemo che possano aver il nome di carpioni, non avranno mai la qualità come quelli del nostro lago.
- p. 19 ^{XVI} Il Trugoli, al libro settimo della sua *Pratica e scalcaria*, scrive che Varino Maleno fosse il primo che mangiasse il carpione e non lo mangiasse mai caldo; che questo pesce è soave in diversi luoghi d'Italia e massime nel nostro lago; che se ne ritrova in Schiavonia ed in alcuni luoghi di Francia e nel lago di Sovrapecora; che il Salviano ed il Giovio si pensano che sia il salar di Ausonio, quando dicono «*Purpureisque salar stellatus tergora guttis*», il qual pesce prima si chiamava pione, ma per essere in tanta stima venuto, e così caro, si chiama carpione. Di qui vien poi detto carpione. Sin qui il Trugoli, ma noi in ciò crediamo al Bembo e al Grattarolo, e il salar di Ausonio potrebbe essere la miniacha che altrove abbiamo descritta.
- p. 20 ^{XVII} Possibile, dirà taluno, che il Grattarolo, scrivendo da mezzo storico e mezzo poeta, non abbia in questo luogo registrato verso alcuno, volgare o latino, fatto nel passaggio di questa gran principessa, avendone accennati tanti di cose di niun momento, parte scipiti e parte ridicoli; noi risponderemo esser vero, ma lo perché non sappiamo. Suppliremo qui noi con un madrigale che abbiamo ritrovato ne' manoscritti di quel tempo:

*Madre, figliuola e sposa
d'imperator felice,
più ch'altra imperatrice,
qual vive oggi di te più gloriosa?
Qual'unque egual ti sia?
Così l'altra di nome ancor Maria
cui non senza mistero il tuo simiglia
madre fu, sposa e figlia
di Dio fatt'uomo in terra,
o bel nodo d'onor, che in te si serra,
ben tu minor di lei,
ma d'ogn'altra maggiore al mondo sei.*

- p. 21 ^{XVIII} L'anno 1708, passando pure di Germania in Ispagna, Elisabetta Cristina, principessa di Wolfenbuttel, destinata in isposa a Carlo d'Austria che colà guerreggiava per la successione delle Spagne, eletto poi imperatore l'anno 1711, la Riviera in questo passaggio nell'accoglienze distinte non rimase seconda all'altre città dello stato. Ebbe per maggiordomo di quella real persona, uno de suoi nobili cittadini qual fu N.N. della casa de' conti de Villio, etc.
- p. 22 ^{XIX} Noi diremo che l'espressione del Grattarolo nel descrivere la furia di questo lago è alquanto iperbolica. Vero che sono rari quegli'anni che non contino qualche naufragio, ma ciò deesi quasi sempre attribuire o all'arditezza de' nocchieri o all'insipienza de' passeggeri, che, non volendo intertenersi per poco d'ora, temerariamente s'affrontano contra il maggior empito della tempesta, etc.
- p. 23 ^{XX} Seguita il Grattarolo a dare un'aria troppo fiera al nostro lago; distruggere, ingiotire o sbattere e conquassare terreni e cose sifattamente che minacciano quasi sempre rovina. Noi non abbiamo veduto sifatto male, ma ne pur segno o memoria valevole a farci credere che sieno seguite rovine sì tragiche e spaventevoli, etc.
- p. 24 ^{XXI} Suma si chiama da noi un sacco di 12 quarte. Quarta noi chiamiamo lo staio. Una quarta sarà di peso libre n° ***. La Crusca al nome sacco dice: «quando si piglia per misura vale tre staia». La Crusca al nome quarteruola: «una misura come il quarto dello staio». La Crusca al nome quarto: «quarto diciamo anche una misura che tiene la quarta parte dello staio».
- ^{XXII} Si dovria dar relazione delle barche fatta da Romano de in Dezenzano, e questa relazione deriva..... da persona sicura ecc.
- p. 25 ^{XXIII} Antonio Pasieno, nostro accademico, fu chiamato il Medico benacense, come si vede nella lettera del signor Leonardo Cominelli in risposta al signor Giuseppe Malatesta Garuffi di Rimini l'anno 1683, etc.
- ^{XXIV} Che l'acque sole del Benaco, tra tutti i laghi, sieno buone da bere, deesi intendere che il Pasieno, come medico, le giudicasse per isperienza che esse sole sieno buone da bere come medicinali, etc.
- ^{XXV} Perché ultimamente fosse detto lago di Garda, abbiamo già nel 2° tomo al capo VII di ciò già ragionato, etc.
- p. 26 ^{XXVI} Erano questi legni due grosse galee, tre alquanto minori e venticinque copani.
- p. 27 ^{XXVII} Da queste favole, come da un'altra Grecia, si può agevolmente argomentare l'antico stato della Riviera e l'origine dei suoi abitanti, non avendovi lasciato i poeti, così dell'una come dell'altra, *nullum sine nomine saxum*.
- p. 30 ^{XXVIII} I Rivieraschi, cioè quelli che abitano la Riviera superiore orientale compresi nelle due quadre di Maderno e di Gargnano, ragionevolmente si ponno credere non Lombardi dal loro parlare, e di vantaggio argomentasi questo, dall'accuse che far sogliono, ancora al presente essi dicono: «ho detto, ho sentito parole lombarde», intendendo parole brutte, sconcie, sconvenevoli, etc.
- p. 32 ^{XXIX} Nel libro intitolato *De naturali vinorum historia, Andreae Baccii Elpidiani, medici atque philosophi civis Romani*, al tomo sesto *De vinis Italiae* si legge: «*In ora Salodii vallis iuxta Benacum vina*», etc. Questi fu medico di Sisto V, che trattò pure di tutte l'acque, etc

- xxx Se vero fosse ciò che racconta Plinio nel capo I del libro 14, che nella città di Populonia vi era una statua di Giove fatta di una vite sola, e in Metaponto il tempio di Giunone avesse le colonne di vite, e le scale con le quali al tetto si saliva del tempio di Diana efesina fossero di una sola vite cipoia, si potrebbe, e con ragione, credere ancora ciò che scrisse Strabone nel libro 21 della grossezza delle viti che si ritrovano nella Mauritania, L'asserzione del Grattarolo abbiamo per vera, come abbiamo per favolosa quella riferita dal Pierio e attribuita a Greci, che vite si ritrovi di cui un solo grappolo basti a caricar un carro, anzi, che per soverchio peso lo spezzi.
- p. 33 xxxi Questo asserito dal Grattarolo non concorda con ciò che scrive Teofrasto nel capitolo 15 del libro 5 dell'*Istoria delle piante*, ove dice che l'olivo arriva a mantenersi in vita in sino a 200 anni, perché questo del nostro storico passa un centinaio di lustri. Vedi Tacito dell'Avanzati a c. 262. Ciò che scrive del fico vuminale e sua durata, e può dirsi una decina de secoli, cosa che dee parer a tutti impossibile. Ma chi crede ciò che scrive il medesimo Teofrasto, che una tazza fatta di olivo gettata nel fango, come di viva pianta uscirono nuovi ramoscelli, e ciò che racconta Plinio nel capitolo 25 del libro 17, che un olivo, essendo arso affatto, di nuovo germogliò e si rimesse, e di più, che un oliveto posto da una parte della strada pubblica se ne trappassò all'altra parte trasferendovi da sé medesimo. Chi ciò crede, può credere ancora ciò che ha scritto il nostro storico e dire di lui, cioè del suo olivo, ciò che disse Plinio del suo oliveto, cioè che fu prodigio *super omnia quem unquam audita sunt*, perché un olivo di questa antichità mentir potrebbe Fenestella citato dal medesimo Plinio, che afferma che quando regnava Tarquinio Prisco non erano olivi in Italia, in Spagna ed in Africa.
- p. 34 xxxii Le piante de' nostri cedri fanno veramente frutti per la grossezza mirabili, che ponno contendere con le zucche, meloni etc, essendosene ritrovati sino a 20 libbre e a 25 ancora di peso, come attestano i giardinieri con i quali abbiamo di ciò ragionato, etc.
- p. 35 xxxiii Di Sforza Pallavicino, dovendone ragionare nel secondo libro del Grattarolo ove si descrive la fabbrica grande e sontuosa fatta per sua abitazione alle rive del Benaco, nel borgo orientale di Salò presso il convento de' Capuccini, non vogliamo tralasciare al presente la lettera del Grattarolo che dà il carattere di questo celebre personaggio: «Io ho scritta la tragedia di Astianatte, la quale per esser la conchiusione della maggior guerra, che si legga essere stata tra l'Europa e l'Asia con cui il grande Homero diede la sentenza del bene scrivere a tutti i poeti di grido, parendomi che si dovesse indirizzar ad alcun valoroso capitano di guerra, ornato insieme di belle lettere, ho pensato non la poter indirizzar meglio che a Vostra Signoria Illustrissima. Essa fin da' primi anni negli abbattimenti e nelle giostre, che si facevano per ammaestramento e per esercizio militare, fu predicata invincibile e senza scontro. Indi nella giovinezza sua, tra l'altre sue imprese d'importanza con istupor del mondo e con gran pro dell'imperio e di tutta la cristianità e con gran rischio della sua persona, aiutata da poche mani, intrepidamente superò molte difficoltà che erano riputate insuperabili per altri. Ora nella età matura, esercitando il maggior grado, che possa dar questa serenissima repubblica, di governor generale dell'armi sue, con isquisite munizioni di guerra, non senza generosa

riputazione, conserva questo stato in tranquillissima pace. E quasi un altro Alessandro Magno, uno Scipione Africano ed un Giulio Cesare, viene non men dotto tra i letterati che poderoso tra gli armati. Io indirizzo dunque un poema di azione celebratissima ed eroica ad un Principe medesimamente celebratissimo ed eroico. Confesso nondimeno che lo spirito di questa dedicazione non mi è venuto tanto da questa convenevolezza, quanto dal desiderio di mostrarmi grato, o almeno conoscitore di quei favori che io tuttodi ricevo da lei. Mi sono bene avveduto che faccio doppio debito onorando la mia picciola operetta col porle in fronte la grandezza del nome dello Eccellentissimo Signore Sforza Pallavicino. Ma per questo io mi reputo a capitale l'andar debitore di tanto Principe, il quale per benignità sua più ama chi gli è tenuto.

Gliele appresento adunque con ogni riverenza e le porgo ogni felicitade.

Di Salò, il 18 luglio 1589. Bongianni Gratarolo».

- p. 36 XXXIV Il padre Mattia Belintano viene annoverato dal signor Leonardo Cominelli nella citata sua celebre lettera fra gli nostri accademici, onde di lui regioneremo a suo luogo, cioè nel tomo delle *Vite degli uomini illustri e accademici nostri*.
- p. 39 XXXV L'anno 1709 fu così gran freddo che seccarono e olivi e viti. Si accrebbe il danno per l'ignoranza de' villici, massimamente nella Valtense, quali, credendo del tutto secchi gli olivi, gli sradicarono, che se gli avessero, come fecero alcuni, tagliati solamente dal fusto in su, avrebbero germogliato, come si è veduto per isperienza in quelli che furono così recisi, etc.
- XXXVI La neve, al presente, apporta gran vantaggio a chi si diletta di uccellare con reticelle. Qui pure si potrà fare un poco di descrizione di questo uccellare alla neve, dalla gran copia de' volatili che si pigliano in questa occasione che sembra la distruzione della specie loro.
- p. 40 XXXVII Vi si pigliano ancora francolini, i quali sono stimati, come dice il Fongoli, più che qualsivoglia altro volatile. A giorni nostri un prete di Toscolano o Maderno, in Archezane, luogo diliziosissimo de' conti Delai, sito sopra i monti, ritrovando un nido de francolini con entro moltissime loro uova, rompendole e dibattendole tutte ne fece una frittata, vantandosi poi appresso i conti di aver mangiata una vivanda cui non arriva un monarca. Informarsi meglio: non avendo il Grattarola accennato l'uso degli archetti per pigliar gli uccelli, segno è che si è introdotto dappoi. (Se Vostra Signoria stima bene farne la descrizione, la faccia pure degli cedroni, uccelli grandi e stimati, due de' quali poco fa furono spediti da un signor francese all'Accademia di Parigi. Ella può informarsi di tutto dal signor arciprete o da qualche altro prete di Tremosine, cui fu ordinata la presa, etc.)
- p. 41 XXXVIII Di Francesco Calsone diremo diffusamente a suo luogo, cioè nel tomo delle *Vite degli uomini illustri della Riviera*.
- p. 42 XXXIX Antonio Grattarolo viene annoverato fra nostri accademici nella lettera accennata del signor Leonardo Cominelli, chiamandolo «poeta italiano di vena suave e facile».
- XL Bisogna vedere la *Verona illustrata* del Maffei, dove si legge che Desenzano fosse sotto Verona. La battaglia tra Corradino e Carlo seguì l'anno 1268. Vedi Dante a c. 137, 2a facc.
- p. 43 XLI Da ciò può vedersi con quanto poco di ragione alcuni appassionati e ignoranti abbiano mutato il nome distintivo della Riviera, e con quanto fondamento insurga

il nostro Vittorio contra Bresciani e Veronesi, i quali agevolmente li perdonaranno avendo difesa, come è obbligo di ogni buon cittadino, la propria patria, etc.

HISTORIA DELLA RIVIERA DI SALÒ

DESCRITTA PER BONGIANNI GRATTAROLO

Libro Secondo

LA SERENISSIMA Signoria di Vinegia manda così a noi, come a tutti i suoi sudditi di terra ferma ogni sedici mesi, per ordinario uno di suoi nobili con titolo di Capitano, e di Proveditor di Salò, e della Riviera¹ assoluto. Il quale oltra l'haver cura come Camerlengo de i Censi e de i Daci del Dominio², onde cava gran somma di danari senza spesa: amministra ancora ragione a' Popoli nel Criminale, e nel misto³. Il grado di questo Regimento⁴ è molto più riputato, più desiderato, e più alto e più vicino ad entrar nell'ufficio di Pregadi⁵, che verun altro, che non sia di città, come Sacile, Montagna, Bassano⁶, Asola, Peschera, Lonato, et altri Castelli⁷ simili; chi si governa bene in questo, passa poi in quello senza difficoltà, nel quale (parlo dell'ufficio di Pregadi) dicono essi Nobili, che quando solamente sono introdotti, si accorgono di esser Signori, e quanto grande sia la Signoria loro. È ancora questo regimento posto innanzi a molti di quei delle Città minori: come Chioggia, Feltro⁸, Civaldi di Beluno⁹, Oderzo, et altre. Ha forse anco più giurisdictione, che non hanno molti Regimenti delle Città maggiori: essendo che condanna, et assolve chi gli pare, senza impedimento di Corte, il che non ponno far essi. È ben vero, che da non molto tempo in qua, conduce seco un Dottore pratico, c'habbia essercitato l'ufficio altrove per Giudice di maleficio¹⁰, ma solamente a formar i Processi, et dipende però totalmente da lui. Per le quali condizioni, oltra che ci hanno habitationi Regali, Ma-

¹ Il provveditore di Salò e capitano della Riviera era nominato dal senato di Venezia. Veniva scelto tra i patrizi veneziani e restava in carica per sedici mesi (cfr. U. Papa 1889, M.T. Filippini 1952).

² Esercitava il controllo sul fisco.

³ Amministrava la giustizia nelle cause penali ed in quelle che fossero sia civili, sia penali.

⁴ Incarico, reggenza.

⁵ Così veniva chiamato il senato veneziano, con nome vernacolo, dall'antico uso del doge di pregare i patrizi veneziani, ossia di convocarli, per consultarli negli affari importanti.

⁶ Montagnana e Bassano del Grappa.

⁷ Sedi dove risiedevano i capitani.

⁸ Feltre.

⁹ Belluno.

¹⁰ Il magistrato che assisteva il provveditore nelle cause penali, cfr. G. Scotti 1994.

gnifiche e giocondissime, ci vengono volentieri di più honorati Signori della Republica¹.

p. 42 Poi che scrivo non tutte le cose della Riviera, ma quelle solamente delle quali ho havuto più notitia, e che mi sono parute più notabili: non sarà fuor di proposito, che io scriva ancora non tutte le cose, ma alcuna di alcuni, e non di tutti quei Rettori, che l'hanno governata, da quel tempo in qua, che mi posso ricordare. E tanto più di quelli co' quali ho tenuto qualche servitù²: e che mi sono paruti più degni di memoria.

Comincerò dunque dal Signor Marc'Antonio Morosini³ Dottore e Filosofo: il quale come che mancasse d'un occhio, per essere di grandissime lettere, e di perfettissima dottrina, non era però puoco aveduto.

A costui successe il Signor Girolamo Lioni⁴, dal quale furono tagliati e corretti tutti i Livelli di Riviera, che pagavano oglio annuale, come contratti usuratici, et non liciti⁵.

Ci morì poi un Signor Giulio Donato⁶, e compì il suo regimento il Signor Alvi-gi Magno, del quale, anzi di quali dui, fu Cancigliero⁷ il Signor Giovanni Domenico Arnuldo mio dolcissimo amico, e dolcissimo versificatore in lingua volgare.

V'hebbe poi il Signor Girolamo Navagero⁸, zoppo di una gamba, ma però tanto più dritto di giudizio, con lui hebbi servitù per rispetto del Signor Agostino Valerio suo Nepote: che fu poi Vescovo di Verona, et hora è Cardinale di Santa Chiesa, consigliere, e Segretario di Papa Sisto Quinto.

Seguì a questo un altro Signor Giulio Donato⁹, non della cassata¹⁰ di quel c'ho detto di sopra, che morì in questo Regimento, per quanto mostrano l'arme¹¹ loro diverse di colori: ma di casa Dogale. Questi fu dottato più di perfetto, et incorretto giudizio, che di molte lettere. Era alto di persona, e come che coloro, che fanno professione di fisionomia¹², dicano che i corpi lunghi sono pigri nelle

¹ L'incarico era molto ambito perché considerato trampolino di lancio per uffici più importanti; a conferma nel 1483 M. Sanudo scriveva nel suo *Itinerario* a proposito della Riviera di Salò che «quasi se pol reputar dominio da Dio, che da poi è soto il Senato, che fu del 1440, mai niun Provedator refudò qui».

² Con i quali ho collaborato.

³ Marco Antonio Morosini, provveditore e capitano nel 1546.

⁴ Girolamo Lion, provveditore e capitano nel 1547.

⁵ Ridusse in tutta la Riviera i canoni di affitto troppo alti.

⁶ Provveditore e capitano dal 1548, morto a Salò il 13 aprile 1549 e sostituito dal facente funzioni Aloisio Magno (AMP, Livi n. 695, *Repertorio atti 1440-1608*, c. 13^v).

⁷ Segretario del provveditore e capitano.

⁸ Provveditore e capitano nel 1549.

⁹ Provveditore e capitano nel 1550.

¹⁰ Casata.

¹¹ Stemma gentilizio.

¹² Fisiognomica, cioè l'arte di conoscere dai caratteri esterni del corpo le inclinazioni e le qualità di una persona.

attioni loro, questo era prontissimo, e sollecitissimo in tutto. Si adirava grandemente: ma come dice la Scrittura senza peccare. Sotto l'auspicio suo la comunità comperò una casa presso al Palagio¹. Et io nella prima dipintura, che mi uscì dalle mani, dipinsi il poggio² per dove si traversa la strada andando nella Sala grande con quei duo cavalli, uno di Q. Curtio, e l'altro di Oratio Coclo³, che si veggono ancora.

p. 43 Ci fu il Signor Vido Moresini⁴, e poi il Signor Domenico Faliero⁵, al quale morì qui una figlioletta nomata Lucretia, havuta della Signora Chiara Contarena sua consor-/te. E fu sepellita nella Chiesa di Santo Bernardino, e fatto il suo deposito⁶ nella entrata del Coro, nel quale oltra le prose del Epitafio, sono scritti questi due versi

QUAM BENE MORTALES PROPERO PEDE DESERIS AURAS INFICIANT PURUM NE
MALA NOSTRA ANIMUM.⁷

A Costui seguì il Signor Nicolò de Quirini⁸ dal B. Senatore di honeste lettere, ma di bontà, et di giudicio mirabile. Da costui furono confusi alcuni Santoni Hipocriti, et ingannatori⁹, come si udì in parecchie stanze, che si recitarono in certi spettacoli Carnevaleschi, che una finta Venere recitò; Nelli quali sono registrate alcune mie rime, tra le quali è questa, dove il Benaco di lui parlando dice.

*Ei col Santo giudicio in Cielo tolto,
Che tanto a' buoni piace, a' tristi grava
Le false Larve, e scelerate ha sciolto,
Alla Generation malvagia e prava,
Che torto il collo, e sterminato il volto,
La bassa plebe e 'l Popolo ingannava.
E cognoscer fatt'ha quai siano i tristi,
Schernitor della fede, et Antichristi.*

¹ La casa, a fronte del palazzo del provveditore, era a questo collegata mediante un sovrappasso ancora esistente nel sec. XIX (cfr. p. 93).

² Sovrappasso.

³ Quinto Curzio Rufo (I sec. d.C. ?) storico latino; Orazio Coclite, leggendario eroe romano durante la guerra contro Porsenna.

⁴ Vito Morosini, provveditore e capitano nel 1553.

⁵ Domenico Falier, provveditore e capitano nel 1554 e 1555.

⁶ Tomba.

⁷ Quanto opportunamente con lesto piede lasci le aure mortali, affinché i nostri mali con corrompano il tuo puro animo.

⁸ Nicola Querini, provveditore e capitano nel 1556.

⁹ Probabile riferimento a predicatori o seguaci delle dottrine riformate d'oltralpe, operanti in Riviera, quali Celso Curione, Andrea Ugoni, ecc.

E così va continuando. Gli morì qui la Socera Maddalena Zeni la qual era Vinitiana: tutto che si maritasse con Catarina sua figliuola essendo Duca in Candia, nelle honorate Essequie di costei furono posti sopra l'Arca, che l'havea fatta con un obelisco questi versi, oltra l'Epitafio latino.

*Zeni la stirpe, il nome Maddalena
Creta fu la sua Patria, e Catherina
La chiara prole, ch'a la gran Quirina
Stirpe inscritta riman di honori piena.
Quindici lustri e più questa terrena
Salma portò, che morte hora confina
Tra freddi sassi. In Ciel l'Alma camina
E ben che opre ve l'accompagna e mena.
Vede ella quanto è scura, e quanto è poco
Questo globo da noi pregiato tanto,
Tra l'Hespero, e l'Aurora, e 'l Borea, e l'ostro.
Sorrìde del honor, duolsi del pianto
Che per lei vede farsi in questo loco,
Del mal cauto desir pietosa nostro.*

p. 44

Et alla figliuola, ch'era gravida in nome della Madre furono dati questi altri.

*Perché turbi il mio ben cara figliuola?
Voi tu mai sempre star si tribolata?
Alla prole, ch'in ventre hai generata?
Questo tuo pianto il suo dover invola.
Homai ti allegra, e 'l tuo sposo consola,
Temi tu forse, ch'io non sia beata?
Caduto il vecchio corpo onde sei nata
L'alma per l'alto Ciel libera vola.
S'un secco tronco è ben gito a ruina,
Teco tal verde Pianta in cambio tieni
Che farà d'alto honor l'Adria felice.
Così ver la sua casta Catherina
La saggia Madre Maddalena Zeni
Su dall'Empireo Ciel pietosa dice.*

Gli nacque una fanciulla: e glie la tenne a Battesimo il Sindaco¹ a nome della Comunità. Et in segno del Comparatico² le pose intorno le fascie una cathena

¹ Forse il riferimento è al sindaco speciale della comunità, di cui R. Domenicetti illustra le funzioni e le modalità di elezione (cfr. p. 218).

² Azione per cui si diventa compare, oggi padrino.

d'oro, con una Medaglia ovata fatta far a posta su 'l mio disegno al diligente orefice Mastro Francesco Abondio, nella quale oltra il ritratto del Lago, e del Paese, era la persona del Benaco sedente nella sua Orna¹, quella della Riviera sedente su la Riva, che tenevano sopra essa fanciulla sollevata un'arma² Quirina, con queste lettere da torno.

FIDEI PIGNUS ET OBSERVANTIAE.³

Indi ci furono doi fratelli di casa Nani l'un dopo l'altro con intervallo d'un Regimento solo. Il Signor FRANCESCO⁴ e il Signor PIETRO⁵ ambi di bonissima mente. Di cui il secondo più che il primo era adornato di gentilissime lettere. Questi ristorarono⁶ il Palagio, e ci congiunsero la casa sopradetta. E sotto l'ultimo si riformarono gli statuti⁷, ben che per alcune controversie non ci si habbia poi dato l'anima con decreto del Principe⁸. Tosto che costui fu conosciuto da gli scrittori, che si compiaciono de' Principi dotti, e litterati, et hebbe dato alquanto di saggio⁹ del suo valore, furo-/no dati fuori molti versi, tra i quali erano questi.

*Tosto vedrà purgati i colli, e i piani
Di lupi ingordi, e di rapaci fiere
Benaco intorno, e nel suo Gorgo a bere
Verran di par con le cervette i cani.
Daran le Quercie il Mel, le stoppie i Grani
E correran di latte le Riviere.
Tanta felicità ne farà havere
La prudenza, e 'l valor di Pietro Nani;
Ond'egli poi che 'l secol d'or tornato
Havrà tra noi, che nelle carte antiche
Fu tanto da Poeti celebrato.
Le Muse havendo, e le virtù amiche
Da i Rei temuto, e da i miglior lodato
Coglierà il frutto delle sue fatiche.*

E dopo che fu pienamente conosciuto gli furono scritti questi altri.

¹ Urna, qui per l'invaso del lago.

² Stemma.

³ Pegno di fedeltà e sottomissione.

⁴ Francesco Nani, provveditore e capitano nel 1558.

⁵ Pietro Nani, provveditore e capitano nel 1561.

⁶ Restaurarono.

⁷ AMP, Livi n. 696, *Lumen ad revelationem*, cc. 150^v-151.

⁸ Gli statuti non furono approvati con decreto del senato veneziano e quindi non divennero operanti.

⁹ Nel testo «disaggio».

*NANI che tu sia giusto è ben gran lode
 Pur verun'altri ancor giusti ci sono
 Che tu sia forte, è ben notabil dono
 Pur v'ha chi d'esser forte anchora gode.
 Fa ben l'esser prudente, ch'io ti lode,
 Pur con qualche altro ancor ti paragono.
 In qual sola eccellenza ti prepono
 Tu non sei solo: alcun tuo pari s'ode.
 Ma che tu giusto sia forte, e prudente
 Qual Traiano, Aristide, e Salomone¹
 Et habbi sol quel c'hebbber tutti insieme,
 Ti fa ben singolar tra l'altra gente
 Talché non ti conosco paragone
 Onde ogn'un t'ama, riverisce, e teme.*

Nella sua partenza, oltre che fu replicato il primo Sonetto cangiando alcune parole di future in presenti, acciò si vedesse esser avvenuto quel che si era pronosticato, se ne vide un altro dove si finge ch'el Benaco dica alla Riviera così.

p. 46

*Hoggi si parte pur quel NANI Astrea²
 Con cui vivuti siam sì consolati;
 Quel che gli oppressi nostri ha sollevati,
 E disperso ciascuno che gli opprimea.
 Quel che al vecchio Palagio, che cadea
 Gli eccelsi appartamenti ha ristorati.
 Quel che i guasti statuti ha riformati
 Di che tant'huopo il Popol nostro havea.
 Quel che in tempo sì sterile, e sì strano
 Dal supremo Levante, e dal Ponente
 Per renderne abbondanti ha tratto grano.
 Quel ch'in somma ne amò sì caldamente
 Quanto il Padre ama i figli hor va lontano
 Ben hai cagion di star meco dolente.*

¹ Marco Ulpio Traiano (Italica, Spagna Betica, 53 - Selinunte, Cilicia, 117) imperatore romano, curò al massimo l'onestà e l'efficienza della amministrazione e della giustizia; Aristide (540 ca - 468 a.C.) ateniese, figlio di Lisimaco, famoso per la probità che gli valse il soprannome di Giusto; Salomone (961 ca - 922 a.C.) re d'Israele, figlio e successore di Davide, simbolo di saggezza e sapienza.

² Figlia di Zeus e di Temi, personificazione della giustizia.

Ci fu poi il signor GABRIEL EMO¹: oltra Senatore; oltra le parti² che si ricercano in chi governa Popoli; di animo generoso e Regale. Fu da lui convitato con apparati splendidissimi il signor Nicolò Madruzzo, il Reverendissimo Cardinal di Augusta, lo Eccellentissimo Duca di Mantova³, et altri gran Personaggi; sotto lui dipinsi io la Loggia verso il Lago di che⁴ si dirà altrove. Fu recitata in Palazzo la mia Castruccia⁵ Comedia con honoratissima Audienza, ci furono fatte Giostre con cavalli finti. Et in una mascherata introdotto il Benaco coperto di Musco, e cinto di canucce, e la Riviera di frondi verdeggianti non pur con le sue Quadre, ma con tutti i suoi Communi, dato a ciascuno la persona e l'habito, che al suo decoro si apparteneva, i quali gli appresentarono⁶, chi pesci, chi chiocciolle, chi funghi, chi Rape, chi Pomi, chi Castagne, chi Noci, e che altre cose secondo la natura di suoi luoghi, tutto di Zuccaro formate talmente, che parevano frutti naturali, ciascuno accompagnato con qualche verso, che conteneva l'osservanza e devotione, che gli portavano. E perché egli provvedè de danari per mandar per formenti a beneficio publico, fu posto nel muro ver la strada un sasso⁷ con questa iscrizione sotto la sua arma.

GABRIELI EMO PREFECTO INTEGER OB AERARIUM CERERI CONSTITUTUM.⁸

p. 47 Fui il Signor GIROLAMO VENIERO⁹ tra i duo Nani. Nel tempo del quale fu quella gran carestia¹⁰, che afflisce tutta l'Italia. E se questa Patria era governata da men prudente, e men diligen-/te Provveditore, convenivano perir di fame molti Poveri, il che per la prudenza e diligenza sua non avvenne. Dopo questi con non molto intervallo tra l'uno et l'altro, ci fu il Signor Girolamo Barbarigo¹¹, che ci venne poi ancora Sindico¹.

¹ Gabriele Emo, provveditore e capitano nel 1562.

² Più che degno senatore, possedeva doti spiccate per esercitare la sua azione di governo.

³ Nicolò Madruzzo (1507/1512 - Riva 1572) della famiglia che detenne il principato vescovile di Trento dal 1539 al 1658, comandante militare e consigliere di Ferdinando I d'Asburgo (cfr. S. Vareschi 1993, p. 50-54); Ottone Truchsess di Waldburg (1543 - 1573) cardinale di Augusta, l'odierna Augsburg; Guglielmo Gonzaga (1538 - 1587) duca di Mantova, succeduto al fratello Francesco III nel 1550.

⁴ Nel testo «chi».

⁵ Composta nel 1563 e dispersa (cfr. U. Vaglia 1958).

⁶ Fecero presente, donarono.

⁷ Una lapide.

⁸ A Gabriele Emo, prefetto integerrimo, per il tesoro costituito a Cerere.

⁹ Girolamo Venier, provveditore e capitano nel 1560.

¹⁰ Scrive G. Zalin 1985, p. 160 « Già nel corso del 1559 'calamitoso anno più che in altri tempi passati' le condizioni alimentari delle popolazioni divennero critiche. Peggiorarono ancora con l'inizio dell'anno seguente quando il provveditore Francesco Nani ebbe a lamentare le 'horrende carestie' di cui i sudditi andavano afflitti. Nel febbraio <1560> la comunità decise l'invio straordinario di ambasciatori nella capitale per chiedervi aiuti». Cfr. anche C. Gnesotti 1786, p. 193 «...la carestia nel 1559 fu sì universale nelle Giudicarie che quasi tutte le Comunità si indebitarono di molto per sovvenire al bisogno de' suoi, massime poveri».

¹¹ Girolamo Barbarigo, provveditore e capitano nel 1564.

E dopo lui il signor Alvigi Longo², il qual fe' por, et ottener una parte³ nel Consiglio della Communità, che per l'avenire non si attaccassero al Palagio più arma di rettori scolpite in pietra, come si faceva per l'adietro, che garreggiando ciascuno a chi ve la fesse por maggiore a spese di essa Communità, erano per terrar a terra⁴ le facciate del Palagio. Et esso fu primo a contentarsi che la sua ci fosse solamente dipinta, alla quale furono scritti sotto questi versi

DUM SCULPI SAXO PROHIBET SUA NOMINA LONGUS, LONGIUS IN NOBIS NOMINA LONGA VIGENT.⁵

Appresso il Signor Michele Falerio⁶, a cui servì nella Cancellaria Messer Agostino⁷ mio fratello, et il qual⁸ mentre scrivo, s'ha nova, che è passato di questa a miglior vita, lasciando ardentissimo desiderio di sé in tutti i buoni.

Indi il Signor Tadeo Gradanico⁹ di bonissimo giudicio.

Hebbesi poi quel grande OTTAVIANO VALERIO¹⁰, che ne' maggiori bisogni della Riviera travagliata da gli homicidij, e dalle rapine de gli huomini scelerati, fu eletto non come gli altri a sorte, ma per scrutinio¹¹. A questo ottimo Senatore la nostra Patria fece molti favori straordinarij. Pose la sua arma in forma grande nella maggior sala del Palagio di rilievo indorata, con quel bel Distico di Messer Pietro Alberti scielto fuori di molti così suoi, come di altri che dice.

HAEC VALERI CUNCTIS PRAEFULGENT STEMMATA NAMQ. BENACO ILLUXIT GRATIA SUMMA PATRUM.¹²

Gli donò uno stendardo di seta Chremesina¹³ ricamato di fregi e frange d'oro intorno con imprese dentro, che significavano i suoi honori, Gli Oratori in sua laude recitarono Orationi, e i Poeti cantarono molti versi, e tra le mie rime n'è uno a numero *** nel principio del suo regimento che comincia.

¹ Sindico inquisitore di Terraferma «magistrato incaricato da Venezia di ispezionare i territori veneti in Italia per reprimere illeciti ed abusi», G. Scarazzini 1997, vol. II, p. 219.

² Alvise Longo, provveditore e capitano nel 1572.

³ Deliberazione.

⁴ Crollare.

⁵ Mentre Longo proibisce che si scolpiscano nella pietra i suoi titoli, più a lungo rimangono vive nella nostra memoria le sue benemerente.

⁶ Michele Falier, provveditore e capitano nel 1566.

⁷ Agostino Grattarolo (nato 1522 o 1525) fratello di Bongiani, notaio, dopo essere stato coadiutore originario della cancelleria criminale del provveditore, fu console e poi cancelliere del comune di Salò.

⁸ Il Falier muore nel 1587.

⁹ Taddeo Gradenigo, provveditore e capitano nel 1569.

¹⁰ Ottaviano Valier, provveditore e capitano nel 1577.

¹¹ Per votazione.

¹² Queste insegne di Valier risplendono davanti a tutti: infatti diede lustro al Benaco con l'altissima virtù dei suoi antenati.

¹³ Di colore rosso scarlatto.

A grande impresa, et honorata certo

E nel fine questo altro a' numeri ***.

Homai sicure intorno a questi Prati.

- p. 48 Dopo lui il Signor Pietro Lauredano¹ ci fece un regimento honoratissimo: indi dopo qualche intervallo quel Illustrissimo Filosofo il Signor Girolamo Capello², di cui il Cavaglier Vitale fa cantar alla sua Nimfa Materna alcune parole, che se ben mi ricorda, sono di questo tenore.

*Questi havrà seco la Prudente, e bella
Vergine figlia³ del superno⁴ Giove.
E quella chiara, et amorosa stella⁵
Che in petto casto amor celeste piove.
Onde novello ardor virtù novella
Sempre lo freggiaran di glorie nove.
E spenti sian da' buon costumi suoi
Gli strai, che 'l van cupido accende in noi.*

Appresso segui il Signor Marco Moresini⁶ di costume Catoniano⁷: al quale pe' suoi benemeriti degni di non esser obliati mai, donò questa Comunità in un quadro di pittura il ritratto di se stessa, formato di tutto ponto condotto fin a Venegia.

Indi il signor FRANCESCO CORNARO⁸, il quale delle condannaggioni pecuniarie di contrabbandieri delle biade⁹, fece comperar formenti in quella gran carestia a beneficio commune per sovenir a' poveri.

Hora ci habbiamo il Signor ORSATTO GIUSTINIANO¹⁰, huomo di grandissime lettere, e dolcissimo Poeta, alla fama del quale nella sua venuta furono scritti molti versi, de' quali parte ne sono stampati, e parte di quei, molti che non sono a

¹ Paolo Loredan, provveditore e capitano nel 1579.

² Gerolamo Capello, provveditore e capitano nel 1583.

³ Minerva.

⁴ Supremo.

⁵ Diana, come personificazione della luna.

⁶ Marco Morosini, provveditore e capitano nel 1584.

⁷ Di Catone ovvero molto severo.

⁸ Francesco Corner, provveditore e capitano nel 1585.

⁹ Con il provento delle condanne pecuniarie inflitte ai contrabbandieri di granaglie.

¹⁰ Orsatto Giustinian, provveditore di Salò e capitano della Riviera nel 1587.

Spiritus Sancti gratia illuminat sensus, et
Corda nostra.

Dia Dominica Vigesimo sexto mäs May 1585.

conuocato generali Conuilio Comunitatis, et hominum Salodi p^o Electione
p diem ante et sonu Campanae à more solito, in Sala Comunitatis
ad hoc deputata à man^o et Ordine d^o Jo^o Antonij Octauianij
Consulis dicti Cois p^oter mäs, in eo conuenerunt omnes
et singuli Consilijarij prefati. ita.

D^o Jo^o Antonius Octauianus Consul

S^{er} d^o Augustinus pedrattus Syndicus.

S^{er} d^o Jo^o Baptista Zota.

S^{er} d^o Seraphinus Kotsinger

- D^o Jo^o Franc^o Soccus
- D^o Hier^o Ambrosius
- D^o Julius Calsonus
- D^o Joachimus petri
- D^o Octauianus Clesius
- D^o Jo^o Bapt^o Tomolinus
- D^o Guirtop^o Bbalenus
- D^o Jo^o Franc^o Algate
- D^o Hier^o Alagiuinus
- D^o Joseph^o bordegatus
- D^o Antonius Genevius
- D^o Andreas Galutius.
- D^o pompeus parquaris,
- D^o franc^o Gratiolus,
- D^o Jo^o petrus Briantia,
- D^o Bertoldus,
- D^o Delaiolus,
- D^o Jo^o Bapt^o Mazerius
- D^o petrus paulus stragolus.
- D^o Ant^o Ambrosius
- D^o Jo^o Bapt^o Galutius,
- D^o Jacobus Soccus
- D^o Onicus Faccou.
- D^o Ant^o Corutus.

lettre ballote expoy

con fuit à m. Consulis p^o D^o Cornelij parquale rationatore ordi^o
in d^o Cons. bullata expoy Mafrai d^o Cois, hucusq^o facta

Jun^o

Postea delatus fuit juram^o oib^o Consilijarijs p^oter à rita et recte
ballotado p^o omij ballotatione hodie fieri. sup^o forma statutor^o

p^o Translatione militu^o
Comisfrando

Daude p^o omij Consule sup^o parita fuit pars q^o bonificetur maffacio
soldi quatuor^o p^o tot expeditis in uno translatione facte p^o mensis
militu^o, et ballotata sub uraculo juram^o ut^o. Capta fuit ballot^o
uigintiuna septis in busto albo, et septem in rubeo.

Primo verbale redatto il 26 maggio 1585 da Agostino Grattarolo quale cancelliere del comune di Salò.
AAR, Inventario 1997, n. 26, 1578 12 augusti usque 1585 ultima decembris, c. 258.

stampa, sono questi, l'argomento de' quali viene dall'Eccellentissimo Signor Andrea Sette¹.

*Onde hor, Padre Benaco, è che gli Allori
Spontan sì verdi intorno alle tue Rive?
E a torno i colli le tranquille olive
Spiegan sì riccamente i suo Tesori?
Et onde questi tuoi saggi Pastori
Han ne' concenti le voci sì vive?
E queste tue d'amor Nimfe sì schive
Recamano tapeti a frondi e fiori?
Per un GIUSTO ORSO fan questo apparecchio
Che a regger viemmi sommamente grato
Al biondo Apollo, et a Minerva casta,
A cui sì come in pro di buoni dato
L'uno ha la lira sua, l'altra lo specchio;
Daranne l'arco incontro i tristi, e l'hasta.*

p. 49

Il Signor Cesare Scaini² giovane di non picciola speranza nella poesia volgare scrisse otto belle stanze, essortando queste contrade a far festa della venuta di un tanto Provveditore, delle quali porto qui almeno questa per saggio.

*Escano pur de le lor mandre gli Agni
Che più lupo non sia che gli divori;
Stillino d'acqua in vece latte i stagni,
E vestan le campagne altri colori;
Progne³ con dolce suon mesta si lagni,
E cantin gli altri i lor felici amori;
Né scuro nembo più l'aria conturbi,
Né più Lago, né Mar s'inondi, o turbi.*

Questi ritrovò questa Patria tutta turbata dalle sedizioni. Nelle quali non pur persona contra persona, e casa contra casa; Ma ancora commune contra commune; e i communi medesimi contra se stessi cercavano di distruggersi alle quali stirpare fu bisogno di molta prudenza, e di molta constanza, e di molta severità; Perché incontratosi egli in quelle gran difficoltà, che sogliono trovarsi a

¹ Andrea Setti (sec. XVI) animatore della Compagnia dei Concordi, incaricato dal marchese Alessandro Pallavicini della podesteria di Cortemaggiore. A lui il Voltolina indirizzò la favola piscatoria *Misetus*.

² Cesare Scaini (nato a Salò nel 1553) letterato verseggiatore.

³ Variante di Procne, figlia di Pandione re di Atene. La sua leggenda è legata a quella della sorella Filomela, trasformate dagli dei, secondo la tradizione greca, rispettivamente in rondine e usignolo.

voler risanare le gravi infermità, che hanno già fatto alta radice; vinse nondimeno con la sua singolar virtù tutti i contrasti de i rei perseguitati da lui, et de' detrattori loro dipendenti; I quali quanto più si sforzarono con le maledicenze di denigrare il suo nome, come in casi simili avviene, tanto più lo resero chiaro, et glorioso: come oltra i molti altri testimoni pubblici, et privati fatti in sua lode, si può legger anco in questi versi seguenti.

*Se ben con l'Ago suo tal' hora offende
L'impronta Vespa all'huom la fronte, o 'l mento,
Fa puoco oltrapassar quel nocumento,
E 'n debil piaga altrui la vita spende.
Tanto più su la palma i rami stende,
Quanto percossa vien da maggior vento;
E dove incarco alcun gravoso, o lento
La prema, il vince e verso il Ciel ascende.
Così chi te Signor oltraggiar pensa
Poco ti offende, e pur proterva Morte
Procaccia a sé con questo sciocco assalto.
Che la giustizia tua sempre più immensa
Crescer vedrassi, e tu sempre più forte
Poggiando andrai sopra le Stelle in alto.*

p. 50

Da lui sono stati condannati più assassini da strada, e più micidiali¹, e ladroni, et altri malfattori alla forca, alla maniaia, et al remo, che non furono in altri dieci Regimenti. E certo alla conservation della quiete, et alla sicurtà di questi contorni non conveniva di meno.

Non voglio restar di scriver ancora con la predetta regola qualche parte di Giudici Civili.

Essa Signoria dunque ci manda ancora ogni anno un nobile eletto dal Consiglio di Brescia a giudicar le cause civili, con titolo di Podestà², il quale o togato, o no che sia, conduce seco un Dottore per Vicario Ambi sono tenuti a giurar nelle mani de' Deputati della RIVIERA nel primo Consiglio dove entrano, di non far Giudicio alcuno contra gli statuti nostri.

¹ Coloro che compiono omicidi.

² Il podestà risiedeva a Salò e amministrava la giustizia civile nel territorio della Riviera. Venne imposto da Brescia, come compenso per l'aiuto nella guerra veneto-viscontea del 1438, contro la volontà della Riviera che voleva invece un podestà veneziano. Era nominato dal consiglio della città di Brescia e scelto tra i patrizi, i quali accettavano malvolentieri l'incarico perché, come ebbe a scrivere dei Rivieraschi Giovan Francesco Paratico, podestà nel 1543, «... infesti et inimici a' suoi superiori et di natura proterva». Per un antico privilegio, Maderno, Muslone e Tignale non dipendevano dal podestà di Salò per le cause civili, ma avevano un proprio giudice con titolo di vicario.

Hebbero Bresciani questo Privilegio, quando Vinitiani fecero la pace co' Milanesi, e Martinengo¹: del 1440 e governarono la Riviera ancora nel Criminale intorno a tre anni: Ma questo Popolo non si contentando del lor governo, impetrò da essi Signori Venetiani, che gli dessero un Proveditor de' loro, che giudicasse le cause Criminali: e gli costituirono di salario Ducati dugento cinquanta all'anno. Restò a Potestati Bresciani il mero giuditio Civile. E così lo essercitano ancora, nel qual ufficio la Città di Brescia intende ad eleger de' più nobili, e di più prudenti, e di più incorrotti, che ci habbiano.

Ci fu a' di nostri tra i più memorabili lo Illustrissimo Signor Conte Camillo Capriolo² Dottore Giurisconsulto Eccellentissimo, al quale io dedicai la mia Tragedia di Altea³, che in giovinezza composi sotto la sua Podestaria. La consorte, ch'egli havea nobilissima non meno di maniera, che di sangue, si chiamava per nome proprio la Signora Nostra, in lode della quale, l'Eccellente Signor Girolamo Segala⁴ Dottor delle Leggi, né meno fecondissimo, che dotto, scrivendo tre canzoni, scrissi anch'io questi quattordici versi, che si leggono tra i miei a numero 81 di cui il primo è questo.

*Uscite sono fuor del puro Laco
Cento Napee⁵, che con sottil lavoro
Soleano ricamar di arene d'oro
I Tapeti di musco al gran Benaco*

p. 51

*Per imparar da Tosco, et da Voliaco
Tre canzon, c'ha composte, e date loro
Salon⁶ Pastor là sotto un verde Alloro
D'Astrea⁷, nel lito a pie' di monti opaco.*

*E perché canta il lor soggetto dotto
Quanto in nobile donna, è duon divino
Beltà, che appar con castità si mostra.*

¹ Cesare I Martinengo (m. 1460) condottiero al servizio dei Visconti e poi di Venezia; diede il nome di Cesaresco a tutta la sua discendenza.

² Camillo Caprioli (m. 1586) podestà di Salò nel 1555, amico di Bongianini Grattarolo.

³ Altea, personaggio mitologico, madre di Deianira e Meleagro.

⁴ Girolamo Segala (sec. XVI) dottore in legge, figura di spicco dell'accademia degli Unanimi.

⁵ Ninfe abitatrici dei boschi, talvolta confuse con le Driadi.

⁶ Personificazioni poetiche di Toscolano, Bogliaco, Salò.

⁷ Figlia di Zeus e di Temi, con la sorella Pudicizia diffondeva fra gli uomini sentimenti di giustizia e di virtù; in astronomia corrispondeva alla costellazione della Vergine.

*Ho giudicato, e perché anco fu motto
Tal' hora della Gargia¹, e del Sebino
Che in lode sian della Signora NOSTRA.*

Hebbero questi duo gran Personaggi, e figliuoli, e figliuole creati splendidissimamente, il secondo di maschi nacque qui, di lui fu fatta molta festa, ci furono scritti versi: e glielo levò dal battesimo, un simbolo² di sette Dottori di più eccellenti di questa Patria; i quali si fecero formar di Zuccaro in figura di sette Pastori, che collegati da un lungo tralzo di Hedera pareano honorar un picciolo Capriolo, che stando nel mezzo mandava quell'Hedera, che gli collegava. D'intorno circondavano poi ogni cosa alcuni festoni pieni di frutti, e di fiori, che produce questo Paese.

Ci fu poi l' Illustre Signor Conte ANNIBALE MARTINENGO³, et havea per Vicario il Signor OTTAVIO BORNATI⁴.

Poi il Signor LUDOVICO BARBISONE⁵ dottissimo Giurisconsulto, di cui era Vicario il Signor GIULIO CALZAVEGLIA⁶, che ci fu poi anco Podestà.

Ci era stato credo prima l' Eccellente Signor GIOVAN ANTONIO Rodengo⁷, Filosofo morale Astrologo, et oltre le leggi di cui era Dottore, pieno di altre buone qualità. Nella morte del quale questa patria lo pianse con molti versi, tra i quali questi sono miei.

*Per le spere del Ciel fulgenti e chiare
Vi spacciate, pur hor pago e contento;
Non vi dà già più il corpo impedimento
Che non vada la mente ov' a lei pare.
Come possa librata in grembo al Mare
Starsi la terra, e intorno al Mar il vento,
E contener il foco ogni Elemento
Sete pur hor RODENGO ito a trovare.
Come Delia, Cillenio, Citerea⁸
Apollo, Marte, Giove, e Saturno¹ erri;
E stiano in maggior tondo altre figure.*

p. 52

¹ Da intendersi forse come il fiume torrentizio Garza, che attraversa Brescia.

² Raffigurazione simbolica.

³ Podestà di Salò nel 1557, uomo di lettere e di rara cultura e pietà.

⁴ Ottavio Bornato (m. 1566) di nobile famiglia bresciana, giureconsulto e letterato, membro della accademie bresciane degli Occulti e degli Assidui, autore di rime in latino e volgare.

⁵ Lodovico Barbisoni (m. 1589), podestà di Salò nel 1559, giurista celebre e letterato.

⁶ Podestà di Salò nel 1566.

⁷ Giovanni Antonio Rotingo, podestà di Salò nel 1560.

⁸ Delia, epiteto di Diana; Cillenio, di Mercurio; Citerea, di Venere.

*Ma viè più, vi contenta, appaga, e bea
Dio, mentre v'apre come in sé se 'l serri
Tre persone, una essenza, e due Nature.*

Ci fu già parecchi anni il signor BARTOLOMEO CALZAVELIA². E dopo molto il Signor Francesco³ suo Figliuolo, ambi di fino et incorretto giudicio. Questo secondo era appresso dottato di sì gentilissime lettere, in ogni facoltà, e di conversazione tanto dolce, e tanto grata (non derogando però mai alla grandezza o dignità del suo grado) che si faceva schiavo ciascuno, che lo praticava⁴ una volta: a lui scriss'io a certo proposito il Sonetto ne' mei versi 194.

Non son Signor Poeti quei che fanno.

E nella sua partenza il 195.

Havean Febo⁵, e le Muse abbandonato.

Sotto il suo officio, anzi a sua contemplatione⁶, fu dedicato a questa Communità, un libro di medicina, il qual tratta di veleni, che si fanno ne' corpi, e delli antidoti, et remedi loro, dallo Eccellente medico e Filosofo Messer BENEDETTO PATINA⁷ Bresciano, al quale di rimando fu fatto questo Sonetto che si legge nelle mie rime 189, che comincia.

*Né rimedio né Antidoto sì forte
Rasi, Avicenna, Hipocrate, o Galeno⁸
Scriss'er come tu scrivi a quel veleno
Che per torci la vita usa la morte.
A te Dotto Patina, è dato in sorte
Di metter alla Parca in bocca il freno,*

¹ Apollo, figlio di Zeus e di Latona, dio della divinazione e delle arti, protettore dei pastori. Marte, dio romano della guerra, della primavera e della giovinezza. Saturno, identificato con il greco Crono, dio italico degli inferi, padre degli dei, detronizzato dal figlio Giove.

² Podestà di Salò nel 1552.

³ Podestà di Salò nel 1573.

⁴ Acquisiva la devozione di ognuno che lo frequentasse.

⁵ Altro nome di Apollo.

⁶ Meravigliata ammirazione.

⁷ Benedetto Patina (Quinzano o Brescia, 1534 - Brescia, 1577) medico, letterato, professore all'università di Padova ed autore dell'opera *I veleni che si producono nei corpi umani*, Brescia, Vincenzo Sabbio, 1572.

⁸ Abu Bakr Muhammad ibn Zakariyya al Razi (Rayy, Persia 865 ca - ivi 925 o 934 ca) medico arabo, latinizzato in Rhazes; Abu Ali ibn Sina (Afshana o Buchara 980 - Hamadhan 1037) filosofo e medico musulmano, occidentalizzato in Avicenna; Galeno (Pergamo 130 ca - ivi 200 ca) medico di Marco Aurelio, imperatore romano, autore di fondamentali opere di pratica medica in uso sino al sec. XVII.

ALTEA
TRAGEDIA DI M.
BONGIANNI GRATAROLO
DI SALO'.



IN VINEGIA
PER FRANCESCO MARCOLINI
CON PRIVILEGIO. MDLVI.

Coperta dell'edizione del 1556 della tragedia *Altea* di Bongianni Grattarolo

*E 'l ferro di mantorie¹, ond'assai meno
 Del fatal viver nostro il filo accorte.
 Deve l'Europa a cui giovi esser pio
 Di Greci antichi, e di Romani alzarti
 Sopra Esculapio², al grande Apollo a canto.
 E questa Patria mia, che del tuo tanto
 Salubre dono altiera v`a, sacrarti
 La statua almen se non ti sacra il Tempio.*

p. 53 Furono ancora pur a contemplatione di esso Podestà da alcuni nobili intelletti; fatte alcune dichiarazioni sopra l'impresa di esso medi-/co, ch'era un Mercurio con il capo di Cane, o sia uno Anubi, o Hermanubi³ in piedi sopra una pietra quadrata, tra i quali fu l'Eccellente Medico Messer DIOMEDE IUSTACHINI⁴: e 'l dottissimo Messer GIOVAN PAOLO GALUCCI, et io ancora.

Tra i Vicari degni di memoria, oltra i detti fu il dottissimo Signor PIER ANTONIO SONCINI⁵ splendore dell'Academia de gli Occulti⁶, nella quale usando l'impresa di un Cigno, che all'ombra di un lauro cantava quel verso del Petrarca, che dice.

Non come soglio il folgorar pavento⁷.

Si nomava Adombrato. Costui di attione infaticabile, e di giudizio fondato dove si diè fondare, essendo Avvocato Fiscale del Serenissimo Dominio nella Città e Territorio di Brescia, da alcuni Mascherati Malfattori, percosso d'una palla d'Arcobugio, e novamente stato constretto ad abandonar il mondo⁸, con dolore universale di tutti i buoni. Fu anch'esso honorato dalla nostra Patria di questi versi, registrati nelle mie rime a 253 che cominciano.

*Febo e Minerva in fin, quando nascesti
 Ti cercaro far suo, ciascuno a gara;*

¹ Forse refuso per «man torle» cioè toglierle dalla mano.

² Nome romano del greco Asclepio, figlio di Apollo, dio della medicina, che ha come attributi serpenti avvolti attorno a un bastone.

³ Anubi, dio egiziano dei morti, dalla testa di cane o di sciacallo, che i Greci assimilarono a Mercurio Psicopompo ovvero accompagnatore delle anime.

⁴ Diomede Giustacchini di Muscoline (sec. XVI) medico e letterato, di cui non ci sono pervenute opere stampate.

⁵ Pier Antonio Soncini (sec. XVI) dottore in legge ed esperto giureconsulto, avvocato della camera fiscale, incaricato di recuperare i crediti erariali. Socio dell'accademia degli Occulti con il nome di Adombrato.

⁶ Fondata a Brescia nel 1563 dal matematico e poeta conte Alfonso Caprioli, Giulio Martinengo, Girolamo Bornato ed altri.

⁷ *Canzoniere*, 113, 6.

⁸ Di recente ucciso con un'archibugiata.

*Onde ciò che 'l Poeta, e 'l saggio impara
SONCIN ne' tuoi primieri anni sapesti.
Nell'età ferma il tuo studio poi desti
Alla figlia d'Astrea¹ sublime e chiara,
E dalla turba insidiosa, e avara
A far sicuro il Pubblico intendesti.
Ma color, che dal giusto offesi sono
Usando in te le lor perverse prove
L'eterno ti spogliar del fragil velo.
Ahi così cede al rio la terra il buono?
O pur t'ha presso a sé voluto Giove,
per governar con le tue leggi il Cielo?*

p. 54 Ce n'è forse stato qualche altro degno di loda, di cui io non ho havuto cognitione, molti ne lascierò nella penna, che non sono stati né caldi né freddi². E di alquanti tacio a bel studio perché non paia, ch'io voglia detrahere altrui per mia passione particolare. Hora acciò, ch'io termini questo ragionamento da Giudici Civili, sì come lo cominciai dalla Illustre casa de' Conti Caprioli ci habbiamo l'Illustre Signor Conte COSTANZO CAPRIOLO³, figlio del prima nominato / Conte CAMILLO, di cui è Vicario lo Eccellente Signor FABRITIO EMILIO⁴ Dottissimo, et incorrottissimo Giureconsulto: statovi altre volte honoratissimamente, in universale ornato di bellissime lettere, e di tutte quell'arti, e di tutti quei costumi, et insomma di tutte quelle qualità, che rendono nobili gli huomini; Questi perché il suo Podestà antedetto, ch'è cappa corta⁵, dato all'essercitio della militia, nella quale ha sempre ottenuto honoratissimi gradi s'è firmato poco al Tribunale, ha solo⁶ sostenuto l'officio, e del Vicario, et del Podestà con somma loda, e con somma riputatione.

Tutti dunque questi Rettori, così Civili come Criminali, con tutte le corti loro fanno residenza in Salò, et essi, parlo di Proveditori, et Potestati solamente intravengono in tutti i Consigli pubblici, che ci si raunano ordinariamente nel mezzo di ciascun mese, oltre gli straordinarij, ne' quali siedono trentasei Consiglieri mandati per ciascun Commune a proportione determinata secondo la qualità e quantità sua⁷. De quali sei sempre ne sono deputati, cioè uno per quadra a seder in Salò ogni mercoledì, et ogni sabato, et haver cura che le sentenze di Giudici Civili siano

¹ Allo studio del diritto.

² Ossia personaggi senza rilievo.

³ Costanzo Caprioli (sec. XVI).

⁴ Fabrizio Emigli (sec. XVI), di antichissima e nobile famiglia bresciana.

⁵ Abbigliamento proprio dei nobili non addottorati.

⁶ Da solo.

⁷ Per l'incarico dei consiglieri e per la loro rotazioni fra i comuni della Riviera v. R. Domenicetti a p. 212.

essequite secondo le istanze de gli Attori. Questa è loro auttorità; i Contestabili tolgono le tasse per l'essecutioni da questi, e non da Potestati, che gli conducono¹. Essi Deputati appresso dispongono delle altre cose occorrenti, et appartenenti al governo della Patria; durano questi solamente tre mesi nell'ufficio del Deputato², restando però essi Consiglieri fin per tutto l'anno, quali Consiglieri si rinnovano, e si cangiano ogni sei mesi la mità, cioè il mese di Luglio, et di Genaro: talmente, che sempre ce ne sono di novi, et di vecchi. Siede con essi loro un Sindaco speciale, che è la prima dignità, che dia la Patria. Si crea come quasi tutti gli officij a questo modo, i Consiglieri di ogni Quadra ne danno fuori³ chi uno, e chi un altro: e per ogni Quadra rimane quel c'ha più voci⁴ nel Consiglio, e così se ne fanno sei, si imbussolano⁵, poi se ne cava per sorte ogni anno uno, fin che sono fuori tutti, indi si torna a fare nova imbussolatione al modo sudetto. Il suo officio, è di contradir a tutto quello che si propone, a fine che col disputare si trovi il meglio⁶; la portione di questi Consiglieri si vede in alcune tavole di Messer Rodomonte Domenicetti⁷, fatte intorno al governo di essa Communità. Nelle quali sono ancora i nomi di tutte le terre, e nominate, e non nominate da me: e quante Chiese, focolari, et anime si trovano per ciascuna.

p. 55 Essa Riviera non fa pagar pedaggio, né a gli huomini, né a' cavalli, che ne passano: e però è anco essente di pagarlo per le Città del Dominio, e per molte altre; Né paga Datio della stadera⁸ per condur dentro e fuori mercantie, e altre robbe, che siano di sua ragione. Né anco paga alcuna decima⁹ a Chiese, né imbottar a' Signori¹⁰, come fanno molte altre provincie; tien casa publica a Venetia, non pur a commodità di suoi ambasciatori, ma di tutti i suoi Cittadini, siano mercanti, o litiganti¹¹, o di qual altra condition si voglia; ci manda Corrieri, o portalettere salariati de' quali ogni mercordi, et ogni sabbato alcuno se ne parte da Salò, et ogni martedì, et ogni venerdì alcuno ci ne ritorna. Ci si soleva camminare de dì e di notte, a piedi, et a cavallo, soli et accompagnati, pochi e molti, con arme e senza, sicurissimamente senza tema di sorte alcuna di ladroni, ma da poco tempo in qua, pare che le sue montagne, e le sue selve, e così quelle delle

¹ Gli ufficiali giudiziari hanno la loro percentuale sui sequestri dai deputati e non dai podestà, al cui seguito sono venuti in Riviera.

² Per le funzioni inerenti alla carica di deputato v. R. Domenicetti a p. 211.

³ Propongono.

⁴ Che ottiene più voti.

⁵ Pone un biglietto col nome di ciascuno dei sei in un bussolotto.

⁶ Per l'ufficio di sindaco speciale v. R. Domenicetti a p. 218.

⁷ Rodomonte Domenicetti (sec. XVI), la cui *Descrittione della Riviera del Benaco* viene qui trascritta da p. 209 a p. 250.

⁸ Tributo riscosso dal comune di Verona sulle merci in transito (cfr. G. Zalin 1969).

⁹ Tributo gravante sui terreni, pari alla decima parte del raccolto.

¹⁰ Gabella a favore di Venezia sulla produzione di vino.

¹¹ Procuratori delle parti in causa.

Città vicine siano fatte ricetto di malandrini, sbanditi¹ così da questo Dominio, come da gli altri, i quali armati di arme proibite, non solamente assassinano e spogliano quei che vanno per le strade in terra senza quelle sorti di arme: ma si fanno corsari del Lago, et assagliano le barche, e spogliano i corrieri de' denari, e delle robbe de' mercadanti, che portano intorno, e così tutti gli altri passeggeri, e per terra, e per acqua con detrimento, e con estermio, di quelle povere famiglie, che vivono su i traffichi; ma questa sciagura è homai² commune a tutta la Lombardia con poca riputatione di suoi Principi.

Non sarà fuor di proposito, che io scriva ancora quel poco che io so del governo spirituale; conciosia, che in questo essa Riviera si governa con altra regola, che con quella onde si governa nel temporale.

Tignale, che come si dirà è un Commune della Quadra di Gargnano, è Diocese del Cardinal di Trento³, tutta la quadra della val di Tienne⁴, della qual si ragionerà ancora, et oltre lei quattro communi della Quadra di Campagna: cioè Padenghe, Disenzano, Rivoltella, e Pozzolengo, sono Diocese del Vescovado di Verona⁵, il restante tutto ch'è la Quadra di Salò, la Quadra di Montagna, e la Quadra di Maderno sono tutte intiere della Diocese di Brescia, e così quella di Campagna, oltra li quattro communi già detti, e quella di Gargnano, da Tignale in fuori⁶; il Vescovo di Brescia⁷, e nostro le governa: e viene a Crismar le creature a' suoi tempi⁸, et a far delle altre cose appartenenti e necessarie alle parochie, et alle anime.

p. 56 Di questa Riviera, è capo quanto alla dignità, e core quanto al sito Salò, Castello popolosissimo, di forma distesa, talmente, che con i suoi Borghi occupa più di un miglio e mezzo: molto più dilettevole da goder in pace, che forte da mantener in guerra⁹. Egli siede nelle radici di un colto monte¹⁰ in un golfo, che l'assicura dalle furie di venti, e da i fremiti dell'onde. Per esso si camina per due strade, l'una di sotto piena di botteghe da tutte due le bande, e l'altra di sopra non così frequentata¹¹. Ha alcuni

¹ Persone condannate al bando e pertanto esiliate.

² Ormai.

³ Nel 1587, anno di stesura della *Historia*, il principe vescovo (1567-1600) di Trento era Ludovico Madruzzo, che ebbe vari titoli cardinalizi.

⁴ Valtenesi.

⁵ Nel 1587 era vescovo (1565-1606) di Verona Agostino Valier o Valerio.

⁶ Tignale eccettuata. Fuori e dentro, riferiti a località o persone, si usano oggi col significato relativo di posto dalla parte dove si apre o dove si chiude una valle o un territorio, rispetto ad un'altra località o persona. Così ad es., *chèi da 'ndéter*, sono chiamati a Toscolano gli abitanti della Riviera tra Gargnano e Limone.

⁷ Nel 1587 era vescovo (1585-1596) di Brescia Giovanni Francesco Morosini.

⁸ Impartisce la Cresima a tempo debito, senza ritardi.

⁹ Le mura che cingevano il borgo non erano tali da assicurare se non una modesta difesa.

¹⁰ Monte San Bartolomeo (m 568), che era molto coltivato alle sue prime pendici.

¹¹ La via di Sotto (attuali vie San Carlo, Mattia Butturini, Gerolamo Fantoni) era la strada principale del borgo antico di Salò, che attraversava dalla porta dell'Orologio alla porta di San Giovanni o del Carmine, mentre la via di Sopra corrisponde all'odierna via di Mezzo.

anditi¹ a contrada per contrada per passar dall'una nell'altra, e così da passar al Lago, per commodità delle famiglie di sopra; sopra al qual Lago una gran parte delle sue case sostenute da pali grossi, ben piantati a fora, et a colpi di grave machine², e ben concatenati, e da quadroni di pietra ben commessi, et incastrati: fanno sì che, a chi le mira dalla collina opposta pare a ponto, che sorgano fuori dell'acque. Sono intorno a settecento case di tre, quattro, e fino a cinque palchi³ l'una, in molte delle quali ci albergano due, tre, et in tali quattro, et più famiglie. È vero, che per la ripidezza della Riva, e per lo continuo batter dell'onde la più parte delle facciate di esse case verso il Lago non si ponno mantener tanto, che a longo andare non minacciano ruina, e non ruinino, facendo brutta la prospettiva loro da quella parte.

Lo edificò prima un Lucumone⁴ detto Saloo, disceso da quel grande Osiri Egitio⁵, che conquistando il mondo, et insegnando a coltivar la terra, era detto da altri Giove, e da altri Bacco; concio fosse, che dal suo Padre stesso, il quale fu quel Giano⁶ antico, che si dipingeva con due faccie, era nomato parimente, e Bacco, e Giove; Questo Lucumone essendo cacciato di Toscana dalla peste, et essortato dalli Oracoli⁷, venne in queste contrade a cercare il Tempio della Dea Veste⁸, et lo trovò nelle montagne della Riviera in una Valle, che fin al dì d'hoggi si chiama Vesta: da cui un'altra Valle, che gli confina di sopra è nominata Valle di Vestino. Non già di quel Vestino di terra di Lavoro⁹ detto da una Città, che ci fu detta Vestina¹⁰.

Alcuni dicono, che Salò non fu così nominato da questo Saloo Lucumone, ma da questa parola Sale, che secondo San Gerolamo¹¹ in lingua Aramea¹², sona uscita; e secondo Giovanni Annio¹³ Commentator di Beroso¹⁴, entrata; come a ponto a noi fa questa parola, uscio: la quale tutto che derivi da uscire, significa però ancora entrata: è ciò dicono che avvenne per essere Salò all'uscita, et alla

¹ Vicoletti o tresandelli.

² In fori preventivamente predisposti e conficcati con il battipalo.

³ Piani.

⁴ Presso gli Etruschi, il lucumone deteneva il potere politico, militare e religioso e veniva eletto fra i magistrati supremi.

⁵ Osiride, dio egizio dei morti e dell'agricoltura, fratello e sposo di Iside.

⁶ Uno degli dei romani più antichi il cui culto rimanda alle origini di Roma.

⁷ Persone che facevano da tramite con le divinità per interpretarne i responsi su eventi futuri.

⁸ Vesta, dea romana che presiedeva al focolare domestico e pubblico: a lei era consacrato l'asino.

⁹ Divisione amministrativa medievale di epoca angioina della Campania che comprendeva il territorio della provincie di Napoli e di Caserta.

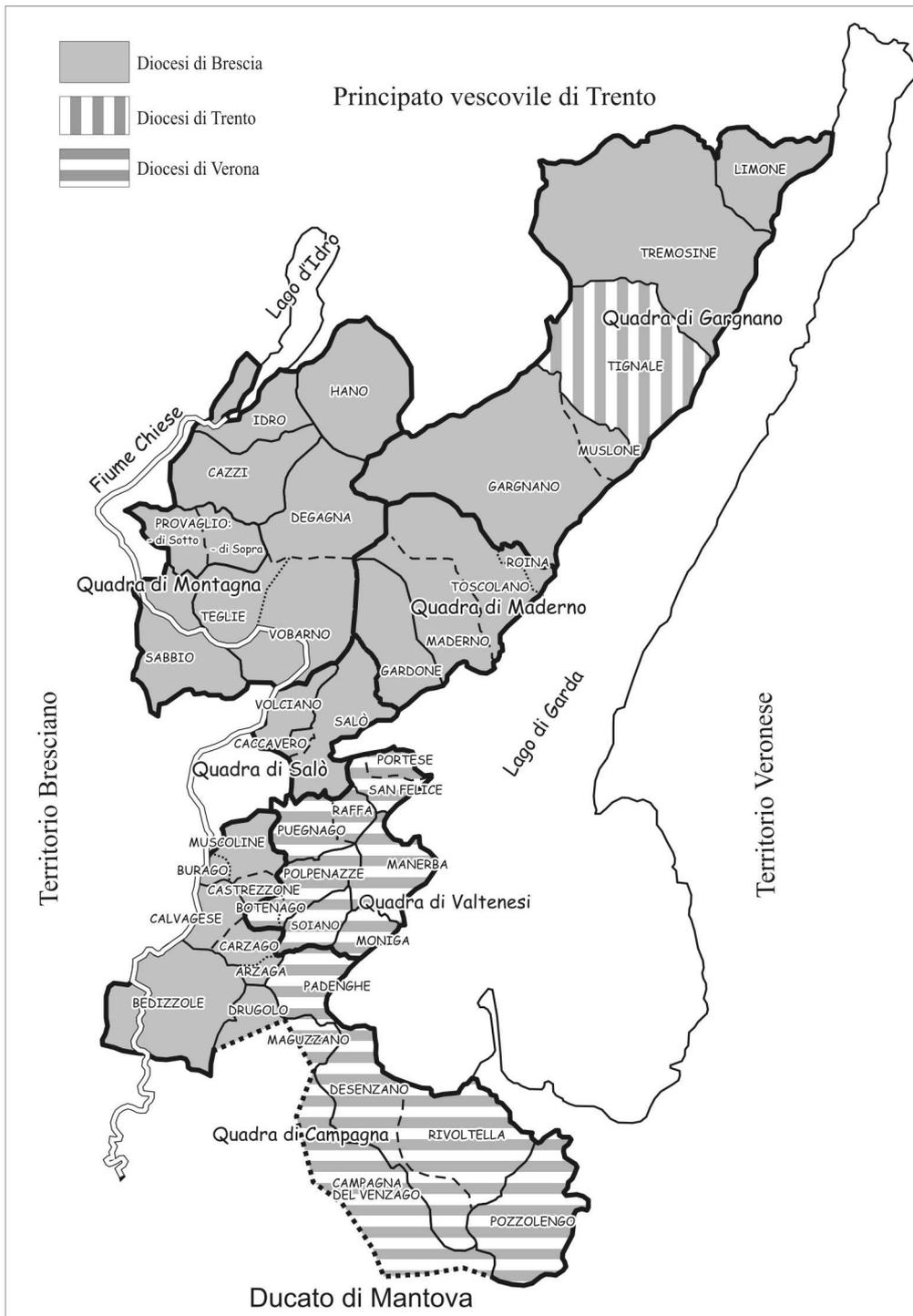
¹⁰ Forse da terra dei Vestini, antico popolo italico che occupava la regione intorno al Gran Sasso.

¹¹ Girolamo (Stridone presso Aquileia 347 ca - Betlemme 419) santo, dottore della Chiesa, autore della prima versione completa della *Bibbia* dall'ebraico in latino.

¹² Aramaica, degli Aramei, gruppo etnico semitico stanziato in antichità nell'odierna Siria.

¹³ Giovanni Nanni (Viterbo 1432 - Roma 1502), nome umanistico Annio da Viterbo, domenicano studioso di lingue orientali.

¹⁴ Berosso o Beroso (sec. IV - III a.C.) storico babilonese, delle cui opere rimangono solo pochi frammenti trasmessici da scrittori greci fra cui Eusebio.



La comunità di Riviera come si rileva dalle descrizioni di Rodomonte Domenicetti (1581) e di Bongianni Grattarolo (1587).

Con linea continua sono segnati i confini territoriali dei comuni attuali; con linea tratteggiata i confini dei comuni soppressi, rilevati dalle mappe del catasto napoleonico dell'inizio del sec. XIX; con linea punteggiata i confini approssimativi dei comuni soppressi prima della formazione del catasto napoleonico, ricostruiti sulla base di descrizioni non cartografiche (estimo o altro). Bongianni Grattarolo non dice espressamente a quali diocesi appartengano i territori di Drugolo e Maguzzano, qui assegnati rispettivamente alle diocesi di Brescia e di Verona.

p. 57 entrata della Italia per coloro, che vanno in Germania, et per / coloro, che di Germania vengono. Altri han detto, che fu così nominato per esserci prima stato un porto dove si scaricava tutto il Sale, che veniva di oltra il Menzo. Altri ancora han detto dall'onde, che ci salgono et altri altramente. Per queste tante diversità di opinioni, non cerco troppo curiosamente le origini di tutti i nomi di queste terre, e di queste contrade. Io credo che sia impossibile il ritrovarle, attesa ancora la varietà delle lingue, che di tempo in tempo ci si sono cangiate da diversi habitatori; tanto più, che i nomi procedono tal hora da così varie e leggieri cagioni, che pare una indignità¹, il tenerne gran conto. Il Biondo Auttore diligentissimo confessa non haver saputo trovar la origine de' nomi di molti Ponti, Porte, e Porti, et altre contrade di Roma, che è sempre stata celebratissima tra tutte le Città del mondo, che maraviglia è dunque, che io non l'abbia saputo trovar di questi nelle tenebre de i nostri paesi? Ce ne pongo nondimeno alcune di alcuni, di quali tolgo così volentieri dalle parole de gli huomini anco plebei, come dalle scritture di detti, quando mi pare, che siano con qualche spirito: lasciando tuttavia, che ciascuno ne creda ciò che gli aggrada, perché né io le credo tutte.

Un Conduttiero di Essercito Ongaro², ch'era detto Salodio, allettato dalla conformità del nome; ci fece fabricar il Castello nel qual è una Torre, che pende dalla parte di fuori oltra le fundamenta, sì che pare haver la pancia. Io non so come né a che effetto, ciò fosse fatto. Nicolò Picinino prima che ci fosse pubblicamente stato, soleva dire che ella era pregna, e che tosto sarebbe venuto a farla partorire come che poi specolandola³ da un colle vicino, hebbe a dire *Salò Salò io non voglio che tu mi sali*⁴.

Lo fece poi cinger di mura con le sue torre dalla parte del monte, et dall'altra dove non è assicurato dal Lago⁵ Beatrice figliola di Mastino dalla Scala, la quale per la generosità dell'animo era cognominata la Regina, havendo havuta la Riviera in dote dal Padre, over in contradotte dal marito, maritandosi in Bernardo⁶ Visconte. Dalla quale, come che ne dicano altramente i Poeti, si fece ancora fabricare quella camera nella rupe appresso Campione, di cui si è toccato di sopra.

¹ Cosa poco seria.

² Gli Ungari o Magiari, popolo dell'est europeo, si spinsero nel sec. X fino al lago di Garda saccheggiando e incendiando paesi e monasteri tra cui l'abbazia di Maguzzano (922). I castelli della Valtenesi e dei paesi vicini sorsero probabilmente in quel periodo per la difesa della popolazione.

³ Guardandola attentamente.

⁴ Niccolò Piccinino, nel 1439 al servizio di Filippo Maria Visconti condusse una guerra disastrosa contro Venezia; da qui il proposito di conquistare Salò, coprirsi le spalle da eventuali assalti delle truppe della Serenissima e non finire assalito o salato, cfr. nota 5 a p. 133.

⁵ Dove non c'erano case che si affacciavano sul lago, e cioè a est della chiesa, correva una muraglia a difesa del borgo.

⁶ Bernabò Visconti (1325 - Trezzo sull'Adda, Milano, 1385) sposo nel 1350 di Beatrice Regina Della Scala (morta nel 1384).

La insegna, o sia l'arma di questo Commune è un Leone bianco rampante, in campo medesimamente bianco.

p. 58 Ha da Oriente, un rivo detto Corrano¹, e da Occidente un altro detto Brezzo, i quali dalle fonti loro non hanno tanto humore², che basti / ne' buoni tempi ad accompagnarli fino al Lago, essendogli tolto per li acquedotti de gli orti, e di prati; ma nelle piogge gravi scendono come torrenti con tanta Ruina d'acqua, che tirano seco per forza i terreni e i sassi, e gli alberi intieri insieme con tutti i Ponti, che sovr'essi non hanno i fianchi gagliardi, et alti. E di questa materia avanzando sempre terra, portano le foci loro più a dentro nel Lago.

Brezzo ha di più questo, che tra le altre pietre conduce seco alcune così bigie, che onte di oglio, o bagnate di acqua si adoprano utilmente a dar il filo o sia il taglio a i cortelli, et alli altri ferri³.

Può questo Castello concorrere di ricchezza, e di nobiltà con molte Città d'Italia. In lui da tutta la Riviera si riducono ad habitare tutti coloro, che fanno professione di ingegno, et di eccellenza in arte alcuna, così liberale, come meccanica⁴. Di questo è la Chiesa Parochiale più ricca di dignità, che di sostanze. Ha preminenza e Dominio sopra molte altre Chiese, e di Riviera e fuori, tanto magnifica, grande, e spaciosa, che può molto bene dimostrar la gran divotione de' nostri passati⁵, come ancora gli ornamenti de gli altari, delle Capelle, e de gli Organi, e della Sacrestia può dimostrar quella di nostri presenti; la Sacrestia è fornita di paramenti, e di libri, tra i quali è una Bibia antica⁶ scritta a mano, e miniata sottilmente di prezzo di trecento scudi.

Il suolo è lastregato di pietre polite, e piane di varij colori nere, bianche, bigie, rosse, azzurre, e macchiate, le forme loro sono ancora diverse; non pur come quelle del nobil Geometra del Petrarca.

Di triangoli, e tondi, e forme quadre⁷.

Ma appresso di mandolate, di duo triangoli, di sestili, di ottangoli⁸ e di altre distinte in opera, a parte, a parte, et commesse⁹ con certi ordini, che fanno bellis-

¹ Coriano.

² Hanno una modesta portata d'acqua e nei periodi siccitosi i loro letti restano asciutti.

³ Ciottoli di massi erratici (chiamati pietre del gallo o *foghér*), rocce granitiche o metamorfiche molto dure provenienti dai massicci alpini dell'Adamello e del Brenta e rimaste in loco dopo il ritiro del ghiacciaio würmiano.

⁴ Vale a dire intellettuale e manuale.

⁵ Antenati.

⁶ Acquistata dal comune di Salò nel 1448 dal mercante Matteo di Aste di Villavetro (cfr. M. Ibsen 1999).

⁷ *Trionfi*, 60.

⁸ «Mandolate», pietre a forma di mandola o mandorla; «sestili», delimitate da una linea arcuata; «ottangoli», ottagoni.

⁹ Incastrate.

p. 59 simo vedere. Ha nel entrare del Choro sopra una trave attraversata¹ in alto un Crocifisso di legno grande per duo naturali di huomo commune. Il quale fu lodato da Messer Andrea Mantegna² depintor illustre e messo in credito di uno di più be' Crocifissi d'Italia. Lo fece uno scoltore, o intagliatore Alamano³, persona Bizzarra, del quale si racconta, che havendone doppo fatto un altro, in non so qual Cittade, quasi miglior di questo; e ricercando denari da chi lo aspettava, né podendone così haver a suo talento, una volta che non si trovava haver legne da cocer la cena, senza pensar alle molte fatiche fatteci intorno, né al gran prezzo, che n'haverebbe tratto, e quel che più monta senza haver rispetto a colui del quale era imagine, lo misse sul / fuoco ad ardere, facendo con lui bollir la pentola della carne, e lo abbruggiò. E che da indi in poi con quanta fatica, et arte potè usare, non ne seppe mai più far altro, che sodisfacessene a sé, né ad altri, onde convenne morir in miseria.

Essa Chiesa è fabricata⁴ a volte di tre navi incrociate su dodici colonne di Pietra bigia, overo del color del piombo⁵, quasi grandi come quelle del portico del Panteon in Roma, ben che i fusti di queste non siano di un pezzo solo, come sono i fusti di quelle, ma di molti; i capitelli delle quali non sono al modo Romano, né Dorici, né Ionici, né Corinti⁶, ma di un ordine introdotto da Tedeschi lavorati a fogliaccie grandi, et avilupate, co' cimazzi, e co' zocchi⁷ delle basi di forma ottangola, tutta via non ingrati all'occhio. Né è da transcurare la provvidenza del anti veduto Architetto⁸, il quale nel fondar le collonne, prevedendo, che in una bisognava locar il Pergamo⁹ per li Predicatori; nella più commoda fece la base da porlo su nel sasso medesimo, lavorata alla istessa guisa de' capitelli, e gli lo pose poi con una scaletta a lumaca tanto acconcia, che è più tosto di ornamento, che di impedimento alla Chiesa. Ha la Cuppola del Choro grande fatta a Costole, e così quella del Campanile coperte di piombo. Ha quattro Capelle per banda aggiuntevi di novo, e due antiche più grandi, che accompagnano, e tolgono in mezzo il Choro, tutte con suoi Altari, i quali Altari erano molto più. Ma essendo venuto Legato Apostolico con auctorità Pontificia il Reverendissimo Cardinal Borromeo, a istanza del quale ci aggonsero le dette Capelle

¹ Posta di traverso nella navata centrale.

² Andrea Mantegna (Isola di Carturo, Padova 1431 - Mantova 1506) uno dei massimi pittori e incisori rinascimentali.

³ Giovanni Teutonico, scultore e intagliatore tedesco (cfr. A. Englen 1982, M. Ibsen 1999).

⁴ Il cantiere ebbe inizio il 7 ottobre 1453.

⁵ Pietra proveniente dalla cava di Seasso località alla base del monte Pizzocolo (cfr. A.M. Mucchi 1932, P. Belotti - A. Foglio - G. Ligasacchi 1996).

⁶ I tre ordini architettonici greci adottati dai Romani.

⁷ Cimase e zoccoli.

⁸ Filippo delle Vacche da Caravaggio (cfr. M. Ibsen 1999, p. 57).

⁹ Pulpito.

nove, gli ridusse a meno portandone duo, e tre in uno¹. Esso accompagnò² all'Altar grande, che è dell'Annunciata³, quel del Corpo di Christo; a quel di Santo Giorgio, quel di Santo Michele; a quel di Santo Stefano, quel di San Giuseppe; a quel di Sant'Alvigi, quello di San Marco, e seco quel di Santa Giustina; a quel di Sant'Antonio Abbate, quel di Sant'Antonio da Padova; a quello di San Giacomo e Filippo Apostoli⁴, quel della Concettione⁵, e quel del Rosario della Vergine⁶; a quel del nome di Giesù, quel di Santa Catherina⁷, e di San Sebastiano. E così ha fatto di qualche altro. Alcuno di quali per esser dotato di buone rendite, ha dato cagione di litigar ostinatamente, et a Brescia, et a Venegia, et a Roma, talmente, che se ne sono impoverite delle famiglie ricche. Ha in essa Chiesa tra l'altre Sante Reliquie parte di Capelli della Virgine Madre, dell'ossa di Sant'Andrea, e di San Bartholomeo Apostoli, / di San Sebastiano, e di San Martino, e di Santa Orsola, e di alcuno delli Innocenti, un deto⁸ di Santo Secondo intiero. Del sangue di San Vigilio⁹, che da Mercatanti di Salò, fin al tempo del suo Martirio, fu raccolto di terra in Bocca di vela¹⁰, come si legge nella sua vita scritta nel Breviario e molte altre cose. La porta principale è lavorata di bonissima mano, di opera Corintia¹¹, con quattro colonne tonde, due bianche di marmo, e due nere di paragone¹²; Dietro ad esse altre quattro: due medesimamente bianche di marmo, e due nere di parago-

¹ La visita apostolica in Riviera del cardinale Carlo Borromeo inizia a Salò il 24 luglio 1580 (cfr. F. Molinari - A. Scarpetta - G. Vezzoli 1980).

² Unì.

³ Santa Maria Annunciata che si festeggia, solennemente a Venezia, il 25 marzo.

⁴ Da G. Scarazzini 1997 risulta che nella chiesa parrocchiale avevano sede le cappellanie di San Giorgio (istituita nel 1391), San Michele (risalente al 1394), Santo Stefano (documentata a partire dal 1441), San Luigi (1215 - 1270, re di Francia, canonizzato nel 1297) istituita nel 1495 per lascito di Lorenzo Truzzi di Salò, San Marco (notizie dal 1452), Sant'Antonio abate (la più importante, notizie dal 1460), Santa Maria e dei Santi Giacomo e Filippo (documenti a partire dal 1497). Cfr. anche M. Ibsen 1999.

⁵ Immacolata Concezione di Maria Vergine.

⁶ La devozione della Madonna del Rosario si diffuse a ricordo della battaglia di Lepanto (1571) conclusasi con la vittoria della flotta cristiana sui Turchi.

⁷ Caterina d'Alessandria (sec. IV) santa, martire sotto l'imperatore Massimino Daia, protettrice dei mugnai, carrettieri ed altri artigiani che utilizzavano la ruota.

⁸ Dito.

⁹ Andrea apostolo e martire, fratello di San Pietro; Bartolomeo apostolo e martire per scorticamento; Sebastiano (sec. III) secondo la tradizione soldato della guardia di Diocleziano, martire; Martino di Tours (*Savaria* in Pannonia, 315 ca - *Candes* in Turenna, 397) vescovo; Orsola (notizie tra i secc. III-IV) figura leggendaria martirizzata forse dagli Unni a Colonia; Innocenti: i bambini sotto i due anni fatti trucidare da Erode (*Matteo*, 21,16); Secondo (sec. VI); Vigilio (m. 405 ca) terzo vescovo di Trento, secondo la leggenda martirizzato in val Rendena.

¹⁰ Buco di Vela: la gola in cui scorre il torrente Vela presso Trento.

¹¹ In stile corinzio.

¹² «Con questo termine era genericamente e impropriamente designato il marmo nero (...) Il vero paragone è una selce nera a grana molto compatta che deriva il suo nome dal fatto di essere stata impiegata dagli orafi, per la sua durezza, a saggiare i metalli» (cfr. S. Massa 1995).

ne, co' suoi Piedestalli, Basi, Capitelli, Architravi, fregi, cornici, e con arco, e frontespicio, e con sette figure pure di marmo, parte intiere, e parte meze di tutto rilievo, grandi al naturale.

Parte di essa Porta: cioè tutta l'Architettura, e due figure, che sono San Giovanni Battista, e san Pietro; feceli un Maestro Gasparo Bresciano¹: la Vergine annunciata, con l'Angelo Gabriele, che l'annuncia, e col Dio Padre, e due Teste di San Giacomo, e di San Filippo², fece un altro scoltore, che si diceva pur il Gobbo da Milano³, ambi nell'arte loro famosi.

Fa questa Chiesa in molti tempi dell'anno secondo le feste di molti Santi molte solennità, con ceremonie bellissime. Tra le quali la processione, che si fa la prima Giobbia⁴ dopo la Pentecoste, ad honor del Sacratissimo Corpo di Nostro Signore GIESÙ CHRISTO, è celebratissima. In questa si figurano⁵ per le contrade Altari. Si coprono di drappi le strade per dove s'ha da passare. Si adornano le pareti di Arazzi, di Tapeti, e di be' quadri di Pittura. Si sparge la terra di herbe, e di fiori odoriferi. Si fanno bombi di Artegliarie⁶. Et è piena di gente più forastiera, che terriera⁷, la quale domesticamente per quel giorno si riduce poi a mangiare, et a bere nelle case di conoscenti.

Ma quella, che si fa cominciando a mezza hora di notte, fin a più di tre, il Venerdì Santo, non ha forse a cui compararsi. Ella è ammirata da quei forastieri, che o si ci abbattono a caso⁸, o ci vengono a posta per vederla. In questa si accendono più di cinque milla luminari, che sono torci di cera bianca; parte che posano sulle finestre, e parte che quei che vanno⁹ portano in mano, sotto dodici Penelli, o Confaloni di compagnie¹⁰ dedicate a diversi Santi: talmente che all'ordine delle Stelle del Cielo, può parer di veder un'altro ordine di Stelle, e fisse, et erranti in terra. Questi luminari, che si portano in mano dagli huomini, che spe-/cialmente in queste due processioni vanno Collegialmente, secondo gli officii, et secondo le dignità loro, empiono tutta la via¹¹ quanto è longa la terra: da una parte andando, e dall'altra tornando a dui, a dui. E quel che è più mirabile di tutto, è la devotione, e 'l silentio, così di quei che vanno, come di quei che

p. 61

¹ Gasparo Coirano (notizie dal 1489 al 1513) scultore milanese molto attivo a Brescia.

² In realtà sono i profeti Geremia e Zaccaria (cfr. M. Ibsen 1999).

³ Le statue del portale furono eseguite in realtà da Antonio della Porta da Porlezza (notizie dal 1489 al 1519) detto il Tamagnino, e non dallo scultore Cristoforo Solari (1460 - 1527) detto il Gobbo da Milano, citato dal Grattarolo (cfr. M. Ibsen 1999).

⁴ Forma dialettale di giovedì.

⁵ Si allestiscono.

⁶ Salve di artiglieria.

⁷ Gente proveniente dalle frazioni e da altri comuni.

⁸ Che vi s'imbattono per caso.

⁹ Che seguono la processione.

¹⁰ Confraternite.

¹¹ In G. Scarazzini 1997, vol. I, p. 128, viene citato un documento del 1594 «Modo con il quale deve caminar la processione del venerdì santo, cavato dal libro delli signori al culto divino».

stanno per li amfratti delle contrade a vedere: ché lo star alle finestre sarebbe riputato sacrilegio. Niuno tra tanta varietà di sessi, e di etadi, e di professioni, ci parla, fuori che con qualche citto¹, ma vanno e stanno taciti come tordi. Da alcuni Musicisti in fuori², che cantando Hinni pietosi, accompagnano il sepolcro, o sia il cateletto³ del Figliuol di Dio. Il quale a vicenda per vicenda coperto di veluto Chermesino⁴, con fregi e frange d'oro, è portato da' sacerdoti e da' Rettori della terra. A questo sepolchro precedono molti fanciulli de Nobili, addobbati come Angeli, che portano Vesilli, Ceroferali⁵, Corni di Amaltea⁶, con fiamme nodrite da stoppie bituminose, et odorifere, tra i quali ne sono sparsi alquanti, che portano e mostrano, chi un misterio e chi un altro della Passion del Signore. Questi Angeletti per la forma, per gli abiti, per li gesti, e per l'andare, fanno gratissimo spettacolo. Ci vengono i preti di tutte le Chiese di Salò, e molti ancora di quelli di fuori. I Frati Zoccolanti⁷ di San Bernardino, e dell'Isola⁸. I Carmelitani della Madonna⁹. I Capuccini¹⁰ di San Giovanni Apostolo, et Evangelista¹¹ da Barbarano. E i battuti della Disciplina¹²: tutti con più belli abiti, che si trovino, appartenenti a sì divota solennità.

E non è degno di poca consideratione questo; che per quanto huomo si ricorda, e per quanto s'ha per fama di voce in voce da' vecchi, né per guerra, né per peste, né per vento, né per pioggia, si è mai restato di celebrarla alla sua hora, e s'è alle volte veduto rinforzar la pioggia, talmente che si potea dubitare, che non refinasse quella notte. Nondimeno all'hora determinata, pareva che s'affermasse a dargli loco¹³; e poi finita, che ella era¹⁴, raddoppiava l'acque, come se in quel tempo l'havesse sostenute a studio. Basta che mai non s'è rimaso di essequirla con ogni commodo.

¹ Bambino oppure si potrebbe anche intendere che non si parla se non con un bisbiglio.

² Eccettuati.

³ Cataletto, ovvero il catafalco.

⁴ Rosso.

⁵ Candelabri.

⁶ Cornucopie.

⁷ Frati francescani Minori osservanti.

⁸ Di Garda.

⁹ I frati del convento annesso alla chiesa della Madonna del Carmine a Salò, che seguono la regola (1208/1209) del patriarca latino di Gerusalemme Alberto da Vercelli.

¹⁰ Cappuccini, frati dell'ultima, in ordine di tempo, delle tre famiglie autonome del primo ordine di San Francesco d'Assisi.

¹¹ Apostolo, come il fratello Giacomo, discepolo prediletto di Gesù: autore del quarto vangelo, di tre lettere e dell'*Apocalisse*.

¹² Confraternite che a partire dal sec. XIII si costituirono con lo scopo di fare elemosine ai poveri, soccorrere i bisognosi, visitare e confortare gli infermi. Erano diffuse in tutta la Riviera e si riunivano in oratori detti 'della Disciplina'. I loro adepti erano anche chiamati battuti o flagellanti per l'uso di flagellarsi a scopo penitenziale.

¹³ Cessasse temporaneamente.

¹⁴ La processione.

p. 62 D'intorno ad essa Chiesa. et in essa sono molti Piedestalli antichi di marmo, scolpiti di belle lettere Romane, che di riga in riga vanno diminuendo. Tra i quali sono questi, che qui pongo volentieri, così latini, e così abbreviati come sono, il che farò in ogni luogo dove ne troverò, acciò si vegga quanto questa Riviera insieme co 'l restante del / mondo, fosse immersa nella falsa superstitione di quei secoli, et a quanti vani Dei sacrassero i suoi Popoli, i voti loro: Et a quanti Imperatori drizzassero memorie. Benché non solo a i Dei, né solo a gli Imperatori, Dittatori, Consoli, Edili¹, et altre persone pubbliche ponessero simili iscrizioni nelle fabbriche che facevano: come Tempî, Basiliche, Terme, Scole, Archi memoriali, Archi Trionfali, Piramidi, Torri, Colonne, Colossi, Statue, et altro. Ma le persone private ancora per quanto si vede, ne facevano nelle case, e nelle sepolture private a lor beneplacito, per sé, e per gli amici. Io trovo che fin a i servi, che scardassavano le lane, arte a' di nostri riputata non pur meccanica tra le meccaniche; ma vile e sordida tra le sordide, e vili. I compagni a compagni mettevano di queste memorie, come si vede in questa, che non mi sovien dove sia, ma so che se non è in Riviera, non è molto lontana da lei.

ACCEPTOCHIAE SERVO PECTINARI LANARI SODALES POSUERE²

Oltra quei Collegi³ che si leggono altrove di CENTON ET FABRORUM che io penso, che fossero rigattieri, e Macellai, e di altri simili. E questa usanza non può essere se non antichissima.

Iddio diede due volte le leggi a Mosè scritte in tavole di Pietra. In Pietra fu scritto il Deuteronomio ad Israele⁴, Giacobbe piantò in titolo il sasso⁵ sopra il quale havea posato il capo dormendo, quando vidde quella misteriosa Scala. Et oltra molti altri, scrisse in sasso i patti tra il socero, e lui: e gli Epitafi ne' sepolcri delle mogli. Giobbe desiderava che i suoi sermoni fossero scolpiti con lo scarpello in selce⁶. Gli Egitti ancora alcune cose loro distesero con lettere sacre, o sia con Girogliffi in pietra: acciò si conservassero dal Diluvio dell'acque, et in matoni di terra, acciò rimanessero sicuri dal foco.

Ma a che produco io questi pochi essempli, dove se ne potrebbero produrre infiniti; le iscrizioni di nostri Piedestalli sono queste.

M. TERENCEIUS PYRAMUS VI.⁷ VIR AUG. LAPPIO APHOBETO VI⁷. VIR AUG.
GRATUITO AMICO TERENCEIUS PISTE SORORI MESSIAE PHERECUSE UXORI.

¹ Magistrati romani, custodi del tempio e successivamente anche sorveglianti di strade, edifici, mercati e prezzi.

² ACCEPTOCHIAE SERVO LANARI PECTINAR(I) SODALES POSUERE (CIL 4501): Al servo Acceptochia i compagni lanaioli e cardatori posero.

³ Corporazioni.

⁴ Intendi al popolo di Israele.

⁵ Eresse in monumento.

⁶ *Bibbia: Esodo* 24, 12; *Deuteronomio* 5, 22; 10, 4; *Genesi* 28, 12; *Giobbe* 19, 24.

⁷ Soprallineato.

Modo con il quale due camiran la Processione del
 Venerdì Santo, cavato dal libro delli 9^{mi} al Calbo
 Divino, stabilita del 1594. a carte 4-7

La Compagnia di Tutti Poveri

S. Fran^{co}: di S. Bernardino

La Mad: del Carmine

La Concezione di S. Mari^a

S. Rocco

S. Michele

S. Antonio

S. Barbara

S. Giuseffo

S. Christoforo

La Madonna

Li Pellegrini

Le Cibille

Le Carline

Li Disciplini

Li Fr^{ati}: Capuccini

Li Fr^{ati}: Carmelitani

Li Fr^{ati}: Conventuali

Li Angeli

M. Confarone del Sant: Sacram^{to}

La Croce Grande con li 12^{ti} Apo^{stoli}

L'ultimo Sig: Crov: et Cap:



Ordine delle precedenza nella processione del venerdì santo.

AAR, Inventario 1997, n. 187, Per le 40 ore e processione del venerdì santo, c. 47v.

Et ha nel fondo il Pedestallo fuor dell'ordine.

P. POSTUMIO PRIMIONI POSTUMIAE QUARTE A. B. M.¹

p. 63 La abbreviatura VI⁷. VIR AUG. non ha convenienza² alcuna co' Decemviri³, che diedero a Roma le leggi delle Dodici Tavole, et la tiranneggiarono dal caso di Lucretia⁴ fin a quello di Virginia⁵. Né co' Triumviri, che furono Ottaviano, Marc' Antonio, e Lepido⁶, auttori di quella iniqua Proscrittione, per la quale si distrussero tanti buoni Senatori. Potrebbe haver qualche Simbolo co' Settemviri Epuloni⁷ di che fa mentione il Biondo: ma non so quale.

Ho udito di quelli, che dicono, che si dee intendere SEXTUM VIR AUGURALI. Conciosia, che a qualche tempo fu in Roma, una quantità di huomini eletti a poter esser Auguri⁸; dignità della quale non si sdegnavano gli Scipioni, né i Cesari, né i Ciceroni, né gli altri consolari, anzi se la procacciavano⁹: che interrogati, o persuadevano, o dissuadevano la guerra alla Republica Romana solamente co' l consentire, o co' l dissentire: cioè co' l sì, o co' l no. Essi Auguri in diversi tempi erano prima iti accrescendo fin al numero di nove. Quattro Patrici, e cinque Plebei. E perché gli ultimi, che né più né meno in diversi tempi ci furono posti per giunta fin al numero de quindici, e potevano essere così Plebei, come Patrici, pur che fossero de gli huomini per ciò eletti, erano sei; mentre esercitavano l'officio, e prima che l'havessero havuto, e dopo che l'havessero ceduto a successori, per nome honorario si dicevano di sei viri Augurati. Ma il

¹ M(ARCUS) TERENTIUS PYRAMUS VI VIR AUG(USTALIS) L(UCIO) APPIO APOBETO VI VIR(O) AUG(USTALI) II GRATUITO AMICO TERENTIAE PIST(A)E SORORI MESSIAE ECUSAE UXORI P(UBLIO) POSTUMIO PRIMIONI POSTUMIAE QUARTAE A(MICIS) B(ENE) M(ERENTIS) (CIL, 4480): Marco Terenzio Piramo, sevir Augustale, all'amico Lucio Appio Afobeto, sevir Augustale per la seconda volta gratuitamente, alla sorella Terenzia Pista, alla moglie Messia Ecusa, agli amici benemeriti Publio Postumio Primione e Postumia Quarta.

² Attinenza.

³ Magistrati straordinari patrizi che secondo la tradizione romana avrebbero operato a partire dal 451 a.C. .

⁴ Lucrezia matrona romana, che, disonorata dal figlio del re Tarquinio il Superbo, si sarebbe uccisa, provocando la reazione del popolo e la conseguente caduta della monarchia.

⁵ Fanciulla romana che, secondo la leggenda, fu uccisa dal padre per sottrarla al disonore minacciatole da Appio Claudio, uno dei decemviri; il popolo, esasperato dal tragico fatto, si sollevò rovesciando la tirannide dei decemviri.

⁶ Il riferimento è al secondo triumvirato del 43 a.C. e all'uso politico da questo fatto della proscrittione per rovinare i nemici. Gaio Giulio Cesare Ottaviano Augusto (63 a.C. - 14 d.C.); Marco Antonio (83 ca - 30 a.C.); Marco Emilio Lepido (m. 12 ca a.C.).

⁷ Collegio sacerdotale di Roma operante dal 96 al 44 a.C.

⁸ Indovini, profeti, interpreti, presso le antiche popolazioni italiche ed i Romani, del volere degli dei attraverso l'osservazione del cielo e del comportamento degli uccelli o di altri animali.

⁹ Anche i maggiori uomini politici, come Scipione, Cesare e Cicerone, ambivano alla dignità di augure.

Signor Antonio Beffa de Nigrini¹ Amico letterato e studioso investigator dell'Antichità la distende SEXTUM VIR AUGUSTALI. E vuol, che si intenda² un'altra parola, come sarebbe LIBERTUS, o Sodalis³ o simile, et in fatti io ho già letto in altri sassi fuor di Riviera, e per lo territorio Bresciano, et altrove, questa imbreviatura più distesa, e scritto quando così, VI⁴. VIR AUGUST. e quando così IIIII AUGUST. Et alle volte di più VI VIR AUGUSTAL, et anco di più AUGUSTALES VI VIR e VI VIRATUS, che dimostra un officio, ma io non so già quale; ma si trova così spesso questo VIR con altri numeri come co 'l VI. Pur ho letto anco in questi di Revera⁵ II VIR. Et in altri Decemvir ma senza l' AUGUSTALIS, né intiero né tronco; sia hora come si voglia, queste cose generalissime e communissime, ponno importar poco alla descrizione della Rivera, le lettere A. B. M. in questo loco fanno dir amico Bene merito, ovvero amice Bene merentibus. Così ha un altro che dice

p. 64 SEX. LAETILIO SEX. FIL. FAB. FIRMINO VI VIR. AUG. LAETILIAE VERA, ET SECUNDA FRATRI PISSIMO.⁶

Alcuni vogliono che questa Letilia Vera, la quale è ricordata in tre di questi sassi de Salò, et in alcuni altri da Boarno, et da Termosene⁷, fosse della famiglia di coloro che fondarono, e nominarono Verona, la qual famiglia è forse quella notabile per tanti litterati, che a di nostri con più emfasi allongata di alquante lettere se dice Verità. Altri dicono, che fu della famiglia de' Secondi, della quale era anco Plinio. Un'altro ha nella cima del Piedestalle⁸ fuor dell'ordine, dove si costumano scriver le lettere. Il Nazario⁹ Cronechista Bresciano vuole, che s'intenda al Dio Nettuno¹⁰, volendo per questo sasso, provare che esso Nettuno qui si adorasse. Ma il Beffa intende ad uno de' sopra detti Auguri nominato Nettuno.

¹ Antonio Beffa dei conti Negrini (nato Asola, Mantova, 1532) originario di Maguzzano autore delle stanze composte in occasione della morte del marchese Sforza Pallavicini.

² Si debba sottintendere.

³ Sodali ovvero membri di un sodalizio, associazioni dapprima religiose e nell'antica Roma anche politiche.

⁴ Soprallineato.

⁵ Variante di Riviera.

⁶ SEX(TO) LAETILIO SEX(TI) FIL(IO) FAB(IA TRIBU) FIRMINO VI VIR(O) AUG(USTALI) LAETILIAE VERA ET SECUNDA FRATRI PISSIMO (CIL 4434): Al fratello tenerissimo Sesto Letilio Firmino, figlio di Sesto, della tribù Fabia, sevir Augustale, Letilia Vera e Letilia Seconda.

⁷ Vobarno e Tremosine.

⁸ Probabile l'omissione dell'oggetto che potrebbe essere Nettuno.

⁹ Giovanni Battista Nazari (seconda metà del sec. XVI) autore di opere di carattere storico e antiquario quali *Brescia Antica e Historia*.

¹⁰ Dio romano delle acque identificato con il greco Poseidone.

Q. CAECILI GEMELLE ET LAETILIAE LIBEL. RUFINAE CAECILII RUFINUS EI MEMOR PARENTIB. ET.¹

Quest'ultimo et, par che voglia haver relatione ad altro, et vuol forse dir et caetera. Pur in questo sasso non è né poteva esser altro.

M. MERULA TURPILII MER. F. DRUSUS FIDELIS. FID. F. TRIBU. PL. TURREM CENT. PED. EX. S. C. VICTORIAE ET BELLONAE D. D. D. D.²

Questa Torre di cento piedi, che questi duo Tribuni della Plebe Marco Merula, e Druso³ Fidele; per Senato Consulto dedicarono al Tempio della Vittoria⁴, e di Bellona⁵, il qual doveva esser dove è hora la Chiesa di che si parla, è forse la Torre delle Campane, la quale dal mezzo in giù mostra essere molto più antica di essa Chiesa, che è fabricata da poco più di cento anni in qua⁶, benché dal mezzo in su essa Torre sia più nova: e sopra i cento piedi alzata più di altri cinquanta: onde è rimasa di pianta alquanto più stretta, che non ricercherebbe⁷ la grandezza della Chiesa, e la vera altezza. Quindi è avvenuto, che alcune Campane grande, che ci si erano poste, non si potero mai acconciare sì che si sonassero commodamente, come ci si adoprassero ingegneri eccellenti: e fu forza romperle, e fargliene di minori più numero, le quali artificiosamente si gettarono⁸ in consonanza di musica.

p. 65 I quattro D.D.D.D. che ci sono in fine, vengono anco distesi a molti / modi da molti. Ma io giudico che i duo primi dicano, dedicarono, e i duo ultimi alle Dee.

DEO MERC. M. NONIUS AUR. PAULINUS APER CL. PRO SALUTE SUA V. S. L. M.⁹

¹ D(IS) M(ANIBUS) Q(UINTI) CAECILI GEMELLI ET LAETILIAE TIB(ERI) FIL(IAE) RUFINAE CAECILII <FILIAE> RUFINUS ET MEMOR PARENTIB(US) PIENISSIM(IS) ET <SORORI> (CIL 4554): Agli dei Mani di Quinto Cecilio Gemello e di Letilia, figlia di Tiberio, genitori devotissimi, e della sorella Rufina, figlia di Cecilio, Rufino memore.

² M(ARCUS) MERULA TURPILII MER(ULAE) F(ILIIUS) DRUSUS FIDELIS FID(ELIS) F(ILIIUS) TRIBU(NUS) PL(EBIS) TURREM CENT(UM) PED(ES) EX S(ENATUS) C(ONSULTO) VICTORIAE ET BELLONAE D(ECRETO) D(ECURIONUM) D(ONO) D(EDERUNT) (Non reperita in CIL): Marco Merula, figlio di Turpilio Merula, e Druso Fedele, figlio di Fedele e tribuno della plebe, per deliberazione del senato, fecero dono alle <dee> Vittoria e Bellona di una torre di cento piedi, secondo decreto dei decurioni.

³ Nel testo «Pruso».

⁴ Dea romana analoga alla greca Nike.

⁵ Dea romana della guerra identificata con la greca Enio.

⁶ La costruzione della chiesa di Santa Maria Annunciata è iniziata nel 1453; la base dell'attuale campanile risale al sec. XI (cfr. G.P. Brogiolo 1989, p. 14-15).

⁷ Richiederebbe.

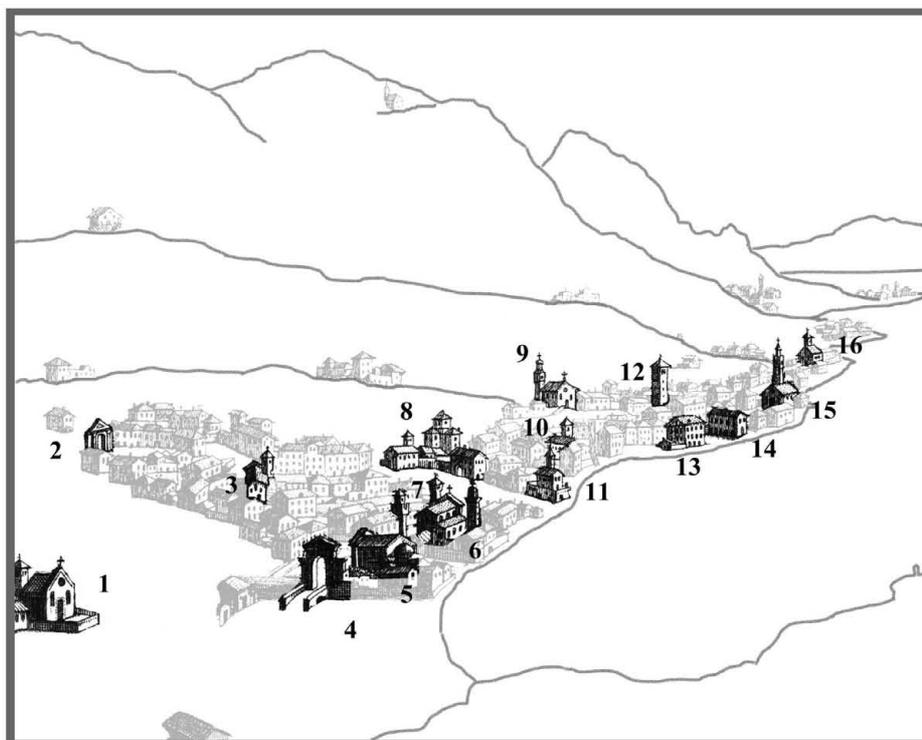
⁸ Furono fuse.

⁹ DEO MERC(URIO) M(ARCUS) NON(IUS) ARR(IUS) PAULINUS APER C(LARISSIMUS) I(UVENIS) PRO SALUTE SUA V(OTUM) S(OLVIT) L(IBENS) M(ERITO) (CIL, 4262): Al dio Mercurio. Marco Nonio Arrio Paolino Aper, eccellente giovane, per la propria salute sciolse il voto volentieri e meritamente.



Veduta di Salò e di parte della Riviera.

Particolare dell'acquaforte su disegno di Pietro Scalvini e incisione di Francesco Zucchi, da *Lettere famigliari di Jacopo Bonfadio*, Brescia, Jacopo Turlini, 1746.



Edifici pubblici ed ecclesiastici individuabili nella stampa a fronte.

- 1 - Chiesa del monastero di San Benedetto al Muro.
- 2 - Porta di Belfiore.
- 3 - Chiesa dei Disciplini.
- 4 - Porta delle Rive.
- 5 - Chiesa e convento di San Bernardino.
- 6 - Chiesa e convento di San Benedetto in Salò.
- 7 - Chiesa e monastero della Visitazione (se. XVIII).
- 8 - Casa del dazio, rocca, torre dell'Orologio, porta della Rocca.
- 9 - Chiesa e convento di Santa Giustina.
- 10 - Chiesa di San Giovanni Battista.
- 11 - Chiesa di Santa Marta.
- 12 - Torre delle Ore.
- 13 - Palazzo della comunità di Riviera.
- 14 - Palazzo del Podestà.
- 15 - Duomo.
- 16 - Chiesa e convento del Carmine.

Da questo Elogio fa anco giudicio il Nazario, che in Riviera si adorasse Mercurio¹; le quattro lettere V.S.L.M. le quali si leggono non pur in molti di questi sassi di Riviera, ma etiandio² in molti che se ne trovano altrove, sono né più né meno distese diversamente da diversi. Altri le fanno dire VIVENS SIBI LOCAVIT MONUMENTUM. Altri VOTO SOLUTO LIBERO MUNERE. Altri VOTUM SOLVIT LIBENTER MERITO.³ Et altri altramente.

Io penso che se le cifere⁴ che trovò Cicerone⁵, e che diede a' suoi Cancellieri acciò potessero scrivere l'orationi di Catone⁶ così velocemente come esso le recitava, non fossero state più intelligibili di queste, egli se ne sarebbe prevaluto⁷ poco. Nondimeno i Romani usavano bene spesso le lettere capitali⁸ Sole, in vece di parole intiere. Essi quando Annibale su la fossa di Roma, nella faccia della Città, piantò uno stendardo, nel quale era scritto in lingua punica, Chi contrastarà con Annibale? Gli risposero piantandone un altro su le mura all'incontro del suo, con queste quattro lettere S.P. Q.R. cioè il Senato, e popolo Romano, il quale stendardo usarono poi sempre. Usarono ancora ne' giudicij per certe voci, che i loro giudici convenivano spesso adoperar la C. per condanno, la A. per assolvero, e le due N. et L. per non sincere, cioè non liquet⁹. Ma come quelle non sarebbero state intese fuori dello stendardo, né via da' giudicij, così queste non sarebbero intese via da li elogi, pur né questa intelligenza¹⁰ è cosa che molto importi all'attion mia. Ci è ancora questo.

I. O. M. Q. PETRONUS RUSTICUS V. S. L. M. 11

E questo altro.

I. O. M. ELVIA FORTUNA¹²

¹ Dio romano identificato con il greco Ermete protettore dei commercianti e dei viaggiatori.

² Anche.

³ Da vivo a se stesso costruì il monumento. Voto sciolto con libera offerta. Il voto sciolse volentieri meritatamente.

⁴ Cifra, qui per abbreviatura di un nome fatta di solito con le sole iniziali. Si usava nella scrittura brachigrafica o abbreviata.

⁵ Marco Tullio Cicerone (Arpino 106 a.C. - Formia 45 a.C.) scrittore e oratore latino.

⁶ Marco Porcio Catone (95 - 46 a.C.) detto l'Uticense, uomo politico romano.

⁷ Avvantaggiato.

⁸ L'iniziale di un capitolo di corpo assai maggiore del testo, ma qui è intesa come iniziale di parola.

⁹ La questione non è chiara (e non consente ancora di sentenziare).

¹⁰ Comprensione del significato delle abbreviature.

¹¹ I(OVI) O(PTIMO) M(AXIMO) Q(UINTUS) PETRONIUS RUSTICUS V(OTUM) S(OLVIT) L(IBENS) M(ERITO) (CIL 4239): A Giove Ottimo Massimo. Quinto Petronio Rustico sciolse il voto volentieri e meritatamente.

¹² I(OVI) O(PTIMO) M(AXIMO) ELVIA FORTUNA <VOTUM SOLVIT LIBENS MERITO> (CIL 4237): A Giove Ottimo Massimo. Elvia Fortuna sciolse il voto volentieri e meritatamente.

Le prime tre lettere fanno dire Iovi Optimo Maximo al quale sacrarono queste memorie un Quinto Rustico, et una Elvia Fortuna perché esso Giove ci si adorava e non la fortuna, come hanno detto alcuni.

D. M. Q. CECILI GEMELLI ET LAETILIA.¹

p. 66 D.M. Dicono alcuni DEO MAXIMO. Ma i più la intendono DIIS MANIBUS. Onde si cava, che né anco la Riviera andava essente da quella superstitione, che forse i Romani tolsero da / quei Popoli di Africa contermini ai Garamanti² nominati Angelini³ de' quai si legge, che non havevano altri Dei, che adorassero, né a cui porgessero voti che l'anime over ombre di morti loro. A queste facevano sacrifici di Pecore; poi come scrive Vergilio di Latino, dormivano nelle pelli sopra le sepolture, e i sogni che facevano osservavan in loco di oraculo. Sian hora questi Dei, o dell'Anime, o dell'ombre, o preposti al bene, o al male, o di qual altra vanità si fossero, v'ho detto quel che voglio.

Ci sono de gli altri sassi con altre lettere murati nel campanile, et altrove, de' quali parte, perché non ci si può andare, e parte perché sono corrosi, non si legge parola da che si possa cavar senso.

Di questi Elogi c'ho posti, e quasi di tutti gli altri che porrò, m'ha mandato le Abbreviature distese a suo senso il signor Antonio Beffa pre nominato, acciò le replicassi e qui, et altrove a' suoi luoghi; Ma a me per esser dette latinamente⁴ senz'altra dechiaratione sopra, non m'è parso di farlo, essendo questa scrittura in ogni altra sua parte volgare⁵.

Mantien questo commune in questa Chiesa Maestri Eccellenti di Musica, non solo per cantar e sonare in choro, ma per notar in tavolatura⁶ i canti, e i suoni ad ammaestramento d'altri.

Ci è un'altra Chiesa di San GIOAN BATTISTA decolato, che fu forse la prima, che fu fabricata da che si conobbe la vera religione in Salò, novamente fatta nobilitar di fabrica, dal Reverendo Cardinal Borromeo⁷ Legato Pontificale. Dicono ch'ella è feudo di Cavaglieri di Rodi, o sia di Malta⁸. In questa fu trovato quel detto⁹ di San Secondo che s'è detto esser nella Chiesa grande: V'ha chi dice

¹ CIL 4554, v. nota 1 a p.112.

² Nome dato dagli antichi agli indigeni Berberi del Fezzan in Libia.

³ Angelici, eretici ricordati da sant' Agostino e sant'Epifanio, cosiddetti perché adoratori degli angeli o si ritenessero puri come gli angeli.

⁴ Scritte in latino.

⁵ Essendo quest'opera scritta tutta in volgare, e non in latino, se non per le epigrafi.

⁶ Scrivere sul pentagramma.

⁷ La chiesa fu rifatta subito dopo la visita di San Carlo, quando passò sotto il patronato dei Cavalieri di Malta, i quali la visitavano ogni anno (cfr. D. Fossati 1943 a).

⁸ Sovrano Militare Ordine Gerosolimitano di Malta (già noto con altre denominazioni fra cui quella di Cavalieri di Rodi), ordine cavalleresco, religioso e militare, costituito a Gerusalemme nel 1070 ca (cfr. D. Landi Rini 1986).

⁹ Dito.

che una contrada sotto¹ essa Chiesa, che si chiama Grola² fu così nominata, perché un dipintore havendo dipinto nella facciata che guarda verso la detta contrada un Santo Giovanni, e volendo farci appresso un'Aquila non essendo molto esperto, ci fece una Cornachia; E perché i Paesani dicono Grole alle Cornachie; fu poi quella parte nominata Grola. Questa cosa non è verisimile, perché la Chiesa <è> dedicata non a Santo Giovanni Evangelista cui si dipinge appresso l'Aquila, ma a San Giovanni Battista, cui non si fa appresso l'Aquila, ma sì l'Agnello.

Ci è una Chiesa di San BERNARDINO³ ben fornita di Altari, Capelle, et Organi, nella quale novamente⁴ un Frate ha portato di Gierusalemme parte della Colonna dove fu flagellato nostro Signore. Dinanzi alla porta di questa Chiesa è un piedestallo di sasso antico con queste lettere dentro.

p. 67 VICTORIAE PRO SALUTE Q. MANICI MACR. SEX. GABINASIUS PRIMUS EX VOTO.⁵

Un'altro testimonio che qui si facevano voti alla Vittoria.

Il qual sasso il Saraina⁶ Historico Veronese dice, che è a Sermione, e il Nazario Bresciano dice che è a Bovarno pur l'uno e l'altro ne furono mal informati, come furono etiandio di molti altri che ne sono per Riviera⁷; conciosia che questo non si trovi, né a Bovarno né a Sermione; né quei molti altri dove essi dicono; ma sì bene dove dico Io: caso⁸ che quelle genti non incolpessero un Elogio medesimo in più luoghi, o caso che non haggiano cangiato sito dal tempo che scrissero essi, al tempo che scrivo io.

Nello stesso Borgo è anco una Chiesa della Disciplina⁹, ben tenuta, et officiata da una Schola di Secolari¹⁰. Ci s'introduce a poco a poco un Convento di Padri Somaschi della misericordia, che non solo celebrando i divini officii, e predicando insegnano la via di Dio, ma ancora ammaestrano i fanciulli nelle buone lettere.

¹ A sud di.

² Contrada tra via Cavour e il lago (cfr. G. Ligasacchi - G. Scarazzini 1999).

³ Bernardino da Siena (Massa Marittima 1380 - L'Aquila 1444) santo, francescano e predicatore.

⁴ Recentemente.

⁵ VICTORIAE PRO SALUTE Q(UINTI) MANICI MACRI(NI) SEX(TUS) CABINASIUS PRIMUS EX VOT(O) (CIL 4292): Alla <dea> Vittoria per la salute di Quinto Manico Macrino, per voto Sesto Gabinasio Primo.

⁶ Torello Saraina (sec. XVI) storico, antiquario e letterato veronese, autore delle *Istorie* nel 1542.

⁷ Che ci sono in Riviera.

⁸ Salvo il caso.

⁹ Quest'altra chiesa di San Bernardino, costruita intorno al 1440 e titolata all'Esaltazione della Santa Croce, nel luogo dove oggi si incrociano le vie Garibaldi e Disciplina, nel 1570 ospitò la prima sede dei chierici regolari Somaschi, dediti all'istruzione, trasferitisi poi a San Benedetto al Muro e nel 1624 a Santa Giustina. Sconsacrata nel 1913 e adibita ad autorimessa, conserva dell'edificio originario solamente il campanile (cfr. M. Ebranati 1976; D. Bondioli 1984).

¹⁰ Sacerdoti non tenuti alla vita conventuale.

Questo Borgo o questi Borghi (perché in un luogo si nomina Borgo di Bel Fiore, in un altro Borgo delle Strette, e in un altro Borgo di Santo Bernardino¹) è cinto e ci si entra per cinque porte o Portoni, da cinque strade, da esso poi si passa nella terra per tre porte, due di sopra quasi contigue, et una di sotto lo spacio di una balestrata.

Nell'altro Borgo verso mattina², il quale è aperto, e ci si viene per una strada sola, non molto lontano dalla porta della terra, che da questa parte è sola; si è fabricata un'altra Chiesa, e si fabrica un altro monasterio assai comodo di Frati Carmelitani osservanti³.

Alquanto più longi è una contrata dove fu già una terra, che forse ci edificò Desiderio Re di Longobardi⁴, per quanto appare in un suo decreto, dove vorrebbe giustificarsi contra le querele del Papa, la qual terra era detto Barbarano, della quale per esserci forse posta da persona scomunicata, non è rimasto altro vestigio, che 'l nome, il qual si serba ancora nella contrada, et in un fiumicello, che fa prima andar i molini, e poi entra nel lago.

In detta contrata⁵ si è fabricato un'altro monasterio di novo di Frati Capuccini, e si è reedificata⁶ un'altra Chiesa detta San Giovanni da Barbarano, ad honore di San GIOVANNI EVANGELISTA, la qual ci era anticamente ancora, non però nel Aia medesima⁷, né così grande. Hora fabricandosi la nova, si è distrutta l'antica, in questa Chiesa nova per favore e per sollicitudine / di Fra' Mattia Belentano Capuccino Predicatore di cui s'ha da ragionare altrove, col decreto di Sisto Quinto⁸ Pontefice Massimo, si sono poste le reliquie di più di venti Marti-

p. 68

¹ Sobborghi di Salò formati fuori dalle mura dell'antico castello a cominciare dalla seconda metà del sec. XV: borgo di Belfiore lungo la strada regia per Brescia (oggi via Garibaldi); borgo di San Bernardino (attualmente corrispondente a piazza Leonardo da Vinci) lungo la strada regia per Desenzano; borgo delle Strette, in posizione intermedia tra i primi due (prenderà più tardi il nome di borgo di Mezzo), lungo la strada che portava nella campagna di Salò, ossia in Breda e in Valle.

² Lungo l'attuale via Cure del lino, si trovava allora il borgo di Santa Caterina. Scrive D. Fossati 1943 a «Ingrossatosi il borgo orientale in via Cure coll'aumentarsi della popolazione dedita alla filatura, torcitura e candeggio dei refi, al principio del sec. XVI fu eretta la chiesa di Santa Caterina per comodità del quartiere, con annesso convento di Carmelitane, che non ebbe però lunga vita, poiché in seguito a scandali che si ripetevano e da ultimo alla fuga coll'amante di una giovane e avvenente abadessa, nel 1548 fu chiuso».

³ Chiesa di Santa Maria del Carmine. Il convento fu chiuso da Napoleone nel 1810. La chiesa fu demolita nel 1878 per far posto alla nuova strada regia, oggi via Brunati, e ricostruita dove si trova ora.

⁴ Desiderio (morto dopo il 774) duca di Toscana e re dei Longobardi.

⁵ Più esattamente nella contrada della Fornace.

⁶ Edificata nel 1580 e consacrata nel 1585 (cfr. D. Fossati 1943 a, p. 18-19).

⁷ Sulla medesima area.

⁸ Felice Peretti (Grottammare, Ascoli Piceno, 1520 - Roma 1590) originario di Montalto Marche, eletto papa nel 1585 con il nome di Sisto V.

ri¹, che per la fe' di Christo sparsero il sangue fin al tempo di San Faustino e Giovita², conservate sin' hora nella Chiesa di San Salvatore di Brescia, et hora qui trasportate con solennissime processioni, e con grandissimo concorso di Popolo, non pur da Salò, ma etiamdio dall'altre terre circonvicine. Qui si vedeva in un muro dell'orto verso la strada regia, murata una testa antica³ scolpita in Marmo con queste lettere

L. PETREIO II. FOELIC.⁴

La qual era prima sopra la Porta della Chiesa distrutta. Ma hora i Capuccini vedendo alcune persone idiote⁵, che le facevano riverenza come a testa di Santo: l'hanno smaltata⁶ e nascosa.

Nella contrata medesima alla Riva del Lago l'Illustrissimo, et Eccellentissimo Signor Marchese SFORZA PALLAVICINO⁷, Governator Generale della Militia, e dell'arme di questo Serenissimo Dominio, fece per sua habitatione una fabrica grande e sontuosa⁸, con Porto e giardino, e con altri recessi amenissimi; ben ché per la non aspettata sua morte, molte cose ci siano rimase imperfette⁹: e tra l'altre una fontana che dissegnava farci con pietre d'acque congelate livide e trasparenti come diamanti in punta, cavate dalla incrostatura d'un monte di sasso aperto in loco dove non è mai penetrato raggio di Sole¹⁰, e con altre Rustiche di bellissime forme, e colori, ogni cosa naturale. Pur il Palagio è tanto innanzi¹¹, ch'ha dentro appartamenti commodissimi, e molti; In lui ha ridotti certi bei deschi quadri¹² di Pietre terse e splendide, stravagantemente macchiate di colori sì vivi, che po-

¹ L'abate Onorio Stella nel 1687 pubblicò a Brescia la *Risposta alla censura, ecc.* in cui a p. 38 scrisse «... li Padri Cappuccini di San Francesco, dimoranti nel convento di San Giovanni Evangelista di Barbarano ... nell'anno 1586, ottennero Breve da Papa Sisto V di poter estrarre da santuari della Chiesa nostra di S. Afra parte delle Reliquie de Santi Calocero, Bonifante, Massimo, Beniamino, Oliva, Marino, Stefano, Angelino, Orielda, Gentile, Paolino, Giosafat, Eusebio, Roberto, altro Angelino, Alberto, Domenico, Angelo, Camillo, et altre».

² Faustino e Giovita martiri (131 ca) sotto l'imperatore Adriano, santi.

³ La testa in pietra è ora murata all'esterno del convento verso la strada statale.

⁴ L(UCIO) PETREIO L(UCI) L(IBERTO) FOELIC(IS) (CIL 4669): A Lucio Petreio, liberto di Lucio Felice.

⁵ Del luogo, paesani (semplici e ingenui).

⁶ Tolta dalla malta che la teneva murata.

⁷ Sforza Pallavicini (Parma 1520 - Barbarano 1585) uomo d'arme al servizio nel 1545 dell'imperatore Carlo V e comandante in capo dal 1557 delle milizie veneziane, signore di Busseto e Cortemaggiore.

⁸ Il palazzo, edificato a partire dal 1556, fu ceduto da Alessandro Pallavicini al conte Camillo Martinengo Cesaresco nel 1647 e rimase di proprietà di questo casato fino agli inizi del sec. XX, allorché Eugenio Cocchetti Martinengo, privo di figli, lo lasciò ai conti Terzi Lana cui appartiene ancora oggi (cfr. E. Martinengo Cesaresco 1902).

⁹ Incompiute.

¹⁰ Geodi di cristallo.

¹¹ La costruzione è quasi terminata.

¹² Nel palazzo il marchese ha riunito bei tavoli dal piano quadrato o quadrangolare.

co gli avanzerebbono gli Smeraldi, i Zafiri, i Rubini, i Crisoliti, i Giacinti¹, et altre gemme che fossero così composte insieme; ci n'ha uno di legno di Cipresso rotondo di un asse grossa un palmo, di quattro braccia di diametro, senza commissura, e senza esserci aggiunta pur una scheggia Lo scrivo perché mi par notevole, che il fusto dal albero onde fu cavato conveniva esser di tanta grossezza, che non si sarebbe cinto con dodici braccia Esso Palaccio ha incrostate le facciate di fuora via² con calce e con gesso da presa, talmente, che par fatto a quadroni di marmo di opera rustica, cosa che in questa Patria si può dire ritrovamento novo.

p. 69 Lo habita di presente l'Illustrissimo Signor Alessandro³ pur Pallavicino, dal detto Signor Sforza addottato per Figliuolo e / lasciato herede, non pur della facoltà⁴; ma etiamdio del valor suo. Nella morte di questo invittissimo Principe⁵, furono scritti molti versi da diversi, di quali porrò questi pochi, sono anch'essi registrati nelle mie rime funerali al numero 252 di cui il primo verso:

*Perché vuoi pur con lagrime noiarmi?
Quest'orna sdegna così bassi honori.
Le rose i gigli e tutti gli altri fiori
Son fregi impertinenti a questi marmi.
Ci spieghino alti gesti in prose, e 'n carmi
Gli Historici, i Poeti, e gli Oratori,
E c'intaglino intorno gli scoltori
Trofei di Trombe, di stendardi, e d'Armi.
Qui non giace la spoglia o Pelegrino
Di Narciso, di Adone, o di Giacinto⁶,
Son dell'invitto Sforza il mortal Carco.
A Marte, et alla sua Palla vicino
Splende l'eterno mio, nel giro quinto.
Resse l'arme di Cesare e di Marco⁷.*

¹ Crisolito, varietà verde gialla trasparente di olivina; giacinto, varietà di zircone di color arancio tendente al rosso o al giallo.

² Facciata esterna verso la strada.

³ Alessandro Pallavicini (sec. XVI) marchese di Cortemaggiore, figlio adottivo di Sforza Pallavicini, mecenate e protettore dell'accademia degli Unanimi.

⁴ Delle ricchezze.

⁵ Sforza Pallavicini.

⁶ Narciso, personaggio legato al mito del disprezzo per l'amore: il giorno che vide specchiato il suo volto in uno stagno morì e fu trasformato in fiore; Adone mitico personaggio siriano, simbolo del mistero della vegetazione legato a diversi fiori fra cui la rosa e l'anemone; Giacinto mitico e bellissimo ragazzo amato da Apollo, il cui sangue venne trasformato dal dio in fiore.

⁷ Dell'Impero e della Repubblica di Venezia.

Il Signor Andrea Sette Dottore Eccellente delle leggi, ch'era suo Podestà a Cortemaggiore esperto in tutte le belle scienze, lume della nostra Patria ci scrisse quest'altro.

*Vivesti invitto SFORZA, e quel che ammiri
Ogni età con la mano, e co 'l consiglio
Oprasti hor poi, ch'al tuo fragil di piglio
Diè morte, splendi ne' celesti giri.*

*Ivi spatiando più da presso miri
Venere, e Marte, e con Saturno il figlio
Con quei benigni aspetti, e averso ciglio
Cangino tra mortai stati e desiri.*

*Vedi hor quanta di lor notitia havesti
Vivendo in terra, e come ti fur duci
A tanti eccelsi e gloriosi gesti.*

*E mentre volgi a noi talhor le luci
Vedi qual di te fama al mondo resti
E come in terra, e in Ciel chiari riluci.*

p. 70 Il Signor Antonio Beffa di Negrini, ci compose anch'esso una bella Corona¹ di otto stanze in ottava rima: e la indirizzò all'Accademia de / gli Unanimi², la qual all'ora come si dirà appresso per alcuni aversi accidenti si stava come sopita: onde non n'ebbe la risposta, che se le conveniva, le quali stanze sono stampate in Bergamo con altre rime sue e d'altri; Delle quali stanze porrò qui la prima, per darne saggio a chi non l'ha vedute.

*O ne' bei studi unanimi e costanti
E di cantar più dolce e più sonoro;
Ch'unqua s'udisse, et che passar avanti
Contende a quel dell'Apollineo coro;
O spirti intenti a vera gloria, e a Santi
Fregi d'eccelso e non caduco Alloro:
Figli del gran Benaco illustri e degni
Hor aprite il tesor di vostri ingegni.*

E così va continuando.

In questo Pallagio poco fa venne a morir il Signor Paolo Orsino³ Duca di Bracciano, mentre forse pensava di fuggir l'ira di quel gran Pontefice Sisto Quinto

¹ Serie di componimenti poetici legati tra di loro.

² Accademia fondata a Salò il 20 maggio 1564 da Girolamo Giuseppe Milio o Mejo detto Voltolina, e da altri 19 studiosi e letterati.

³ Paolo Giordano Orsini (1521 - 1585) duca di Bracciano, condottiero al servizio di Cosimo I di Toscana, combattè contro i Saraceni. Accusato di aver ucciso la moglie Isabella de' Medici, si

di Montealto di che havea qualche cagione di dubitare¹; fu sepolto nella predetta Chiesa di Capuccini², e ci furono scritte alcune memorie di prose, et alcuni versi Latini dal Signor Pietro Alberti, e da me un Sonetto che tra i miei lugubri ha numero 265. Comincia.

*Mal fuge la sua sorte anco il Prudente;
Tu ti partisti Orsin da Roma, dove
Tonar t'udivi incontro irato Giove
Per riposar tra più tranquilla gente.
Ma gionto sul Benaco immantinente,
Per far la parca in te l'ultime prove;
La spoglia separò, che più non move
Dall'alma di riposo impatiente.
Come di Scipion³ giacquero l'ossa
Della mal nata Patria estinte fuora;
Giaccion fuora le tue di Patrii marmi.
Questa è però picciol giattura, honora
Qui 'l mio gentil Alberti la tua fossa;
Di nobil Epitaffio in prose e 'n carmi.*

p. 71 Hora non ci n'è più memoria di sorte alcuna, si crede che li Capuccini a istanza del Pontefice l'habbiano casse⁴, e ch'anco il Cadavero / sia stato risepolto non so dove, fuori di Chiesa.

Ha poi nel mezo della terra un Hospitale⁵, dove si alloggiano i Poveri forastieri, che ci capitano per certo tempo, con appartamenti honestamente commodi; e con alcuni huomini, e con alcune donne, che e delli huomini, e delle donne, e del luogo habbiano cura. In questo Albergano anchora i Predicatori quando gli conducono di ordini, che non hanno convento in Salò; il che si fa da arbitrio d'alcuni perciò eletti dal Consiglio.

Ci stanza di continuo un Maestro di Schola, che insegna a fanciulli de' poveri, et è pagato dal publico⁶.

invaghi di Vittoria Accoramboni, della quale fece assassinare il marito e che in seguito sposò. Salito al soglio pontificio Sisto V, zio del defunto marito della Accoramboni, l'Orsini con la moglie si misero sotto la protezione di Venezia. Morì forse avvelenato il 13 novembre 1585.

¹ Aveva giusto motivo di temere.

² Da Roma venne in seguito l'ordine di disseppellirlo e di seppellirlo in luogo sconosciuto.

³ Publio Cornelio Scipione Africano (235 - 183 a.C.) generale e uomo politico romano, artefice della vittoria su Cartagine.

⁴ Cancellate le lettere dell'epitaffio composto da Pietro Alberti.

⁵ L'ospedale comunale di Santa Maria nella contrada della Calchera nell'attuale vicolo dei Mazzoleni, come accertato in alcuni estimi del sec. XVI (cfr. G. Ligasacchi - G. Scarazzini 1999, p. 37).

⁶ Dal comune.

Dispensa presso questo Commune molte elemosine in denari, eleggendo per ogni contrada un Consigliero, che visiti e sovenga i bisognosi e vergognosi¹. Marita ogn'anno cinque donzelle delle più povere, et honeste che ci siano; o per dir meglio le dotta delle rendite d'alcuni beni legatici a questo fine da persone pie. Ha nel mezzo della terra il Palagio dove habita il Rettore, con una Sala grande² fregiata sotto il palco delle insegne, et delle arme de tutti i Rettori, che ci sono stati già più di cent'anni, legate da Cartucce, da Arpie, da fogliami, et da altri abbigliamenti, che s'usano ne' Grotteschi³, e destinte a tre a tre da termini e da Mensole: e con altre stanze signorili e commode per ogni grande, e per hogni honorata famiglia; e con una longa, larga, et aprica loggia da passeggiare dinanzi, coperta d'un soffitato colorito e tempestato d'oro, et armata con un parapetto di bastoni di ferro forniti, di Poma di Oricalco⁴, la quale dà e toglie la prospettiva del Lago, e della collina opposta, fornita di depenture significanti⁵, con motti brevissimi, come si legge in un dialogo detto tra l'Eccellente Medico Messer Vincenzo Nerito⁶, e 'l diligente Astrologo Messer Giovanni Paolo Galucci; Ha da una parte verso sera un giardinetto, con alcune belle piante di Aranzi, che le fanno da ogni stagione ogetto verde, et odorato: Dall'altra verso mattina, una scala commoda da scender al Lago, chiusa da alcune gelosie di asserelle⁷, vestite di viti, che vietano che le donne, e gli altri, non possano esser vedute di fuora via.

Da tergo nella facciata erano murate alcune di quelle teste di pietra, alle quali, Enrico Imperatore⁸ fece tagliar il naso per osservanza di un giuramento fatto contra Bresciani, come testifica il Capriolo, lor Cronechista, nel settimo delle sue Historie, le quali furono poi portate a Salò, e quindi poste nelle controversie di Ghibellini e di Gelfi.

p. 72 Ha sotto un portico grande aperto⁹, o come direbbono a Na-/poli, un seggio, soffolto¹ da molte colonne, e così seggi apponto dove seggono il Capitano e 'l

¹ I poveri di nobile origine.

² Il palazzo del provveditore dove si trovava la «Sala grande», oggi chiamata Sala dei provveditori che conserva ancora alcuni affreschi degli originari stemmi, era allora collegato mediante un sovrappasso (cfr. n. 12 a p. 86) ad una casa della comunità di Riviera.

³ Cartocci, rappresentazione pittorica di un rotolo cartaceo stilizzato, usato come motivo ornamentale di cornici o stemmi; arpie, figure mitologiche femminili alate; grottesche, decorazioni parietali esemplificate da quelle trovate nelle 'grotte' della *Domus aurea* di Nerone in Roma.

⁴ Ottone.

⁵ Con significato allegorico.

⁶ Vincenzo Neriti di Salò (sec. XVI) medico, fu uno dei protettori dell'accademia degli Unanimi.

⁷ Graticciato di legno.

⁸ Enrico VII di Lussemburgo (nato forse a Valenciennes tra il 1274 e il 1276 - Buonconvento 1313) imperatore sceso in Italia per far cessare le lotte tra guelfi e ghibellini che, al contrario, si fecero ancora più acute.

⁹ Loggia della Magnifica Patria; la base del soffitto è ornata di una fascia con stemmi di comuni della Riviera.

suo Giudice, e 'l Podestà, et suo Vicario, a render ragione a' Popoli, quei nelle cause Criminali e miste, e questi nelle Civili. Et è luogo dove ragionando, passeggiano i Nobili. Ha appresso una Sala dove si rauna il Consiglio Generale di tutta la Riviera, e dove seggono i Deputati e 'l Sindico, a far di quello di che s'è ragionato altrove.

Nella Piazza poi che non è molto lontana verso Levante, sono sopra alcuni altri portici soffolti da sette pilastri con sette colonne Ioniche quadre, alcune Sale dove² si rauna un altro Consiglio particolare³ delli huomini di Salò, e dove si fa un monte di Pietà, che presta denari a poveri, et altri appartamenti, e fondachi⁴ verso sera, i quali pilastri, che prima erano di quadrelli di terra cotta, perché non potevan sostentar il peso novamente ci sono stati rimessi di quadroni di pietra con arte quasi maravigliosa, senza che la fabrica se ne sia resentita pur di un pelo. A mattina⁵ è un'hostaria non ancora fornita⁶ di fabricare, dopo la quale è la stanza del Podestà, con una fundamenta⁷ da passeggiar inanzi tra sé, e 'l Lago. Nel mezo della piazza è una colonna Dorica grande con un San Marco sopra in forma di Leone assai ben fatto, questa è alzata da sette gradi, e da un Piedestallo, nel quale, è scolpita la giustizia Arma⁸, et insegna così della Riviera, come della Vinitiana Republica. Et un'arma Nana, perché il Signor Pietro Nani del quale s'è ragionato, fu quello che ce la fece drizzare.

Sono compartiti⁹ per la terra cinque Horologi publici, uno alla piazza, et uno alla porta di Levante, che mostrano l'hore, e non le battono. Uno alla maggiore di tutte le torri che siano nella muraglia, la qual risponde per mezzo della terra¹⁰, che le batte e ribatte a dodici a dodici, e non le mostra; uno alla porta di Ponente, et un altro alla Chiesa di San Giovanni Battista, che le mostrano, et parimente le battono, et rebattono a dodici a dodici.

D'intorno a questa terra da Levante e da Ponente per le rive che abbracciano il Lago torcendosi verso Ostro, sono tanti casamenti che si può dir di lei quel che disse di Roma uno Architetto Persiano, che ci condusse Costanzo Imperatore¹¹:

¹ Sostenuto.

² Nel testo «Done».

³ La sala del consiglio comunale (cfr. G. Ligasacchi - G. Scarazzini 1999, p. 33-34).

⁴ Depositi o magazzini di merci.

⁵ Della piazza.

⁶ Finita.

⁷ La strada che costeggia il lago ai piedi di un fabbricato; forse è il breve spazio lastricato rimasto tra il lungolago Zanardelli e la sede del Banco di Brescia.

⁸ Stemma.

⁹ Distribuiti.

¹⁰ La Torre delle Ore che si trovava nell'attuale contrada di Sant'Antonio, corrispondente alla zona centrale del borgo.

¹¹ Costanzo II (*Sirmium*, oggi Mitrovica, Serbia, 317 - Tarso 361) imperatore, figlio di Costantino ebbe il comando sulle province orientali e combattè senza successo i Persiani.

cioè. Io mi son ben accorto di esser in Roma, ma non mi son già accorto, né dove né quando ci entrassi.

p. 73 Ha doppo le spalle un monte carico de viti, di olivi, e di altri alberi fruttiferi, che lo difende dalla Tramontana, detto monte di Santo Bar-/tolomeo, da una Chiesa, che ci è sopra, dove il settimo delle Calende di Settembre¹, si fa una festa solennissima al detto Santo, la qual festa fu già celebrata nelle lettere del Bonfadio, et alla quale concorrono persone assai, e da i vicini e da lontani paesi.

Ad entrar su questo monte, si passa per una contrada detta Valcinica², a piè della quale poco lontano dalle muraglie di Salò, è un mio poderetto spesso visitato da' più nobili spiriti delle Patrie, et ancora da qualche dotto forastiero, tanto alto però, che può essere vagheggiato, et vagheggiare³ buona parte della terra, delle strade, del Golfo, delle Rive, e di tutta la collina opposta, e delle Tavine, e del Nazaretto⁴, di che s'è ragionato, oltra le Ville vicine, e lontane non solo di essa Riviera, ma del Bresciano, e del Veronese, et oltra la più amena facciata di esso monte vicino, e di molti altri, chi più, e chi meno lontani; per la qual bellissima prospettiva, così di vedere come di esser veduti, ci ha vendicato⁵ questo nome di Rocca⁶. Questo il Voltolina ne gli orti che scrisse quando era in cervello, chiamò.

*Museo sacrato alle camene tosche*⁷.

Ha in una casetta una camera dipinta, sotto il cui palco⁸ fa corona un freggio di chiaro scuro, con favole significanti l'usufrutto suo⁹. In una delle sue faccie per dar simbolo alle uve sono molti Baccanali¹⁰. Ci si vede principalmente Bacco ignudo con la sua Arriana¹¹ a canto, e colle sue Pantiere infrenate¹². Ha poi alcuni Satiri¹³, che gli portano cesti di uve, e vasi di vino, et alcuni Sattirini, che gli mescino et portano da bere.

¹ 24 agosto festa di San Bartolomeo.

² Valsiniga.

³ Può essere visto e da cui si può vedere.

⁴ Il lazzeretto, che si trova presso l'attuale cimitero di Salò.

⁵ Si è meritato.

⁶ Si tratta del terreno e della casa di proprietà di Bongiani, situati vicino alla porta Capello, lungo via Rocchetta nei pressi del cessato cinema Fiamma.

⁷ Ninfe latine delle acque e delle sorgenti, presto assimilate alle Muse (cfr. G. Milio detto Voltolina 1574, libro II, p. 87).

⁸ Soffitto.

⁹ Allegorie dei frutti che si coltivano nel «poderetto» dell'A.

¹⁰ Riti orgiastici con cui si celebrava il culto di Bacco o Dioniso.

¹¹ Arianna, figlia di Minosse e Pasifae, diede a Teseo un gomitolo di filo per uscire dal labirinto di Creta dov'era entrato per lottare contro il Minotauro.

¹² Pantere imbrigliate al carro di Bacco.

¹³ Satiri, figure mitologiche dalla doppia natura di uomo e di caprone associate al culto di Bacco.



Palazzo della Magnifica Patria adibito a tribunale prima del terremoto, che colpì Salò nel 1901; oggi parte del Municipio di Salò.

Foto Negri n. 487.

Ci sono le nove muse, che cantano, et sonano diversi instrumenti, e la Egloga di Sileno¹ descritta da Vergilio nella Bucolica, con Minasillo, e Cromi, fanciulli, che l'hanno legato colle ghirlande, e con Egle² fanciulla, che gli macchia il volto colle more del Rovo³; da un'altra parte è Penteo trasformato in Porco, lacerato dalle Baccanti: tra le quali Agave sua Madre⁴, non contenta di havergli troncato un braccio, pare che procacci di troncarli ancora il capo. Ci è poi il Becco, che per haver troppo avidamente morso li pampani della vite, viene scannato, sacrificato, et arso su l'altare. Per simbolo poi delli olivi, ci è la contesa di Minerva, e di Nettuno, sopra il dar il nome alla Città di Cicrope⁵. Dove alla presenza del consiglio di tutti, i Dei, Nettuno, percotendo la terra co 'l tridente, ne trage fuor il cavallo, e Minerva percotendola con l'hasta, ne fa nascer l'olivo.

- p. 74 Indi per significar i frutti ci è Pomona dolcemente ingannata dal versiforme Vertuno⁶. E perché i fiori ancora non ci caggiano⁷ senza i suoi honori; Flora con molte fanciulle intorno, ce ne tessono varie ghirlande. Aragne cangiata da Pallade in quel brutto vermicello, che con tanti piedi, e con tanta arte fila quella tanto prezzata tela, ci significa il loco dove si tendono le reti a i tordi. Per simbolo poi di quelle poche biade, che ci si mietono, è Cerere⁸ su la sua Quadriga tirata da duo serpenti, in cui sono scolpiti quei segni del Zodiaco, che conducono il Sole, mentre esse biade crescono, e maturano: cioè il Gemini, il Cancro, et il Leone⁹, essa ha la corona di spiche in capo, e 'l fassetto del Papavero¹⁰ in mano. Alquanto indietro minuto dalla prospettiva è Plutone, che nel carro di tre ruote tirato da tre cavalli oscuri, conduce a forza la semplice Proserpina¹¹,

¹ Virgilio, *Bucoliche, Egloga VI* (dedicata a Sileno, educatore e compagno di Bacco), 13-15 «*Pergite, Pierides. Chromis et Mnasyllus in antro / Silenum pueri somno videre iacentem / in flatum hesterni venas ...*» (Proseguite, o Pieridi. I fanciulli Cromi e Mnasillo / videro giacente nel sonno in una grotta / Sileno, gonfio nelle vene del vino di ieri ...).

² Una delle tre Esperidi, v. n. 9 p. 66.

³ Nel testo «Revo».

⁴ Penteo, figlio di Agave, legato al ciclo mitologico dionisiaco, simbolo dell'orgoglio meritevole di castigo; Baccanti, seguaci del dio Bacco note anche col nome di Menadi; Agave, figlia di Cadmo e Armonia, per punizione di Dioniso, squartò il figlio Penteo sorpreso a spiare un rito delle Baccanti.

⁵ Cecrope, uno dei mitici re dell'Attica, dalla doppia natura di uomo e di serpente.

⁶ Pomona, dea romana che vegliava sui frutti, legata alla alternanza delle stagioni ed alla fecondità; Vertunno, dio di probabile origine etrusca, simbolo di ogni cambiamento e protettore degli alberi da frutto.

⁷ Restino.

⁸ Flora, antica dea italica collegata al culto della fioritura primaverile; Aracne, giovane della Libia abilissima nell'arte di tessere e ricamare che per orgoglio osò sfidare Atena (Pallade) finendo tragicamente sconfitta e trasformata in ragno; Cerere, antica divinità italica e romana, protettrice dei campi e delle nozze.

⁹ I tre segni zodiacali che vanno dalla tarda primavera (Gemelli) all'estate.

¹⁰ Mazzetto di papaveri.

¹¹ Plutone, soprannome di Ade dio degli inferi e anche dio agreste legato alla fecondità della ter-

per una grotta all'inferno: così mostrando come il sopravveniente verno rapisca la fertilità della terra.

Ci significa poi il prato, o il pascolo la Dea Pallade, o sia Cibele, o sia la stessa Terra¹, che coronata di torri dà le poppe ad un Agnello, et ad un capretto, et è circondata da fanciulli, che battono sistri, e ciembali², e da Leoni, che la tirano³, e da Galli castrati⁴, che l'accompagnano. Per dar anco la sua parte alle sollicite Api, ci è quella bella favola, che scrive pur Virgilio nel fine della sua *Georgica*⁵: dove il Pastor Aristeo veggendosi tutte le sue api morte inanzi, per haver dato occasione alla morte di Euridice, consigliato da Cirene sua madre, ha preso Proteo⁶ nel suo Antro, et importunamente lo costringe ad insignarli a ristorar i sami⁷, colla morte di flagellati Giuvenchi.

Queste fintioni c'ho detto compiono il fregio. Il quale come o favoloso, o ritrovamento di huomini terreni⁸: è fatto di terra semplice, ombrato di terra nera, e rilevato di terra bianca⁹; nel più spettabile loco che ci habbia è poi figurato di colori al naturale, il verace figliuol di Dio GIESÙ CHRISTO Signor nostro; il quale mostrando le sue piaghe humanamente chiama le persone dalla via del male, a quella del bene. Et in un'altra faccia è un quadro pur dipinto di colori al naturale, nel quale siede la Vergine Madre, Regina di Cieli, MARIA, co 'l suo figliuolo in grembo, che sposa una Santa Catherina¹⁰, che gli è da un lato. Ha dall'altro, una Santa Barbara¹¹, che per esser tenuta mediatrice delle tempeste,

ra; Proserpina, figlia di Cerere, rapita da Plutone e divenuta dea degli inferi assimilata alla greca Persefone, legata al mito dell'alternanza delle stagioni.

¹ Pallade, la dea greca Atena o Minerva per i Romani; Cibele, dea frigia incarnazione di Rea, madre di Zeus con potere su tutta la natura; la *Terra mater* romana o Gaia greca, associata al culto di Cerere-Demetra.

² Sistro, antico strumento di rame di forma ovale; cembalo, antico strumento a percussione usato nei baccanali.

³ Aggiogati al carro della dea.

⁴ Sacerdoti della dea autoeviratisi.

⁵ Virgilio, *Georgica* IV, 176-178 «...*si parva licet componere magnis, / Cecropias innatus apes amor urquet habendi / munere quamque suo.*» (... se è lecito paragonare le piccole cose alle grandi, / un desiderio innato di possedere spinge le api / di Cecrope, ciascuna al suo compito).

⁶ Aristeo, figlio della ninfa Cirene e di Apollo, la cui storia è narrata di Virgilio nelle *Georgiche*; Euridice, ninfa driade moglie di Orfeo; Cirene, ninfa di Tessaglia, allevata dalle Ore e dalla Terra; Proteo, dio greco dal potere di trasformarsi in ogni cosa vivente o non vivente.

⁷ Sciami di api.

⁸ Nel raffigurare miti o vicende umane.

⁹ Il fregio, come sopra l'A. ha scritto, è a monocromo «chiaro scuro».

¹⁰ Santa Caterina d'Alessandria che, nell'iconografia, sovente viene raffigurata mentre riceve da Gesù bambino l'anello delle sue nozze mistiche.

¹¹ Martire e santa (inizio sec. IV), vissuta secondo la leggenda in Oriente, forse in Nicomedia. Nell'iconografia viene rappresentata con una torre in mano.

havendo una Rocca in mano, et essendo il loco nominato la Rocca, habbiamo eletto per sua tutrice.

p. 75 Ci sono de gli altri ornamenti ancora allegorici, che non voglio scrivere, / perché mi pare di riuscir troppo longo. Ci scorreva da tre anni indietro una bella fontana, che nasce in un prato vicino de gli Areoli, o come si dicono hora, delli Ambrosi, della quale lo stesso Voltolina in versi però latini dice questa sentenza.

*Così Bongianni un fonte nel giardino
De gli Areoli nato, il qual si dice
La Rocca, quel suo gran talento irriga,
Che esposto¹ in guisa di Teatro al Sole
Diede alla casa Talentona² il nome³.*

E 'l Carmagnano⁴ in una longa Elegia, che compose sopra questo loco, pur latinamente parlando di essa fontana dice.

*Chi degnamente celebrar in versi
Potrà la fonte, che 'l bel orto irriga,
Vicino al piè d'un odorato Alloro?
Ove se a ber talhor vengon le Ninfe
Cantano versi poi degni di Febo.*

Da questo loco vagheggiando il Lago, e 'l bel Teatro, che gli fanno i monti d'intorno una volta il gentilissimo Signor Gerolamo Vida⁵, non il Vescovo⁶, che scrisse la Christeida, la Poetica, et altri componimenti Latini, ma il Giusti-

¹ Nel testo «esporto».

² I Talentoni erano una famiglia originaria della Valsassina, stabilitasi a Salò nella seconda metà del sec. XV ed ancora attestata un secolo dopo.

³ Cfr. G. Milio 1574, *La coltivazione degli orti*, libro II.

⁴ Nella biblioteca del Seminario patriarcale di Venezia, è conservato un manoscritto anonimo (861.7) del sec. XVIII titolato *Accademia degli Unanimi* in cui si legge «Il Carmagnano, quantunque non habbiamo né certa notizia della sua Patria, né pruove inespugnabili ch'egli fosse accademico, protestando nulla dimeno di lasciare il suo luogo alla verità e di non haver intenzione d'usurparsi ingiustamente l'altrui, fu poeta d'illustre fama e fra l'altre sue opere stampò un'elegia sopra un'amenissima villa che signoreggia Salò».

⁵ Girolamo Vida (sec. XVI) letterato e umanista, da Giustinopoli, nome dato dall'imperatore d'oriente Giustino II alla città di Capodistria nel 568.

⁶ Marco Girolamo Vida (Cremona 1485 - Alba 1566) vescovo di Alba, letterato e autore della *Christias* (1535) una sorta di *Eneide* cristiana sulla storia della redenzione (cfr. A. Cistellini 1969, vol I, p. 173).

nopolitano, del quale si legge la bella pastorale intitolata Filiria, il Sileno, et altri componimenti volgari¹ ci lasciò scritto questi pochi versi.

*Fanno Benaco i monti
Quasi un verde Teatro al tuo cospetto,
Ne cui seggi le Ninfe hanno ricetto.
Qui mormoranti fonti,
Verdeggianti Cetroni, Aranzi, e Olivi,
Sono Loggie e Palagi ai tempi estivi,
E gode nel tuo Lago
Specchiarsi il Ciel di sue bellezze vago.*

Su in una cima del Monte più alta dell'altre, sono le vestigia d'una Torre, con le sue fosse intorno, in cui stando non si vede altro che Cielo, detta l'Aia del Barbierone², da un Barbieri vecchio che vi si ritirava a far l'arte della Negromantia, al tempo ch'ella si adoperava, che come dice l'Ariosto.

*Quest'arte con che i nostri antichi fenno
Mirande prove, a nostra etade estinta³.*

p. 76 Ha poco lungi da questa un Vallone con boschi da legne, e da strame, detto il Savaione⁴. In un luogo del quale si sente un'Ecco, che risponde due, o tre fiato chiarissima e speditissimamente, fin a duo versi intieri.

Qui vi vanno alle volte i musici co' loro istromenti, e co' loro libri a sonar, et a cantare, a tre a quattro, a sei, et a più; e si sentono aiutar da tante voci, che è una maraviglia. Dinanzi a porta Sole⁵, ha il Golfo di cui si è ragionato, delizioso al possibile, per lo quale le sere de' giorni estivi su picciole barchette si va deportando la gioventù di Salò: sonando diversi instromenti, e cantando così maschi come femine, e dando, e togliendo⁶ per gli spettatori, e per sé, solazzo mirabile. In questo stesso Golfo, sopra l'acque medesime quasi rimpetto alla piazza, risponde un'altra Ecco, ai canti e ai soni di cornetti, e di flauti, poco meno di quella del Savaione.

Qui vi i pesci facendo a gara con gli uccelli a guizzar fuor dell'acque, et ad immergersi eccitano a pescarci piacevolmente, ancora coloro, che non sono pescatori, o con l'hamo a canna, o con qualche reticella, o con esca fermentata di coccole di Levante⁷, o d'altro. Doppo questo Golfo a piè d'una collina, che fa giocondissima spagliera dirimpetto alla terra, in una contrata detta alle Tavine,

¹ In lingua italiana.

² Località sul monte San Bartolomeo, probabilmente da identificare con l'attuale Castello.

³ *Orlando Furioso*, 33, 5.

⁴ Contrada sul monte San Bartolomeo.

⁵ Accesso al lago nei pressi del porto delle Gazzere.

⁶ Prendendo.

⁷ Frutto dell'*Anamyrtia cocculus*, pianta lianosa originaria del sud-est dell'Asia.

celebrata già molto dallo sfortunato¹ messer Gioseppo Miglio, che ci ha un recesso ameno, sono alcuni antri benissimo incrostati di tuffi², che paiono lavorati ad arte, in varie figure generate dall'acque, che ci sorgono e trapelano. Le quali come si legge d'una miracolosa fontana dell'Isola di Chio³, hanno forza di convertir in pietra le cose da loro longamente bagnate⁴.

Io ci ho trovato non pur diverse foglie di alberi, cannuccie, ramuscelli, et herbe, ma gomitoli ancora di reffe trasformati in durissima pietra. In questi antri ho già sentito dir alcuni vecchi, fin quand'io era fanciullo, solevano albergar alcune Ninfe, che si dicevano Aiguane⁵, che tanto sona nella lingua Reveresca, quanto Napee nella Greca: essendo che i plebei dicano Aigua all'Acqua, come facevano etiandio molti scrittori Toscani sopra il tempo di⁶ Dante. Queste dunque Aiguane cantavano non meno dolcemente addormentando i Pescatori, e i passaggieri, che ci facessero le Sirene di Homero⁷. Dicono che co 'l tempo furono distrutte da i Diavoli, che ogni notte le davano la caccia: ma non le potevano però prendere, se qualche huomo non gli favoriva almeno con parole.

p. 77 Intesi ancora, che una volta un contadino di una villa di questo commune, passando per di là di notte, e sentendo rumore, e credendo di cani, che cacciassero le-/pri, e volendoli innanimare⁸, cominciò gridando a dire, piglia, piglia, e che la mattina si trovò inchiodata su la porta una mano come di donna, c'havea tra deto, e deto una pellecina, come hanno l'acquetili Anitre. E fu giudicato che fusse mano d'una di quelle Aiguane, e che 'l Diavolo gliela avesse inchiodata per dargli parte della caccia c'havea fatta aiutato da lui.

Io scrivo alle volte queste favole, più perché se ne tolga solazzo, che perché le dia, o perché altri le diano credenza; ma la favola è però tale, come anco è fama, che in un promontorio⁹ de' Surentini, detto da' Greci Ateneo, e da gli Ita-

¹ Per il suo amore non corrisposto da Isabella Socio. La leggenda della ninfa Tavine è narrata in *La coltivazione degli orti*, 1564, libro III, p. 148 e segg.

² *Tuf o maù* e chiamata in dialetto la formazione calcarea che si rinviene nelle grotte. È un tipo di roccia sedimentaria molto recente.

³ Isola greca nel mar Egeo.

⁴ A causa del deposito di carbonato di calcio che si forma sul materiale organico.

⁵ Aiguine, cioè figlie dell'acqua; secondo una leggenda diffusa tra i pescatori, erano esseri mitici con sembianze umane, al pari delle sirene, senza però la coda e con le dita delle mani congiunte da una membrana.

⁶ Prima di.

⁷ Omero (notizie forse dal sec. VIII a.C.) poeta greco di cui nulla si sa che non sia leggenda, a cui sono state attribuite l'*Iliade* e l'*Odissea*.

⁸ Incitare.

⁹ Nel testo «Tramontorio».

liani Capo di Minerva¹, sia un antro dove solevano habitar le Sirene² con un Sacello, che si dice esser fabrica di Ulisse³.

Non molto longi a questi Antri, è un bel Nazaretto, non ancora fornito⁴, del quale ben che passino molt'anni, che fu principiato la Dio mercè⁵, non s'è mai avuto occasione di adoperarlo per porvi alcuno infermo di Peste; ma solamente per trattenerci⁶ le merci, che vengono, o che si dubita, che venghino da luoghi sospetti: E quantunque le maggiori Città dell'Italia, Roma, Bologna, Milano, Venegia, Padova; e quello che è più le quattro confinanti, Trento, Verona, Mantova, e Brescia; e quel che è anco più, alcune delle stesse terre della Riviera, Boarno, Gazane, Moscoline, Manerba, Disenzano, e dell'altre siano state travagliate, et opresse dalla mortalità di questo Morbo: Salò è sempre stato conservato⁷ non pur dalla peste, ma quasi ancora dal sospetto. Io dico quasi, perché pur alle volte si è sostenuta qualche casa⁸ per qualche dubbio.

A ponente ha una campagnola⁹ ben picciola, ma piena di Alberi fruttiferi e gioccondissimi. Fu lodata questa parte in alcune belle stanze dal Signor GIANANDREA UGONI nostro compatrioto, delle quali pongo questa per saggio.

*Tu co 'l bel sito tuo vago e sicuro,
Del mio dolce Benaco affreni l'onde;
E 'l bel monte hai, che dal gelato Arturo
Con le spalle, e co 'l capo ti nasconde.
L'Aer sacro, seren, tranquillo, e puro
Eterna primavera in te difonde
E tra gli sterpi, e l'herbe rugiadose
Si pon sempre trovar viole e rose.*

p. 78 Et in fatti ci ha di quelli che al Carnevale sempre, et alcune volte al Natale portano a Brescia, a Mantova, a Venegia, et ad altre / Cittadi varie sorti di fiori. Garofani di quali si trovano sempre, Rosette bianche moscate, delle quali ci ha quasi sempre: oltra che anco le zebedre¹⁰, e quelle chermosine¹¹ da poche foglie, delle quali si fa il zuccaro rosato¹ ci si aprono prima che altrove.

¹ Punta della Campanella sull'estremità della penisola di Sorrento di fronte all'isola di Capri.

² Demoni marini, metà donne e metà uccelli, che il mito sostiene abitatori della penisola sorrentina.

³ Edicola sacra edificata da Ulisse, in greco Odisseo, l'eroe più celebrato dell'antichità e leggendario protagonista dell'*Odissea* di Omero.

⁴ Lazzaretto non ancora finito, la cui costruzione era stata deliberata dal comune sin dal 1484.

⁵ Per grazia di Dio.

⁶ In quarantena.

⁷ Preservato.

⁸ Si è avuto qualche caso di sospetta infezione in certe famiglie.

⁹ Piccolo podere coltivato.

¹⁰ Screziate, striate.

¹¹ Rosse.

E di quelle Viole che i Greci chiamano Leucoio², non sempre bianche, ma gialle porporigne, morelle e divisate, e di Gesmini³ nostrani e Spagnoli e delle mamole pavonaccie, zoppe e gobbe, da poche foglie, e da molte, che si mostrano prima in queste colline che in parte che sia. E ciò fanno con una picciola utilidade⁴. Hanno fatto ad arte che i garofani ci nascano divisati di bianco e rosso; E perché anco se ne producono di turchini, alcuni li incalmano⁵ sui radichi che sono specie di cicorea⁶, che fa turchini i fiori.

Si fa in questa Terra ogni mercordi un mercato generale di più cose⁷, dove concorrono molte persone, tuttavia ancora ne gli altri giorni feriali non si resta mai che non ci si traffichi.

In questa Terra è un Collegio di Dottori honoratissimo, dove non si ammette alcuno senza diligente essaminatione, et alle volte è avenuto che delli approvati, et accettati dai Colleggi di Padova, et di Bologna, et di Pavia, sono stati rifiutati, et riprovati da questo; E così un altro Colleggio di Nodari⁸; Da quali duo Colleggi vanno quasi per tutto il mondo Giudici, et Canceglieri, ad essercitarsi con honore et con utile; ci sono molte Scole dove vengono anco molti forastieri ad imparare scienze; ci ha una Academia di Giovani Nobili detta Unanimi, i quali si solevano essercitare intorno alle belle lettere, et alla musica, et a qualche tempo davano gratiosi spettacoli, et di sene⁹, et di altro, ai Popoli; la quale per diversi rispetti¹⁰, per un tempo s'era già stata sopita nell'otio.

Hora, sotto l'auspicio dell'Illustrissimo Signor Alessandro Pallavicino, Marchese di Corte Maggiore, Giovane studioso in tutte le belle scienze, eletto da tutti essi unanimi per suo Prencipe, si è risvegliata talmente, che non solo i fiori, che da sì care piante si aspettavano, ma i frutti insieme ancora, con universal contento di ciascuno si gustavano, per le continue, et honorate attioni loro, et ancora, che la principale professione fusse di leggere ogni altro giorno a vicenda diverse lettioni, chi sopra la politica di Aristotile, et chi sopra qualche sonetto del Petrarca, overo qualche altra bella esposizione di alcuno Illustre Autor volgare; Hora nondimeno come quella¹¹ che non si contentava di stare più rinchiusa ne' quei primi termini, / con li quali era già stata nutrita la fanciulla, et allevata; ma

¹ Zucchero colorato di rosa.

² Violaciocca (*Cheiranthus cheiri*).

³ Gelsomini (*Jasminum officinale*, *J. grandiflorum*).

⁴ Modesto profitto.

⁵ Innestano.

⁶ Cicoria (*Cichorium intybus*).

⁷ Nel 1545 il consiglio generale della Riviera spostò il mercato di Desenzano dal lunedì al martedì e quello di Salò dal martedì al mercoledì.

⁸ Scrive D. Fossati 1941 «...per esempio nel 1336 aveva già un collegio numeroso di Notai, mentre quello dei Dottori <in legge> venne istituito solo nel 1551».

⁹ Scene teatrali.

¹⁰ Per cause diverse.

¹¹ Intendi l'accademia.



Particolare, raffigurante la Riviera di Salò, di una carta acquerellata sinora inedita di autore anonimo, della fine del sec. XVI.

Venezia, Archivio del Civico Museo Correr, Mss. PD, cartella 855/5, 98x55 cm.

p. 79 fatta hormai verile¹, sotto la scorta di questo suo Illustrissimo Prencipe, et valoroso, ha voluto ancora por mano a gli abattimenti dell'armi, et alle Barriere²: Una delle quali in questi giorni aponto, et di spesa Magnifica, et d'inventione, poteva paragonarsi alle già molte fatte nelle Città più principali de l'Italia. La quale, essendo deligentemente stata descritta, et al vivo dimostrata dal signor Annibale Parisio³; uno della medesima Academia, io non mi dilatarò molto sopra ciò, vagliami⁴ questo solo per la curiosità di alcuno di haver posto quivi, per la chiusa di essa, un suo leggiadro Madrigale, fatto sopra il giuditio di quelle Illustrissime Signore, che distribuirno i favori, a quelli che erano venuti fuori de la bocca dell'Inferno, come più bella, et più meravigliosa inventione di tutte le altre.

*SE Dato havete il vanto
Di leggiadra inventione, e 'l primo honore
Sopra tant'altri, ai Cavaglier del pianto,
Che mestitia, et horrore
Furie, e fuoco infernal adusser seco
Di vostr'hocchi turbar l'alto splendore;
Donne già non fu errore
D'avedimento cieco;
Che se talhor è mentitor lo sguardo
Non e 'l giuditio in voi torto o bugiardo;
Ma consiglovvi Amore,
Per dimostrar che col leggiadro viso
Potete far d'Inferno Paradiso.*

Ci sarebbe che dir assai de le famiglie Nobili, così antiche, come nove, et de gli huomini signalati, che per virtù propria sono riusciti Cavaglieri, Sopracomiti⁵, Conduttieri, Governatori, Vescovi, et come si dirà anco Papi, ma penso di lasciare questo carico ad altri, perché in questa parte mi conosco non saper tanto, quanto bisognarebbe, et anco starmi lontano da l'invidie, che scemando qualche cosa dal vero, aggiongendosi, mi potrebbero cader a dosso, pure non mi pare di restar di dire, che tra i suoi Aumentatori, et tra i suoi Patricij, furno quattro no-

¹ Matura.

² L'accademia degli Unanimi non si occupava soltanto di incontri culturali, ma anche di tornei cavallereschi e di rappresentazioni teatrali. In quella qui descritta escono dalla bocca dell'inferno cavalieri che riscuotono favore e simpatia dalle dame presenti.

³ Annibale Parisio (sec. XVI) di famiglia salodiana, letterato. Risulta essere stato ammesso all'accademia degli Unanimi il 27 agosto 1567 con il nome accademico di Generoso.

⁴ Mi basti.

⁵ Ufficiali comandanti di una galea, secondo la tradizione veneziana.

p. 80 bili famiglie di Salò, li Ecardi¹, che fecero fabricar la Chiesa di Santo Andrea a Lio, e mancorno² del 1286, i Saviani, che fecero anco di grandi edeficii, et mancorno del 1305 in sier Ni-/colò Saviani, i Salonesi che tra molte nobili fabbriche fecer compir la Chiesa di Santo Demetrio, e mancorno l'istesso anno 1305, i Grassoni, che fecero fabricar la Chiesa di Santa Soffia, e mancorno nel 1303 in sier Marco Grassoni, trovandosi egli castellano a Santo Alberto³, al tempo che Venetiani signoregiavano Ravenna, e Cervia, le quai quatro famiglie furno sempre piene di Senatori lodati per huomini di grande ingegno, et di gran core, et di grande affabilità, et giustizia, nei maneggi della Repubblica. Et in questa Terra ci è un Consiglio di ottanta Consiglieri, che governa in particolare esso Commune, il quale si legitima⁴ ogni cinque anni, creandone di novi in luogo di quelli che sono morti, et ancora più tosto, se più tosto ne mancassero sino al numero di venti, lasciando però sempre continuar i vivi; questo Consiglio legitimandosi hora, alcuni che non hanno potuto essere degli eletti, hanno sollevata la plebe, et si sono fatti suoi capi contra essi ottanta, a litigare, et a dimandare nova forma di governo, con non puoca importante seditione⁵, onde questa Terra non solo ha da contrastar con le altre; ma etiandio con se stessa, la quale, s'è⁶ però novamente per sentenza sedata con non so che puoca di alteratione. Nell'assedio di Brescia⁷, tante volte ricordato anco esso Salò fu assediato da Nicolò Piccinino, e stretto da tutte le sue genti, e lo respinse, come che poi essendosi renduti tutti i suoi contrarij⁸, anch'egli si rendesse; ma fu tenuto poco tempo. Io intesi fin quando era giovane da un Vecchio, ch'egli havea conosciuto un altro vecchio Mugnaio detto Crescino, il quale gli havea affermato che Nicolò Piccinino era stato per un Tedesco grande portato sopra le spalle⁹, in quel modo

¹ Ecardi (notizie nel sec. XIII) antica famiglia della Riviera; delle famiglie che seguono e delle chiese dalle medesime fatte costruire non si sono reperite notizie attendibili.

² Si estinsero.

³ Frazione di Ravenna sul fiume Reno.

⁴ Si elegge.

⁵ Sedizione delle ville di Salò sobillate da Bonibel Porcelli. I fatti, accaduti tra il 1585 e il 1589, videro Bonibel Porcelli, escluso dagli eleggibili al consiglio generale perché figlio naturale, e le ville, che ritenevano di essere scarsamente rappresentate nel consiglio generale, ribellarsi contro il comune. I processi che ne seguirono videro riconfermate le ragioni del comune (cfr. G. Scarazzini 1997, vol I, p. 95-103; G. Piotti 1997).

⁶ Nel testo «se».

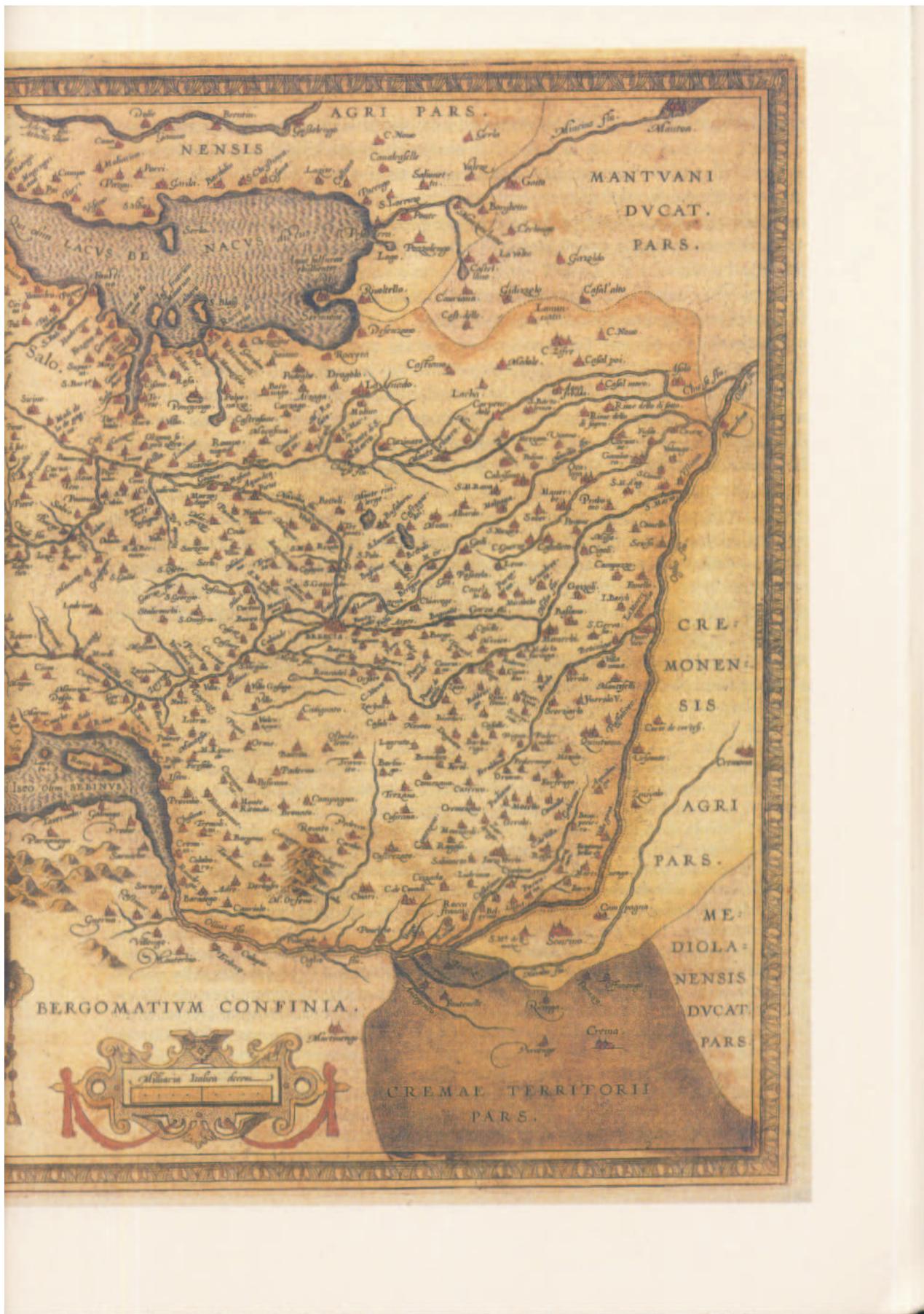
⁷ Nel 1438 Brescia, fedele a Venezia, sopportò un lungo e tormentato assedio delle truppe milanesi capitanate da Niccolò Piccinino.

⁸ Essendosi tutti i suoi divenutigli avversi.

⁹ Il fatto è diventato leggenda e nel 1525, Niccolò Machiavelli (1469 - 1527) lo inserì nelle *Istorie Fiorentine* 5, 23, così scrivendo «...Niccolò fu rotto, e le sue genti sbaragliate; delle quali parte ne furono prese, parte allo esercito, e parte all'armata si rifuggirono. Niccolò si ridusse in Tenna; e venuta la notte, pensò che, se gli aspettava in quello luogo il giorno, non poteva campare di non venire nelle mani del nimico; e per fuggire uno certo pericolo, ne tentò uno dubio.



Carta geografica tratta dall'atlante *Theatrum orbis terrarum* edito da Abraham Woertels (1527 - 1598) conosciuto come Ortelio, ad Anversa in prima edizione nel 1570.



che Plutarco scrive che Cleopatra fu portata nel padiglione di Cesare¹, sopra le spalle di Apollodoro Siciliano, aviluppato di alcuni invogli² di una sua barchetta rozza, onde traghettava i grani, e le farine; Il qual era campato³ da un fatto d'arme ch'havea perduto co i Capitani Sforzeschi, ovvero col Conte Paride da Lodrone, che allhora combattevano per la Republica Venetiana nella Valle di Sabbio: e non come han detto alcuni al Castello di Tenno, e che egli⁴ con la stessa barchetta lo havea condotto a Riva di Trento.

p. 81 In vero questa Terra⁵, e tutte queste contrade mentre durò l'assedio di Brescia, patirono molto più di lei. Perché, e chi l'assediava, e chi la voleva soccorrere, si sforzava di occuparle, vedendo che solo per / esse si poteva ciò⁶ fare, onde non vi essendo fortezze da tenersi molto⁷, ché i castelli di cui si ragionerà, erano fabricati solamente per bataglie da mano, nei tempi che non si usavano artiglierie, convenivano esser preda quando de' nemici e quando de gli amici.

Da questa terra è detta Quadra di Salò, la qual è di quattro Comuni⁸, esso di Salò, che è di quattro terre, tra le quali Renzano, che fu patria di papa ADRIANO Sesto⁹, come che¹⁰ egli fosse da quei primi che scrivevano le Croniche al suo tempo, nominato di patria incognito; e che poi dal Giovinio¹¹, e da qualche altro mal informato Historico, se gli assignasse per Padre un Fiorenzo,

Aveva Niccolò seco, di tanti suoi, uno solo servidore, di nazione tedesco, fortissimo del corpo, e a lui sempre stato fedelissimo. A costui persuase Niccolò che messolo in uno sacco, se lo ponessi in spalla e, come se portassi arnesi del suo padrone, lo conducesse in luogo sicuro. Era il campo intorno a Tenna, ma per la vittoria avuta il giorno, senza guardia e senza ordine alcuno; di modo che al Tedesco fu facile salvare il suo signore, perché, levatoselo in spalla, vestito come saccomanno, passò per tutto il campo senza alcuno impedimento, tanto che salvo alle sue genti lo condusse». Secondo un'altra versione (cfr. M. Grazioli 1985) «... egli sarebbe fuggito approfittando di un'epidemia di peste che aveva colpito i soldati e le popolazioni della zona. Si sarebbe infatti fatto mettere in un sacco, e al suono di un campanello, portato attraverso il campo nemico come un appestato. Il Piccinino comunque, con questa rocambolesca avventura, riuscì ancora una volta a sfuggire alla cattura e si rifugiò a Riva per ricongiungersi poi con il marchese di Mantova».

¹ Plutarco (45 ca - 125) storico greco; Cleopatra (69 a.C. - 31 a.C.) figlia di Tolomeo XII, regina d'Egitto; Gaio Giulio Cesare (100 o 102 a.C. - Roma 44 a.C.) generale romano, triumviro e dittatore.

² Inviluppato, il Piccinino, in tele grosse usate per imballare, sacchi.

³ Scampato.

⁴ Il «vecchio Mugnaio detto Crescino».

⁵ Salò.

⁶ Assediare o soccorrere Brescia.

⁷ Da poter difendere a lungo.

⁸ Tre, non quattro i comuni della quadra: Salò, Caccavero, Volciano.

⁹ In realtà si tratta di una leggenda accreditata da numerosi storici fino alla fine del sec. XIX; Adriano VI papa (1522-1523), al secolo Adriaan Florisz Boeyens, era nato a Utrecht nel 1459.

¹⁰ Benché.

¹¹ Paolo Giovinio (Como 1483 - Firenze 1552) erudito e storico.

e per patria una Città di Fiandra¹, o di Alemagna² detta Traietto³, costoro col mostrar di haver havutto minutissimo conto in fin del dì, e dell' hora che nacque, cosa che non ebbero di tanti altri Pappi, rendono la loro istoria sospetta; tanto più lasciando poi in dubbio se 'l Padre fosse tessitor di Arazza, o cocitor di Cervosa⁴. Non si tengono questi conti del nascere⁵ di figli di persone così basse, e così ignobili, e chi volesse cercarne, troverebbe prima le condizioni del Padre, che era detto Giambone di Rampini, e non Fiorenzo: e con duoi fratelli, l'un detto Domenico, l'altro Tomaso; e fè deliberatione di andar tanto lontano, che niun di suoi potesse mai più sentir nova di lui. Il primo suo appoggio fu in Pavia⁶, Città di studio, nelli Insubri⁷, ivi accompagnatosi con alcuni Scolari Fiamenghi (che indi partivano per tornar alle case loro) si ridusse in Fiandra, e fermossi nello studio di Lovanio, dove facendosi nomar Adriano, ottenne luogo⁸ in un Colleggio detto la Sapienza di Porcij⁹, il quale per carità dà le spese¹⁰ ad un certo numero di scolari poveri, che ci vanno per istudiare: e tanto si diportò bene, e tanto buon nome ci acquistò, che pervenne a notitia di Massimiliano Imperatore, e fu da lui eletto, e dato per Maestro, a Carlo¹¹ suo Nepote, nato di Filippo¹² Re di Spagna suo figliuolo, il quale era già morto: Col tempo fu poi conosciuto atto ad ogni cosa; e venne adoperato, et in legationi, et in altri maneggi¹³ di stato. Né pur da Massimiano, ma etiandio da Ferdinando Padre di Giovanna¹⁴, e socero di Felippo, genitori di Carlo, che fu poi Imperatore, e Quinto di questo nome.

Adriano negotiò i fatti di Ferdinando in Hispagna, con tanta prudenza, e con tanta fedeltà che s'acquistò la sua gratia, e ne hebbe il Vescovato di Tortosa¹⁵.

¹ Regione storica situata tra il mare del Nord, il fiume Schelda e le colline dell'Artois, politicamente divisa ora tra Francia, Belgio e Olanda.

² Germania.

³ Da *Traiectum*, nome latino delle città oggi olandesi di Maastricht (*Traiectum ad Mosam*), allora ancora compresa nell'Impero, e di Utrecht (*Traiectum ad Renum*).

⁴ Fabbriante di birra.

⁵ Non si registrano in modo così preciso le nascite.

⁶ Si fermò dapprima all'università di Pavia.

⁷ L'Insubria era la regione abitata da una popolazione celtica che si era stanziata verso il 450 a.C. nella Padania tra il lago Maggiore e il lago di Garda.

⁸ Fu accolto.

⁹ Presso il Collegio degli Ostiarii.

¹⁰ Mantiene.

¹¹ Massimiliano I d'Asburgo (1459 - 1519), nonno di Carlo V (Gand 1500 - Yuste, Estremadura, 1558) imperatore del Sacro Romano Impero (1519-1556).

¹² Filippo I il Bello (1478 - 1506) arciduca d'Austria e re di Castiglia (1504), figlio di Massimiliano I e padre di Carlo V.

¹³ Affari.

¹⁴ Ferdinando II il Cattolico (1452 - 1516) re d'Aragona, di Napoli e di Sicilia, sposo di Isabella di Castiglia, padre di Giovanna la Pazza (1479 - 1555), madre di Carlo V.

¹⁵ Città spagnola della Catalogna sulla destra dell'Ebro.

p. 82 Poi a contemplatione di Carlo¹, Papa Leone Decimo² lo fece Cardinale, col titolo di san Giovanni Pavolo³, et / accrescendo sempre in riputatione, la fortuna gli arrise tanto, che dopo la morte di Leone, lo pose a sedere nella sedia Papale: Ma perché visse poco tempo da che fu creato Pontefice: e di quel poco ne stette la maggior parte in Hispagna, e l'avanzo che stette a Roma, fu travagliato dalla peste, e dalla carestia, che ci trovò grandissime, e dalla discordia di Cardinali Medici⁴, e Soderini⁵, e dalla perdita di Rimino, che occupava Gismondo Malatesta⁶ alla Chiesa; et dalla guerra di Francesi⁷, e da quella del Turco che furiava intorno l'Isola di Rodi et per tutta l'Ongaria⁸; tanto più sendo vuota la camara di danari, et impegnato ogni ben'ecclesiastico; onde soleva dire che a lui era toccata una Republica, che havea tagliati i nervi di tutta la persona, non si puotè mai dar tempo di investigare, che fosse avvenuto della sua famiglia, o forse non se ne curò, dubitando che la bassezza del sangue, gli fesse pregiudicio; o perché la collera⁹ durava ancora ostinata contra i suoi: Non si curò dico di farsi, né anco di lasciarsi conoscere.

È però vero che un suo Nepote, il quale havea nome Mariano, et era figlio di quel Tomaso, ch'è detto, ch'era fratello del Papa, lo andò a trovare a Roma, persuaso da più cose. Prima lo persuase un Frate zoccolante di Calsoni¹⁰, cognominato il Desenzano, il quale da giovane era stato insieme con esso Luigi¹¹, auditor di quel Padre Lechetto c'ho detto, che teneva studio nell'Isola del Benacco; et era pur con esso Lechetto stato in Alemagna, quando Papa Leone ce 'l mandò a disputar coi Luterani, dove avevano trovato per lo medesimo effetto ancora esso Luigi, mandatoci dall'Imperatore. Il quale da che si era partito da casa, s'havea cangiato il nome, e si faceva nominar Adriano.

Non gli convenne poi cangiar nome nella sua creatione¹², come fanno gli altri Pappi, sapendo che già lo se havea cangiato. Essi lui conobbero, e furono conosciuti da lui, et accarezzati¹³: il Lechetto come Maestro, e 'l Desenzano come compagno di studio: Lo persuase ancora un Mercante da Maderno c'havea un

¹ Per far cosa gradita a Carlo V.

² Giovanni de' Medici (Firenze 1475 - Roma 1521) figlio di Lorenzo il Magnifico, cardinale, divenuto papa dal 1513 al 1521 con il nome di Leone X.

³ Col titolo dei Santi Giovanni e Paolo.

⁴ Giulio de' Medici (Firenze 1478 - Roma 1534) figlio di Giuliano (fratello di Lorenzo il Magnifico), cardinale, divenuto papa nel 1523 con il nome di Clemente VII.

⁵ Francesco Soderini (1453 - 1524) cardinale, avversario di Giulio de' Medici.

⁶ Pandolfo V Malatesta (m. 1534) signore di Rimini.

⁷ Ostilità tra la Francia e l'Impero.

⁸ Ungheria.

⁹ Che aveva provocato il suo allontanamento dalla famiglia.

¹⁰ Forse appartenente all'antica famiglia salodiana.

¹¹ Luigi Rampini, il presunto papa Adriano.

¹² Dopo la sua elezione al soglio pontificio.

¹³ Accolti con affetto.

fratello in Roma, a cui pareva pur di conoscere che Luigi suo zio era il Papa¹. Lo persuasero ancora i Rampini² che vedeva ne l'arma su i denari: benché fosse alterata da duoi Leoni, che inquantandola esso Papa ci havea aggiunti, i quali dicono che un gran Barone dello Imperatore gli havea donati, lo persuasero ancora alcuni ritratti che vide di lui, e molte altre congettture strettissime.

p. 83 A costui dunque solo si diede a conoscere³, / havendolo però prima tentato molto, e fattolo giurare di non palesarlo, prima che egli stesso glielo commettesse. Gli diè denari e lettere scritte di sua propria mano, indirizzate all'Imperator, con commissione che egli stesso gliele presentasse, e con procura di levar de Spira⁴ alcune ricchezze che v'havea lasciate, andando Ambasciatore in Hispanna, dove poi era rimasto Governatore. Ma egli⁵ trovò che subito che s'havea havuto nova⁶ del suo Pontificato, ogni suo havere era stato messo a ruba da quei Popoli; oltra che alla sua gionta nella corte⁷, gionse anco la nova che 'l Papa era morto. Tuttavia egli hebbe tanti danari e favori e dall'Imperatore, e dal Re di Romani⁸, che si contentò molto bene di haver fatto quel viaggio.

È vero come dicono gli Historici, che anco molti Traetani⁹ furono a Roma, e facendosi suoi parenti ricercavano cose assai. Ma egli che sapeva non haver parenti colà, ridendone fra sé stesso, se ne spediva¹⁰ con puoca loro sodisfattione. Per la qual cosa e dal Giovio, e da Frate Honofrio Panvino¹¹, che seguì dopo il Platina¹² a scriver le vite de' Pontefici, e da qualche altro fu descritto huomo di aspra e disamorevole natura con i suoi. Ma non era così. Anzi oltra quanto s'è detto del Nipote, fece haver un'ufficio di grande utilità ad un figlio d'un suo conoscente, c'habitava in Bologna, solamente per esser da Renzano. E non mancava di donar modestamente a quelli amici, che per qualche virtuosa qualità si havea eletti, anco nella bassa fortuna¹³: benché la prodigalità del precessore¹⁴

¹ Anche questo Madernese in Roma riteneva che il papa fosse lo zio di Mariano.

² Gli uncini dello stemma di famiglia Rampini figurante nelle monete fatte coniare dal papa.

³ A Mariano soltanto manifestò la sua vera identità.

⁴ Recuperare ricchezze a Spira, città tedesca nella Renania-Palatinato, sulla sinistra del Reno.

⁵ Il nipote Mariano.

⁶ Notizia.

⁷ All'arrivo a corte di Mariano.

⁸ Carlo V.

⁹ Di Traietto, v. nota 10 a p. 147.

¹⁰ Se li toglieva di torno.

¹¹ Onofrio (al secolo Giacomo) Panvinio (Verona 1530 - Palermo 1568) frate dell'ordine degli Eremitani di Sant'Agostino ed erudito.

¹² Bartolomeo Sacchi detto il Platina (Piadena, Cremona, 1421 - Roma 1481) umanista.

¹³ Elargiva piccoli donativi agli amici che si era scelto, anche se di bassa condizione, per qualche loro virtù.

¹⁴ Predecessore, papa Leone X.

¹⁵ La chiesa è dedicata ai Santi Nazaro e Celso, martiri sotto l'imperatore Nerone.

¹⁶ Lo stemma dei Rampini è visibile ancora oggi sopra la porta della chiesa di Renzano.

lo facesse parere alquanto avaro. Su la facciata sopra la porta della Chiesa di San Nazaro¹⁵, in detta Terra di Renzano, si vede l'arme sua e di Rampini, colle due chiavi e col regno delle tre corone sopra, e con lettere che dinotano egli esser uscito di quella Terra, e di quella famiglia¹⁶. Lascio qui molte parti di questa historia, per haverle distese altrove.

In essa Chiesa ancora in un piedestallo di marmo sopra 'l qual è l'Avello dall'acqua benedetta¹; si legge questa iscrizione antica, che testimonia che ai Dei Lari si sacravano memorie, e si facevano voti.

DIS LARIBUS SURGAST EO MAGNO PATRO. Q. M. TRYPION V. S. L. M.²

p. 84 Il commune di Cacavero³ di una Terra sola più rozzamente fabricata che non converrebbe, essendo vicina a Salò non più d'un miglio; onde alcuni dicono che fu così nominato da questa parola Cacco, che in lingua Greca significa brutto, altri dicono che così venne detto / da quest'altra parola Cacave, che in lingua altresì Greca suona Pernice, perché coloro che prima ci fabricarno habitazioni, dovevano essere ucellatori di Pernici. Al presente se ne hanno Theologi, e Dottori, Fisici, e Grammatici⁴, che condotti da nationi forastiere, quei predicando e disputando, danno lume a sé medesimi, et alla Patria. Ci habitano ancora le tessettrici che tessono la maggior parte delle tele de lino, e di canapo, che si adopera, et in Salò, et in tutta la Riviera.

Dicono li stessi dotti, che Volciano commune della stessa Quadra, fu così detto da Volusiano, o da Volcatio, nome che solevano usar i Romani. Di questo Commune sono sei Terre⁵, tra le quali una è Leano, che fu così detta, per esser stata Villa di non so qual Imperatore della famiglia Elia⁶; Dove zappando sotto terra si scoprono alcuni cavezzi⁷ di vie lastregate di mosaici finissimi. Sopra questa terra sun'un colle è una Chiesa di san Pietro⁸, dove sono alcune memorie antiche, e. tra l'altre due teste di marmo con queste lettere.

QUINTAE MARCELLI F. ET SECUNDE BALBI F.⁹

¹ L'acquasantiera.

² DIS PATERNIS SURGASTEO MAGNO PATRO(NO) Q(UINTUS) M(ARCUS) TRYPHON V(OTUM) S(OLVIT) L(IBENS) M(ERITO) (CIL 4206): Agli dei Paterni e a Surgaste, grande protettore, Quinto Marco Trifone sciolse il voto volentieri e meritatamente.

³ Caccavero (forse da *caccabarius* = padellaio, ma più probabilmente da *ca' de caer* = casa delle capre, cfr. D. Olivieri 1961) ora Campoverde frazione di Salò.

⁴ Avvocati, medici e letterati.

⁵ Volciano, Trobiolo, Gazzane, Liano, Rucco, Agneto.

⁶ Nome di una *gens* (famiglie discendenti dallo stesso ceppo) romana.

⁷ La cavezza è un pezzo di corda che serve a tener legato il cavallo o altro animale per il capo, ed è intesa anche come unità di lunghezza più o meno uguale a m 3.

⁸ Chiesa ricostruita intorno al sec. XVI su un antico edificio, ampliata nel sec. XVII e in gran parte ristrutturata nella prima metà del sec. XIX.

⁹ QUINTAE MARCE(L)LI F(ILIAE) ET SECUNDAE BALBI F(ILIAE) (CIL 4692): A Quinta, figlia di Marcello, e a Seconda, figlia di Balbo.

Non so dire se ci fossero poste al tempo antico di Romani, o al moderno di Venetiani, conciosia che i Marcelli, e i Balbi sono così famiglie Venetiane come furono Romane: Odo che ci solevano essere de gli altri Elogi, e tra molti uno che faceva memoria di alcuni nobili Romani, che ci furono relegati tra 'l fine della Republica, e 'l principio dell'Imperio, ma io non ci gli so trovare.

Ci è poi un'Arca miracolosa, nella quale sono ossa che distillano acque chiarissime dolci e saluberrime per quelli infermi, che con devotione le gustano¹. È opinione di molti, non però troppo fondata, che siano l'ossa di san BARNABA², il quale con le sue prediche poco più di duo lustri, dalla passione del Salvatore, convertì questi Popoli, e celebrò le prime messe che fossero celebrate in queste parti in Brescia, nel colle dove è la chiesa di san Pietro Oliviero³. Vero è c' hora viene sostenuta⁴ sotto chiavi, et sugelli dal Reverendissimo Cardinal Borromeo, Arcivescovo della Provincia⁵, per chiarir sé, et il mondo, se questa è cosa naturale, o artificiale, o miracolosa. Faccia Dio quel che sia bene per l'anime.

Nella Chiesa stessa, in un logo sotterraneo, è un'altarretto, che si vede descendendo per una scaletta, da una feratella picciola⁶; sopra il quale si dice, che soleva esser una lucerna miracolosa, che ardeva senza metterci né oglio, né altro alimento; e che tutti coloro che erano stati morsi da cani rabbiosi, e ci venivano, o ci erano condotti / con devotione, e con fede, se ne partivano sani. Ma perché alcuni cacciatori ci condussero una lor cagna per guarirla dalla rabbia, la lucerna si estinse, e la virtù del miracolo si perdette del tutto. Puoco lontano da questa chiesa fu, non ha guari⁷, fatto un ponte sopra il Clisi, acciò si potesse venir dalla Montagna⁸ a Salò, senza passar per Bovarno, dove allhora era la peste. Terra di questo Commune è anco Gazano⁹: Patria dell'eccellente Poeta, et Historico MESSER GIACOMO BONFADIO, e di Frate MATTIA BELENTANO, ch'è de' primi Predicatori, che si habbia la Religione¹⁰ de' Capuccini: la qual è così fiorita de' Predicatori, come altra sia nella christianità: Questi vive ancora, et è quello del quale s'è già detto, c'ha ridotto¹¹ nella Chiesa di San Giovanni di Barbarano, l'ossa di tanti Santi.

¹ A seguito della visita apostolica del cardinale Carlo Borromeo avvenuta nel 1580, l'arca di pietra scolpita, contenente le ossa e l'acqua, fu riconosciuta falsa e tolta.

² Così chiamato dagli apostoli (il suo nome era Giuseppe), personaggio del *Nuovo Testamento*, martire e santo, che secondo alcune leggende evangelizzò l'Italia settentrionale.

³ Chiesa di San Pietro in Oliveto eretta nel sec. VIII.

⁴ L'arca viene conservata.

⁵ Provincia ecclesiastica di Milano, comprendente la diocesi di Brescia.

⁶ Piccola inferriata.

⁷ Non molto tempo fa.

⁸ Quadra di Montagna.

⁹ Gazzane.

¹⁰ La regola riformata.

¹¹ Ha riunito.

Ci sono alla foresta alcune vestigie di una Torre, le cui ruine mostrano esser stata fortissima. Alcuni tra i quali è esso Bonfadio, hanno creduto che fosse un Errario da tesori¹, da gli antichi detto Gaza, dal quale la terra fosse poi detta Gazano. Altri, tra i quali è 'l Beffa non l'hanno voluto credere: dicendo, che Gaza è più tosto voce Persiana, che Latina.

Tra questi duo Comuni, Cacavero e Volciano, è una valletta herbosa², tra due colline vestite de viti, e di varij frutti: dove da ogni hora del giorno, o da l'una parte, o da l'altra si puo passeggiare, diffuso dai raggi del Sole, la quale di amenità contende colla valle delle donne, descritta dal Boccaccio³. Anzi si può dir un modello di quella fonte di Tesaglia, tanto celebrata da Poeti, conciosia che in vece di Peneo⁴ le passa per mezo un rivo limpido, che con un passo, o al più con un salto si varca: nelle cui sponde verdeggiano alberi fronzuti, et alti. Il qual rivo come che sia così picciolo, in un luogo dove lo traversa la strada regia, ha un ponte di quadroni grandi di marmo, condottici da lontano, largo da una sponda a l'altra più che non è larga la strada, lavorato di opera rustica, ma però con arteficio mirabile, detto Ponte da Camara⁵.

Alcuni dicono che è formato a guisa di una botte, e che tanto se ne nasconde sotto terra, quanto se ne discopre di sopra: Ma sia così, o non sia; la parte che si vede fu commessa con grand'arte senza calce, da qualche cervello bizzarro e ricco; ché non pare che si poca acqua ricercasse tanto ponte: la quale benché sotto sia accresciuta da altri rivi maggiori, e da altri ruscelli minori all'altre strade, che la traversano prima che entri nel lago, si varca, o senza / ponte, con pedagni⁶ di poca spesa. Ci sono di coloro che dicono, che san BERNARDO⁷ lo fece far al Diavolo per ischernirlo: essendosi convenuto seco di dargli per mercede la prima anima che ne passasse, e che fornito il ponte, menando un can seco, et havendo un pezzo di pane nella manica, lo gettò oltre, dove sendo corso il cane

p. 86

¹ Luogo dove si conservano i tesori. «Sulla cima si stende un pianoro splendidamente adorno. Proprio all'ingresso c'è una piccola rocca. Che un tempo Fadio (...) lo scegliesse per nascondervi il tesoro che, ricco del patrimonio degli avi, con sé aveva portato e che allora, dal nome latino *Gaza*, lo chiamasse Gazano», (traduz. di Andrea Apostoli), cfr. A. Ghisetti 2000, p. 84-87.

² La valle del torrente Trobiolo.

³ Giovanni Boccaccio (Firenze 1313 - Certaldo, Firenze, 1375) scrittore e poeta umanista. Nel suo capolavoro *Decameron*, VI giornata «...si misero in via: né guari più d'un miglio furono andate, che alla Valle delle Donne pervennero. Dentro dalla quale per una via assai stretta, dall'una delle parti della qual è un chiarissimo fiumicello, entrarono, e viderla tanto bella e tanto dilettevole ...».

⁴ Fiume della Tessaglia, regione della Grecia centrale..

⁵ Il ponte di origine romana, si trova poco distante dalla chiesetta di Sant'Anna a Campoverde e consente alla vecchia strada dei Tormini, già strada regia, di attraversare il rio Trobiolo.

⁶ Passerelle di legno.

⁷ Bernardo d'Aosta (sec. XI), arcidiacono, patrono dei montanari, spesso rappresentato con il diavolo sotto i piedi, si trova raffigurato anche nella pala d'altare, opera di Zenon Veronese, già nella chiesa di Serniga ed oggi nella canonica del duomo di Salò. Cfr. A. Cattabiani 1999, vol. I, p. 174-177.

per torlo, San Bernardo disse al Diavolo, Ecco la tua mercede, vatti, piglia l'anima di quel cane che è la prima che ne sia passata. Ma Dio sa se San Bernardo lo vidde mai.

Fine del secondo Libro.

HISTORIA DELLA RIVIERA DI SALÒ DESCRITTA PER BONGIANNI GRATTAOLO

Libro Terzo

A SALÒ dalla parte di levante, è la QUADRA DI MADERNO, che contiene questi quattro Comuni¹. Il commun di esso Maderno di sei terre², lontano da Salò miglia cinque. Maderno è terra civile, dove solevano essere i Tribunali c' hora sono a Salò, così civili, come criminali, e 'l mercato³. Onde ha litigato pur assai per haverli. Et ha sentenze e lettere Ducali che gliel concedono la mità del tempo⁴: Et a questo effetto ha per loro habitatione un Palaggio⁵ publico, grande e commodo, con Giardino, fosse, peschere, et altre cose opportune; anzi, una Rocca sì forte, che si potè mantenere per Vinitiani, contro Milanesi, che occupavano quasi tutto il restante del contado, come s'è accennato altrove. Benché o per revocationi fatte per li Signori, o renuntie fatte da chi non se ne curava, o per qualche altra cagione, non se ne sia mai essequito nulla⁶.

Ha questo ancora da non tacersi, che i Vescovi di Brescia, si chiamano Duchi di Maderno. Sono nella Chiesa di questa Terra intitolata a Santo Andrea⁷ apostolo, alcune reliquie del corpo Santo Herculiano, già Vescovo di Brescia; et hora Patrone, et Avvocato⁸ della Riviera. Erano in una Arca di pietra⁹ rosseggiante molto antica scolpita di foravia¹⁰ di alcune immagini, e segni, e lettere pertinenti alla Religione, et al colto di Dei di Gentili¹¹. Le quali poco fa ne furono leva-

¹ Maderno, Toscolano, Roina (oggi frazione di Toscolano Maderno, era allora comune separato), Gardone.

² Maderno, Maclino, Vigole, Sanico, Bezzuglio, Stina.

³ Nel 1473 fu spostato a Salò per volontà del provveditore Antonio Contarini.

⁴ La decisione fu presa nel 1446 dal consiglio di dieci.

⁵ Il castello con rivellino sorgeva nell'area oggi occupata dalla chiesa parrocchiale titolata a Sant'Andrea apostolo.

⁶ Delle «sentenze e lettere Ducali» di cui sopra.

⁷ Chiesa romanica del sec. XII dedicata a Sant'Andrea apostolo.

⁸ Il 6 luglio 1466 la Magnifica Patria elesse Sant'Ercolano protettore della Riviera, istituendo come festa di precetto il 12 agosto.

⁹ Il sarcofago di Cassia Festa datato al 40 d.C. «È provato ormai che questa iscrizione era scolpita su l'arca marmorea *figuris insculpta* che accolse i resti di S. Ercolano prima della traslazione nell'altare di marmo nero che ancora esiste nella cappella a levante della basilica di S. Andrea. Il sarcofago di Cassia Festa reca tuttora i segni dello scalpello che cancellò l'iscrizione originale...», G. Lonati 1934.

¹⁰ Esternamente.

¹¹ Pagani.

te ad istanza del sopradetto Cardinale Arcivescovo della Provincia¹; et in suo loco scrittone dell'altre cristiane della vita di esso Santo.

p. 88 Ma perché quell'Arca non capiva² in un altare dove dis-/segnavano di metterla, ce n'hanno poi fatta un'altra minore nova, di marmo bianco, con queste lettere sopra.

SANCTI HERCULIANI EPISC. BRIX. ET CONFESS. MAGNA MIRACULORUM LAUDE CLARI OSSA.³

Queste sante Reliquie furono poco fa riconosciute da esso Arcivescovo solennissimamente, per instrumenti autentici⁴, che ci trovarono appresso. Né con meno solennità con altri instrumenti novi riposte nell'arca⁵, o nell'altare predetto dal Reverendissimo Vescovo di Brescia GIOVANNI FRANCESCO MOROSINI, hora Cardinale di Santa Chiesa. Di esse si dice, e credo che anco il Capriolo lo scriva, che riportandosi una volta processionalmente da Toscolano, dove furtivamente l'havea portate qualche Religioso ladrone; il fiume sopra cui a quel tempo non era Ponte, si arrestò miracolosamente per darle il passaggio facile. Si dice ancora, che quando furono levate di Campione, contendendosi tra molte terre per haverle, furono messe in una barchetta, e lasciato che andassero dove Dio le volesse condurre, e che presero terra a Maderno, dinanzi alla piazza, et a fronte della Chiesa nominata, dove è ancora una scaletta molto rispettata, et havuta in devotione, d'intorno la quale tutto che per esser in piazza⁶ siano molte volte caduti de' fanciulli in acqua, la qual ivi è molto profonda, tengono⁷ per miracolo, e per gratia speciale di quel Santo, che non ce ne sia però mai annegato alcuno. In essa Chiesa è ancora una immagine di nostra Donna dipinta di dipintura greca⁸, in un'asse secca, alla quale un certo giocatore disperato, per haver giocando perduta una bella possessione, che solo havea, e dalla qual traheva il vivere per sé, e per la famiglia, diede un gran colpo di punta con un coltello nella faccia sotto un occhio, e se ne vide miracolosamente uscir il sangue in abbondanza. Dicono che in costui dopo quella insana fattione, entrò tanto spa-

¹ Durante la visita apostolica del 1580.

² Non entrava perché troppo grande.

³ Ossa di sant'Ercolano, vescovo di Brescia e confessore, glorioso per i suoi tanti miracoli.

⁴ Atti notarili, documenti.

⁵ Scrive A. Setti 1861 «Spuntavano appena i primi albori del di seguente (10 Maggio 1587) giorno di Domenica, che l'Illustrissimo prelado ritornava alla Chiesa della Parrocchia, si prostrava davanti alle sacre Reliquie esortandone la intercessione (...). La solennissima traslazione fu eseguita con tale esteriore pompa e con tanto entusiasmo che i madernesì la vollero ricordata alla più tarda posterità con un pubblico monumento».

⁶ Stante che la scaletta si trova in luogo molto frequentato.

⁷ Ritengono, i Madernesì.

⁸ «Su una colonna all'interno della chiesa, fino a pochi anni orsono si poteva ammirare un quadro ad olio che il Trentini ha descritto come 'bizantineggiante, tanto che gli esperti l'hanno concordemente attribuito a Paolo Veneziano», A. De Rossi 1990, p. 158.

vento adosso, che si diede alla fuga, come se avesse havuto drieto una squadra di nemici capitali; e che gionto ad un luogo dove dicono il Ruinato¹, la furia grande che lo portava lo trafisse, e lasciò impeso² per la gola, ad un broncone³ che porgeva fuori dalla Riva, come si legge nelle sacre lettere che un'altra così fatta furia lasciò impeso per la chioma Assalonne figliolo di Davide⁴.

p. 89 Ha poi nella pariete di fuoravia un sasso, nel quale è scolpito un Giovane, con una biga con due Cavalli; il quale alcuni han detto esser un em-/blema della Fortuna, altri della Vittoria⁵, et altri forse per esser col capo in giù, l'hanno stimato un Fetonte⁶, ma io lo reputo un' Apollo, se ben non ha tutti i suoi requisiti, per essere di rozza mano. Dubitai prima che fusse murato al contrario per imperitia, o per inavertenza di muratori. Poi ho giudicato esser fatto a bello studio, perché così s'hanno da mettere gl'Idoli fallaci e profani nei Tempi⁷ veraci, e pij, che ci stiano non come gloriosi, et honorati, ma come vinti, e disprezzati in loco di trofei. Ci sono ancor altri sassi scolpiti dell'infrascritte lettere.

P. EPIIUS P. F. FABIVS RUFVS MIL. COHOR. II. PRET. T. E. I. ARBITR.⁸

Il Beffa distende questa abbreviatura FAB. FABIA TRIBU et T. F. I.: Testamento fieri iussit.

Ecci quest'altro:

SFX. CALVISIVS SATURNINVS SIBI ET CALVISIAE SATURNINAE CONIUGI DEI UNCTAE ET CALVISIVS FIRMIONI ET VALENTIONI FILIIS NURIBVS ET NEPOTIBVS. ET.⁹

Et anco questo ET ultimo par haver relatione ad altro pur non ci è altro¹⁰, ci è poi

IUNONIBVS D. M. HERCVLII M. VALERIVS SEVERVS ET CLODIA CORNELIANA PRO. L. VALERIO CORNELIANO V. S. L. M.¹

¹ Rovinato, località vicino alla riva del lago, tra Bornico e Maderno.

² Appeso.

³ Grosso palo con cui si sostengono le viti.

⁴ *Bibbia: Il Re*, 18, 9.

⁵ Fortuna, divinità romana, identificata con la greca Tiche, rappresentava il principio femminile del Caso. Vittoria, divinità romana analoga alla greca Nike.

⁶ Fetonte, mitico figlio del Sole, precipitato nel fiume Eridano.

⁷ Templi.

⁸ P(UBLIUS) EPIIUS P(UBLI) F(ILIVS) FAB(IA TRIBU) RUFVS MIL(ES) COHOR(TIS) II PRAET(ORIAE) T(ESTAMENTO) F(IERI) I(USSIT) ARBITR(ATU) ... (CIL 4857): Publio Eppio Rufo, figlio di Publio, della tribù Fabia, soldato della seconda coorte pretoria, ordinò per testamento che venisse fatto <questo monumento funebre> per disposizione di ...

⁹ SEX(TUS) CALVISIVS SATURNINVS SIBI ET CALVISIAE SATURNINAE CONIUGI DEFUNCTAE ET CALVISIIS FIRMIONI ET VALENTIONI FIL(I)IS ET NURIBVS ET NEPOTIBVS ET PRONIPOTIBVS ET (CIL 4859): Sesto Calvisio Saturnino <fece erigere questo monumento funebre> per se stesso, per la consorte defunta Calvisia Saturnina, per i figli Calvisio Firmione e Calvisio Valentinione, per le nuore, i nipoti e i pronipoti.

¹⁰ L'iscrizione dell'epigrafe che precede sembra continuare, ma invece non ha seguito.

Questo Elogio ha di stravagante che mostra, che qui fosse colta² più di una Giunone, forse perché alcuni nomina Giunone l'Aere, et Giunone la Terra; O forse, perché gli Antichi, oltra Venere, Pallade, Cerere, e Vesta, anco le Parche nominavano Giunoni. E poi ch'egli³ fosse dedicato a Giunone, et ad Ercole: che par che non si dovevano accompagnare di troppa bona voglia, essendo Matrigna e figliastro; Ma ciò fu forse doppo la quietatione fatta per lo Matrimonio celebrato tra Hebe⁴, et Ercole. Ci sono de gli altri sassi scritti, che non ho potuto vedere, per esser coperti nei cementi, onde si fabricava la chiesa.

Ha questa terra per privilegio particolare, che a suo arbitrio si conduce un Vicario, che tra sé, et così quei di Gardone, di Toscolano, et di tutta la Quadra, rende ragione⁵ di ogni summa; le apellationi delle sentenze del quale, ad istanza dell'Attore, si devolvono o al Capitano di Salò o ai Rettori di Brescia.

p. 90 A quest'ufficio vengono volentieri persone segnalate, non tanto per / lo emolumento che ne traggono, il qual è però honesto, quanto per gustar la dolcezza del Paese, e l'Amenità di Giardini che ci sono.

V'hebbe già l'Eccellente Dottor MESSER FRANCESCO MORANDO⁶ cognominato dalla Sirena Veronese, oltra la cognitione delle leggi dotato di belle lettere d'umanità, nella morte del quale questa Patria lo pianse, con molti versi, di quali questi mi sono capitati alle mani.

*Non solo da la tua faconda Marca
Ma da tutti i cenomani Pastori
Vengono sparse le ghirlande e i fiori
Morando intorno alla tua flebil Arca.*

*Che de l'Adige patrio in grembo carca
Di spoglie eccelse e di sublimi honori
Rachiude 'l corpo sol, l'anima fuori
Per le spere del Sol lucida varca.*

*Le Nimfe di quei fonti afflitte e smorte,
E scapigliate, e scinte a schiera piena
Fanno l'Essequie tue piangendo forte.*

¹ D(IS) S(ANCTIS/UPERIS) HERCULI ET IUNONIBUS L(UCIUS) VALERIUS SEVERUS ET CLODIA CORNELIANA PRO L(UCIO) VALERIO CORNELIANO V(OTUM) S(OLVERUNT) L(IBENS) M(ERITO) (CIL 4854): Agli dei superni Ercole e Giunoni. Lucio Valerio Severo e Clodia Cornelia sciolsero il voto volentieri e meritatamente per Lucio Valerio Corneliano.

² Venerata.

³ «L'Elogio».

⁴ Ebe, figlia di Zeus e di Era, personificazione della giovinezza.

⁵ Giudica.

⁶ Francesco Selena Morandi da Verona (sec. XVI) vicario in Maderno nel 1557 (cfr. G. Lonati 1934, p. 111).

*E ben hanno cagion di star in pena
che 'l cielo avaro e la proterva morte
Rapito han d'esse la miglior SIRENA.*

Ci hebbero questi anni adietro pur anco da Verona Messer Bertolomeo Vitale Dottor e Cavagliere. il quale non solo come legista giudicò le loro differenze, ma come Historico ci raccolse i suoi annali, e come poeta ci cantò la Nimfa Materna in ottave Rime, tra le quali sono due bei versi, che parlando di questa terra dicono.

*Non ha girando l'universo a tondo
Dove scorga più bel Natura, il mondo.*

E questi altri:

*Che qui gli Augelli, i fiori, e i frutti l'Anno
Intiero tutto, gratioso fanno.*

E come Religioso¹, ei celebrò la vita di Santo Hercolano, e latina, e volgarmente. Questi dopo alcun tempo ci è stato ricondotto honoratamente: et ancora ci essercita il detto Vicariato.

Ci fu poco sopra la nostra età una Pestilenza tanto grande², che fe' rimaner in questo Paese un Proverbio, che ci dura ancora, che quando alcuno vuol augurar pur'assai male altrui, par che non possa dir peggio che, *Ti venga la moria di Maderno*. Antonio Gratarolo³ mio fratello, nel Decimo canto del suo Benaco, introduce chi la pronostica con queste parole.

p. 91

*Ma non è da tacer questo ch'io scerno
Peste crudel che strugerà Materno.
Questa sarà sì abominosa e fiera
C'huom vivo alcun non lascieravi sano,
Né animal dimestico né fiera
Che non lo atterri il suo contagio strano,
Né Augello sol vi volarà né a schiera
Che non tiri il corrotto Aer al piano,
E ben sarà conforme a quella c' hora
La misera Toscana ange e divora.*

¹ Convinto credente, devoto.

² Secondo D. Fossati 1941, p. 165, il riferimento è alla peste del 1484, «detta la moria di Maderno per la strage che qui fece lasciandovi superstiti poche persone».

³ Antonio Grattarolo (Salò, 9 giugno 1529, cfr. AP, *Registro dei battesimi I, 1514-1554*), socio dell'accademia degli Unanimi, studioso di filosofia e verseggiatore.

Tra Maderno e Salò, è poi il Commune di Gardone di nove Terre¹. Nella maggior parte delle quali sono pur assai focine, con molte incudi² per ciascuna; sopra le quali non pur gli homini come fanno calibi³; ma sino i fanciulli e le femine lavorano a far chiodi e brocami⁴ d'ogni sorte, con tal romore, che a chi ne passa, e specialmente di notte, pare aponto di passar per Mongibello⁵. In questo Commune anzi nella terra stessa di Gardone, ove si dice al Castelletto⁶, pochi mesi sono, venne un certo Frate nativo di quel luogo, non però ordinato da Messa, ma di quei tosoni⁷ cui dicono conversi, con due altri forastieri, secolari, mal in arnese di abiti e di lettere idioti⁸, a voler cavar un tesoro da una casuccia mal fatta di un suo fratello, il qual è poverissimo. Et havendo cominciato a far la fossa, et trattone alcuni sassi grosissimi e rozzi, gli huomini di quella contrada vennero ad accusarli alla giustitia in Salò, la cagione fu questa. Dicono che un'altra volta del MDXLI un vicino di quel povero, colla stessa arte, e colla stessa intentione si era messo a cavare, et essendo poco sotto, gli apparvero molti Diavoli, e parve che accendessero tanto fuoco intorno ad un circolo, nel quale si era chiuso, che ne ardesse tutta la terra. E con aspetto terribile e minaccioso gli dimandassero ciò che voleva da loro. E che esso sbigottito immaginandosi a torno tanto fuoco, incominciò a gridare acqua acqua, e che quei Diavoli che sempre a danno di chi di loro si serve, fanno più che non gli si comanda, ivi condussero tanta ruina d'acqua, che in un quarto d'ora, distrussero tutte le possessioni di quella contrada: portando le raccolte, li arbori, et gli stessi terreni fin nel lago.

p. 92 Dicono che costui per discargo della sua coscienza quando fu per morire, volle ristorar quel danno. / Et istituì herede quella visinanza⁹ di tutte le sue facultà, ben però dopo la morte della moglie. Quelli huomini dunque dubitando d'un'altra ruina simile, e sapendo ch'esso povero non haverebbe havuto poi il modo da ristorarli, vennero a denontiarli loro, acciò che fossero interrotti. La Giustitia ci mandò i suoi Satelliti¹⁰ i quali gli trovorno in opera¹¹ tra cercoli, e

¹ R. Domenicetti ne elenca 10: Gardone (parte dell'abitato di Gardone Sopra posto sulla sinistra del Rio Corno dove si trova la chiesa parrocchiale), Carere (parte di Gardone Sopra sulla destra del Rio Corno, dove si trova oggi il municipio), Fasano (Fasano Sopra), Morgnaga, Montecucco, Supiane, Tresnico, Case del Lago (Gardone Sotto), Case del Lago di Fasano (Fasano Sotto), Cagnacco.

² Incudini ossia magli.

³ Popolo anatolico del Ponto meridionale, rinomato nell'antichità per la lavorazione dell'acciaio.

⁴ Chiodi di vario tipo e in particolare quelli per guarnire le suole delle scarpe.

⁵ I bagliori e i rumori delle fucine vengono paragonati a quelli del cratere dell'Etna o Mongibello, quando erutta la lava.

⁶ Forse identificabile con Castello, la parte occidentale dell'abitato di Gardone Sopra.

⁷ Fratelli laici che nelle comunità monastiche attendevano ai servizi profani e ai lavori manuali.

⁸ Ignoranti.

⁹ Vicinia, assemblea degli abitanti della terra.

¹⁰ Ufficiali e gregari che accompagnavano il magistrato.

¹¹ Trovarono intenti nel lavoro di scavo il «Frate e i due altri forastieri secolari» tra segni esoterici.

caratteri, et Evangelii scritti in carta vergine¹, colle quai cose muniti si erano contra i Diavoli, ma non contra gli huomini, e gli presero, et legati gli condussero a Salò, ove furono castigati come maliastri² e incantatori, né altro tesoro si vide.

Il Commun di Tuscolano, è di diece Terre³, dove sopra il fiume del medesimo nome, ha un bel Ponte di pietra⁴ di un'Arco solo, con fianchi gagliardissimi, e molte officine da carta, o come essi le dicono folli⁵, dove medesimamente, lavorano, et le donne, e i fanciulli; della qual carta forniscono molte lontane e vicine Provincie, non solo di christianità, ma di Turchia ancora, e non è forse favola la opinione d'un che so io, che scrisse che 'l modo di far la carta fosse trovato in questo loco, con questa occasione, una barca a cui la furia del vento havea scavezzo l'albero, e gettata tutta la vela che era legata a basso, dinanzi la prora in Acqua, venne a percoter in un corno⁶ che la terra sporge alquanto innanzi, dove percotendo e repercotendo: Urtando et riurtando moltissime volte, infranse e pestò sì fattamente quella vela, che del suo pestame s'intorbidarono, e inspesirono l'acque, le quali sospinte dal impeto del vento, distesero sopra i sassi, e sopra gli sterpi, che ci erano alcune falde bianche e sotili di quella torbidezza, e di quel pestome: le quali cessata poi la procella, ci furono seccate dal Sole. Queste furono trovate, raccolte, e portate a casa da certi paesani huomini ingegnosi, che conoscendole non meno atte a ricevere la scrittura, che si fosse il papiro che usavano prima, fatto di scirpo⁷ Egittiano, pensarono di valersene, et aggiungendo l'arte al caso, onde sapevano ch'erano fatte, pestavano de l'altre tele logore, et a poco a poco facendo le forme quadrangolari di sottili fila di rame⁸, et altri loro argomenti⁹, abbonendole con colla di pelli, e di carnucci¹⁰, ridussero quest'arte nella perfettione che la veggiamo. A quei pochi che sanno come si fa la carta, non parrà così incredibile questa cosa, come a quei molti

¹ Carta non utilizzata o particolarmente di pregio.

² Facitori di malie.

³ Oltre alla terra di Toscolano (che R. Domenicetti considera formato da due terre: Pian di Qua, le case delle contrade della Piazza con annessa campagna, e Pian di Là, l'agglomerato di case delle contrade di Piazzuole e Ponte con le relative pertinenze) vi erano: Religione, Porto, Pulciano, Cussaga, Gaino, Folino, Cabiana, Cecina, Messaga.

⁴ Il 2 luglio 1497 il comune di Maderno delibera «...che venga edificato un ponte in muratura sul fiume tra Maderno e Toscolano», Archivio del cessato comune di Maderno, *Registro delle Provisionsi IV*, c. 3.

⁵ Mulini a mazzuoli per la triturazione degli stracci onde ottenere la pasta da cui poi la carta (cfr. I. Mattozzi 1995, p. 26-36).

⁶ Rocce affioranti.

⁷ Genericamente giunco, in realtà il papiro (*Cyperus papyrus*) erba palustre spontanea lungo le rive del Nilo.

⁸ Il telaio a setaccio, su cui si forma il foglio di carta, ancor oggi detto forma.

⁹ Strumenti di lavoro.

¹⁰ Rendendo buona per la scrittura la carta mediante la collatura con gelatina animale.

che non lo sanno; tuttavia giudico che questa impennata d'inchostro¹ non habbia da esser ingrata a tutti.

p. 93 Su l'istesso fiume in un burone dove si dice alle Camarate², sono an-/co delle focine dove si fila il ferro³, e dove si forma il Rame in diversi vasi; è tra le sue montagne una apertura profondissima, non tanto larga che non si salti da l'una parte a l'altra non però senza pericolo; ci si dice il salto del Tedesco⁴, per un Tedesco che ne precipitò. Questa terra o terre che sono di gran traffico, fondò un altro Lucumone, che era venuto con Salò⁵, o della stirpe anch'esso di Osiri, e dalla sua Patria, che era la Toscana, e dal suo nome, che era Toscolo, la chiamò Toscolano; Ella non è già quella Città⁶ così celebrata, che sendo rimpetto a Roma, travagliò tanto Romani, la qual fu poi disfatta, e nel suo Terretorio ebbero le loro ville, Quinto Horatio Venusino⁷, e Marco Tullio Cicerone: Ma è ben quella nella quale sono le reliquie della Città di Benaco, della quale s'è ragionato; e di più una Chiesa et un Monasterio detto la Religione⁸. Onde alcuni hanno chiamato il fiume Religioso, la chiesa per quanto ne scrive il Cataneo era il Tempio di Bacco. Questa Chiesa, e questo Monasterio, è dottato di molte Possessioni situate sopra quel promontorio di cui si è ragionato, detto la Capra; soleva esser posseduto dalle Monache di Santa Croce in Venetia⁹: Ma hora è stato comperato da alcuno di Canonici Regolari di Sant'Agostino¹⁰, e fatto membro del convento di Santa Afra¹¹ di Brescia.

Ci è un'altra Chiesa intitolata Santa Maria di Benaco¹², che fu prima Tempio di Giove; in lei poco fa era uno altare che havea sovr'esso soffolta da quattro colonne di Serpentino, o che di serpentino¹³ pareano, una imagine o fosse uno I-

¹ La quantità di parole che si possono scrivere con l'inchostro trattenuto dalla penna dopo essere stato intinto nel calamaio, paragrafo.

² Camerate.

³ Dove si riduce in filo il ferro.

⁴ La forra di Sant'Antonio lungo il torrente Toscolano.

⁵ Salò era l'altro lucumone che si riteneva avesse dato nome alla città di Salò, cfr. p. 108.

⁶ Tusculo, città latina nei pressi dell'attuali Frascati.

⁷ Quinto Orazio Flacco (Venosa, Potenza, 65 a.C. - Roma 8 a.C.) poeta latino.

⁸ Infatti, fin dal sec. XIII vi operavano alcuni frati della religione (ordine religioso) di San Domenico.

⁹ «Verso il 1441 convento e terreni passarono in commenda a favore del patrizio Bartolomeo Malipiero, al quale successe nel 1471 Marino Badoaro. Papa Sisto IV (1483) incorporò quei beni al Convento di Santa Croce della Giudecca di Venezia e da questo passarono per acquisto approvato da Papa Pio IV nel 1562 ai monaci di S. Salvatore di Brescia detti canonici regolari lateranensi di S. Afra, che li tennero sino alla loro soppressione caduta nel 1772», D. Fossati 1941.

¹⁰ Chierici viventi in comunità sotto la regola di Aurelio Agostino (Tagaste in Numidia 354 - Ippona 430) vescovo, santo e dottore della Chiesa.

¹¹ Ospitò verso il 1220 i primi Domenicani, poi i Canonici regolari di Santa Croce e infine i Canonici Lateranensi; fu soppresso nel 1772.

¹² Madonna di Benaco, santuario tuttora esistente dietro la parrocchiale di Toscolano.

¹³ Marmo di color verde di varie tonalità.

dolo di Giove Ammone, in forma d'Ariete, con un recettacolo¹ dal fumo de' sacrifici, opera non molto ben fatta, la quale non ha guari, ne fu levata dal Reverendissimo Vescovo di Brescia, e nostro, DOMENICO BOLANI², et indi fatta buttar in pezzi dal Reverendissimo Cardinal BOROMEO Arcivescovo di Milano, e Legato Apostolico. Non sarà forse ingrato lo scriver qui una superstitione, che mette Erodoto³; cioè per qual cagione gli Amoniti⁴, che dai Tebani⁵ discesero, adorassero loro Giove in forma di montone. Egli scrive che Ercole pregò sovente il Padre, che si lasciasse veder una volta da lui; e che Giove volendolo compiacere senza pregiudicar al decreto c'havea fatto a sé stesso di non si manifestar a gli huomini, se gli mostrò sotto una pelle di questa bestia, e che perciò ogni anno così Tebani, come gli Amoniti, in certe lor feste, coprivano la sua imagine di una di queste pelli, e che dopo non molto, fecero la stessa imagine in

p. 94

forma di Ariete, la quale / adoravano sotto nome di Giove Amone. Questo Toscano Toscolo in memoria del suo Progenitore, fondò, e sacrò questi duo tempi a Bacco, et a Giove, perché (come s'è detto) con amendue⁶ questi nomi era honorato Osiri; e come testimonia Beroso nei libri delle sue Antichità, era né più né meno così stato nominato dal Padre Giano. Appresso la detta Chiesa è un Palagio molto commodo di stanze, il quale perché fu fabricato da un Vescovo di Brescia⁷, et è sempre stato posseduto da' suoi successori⁸, si dice il Vescovato. Hora questo Commune ristora⁹, anzi fabrica di novo una Chiesa col titolo di san Piero, di cui si celebra la festa a' 29 di Giugno, la quale, per quanto mostra il precipio¹⁰, ha da esser sontuosa e grande, come sono bona parte delle sue fabbriche; in questo Territorio, et intorno a queste Chiese sono molti sassi scolpiti di belle, et longhe iscrizioni, tra le quali questa è in Piazza dinanzi ad una Chiesetta di battuti¹¹:

IMP. CAES. DIVI ANTONINI GERM. SARM. FIL. DIVI ANTON. PII NEP. DIVI HADR. PRONEP. DIVI TRAIANI PARTH. ABNEP. DIVI NERV. ABNEP. L. SEPTIMIO SEVERO

¹ Da intendersi annerito.

² Domenico Bollani, vescovo di Brescia (1559 - 1579) già podestà della città.

³ Storico greco (Alicarnasso 490/480 a.C. - Atene 424 ca).

⁴ Popolo semitico abitante la regione a nord-est del mar Morto, avente per capitale l'odierna Amman.

⁵ Abitanti di Tebe, città dell'Alto Egitto, con grandiose rovine dell'epoca faraonica.

⁶ Ambedue.

⁷ Berardo Maggi, vescovo di Brescia (1275-1308).

⁸ Parte della casa della canonica appartiene tuttora al vescovo di Brescia.

⁹ Restaura.

¹⁰ La prima pietra della nuova parrocchiale di Toscolano, titolata ora ai Santi Pietro e Paolo, fu posta nel 1584.

¹¹ La chiesa, dedicata a Sant'Antonio abate già titolata a Santo Stefano, venne abbattuta negli anni Trenta di questo secolo. In essa vi si riunivano i Battuti, movimento dei Disciplini, impegnati in opere di assistenza ai poveri.

PIO PERTINACI AUG. ARABICO ADIABENICO PONT. MAX. D. TRIB. POT. III. IMP.
VII. COS. II. II. PP. PROCOS DESIGN. BENACENSES.¹

Et quest'altra che non è molto differente.

IMP. CAES. M. ANTONINI PII GERM. SARM. F. DIVI PII NEP. DIVI HADRIANI
PRONEP. M. AURELI COMMOD. ANTONINO PIO FIL. AUG. SARM. GERM. X. POT.
TRIB. XIII. COS. VII. NOBI. BENACENSES.²

IMP. CAES. ANTONINI PII FIL. DIVI HADRIANI NEP. DIVI TRAIANI PARTHICI
PRONEP. DIVI NERVAE PRONEP. M. AURELIO ANTONINO AUG. ARMENIACO PONT.
MAX. TRIB. POT. XIII IMP. II. COS. III. BENACENSES.³

Questi tre Elogi mostrano quanto i Popoli della Città di Benaco, la quale habbiamo detto, che quivi si sommerse, fossero divoti a questo Imperatore, ovvero a questi Marchi Antonini Pij⁴, e per conseguente Colonia fedele de' Romani, ci è ancora:

¹ IMP(ERATORI) CAES(ARI) DIVI M(ARCI) ANTONINI PII GERM(ANICI) SARM(ATICI) FIL(IO) DIVI ANTON(INI) PII NEP(OTI) DIVI HADR(IANI) PRONEP(OTI) DIVI TRAIANI PARTH(ICI) ABNEP(OTI) DIVI NERV(AE) ABNEP(OTI) L(UCIO) SEPTIMIO SEVERO PIO PERTINACI AUG(USTO) ARABICO ADIABENICO PONT(IFICI) MAX(IMO) D(OMINO) TRIB(UNICIA) POT(ESTATE) III IMP(ERATORI) VII CO(N)S(ULI) II P(ATRI) P(ATRIAE) PROCO(N)S(ULI) DESIGN(ATO) BENACENSES (CIL 4868): All'Imperatore Cesare Lucio Settimio Severo Pio Pertinace Augusto Arabico, figlio del Divo Marco Antonino Pio Germanico Sarmatico, nipote del Divo Antonino Pio, pronipote del Divo Adriano, nipote in quarto grado del Divo Traiano Partico, nipote in quinto grado del Divo Nerva Adiabenco, pontefice massimo, signore, tribuno del popolo per la terza volta, imperatore per la settima, console per la seconda, padre della patria, proconsole designato, i Benacensi.

La genealogia dell'epigrafe collega direttamente Settimio Severo con Marco Aurelio, saltando gli imperatori Commodo, di cui era stata dannata la memoria, Pertinace e Didio Giuliano.

² IMP(ERATORI) CAES(ARI) M(ARCI) ANTONINI PII GERMA(NICI) SAR(MATICI) FIL(IO) DIVI PII NE(POTI) DIVI HADRIANI PRONEP(OTI) DIVI TRAIANI PARTH(ICI) ABNEP(OTI) DIVI NERV(AE) ABNEP(OTI) M(ARCO) AUREL(IO) COMMODO ANTONINO PIO FELICI AUG(USTO) (SARM(ATICO) GERM(ANICO) MAX(IMO) BRIT(ANNICO) P(ONTIFICI) M(AXIMO) TRIB(UNICIA) POT(ESTATE) XIII IMP(ERATORI) VIII CO(N)S(ULI) V P(ATRI) P(ATRIAE) NOBILISSIMO PRINCIPI BENACENSES (CIL 4867): All'Imperatore Cesare Marco Aurelio Commodo Antonino Pio Felice Augusto Sarmatico Germanico Massimo Britannico, figlio di Marco Antonino Pio Germanico Sarmatico, nipote del Divo Pio, pronipote del Divo Adriano, nipote in quarto grado del Divo Traiano Partico, nipote in quinto grado del Divo Nerva, pontefice massimo, tribuno del popolo per la tredicesima volta, imperatore per l'ottava volta, console per la quinta, padre della patria, nobilissimo principe, i Benacensi.

³ IMP(ERATORI) CAES(ARI) DIVI ANTONINI AUG(USTI) PII FIL(IO) DIVI HADRIANI NEP(OTI) DIVI TRAIANI PARTHICI PRONEP(OTI) DIVI NERVAE ABNEP(OTI) M(ARCO) AURELIO ANTONINO AUG(USTO) ARMENIACO PONT(IFICI) MAX(IMO) TRIB(UNICIA) POT(ESTATE) XVIII IMP(ERATORI) II CO(N)S(ULI) III BENACENSES (CIL 4866): All'Imperatore Cesare Marco Aurelio Antonino Augusto Armeniaco, figlio del Divo Antonino Augusto Pio, nipote del Divo Adriano, pronipote del Divo Traiano Partico, nipote in quarto grado del Divo Nerva, pontefice massimo, tribuno del popolo per la diciannovesima volta, imperatore per la seconda, console per la terza, i Benacensi.

⁴ Sono gli imperatori cui sono dedicate le tre precedenti epigrafi.

p. 95 D. D. IMP. CAESAR. PRO SALUTAE DIVAE CORNELIAE SACR. VIVENTE M. TULLIO ET LUCIO CRASSO ET PETRONIO SCEVOLA II. VIR.¹

Sotto ci è questo verso:

HOSPES ERAT CAESAR CORNELIAE Q. PATER.²

Dovette esser fatto al tempo di Giulio Cesare, poi che viveva Marco Tullio, e Lucio Crasso, e Petronio Scevola³.

IMP. CAES. M. AUR. CLAUD. DE INVICTO AUGUSTO BENACENSES.⁴

E questo mostra che i detti Benacensi osservarono quel buono imperatore Marco Aurelio⁵, filosofo.

Questi altri tre.

DI CONSERVATOR PRO SALUTE ARRINE SUE M. NONIUS MACRIN CONSACR.⁶

Et in una pietra che pare il limitar d'una porta:

AUGUSTIS LARIBUS.⁷

Et in un altro sasso:

MARTI M. VETINIUS ASIANUS V. S. L. M.⁸

Mostrano che havevano i Dei conservatori c'honoravano i Lari¹ particolari di Augusto, et che facevano voti a Marte. Scrive il Capriolo esserci ancora questo, ma io non ce l'ho saputo vedere:

¹ D(IS) M(ANIBUS) IMP(ERATOR) CAESAR PRO SALUTE DIVAE CORNELIAE SACR(AVIT) VIVENTE M(ARCO) TULLIO ET LUCIO CRASSO ET PETRONIO SCEVOLA II VIR(IS) (non reperita in CIL): Agli dei Mani. L'Imperatore Cesare consacrò per la salute della Diva Cornelia, vivente Marco Tullio e duumviri Lucio Crasso e Petronio Scevola.

² HOSPES ERAT CAESAR CORNELIAE Q(UINTAE) PATER (non reperita in CIL): Cesare, padre di Cornelia Quinta, era suo ospite.

³ Nelle due epigrafi l'A. sembra identificare Marco Tullio con Cicerone, Lucio Crasso con Marco Licinio Crasso (114 ca - 53 a.C.) console e politico romano, Petronio Scevola con Quinto Mucio Scevola (140 ca - 82 a.C.) giureconsulto romano e console.

⁴ IMP(ERATORI) CAES(ARI) M(ARCO) AUR(ELIO) CLAUD(IO) P(PIO) F(ELICI) INVICTO AUGUSTO BENACENSES (CIL 4869): All'Imperatore Cesare Marco Aurelio Claudio Pio Felice Invitto Augusto i Benacensi.

⁵ Marco Aurelio (Roma 121 - *Vindobona*, Vienna, o *Sirmium*, Mitrovica, Serbia, 180) imperatore romano.

⁶ DI(S) CONSERVATORIBUS PRO SALUTE ARRIAE SVAE M(ARCUS) NONIUS MACRIN(US) CONSACR(AVIT) (CIL 4864): Agli dei Conservatori per la salute della sua Arria Marco Nonio Macrino consacrò.

⁷ AUGUSTIS LARIBUS (CIL 4865): Ai Lari di Augusto.

⁸ MARTI M(ARCUS) VETINUS ASSIANUS V(OTUM) S(OLVIT) L(IBENS) M(ERITO) (CIL 4900): A Marte. Marco Vetino Assiano sciolse il voto volentieri e meritatamente.

M. PUBLICIO M. F. FAB. SEXTIO CALFURNIANO EQUO DIVITI IULI PRAEF. ADIL.
POT. QUASTOR AERAR. SACERD. IUVENT BRIX.. COLLEGIA CENTON. ET
FABRORUM V. S. L. M.²

Ci sono delli altri fragmenti assai, e per questa quadra, et per dell'altre, i quai non pongo, perché non ne so cavar costrutto, et anco credo che ci ne siano parecchi che non ho veduti, per quanto leggo in alcune stanze del Benaco, di Antonio Grattarolo mio Fratello: dove si pronostica quanto questo paese havesse ad esser caro a' Romani: nelle quali sono queste, parlando di loro.

p. 96

*Dove invitati dal terren fecondo
Dal sito³ amen dai delectosi laghi,
E da l'aer seren grato, e giocondo
Porran Giardini e Palaggi sì vaghi
Che 'l terren de l'Hesperidi secondo
Si dirà a questo; e non si terran paghi
Quei grandi dal folgor della lor gloria,
Quando non lascia qui qualche memoria.*

*I Cesari, i Pompei, gli Agrippi, e i Crassi,
Deci, Fabi, Marcei, Valeri, Atili,
Claudi, Terenti, Ciceroni, e Cassi,
Marij, Luculli, Catuli, e Cecili⁴,
Si legeranno in lavorati sassi
Passati mille e più di mille Aprili
Per le Castelle e Ville, che 'l contorno
Del Benaco faran festil'e adorno.*

I Romani dunque ci avevano loro colonie. E se ciò non fosse, non ci sarebbero tante memorie loro, quante ce ne sono, e scoperte, e che ogni dì si scoprono, tutto che molte ne fossero disfatte da un campo di Tedeschi che già ci venne

¹ Divinità romane che vegliavano sui crocicchi e sui focolari domestici ed erano venerate con i Penati e la dea Vesta.

² M(ARCO) PUBLICIO M(ARCI) F(ILIO) FAB(IA TRIBU) SEXTIO CALPURNIANO EQUO PUBLICO FLAM(INI) DIVI IUL(I) PRAEF(ECTO) AEDIL(ICIA) POT(ESTATE) QUAESTOR(I) AERAR(II) SACERD(OTI) IUVEN(UM) BRIX(IANORUM) DEFENSORI REIP(UBLICAE) BRIX(IAE) COLLEGIA CENTON(ARORUM) ET FABROR(UM) L(OCO) D(ATO) D(ECRETO) D(ECURIONUM) (CIL 4459): A Marco Publicio Sestio Calpurniano, figlio di Marco, della tribù Fabia, flamine del Divo Giulio, prefetto con potestà edile, questore dell'erario, sacerdote dei giovani Bresciani, difensore del municipio di Brescia, i collegi dei centonari e dei fabbri nel posto pubblico concesso per decreto dei decurioni.

I centonari erano i fabbricanti di cuscini e materassi.

³ Nel testo «scito».

⁴ Nomi e cognomi al plurale di illustri politici e militari romani.

condotto da Elitovio¹, il qual pareva più disposto a distruggere le memorie di loro morti, che gli esserciti di vivi.
Di questi forse intese il Vitale, quando nella sua Nimfa Materna disse.

*A questa gente non bastava spenta
La sete haver ne l'human sangue accesa,
Ch'ancora la sua man sanguinolenta
Volgea nei marmi, che non fean difesa.
E come fiera ad ogni stratio intenta
Dell'abisso infernal qua suso ascasa,
Cose distrusse sì eccellenti e tante
Che sempre fia' desiderate, e piante.*

È ancora di questo Commune Cecina, terra così detta da Cecina Capitan di Vitellio²: il quale occupò queste alpi, conducendo l'essercito di Germania contra Ottone³, e quivi tenne in guarnigion i Soldati per molti giorni. In questa Terra caminò buon tempo con utilità⁴ la stamparia di Paganini⁵, che poi si trasferì a Vinegia per alcune molestie di cattivi huomini.

Ci è Viavetro⁶, così detto da Via vecchia, o sia Via vedere, così detta dalla gran veduta che ci ha, nella qual era et è ancora un Palaggio grande⁷, di forma quasi ovale, come il Coliseo di Roma, le cui stanze per esser possedute da più famiglie, acconcie con nove fabbriche, non mostrano quella magnificenza che si dice che mostravano da prima.

p. 97 Sopra questa Terra, sun'un'argine alto, si scoprono le vestigie di un'altra Terra, che fu detta Beniaga⁸, / la qual fu disfatta nel tempo che furiavano le seditioni di Ghibellini, e di Guelfi; mi era stato riferito che in Viavedro si ritrovavano memorie scritte in alcuni sassi antichi. Ho travagliato per haverle, e ci son andato in persona, né ho trovato alcuno che me l'habbia sapute insegnare.
Ci è poi l'ultimo Commune di questa quadra, ch'è il comun da Ruina⁹, il qual

¹ Elitovio, condottiero, guidò i Galli Cenomani nel territorio bresciano.

² Aulo Alieno Cecina (m. 79) generale romano, comandante della legione Rapace e console sotto l'imperatore Aulo Vitellio (15 - 69).

³ Marco Salvio Otone (32 ca - 69) imperatore romano, nemico di Vitellio.

⁴ Operò con buon profitto.

⁵ Paganino Paganini (Cigole, Brescia, sec. XV - Toscolano 1538) stampatore, cfr. A. Nuovo 1995.

⁶ Villavetro è frazione di Gargnano, al confine con Toscolano.

⁷ Forse il castello dei Pellacani citato in Archivio vescovile di Brescia, sezione Mensa, reg. 4, *Designamento dei contribuenti in pievato di Maderno per l'anno 1279*.

⁸ Località nei dintorni della chiesa di San Pier d'Agrino.

⁹ Roina, frazione di Toscolano Maderno, era allora amministrativamente separata da Toscolano.

¹⁰ Reto, leggendario capo dei Reti, popolazione germanica stanziata nell'attuale Svizzera.

¹¹ Roina e Mornaga.

¹² La strada Regia.

¹³ Ancora esistente nella omonima contrada.

fu prima detto Retina da quel Rete¹⁰, dal quale furono denominate l'Alpi, poi Ruina come si dice ancora latinamente parlando, et è di due Terre¹¹, fuor di una delle quali, longo la strada corrente¹², dinanzi ad una chiesa di san Georgio¹³, è un piedestallo antico scolpito di queste lettere.

L. ORENIAE MERCATITAE QUAE VIXIT ANN. XXVIII. M. III. ORENIUS NASTABIUS
CONIUGI INCOMPARABILI B. M.¹

In questa Quadra sono la maggior parte di quei deliziosi Giardini di cui si è ragionato. E come questo Paese quasi per eccellenza è chiamato Riviera tra tutte le Riviere del mondo; così questa parte di esso, è chiamata Riviera in Riviera; et è quella della quale scrive il Bembo, che tanto si diletto Federico Imperatore², e della quale fu fatta honorata menzione dal Tasso figlio³, nel paragone che scrisse della Italia, e della Francia. Per le rive tra Salò e Gargnano intorno a diece miglia, non ha spacio veruno di più di due, o tre arcate⁴, nel quale non continuino i casamenti e le fabbriche⁵, che ponno parere una longa terra⁶. Ci ha una cima di monte che sopravanza tutte l'altre, detta da Paesani il Pizzocolo, e da forestieri che lo veggono molto da lontano MONTE ACUTO, per esser acuto in forma di un'Obelisco, quando se ne trovassero di così grandi. Da questa cima, i Contadini Mantoani, e i Cremonesi tolgono il giuditio delle fertilità e delle sterilità de gli anni, conciosia che se tra 'l fin del verno, e 'l principio di Primavera lo veggono chiaro, netto, e discoperto, si promettono bonissima raccolta. Ma se per lo contrario lo veggono coperto di neve, o di nebbie⁷, si portendono⁸ penuria, e carestia, certi che la rubigine o la brina⁹ gli habbia da consumar le spighe. Se 'l comico Aristofane¹⁰, ne havesse havuto notizia, l'haverebbe giudicato opportuno da introdurre il suo Socrate¹¹ a filosofar con le nebbie.

¹ D(IS) M(ANIBUS) LORENIAE MERCATILLAE QUAE VIXIT ANN(OS) XXVIII M(ENSES) II LORENIUS NASIABUS CONIUGI INCOMPARABILI B(ENE) M(ERENTI) (CIL 4861): Agli dei Mani di Lorenia Mercatilla, che visse anni 28 e mesi 2, moglie benemerita e incomparabile, Lorenzo Nasiabo.

² Federico III (1415 - 1493) imperatore del Sacro Romano Impero venne in Italia nel 1489. Sulla sua visita in Riviera riferisce P. Bembo nell'*Istoria Veneta*, edizione Venezia 1729, libro primo, p. 17.

³ Torquato Tasso (Sorrento, Napoli, 1544 - Roma 1595) figlio di Bernardo (Venezia 1493 - Ostiglia, Mantova, 1569) entrambi poeti.

⁴ Due o tre volte lo spazio del tiro di un arco.

⁵ Case di abitazione e altri edifici, soprattutto giardini di agrumi.

⁶ Un solo centro abitato.

⁷ Nuvole.

⁸ Pronosticano.

⁹ Ruggine e oidio, malattie crittogamiche del frumento.

¹⁰ Aristofane (Atene 445 ca - 385 ca a.C.) commediografo greco, autore di *Le nuvole*, in cui uno dei personaggi è Socrate.

¹¹ Nel testo «sacrato».

All' Uo.^{ra} Don. Mel. & Julo. il sig.

Giacomo scovellani

L' uision che .v. l. he usata meo per farmi legger quel discorso
di M. Anselmo Castrovilla, che mi dipingendo per coti me-
raugliato, ha conseguito l' effetto, che desiderauate. Etia me
s' ha fatto legger meo. E certo non hauna penato molto
a' indouinare, ch' esse non chitara scritte per gli Cuiditi,
ma solamente in gratia de' gli Fidiati; riuoche non s' ha
cinto protestato, come s' ha protestato in quel suo promissio.
Per che, a' quel Cuidito anchora meno che inobbaramente,
o a' qual altro che puonimo Saluta non fosse, porrebbe
mai gustare, o esser in gratia un' quabbarughio si mal
condito, si inuicigido, e di si poco nobilitato ~~meo~~ com'
è questo? doue s' ha egli mai sognato, che la comedia di
Bante sia un sogno? o diu' egli si debue dalle b'esse
parole di quell' opera in cui luoghi.

Tutta sua uision fa manifesta.

Ma se puto al meo il uer si sogna.

Al' alta fantasia qui manco possa.

Ces secondo ch' egli dice, ch' ella è una uisione, un sogno,
et una fantasia. Io non so uedere, che questi uerri, ne ad
uno ad uno; ne tutti insieme concludano, ne pur accanino qu-
el ch' egli dice. Le uisioni sono ben tutte uolte intese per quell'
fantasime che pare che si ueggano documente: come s' intende
quella del petraro.

O misera et horribil uisioner.

che croff è chiaro dal primo uerso del precedente sonetto.

Solea conuano in sogno consolarmi

Quaui queste tali non contengono pero uanità come i sogni:
ma è cose auenute de fuora: uer, è presagio di cose ch' ha-



Prima carta della Difesa di Dante contra l'Oppositioni del Castrovilla di Bongianni Grattarolo.

Mss. Vaticani 6528; copia fotografica in BQ SB.D.VII.28.

p. 98 Questo corso di monte da Salò fin qui fu da Dante nominato Pegino¹: come che poi per iscorrettione in suo loco sia stato scritto Apenino, come ho mostrato in una / difesa fatta sopra un'Apologia scritta contra Dante, per Anselmo Castrovilla², c'ha poi come commentata Monsignor Alessandro Cariero³.

Anco fin' hora, in qualche sua parte, gli incolli⁴ lo dicono Pegino. Sopra essi Monti non molto lontano da questo Pizzocolo, è una Chiesa di Santo Urbano⁵, dalla quale si discopre Paese assai verso Ponente, e verso levante, perché dall'altre due parti, sono cime che lo sopravanzano. Si dice che in essa non praticano⁶ né Ragni né Topi; sì come a Roma nel Tempio di Hercole non praticavano né cani, né Mosche. A Salò dalla parte verso Greco⁷, è la Quadra di Gargnano, nella quale esso Gargnano di dodici terre⁸ lontane da Salò miglia diece, con Boiago, e con Villa è situato nella riva del Lago dove è lo sforzo di Pescatori, specialmente da Carpioni. Gargnano⁹, dicono alcuni fu anch'esso nominato da un'altro Capitano di Vitellio, detto Garuniano. Altri dicono da Cariniano voce Aramea che nella nostra lingua si interpreta Vigna di Giano¹⁰. Il Voltolina nel suo Hercole Benacense, dice, che da alcuni Sacerdoti o Pastori pur di esso Giano fu così detto: quasi grege di Giano¹¹. In questa terra è un bel Monasterio

¹ Pegino, designa ora una località di Salò alle falde del monte San Bartolomeo.

² Anselmo Castrovilla, autore della lettera databile 1572 (cfr. E. Bonora 1966, vol. IV, p. 614-616), conservata presso la Biblioteca Marciana di Venezia (MS. IT., Cl. X, n.40 (=6415), cc. 82-92^v) con il titolo *Lettera di messer Anselmo Castrovilla scritta ad un gentilhuomo suo amico nella quale si mostra l'imperfezione della Comedia di Dante con il Dialogo delle lingue del Varchi*. Il commento di Bongiamani Grattarolo *Difesa di Dante contra l'Oppositioni del Castrovilla* si trova presso la Biblioteca Vaticana (Mss. Vaticani 6528, cc. 86^v-102^v) ed in copia fotografica presso la Biblioteca Queriniana di Brescia (SB.D.VII.28).

³ Alessandro Cariero (m. 1626) prevosto di Sant'Andrea di Padova, scrittore, letterato e autore di *Un discorso sopra la Commedia di Dante*.

⁴ Abitanti.

⁵ Costruita probabilmente verso la fine del sec. XIV, esiste tuttora sulle pendici meridionali del monte Pizzocolo.

⁶ Non vivono.

⁷ Tra levante e tramontana, ossia nord-est.

⁸ Gargnano, Villa, Bogliaco, Sasso, Villavetro, Fornico, Musaga, Zuino, Navazzo, Formaga, Liano, Costa.

⁹ Nel testo «Pargnano».

¹⁰ *Carignan* è un vitigno della Francia meridionale diffuso anche nell'Italia centrale, nell'Elba e in Sardegna e produce vini robusti.

¹¹ G. Milio 1575, *L'Ercole Benacense*, «Altri delubri poscia ad altri pose / Numi, e a ciascun suoi sacerdoti elesse, / Ai quali di Gressiani il nome impose; / E volle pur che Giano presedesse / Alla Città, che fabbricar propose, / E nome, qual più gli piaceva, le desse: / Ei dopo avergli molte grazie rese / Del suo Tuscol la via lieto riprese», p.221.

de Frati di san Francesco calzati¹, dal quale sono usciti alcuni Predicatori famosi². Sopra 'l monte è Navatio, posto in alquanta campagnola cinta di Colline: luogo fertile, et ameno molto, dove si veggono reliquie di duo Castelli distrutti: l'uno di quali dicono, che si nominava Castel Mariano, e l'altro Roccafredda³: dal quale, per quel vallone dove scorre il Fiume Toscolano c'ho detto, sbocca talhora fuori un vento molto impetuoso, et importuno ai naviganti, che anchora si dice Roccafredda⁴. Ci è poi il Commun di Tremosene di quattordici Terre⁵, tutte sopra montagne, dove si pigliano li Sparavieri; per la ertezza, et strettezza di passi, sicure dalle incursioni delle Guerre. Tuttavia chi non ci saglie sopra a vedere, non crede che ci possano essere le colture sì belle come ci sono: né che gli Incoli portino 'l terreno colle spalle stesse sui sassi vivi, e ci facciano propagar le Viti, e gli Olivi, come fanno: né che ci raccolgano il grano mondissimo, il miglio, il formentone saraceno⁶, e le molte sorti de legumi che ci raccolgono; né le rape delle quali hanno tanta quantità, che basta non solo per lo viver loro, ma ancor per molte Terre, che sono nelle pianure vicine; e si mangiano verdi, e secche. Mi ricordo haver sentito dire, che ci si cava il manganese⁷, che è una specie di vetro, e di cristallo bianchissimo, et opaco del quale si fanno vasi deliciosi per li unguenti, e per gli odori, / che usano le donne ricche, e le Prencipesse nobili. Ci sono cinque elogi scolpiti in cinque sassi lavorati, il primo ha sopra la cornice VF e nel quadro.

M. ELVIO URSIONI VI. VIR AUG. BRIX. PATRI B M. ET VALERIAE IUSTAE M. ELVIUS PRIMUS ET SIBI ET PONTIAE IUSTAE CONIUGI CARISSIM. ET SUIS.⁸

¹ Frati Minori conventuali. Del soppresso convento rimangono in ottimo stato la chiesa titolata a San Francesco e il chiostro.

² Si ricorda frate Antonio da Gargnano, al secolo Antonio Battisti, teologo al concilio di Trento (1563) e noto predicatore, cfr. O. Zandarin 1984, p. 80.

³ Castel Mariano, dosso della contrada Roccolino di Navazzo. Roccafredda forse è da identificare con il Dosso Bello che segna il confine con Toscolano oppure con la Rocca di Sanico.

⁴ Roccafredda o reverteri o brezza del Pizzocolo: vento localmente noto come *Muntés*, che soffia dal monte verso il golfo di Maderno.

⁵ Pieve, Voiandes, Cadignano, Priezzo, Vesio, Pregasio, Musio, Voltino, Mezzema, Sompriezze, Ustecchio, Arias, Secastello, Sermerio.

⁶ Grano saraceno (*Fagopyrum esculentum*) coltivato frequentemente in montagna per produrre farina da polenta prima della diffusione del mais avvenuta nel sec. XVIII.

⁷ Alterazione di magnesia (il manganese fu scoperto solo nel 1774), di cui quelle montagne, essendo costituite da dolomite, sono ricche. P. E. Tiboni (1859) afferma che «... presso la Chiesa di Sermerio è luogo, chiamato anche al presente il Manganese, dove furono in antico fatti de' grandi scavi».

⁸ V(IVUS) F(ECIT) M(ARCO) HELVIO URSIONI VI VIR(O) <AUGUSTALI> BRIX(IAE) PATRI B(ENE) M(ERENTI) ET VALERIAE IUSTAE <UXORI> EI(I)US M(ARCUS) HELVIUS PRIMUS ET SIBI ET PONTIAE IUSTAE CONIUGI CARISSIM(AE) ET SUIS D(IS) M(ANIBUS) (CIL 4877): Per Marco Elvio Ursione, seviro Augustale di Brescia, padre benemerito, e per la di lui consorte Valeria Giusta, da vivo Marco Elvio Primo fece <costruire questo monumento funebre> e per sé e per la moglie carissima Ponzia Giusta e per i loro dei Mani.

Sotto poi nel Zocco D. M. Il secondo.

M. ANGO CLUGSIS E SIBI ET CLVI DEAE VOLSIONIS F. UXORI ET CLVGASIONI F. VALETE CUNCTI.¹

Il terzo.

SASIUS VESGASIONIS F. SIBI ET DEICAE SEXTI F. UXORI ET ESDRIO ET VESCASIONI F.²

Il quarto.

TAUR. CARCENIUS SIBI ET NECIDIAE SEVERE UXORI DULCISSIMAE ET T. AUR. SEVERO ET LAETILIAE RUFINE PARENTIBUS, ET SUIS.³

Nella cornice di sotto, e poi fuori del quadro, queste due lettere D.M. Segue poi il quinto.

TICESIA PRISCUS VI. VIR AUG. BRIX. SIBI ET VERAЕ PRIMULAE CONIUGI CARISSIM. ETC. ATEST. SERVAND. ET. C. ATEST SECURUS PARENTIB. B. M.⁴

Ci è poi Limone di una terra sola, ch'è l'ultima di tutte le terre della Riviera, verso Borea. Questa il Biondo non so perché nomina Lucione; ma io non l'ho mai sentita nominar' da altri, fuor che Limone; E fu forse così detta, non perché ci sia maggior copia di quei frutti, che in molte altre terre, ma perché prima che ci fosse alcuna fabbrica, ci era una pianta de Limone: onde i Barcaruoli che ci si ritiravano alle volte per dar loco alla furia del vento, ei dicevano al Limone, come anco al presente dicono al Fico ad uno luogo dove pescano i Carpioni gentili, poco sotto Boiago, per esserci una pianta di fico.

Questa Terra nel tempo della state, per lo sole che vi serra, è tanto calda, che malagevolmente si habita. Ma nelle brume ci si sta agiatamente, etiandio con poche vesti; Ha puoco sotto un luoco a cui dicono in Anzello, dove si pescano i

p. 100

¹ MANGO CLUG(A)SIS F(ILII)S SIBI ET CLUIDEAE VOSIONIS F(ILIAE) UXORI ET CLUGASIONI F(ILIO) VALETE CUNCTI (CIL 4879): Mangone, figlio di Clugase per se stesso, per la moglie Cluidea, figlia di Vosione, e per il figlio Clugazione. State bene tutti!

² SASIUS VESGASIONIS F(ILII)S SIBI ET DEICAE SEXTI F(ILIAE) UXORI ET ESDRIO ET VESGASIONI F(ILII)S (CIL 4880): Sasio, figlio di Vesgazione per se stesso, per la moglie Deica, figlia di Sesto, e per i figli Esdrìo e Vesgazione.

³ T(ITUS) AUR(ELIUS) CARCENIUS SIBI ET NECIDIAE SEVER(A)E UXORI DULCISSIMAE ET T(ITO) AUR(ELIO) SEVERO ET LAETILIAE RUFIN(A)E PARENTIBUS ET SUIS D(IS) M(ANIBUS) (CIL 4878) Tito Aurelio Carcenio per se stesso, per la dolcissima moglie Necidia Severa, per i genitori Tito Aurelio Severo e Letilia Rufina e per i loro dei Mani.

⁴ T(ITUS) ATEST(IUS) PRISCUS VI VIR AUG(USTALIS) BRIX(IAE) SIBI ET VERAЕ PRIMULAE CONIUGI CARISSIM(AE) ET C(AIUS) ATEST(IUS) SERVAND(INUS) ET C(AIUS) ATEST(IUS) SECURUS PARENTIB(US) B(ENE) M(ERENTIBUS) (CIL 4876): Tito Atestio Prisco, sevir Augustale a Brescia, per se stesso e per la moglie carissima Vera Primula, Caio Atestio Servandino e Caio Atestio Securo per i genitori benemeriti.

carpioni¹, come si fa anco al / Fico², sopra nella rupe è una Grotta, alla quale non si può salire senza adoperare scalini lunghi, più di quaranta cubiti³, tirandoseli su, da spacio a spacio molte fiato con periglio grandissimo di precipitare⁴. Quivi al tempo delle guerre salgono coloro cui basta l'animo di così salirci, e coi sassi solamente difendono la terra, talmente che non ci si può accostare alcuno.

Questa Grotta è tanto alta, che coloro, che ci sono, non temono Artegliarie che gli offendano, né dal Lago né altronde; Et è appresso assicurata da un pezzo di muro fattoci a questo effetto. Ha in essa un colonna naturale alta, quale i Paesani la dicono la Grotta de Clonna, sincopando la prima sillaba di questo nome col levarne fuori la prima, o.

Tra 'l Commun di Gargnano e quel di Tremosene, è poi il Commun di Muslone⁵ di una terra sola; e 'l comun di Tignale di tre terre⁶. Ma non gli ho nominati nella quadra, perché non s'intromettono ne i negozi pubblici: anzi ambi duo si fanno lor vicari⁷, che rendon ragione nel civile di ogni summa, queste giuridictioni furono donate anticamente da non so qual Imperatore, a certi suoi benemeriti che le vendettero poi a gli stessi communi, et gli sono state confermate sempre dalla benignità di nostri Signori⁸: le appellazioni delle sentenze del Vicario di Tignale, si dividono al Capitano di Salò, e quelle del Vicario di Muslone, si dividono ai Conti di Castel Romano⁹. Sono però ambi soggetti al Capitano di Salò nel criminale. Tolgono¹⁰ il sale dove lor piace, tutto che gli altri communi

¹ In M. Trebeschi - D. Fava 1990, p. 89-96, vengono citati alcuni toponimi riferiti alla pesca del carpione: *Co d'èrba de Nanzèl de sùra, Còrem de Nanzèl e Cantù de Nanzèl*.

² Fico è anche una località di Toscolano vicina a Casetta, citata da Silvan Cattaneo nelle *Dodici giornate di ricreazione* a p. 29-30, perché vi si trovava una grotta dove i pescatori solevano ripararsi. La grotta non esiste più, forse distrutta durante la costruzione della strada statale Gardesana occidentale nel sec. XX.

³ Misura di lunghezza pari a mm 444.

⁴ Arrampicando da gradino a gradino con frequente rischio di precipitare.

⁵ Oggi frazione di Gargnano.

⁶ Le terre elencate da Rodomonte Domenicetti sono sei: Gardola, Oldesio, Prabione, Olzano, A-er, Piovere, ovvero le frazioni che compongono anche oggi il comune di Tignale.

⁷ Nominano i propri giudici nelle cause civili.

⁸ Autonomie e privilegi vengono riconosciuti a Muslone e Tignale nel 1421 da Filippo Maria Visconti e riconfermati da Venezia nel 1426.

⁹ Ramo dei conti Lodron (chiamato di Castel Romano dall'omonima grandiosa fortezza, di cui restano imponenti ruderi in comune di Pieve di Bono, Trento) divenuto feudatario di Muslone in seguito al privilegio concesso dalla repubblica di Venezia per i servigi resi da Paride nella guerra contro i Visconti di Milano. Scrive G. Poletti 1999, p. 39 «L'11 aprile 1441 il doge Francesco Foscari concesse ai figli di Paride, Giorgio e Pietro, i beni promessi (...) Bagolino in Val Sabbia con onere e onore (...), il villaggio di Muslone sul Garda di cui godeva il fu mastro Maffeo Bireta...».

¹⁰ Comprano. La vendita del sale era rigidamente regolamentata dalla repubblica di Venezia.

siano costretti a torlo da coloro ch' il vendono, a nome del Dominio Venetiano, il quale per patto, ha però a darglielo del bianco, intiero, e non del nero trito. Tra queste terre del Comun di Tignale è una Chiesa spettabile divota e celebre, su la rotta d' un monte alto, che signoreggia tutto il lago, et vi si fa la solennità a gli otto di settembre, alla quale concorrono etiandio di Paesi lontani infinite persone. Et è detta la Madonna di Moncastello¹.

Tra 'l Territorio di Tignale, e quel di Termosene, scorre il fiume Campione, del quale s' è ragionato, tra due montagne, anzi pur tra una montagna sola, ma dipartita dal sommo al imo², con una apertura non molto larga, congiunta in un luogo, con un picciolo ponticello fattoci a mano; e ci si dice aponto al Ponticello³, et è tanto profonda, che mette spavento ai passeggeri. È vero che ci passano anco de cavalli, ma chi non è temerario gli conduce a mano, almeno dove per p. 101 una balestrata al descenderci, e per un' altra al risalirne, si va per un sas-/so vivo et erto, con periglio sdruciolando un tantino di precipitare, come sono precipitati alcuni, nel fiume; il quale correndo per lo fondo dell' apertura tanto bassa, che non si vede, empie l' orecchie di terribile romore.

Non sarà fuor di proposito per descriver meglio questo luogo, il raccontare quel che puoco fa vi avvenne, ad un pover' uomo, che aponto si diceva per soprano- me, il Pover uomo, che passava di qui; precipitogli in questa fissura una caval- la, che conduceva a mano, della qual cosa dolente, pensando che dovesse esser- ci fracassata, se ne tornò a Salò, dove habitava. Indi circa otto giorni⁴ furono a lui alcuni huomini da Tignale, e gli dissero haver veduta la sua Cavalla nel fon- do del Vallone pascolar in alquanta piaggia herbosa⁵, che è su la riva del fiume, dove non si può andar con piedi per la qual cosa conduttosi là, con essi ne calò giù uno con una corda di Argano; il quale molto bene legatata, gli altri la trasse- ro sana e salva. È vero c' havea lasciato il basto tutto squarciato sopra alcuni sterpi, che porgendo⁶ quinci e quindi dalla rupe intreciati tra loro, talmente l' havevano⁷ sostenuta, e datalasi di mano in mano, e si acconciatamente possata- la giù nell' acque, che non havea patito altro male. Ciò parve una maraviglia, come par anco quella che si rapresenta nella Pastorale dell' Aminta⁸ del Tasso: benché quella fosse imaginata, e questa vera.

¹ Santuario esistente, citato negli statuti di Tignale del 1467.

² Alla base.

³ Il ponticello esiste tuttora lungo il sentiero che collega Prabione con Sermerio.

⁴ Trascorsi circa otto giorni.

⁵ Nel testo «hertosa».

⁶ Sporgendo.

⁷ Nel testo «hanevano».

⁸ Torquato Tasso, *Aminta*, V, 75 e segg. «...e bench'egli co 'l peso / lo sfondasse, e più in giusto indi cadesse, / quasi su' nostri piedi, quel ritegno / tanto d'impeto tolse alla caduta, / ch'ella non fu mortal ...».

Uscendo di questa quadra all'insù, si esce medesimamente di Riviera: Ma non se ne può uscire se non per acqua. È vero che da Tremosene, si trova pur alle volte chi va nella Valle di Ledro per terra, o per dir meglio per sassi dirupati, ben che con longhezza, e con fatica grande, adoperando non meno le mani ad aggraparsi, che i piedi a pontarsi su; i quali hanno calciati di alcuni zocchi¹ di legno ferrati di grossi et acuti chiodi, a punta di Diamante, cui dicono Cospi; ovvero di alcune sole di ferro ramponate, che si allacciano ai piedi, e le dicono carpelle². Ma da Ledro a Riva, che non è lontana più d'un miglio, non s'è mai trovato che sia ito, o chi vada altramente che scendendo³ per la riva del fiume Ponale, et imbarcandosi, e facendo quel puoco transitio per acqua, ovvero circondando esse Montagne, con più che decene di miglia.

A Salò, dalla parte di maestro, è la Quadra di MONTAGNA, che contiene nove communi.

Il Commun di Hidro, il qual è distante a Salò miglia quindecim, et è di tre terre⁴, sopra un monte, del quale è una cima, che si dice il Cingolo Rosso⁵.

p. 102 Quindi⁶ quello essercito di / Tedeschi, che sotto la condotta del Ducca di Borbone⁷, andò al Sacco di Roma, trovando muniti e guardati tutti gli altri passi, se n'aperse un novo, che non era in consideratione di persona, ben che⁸ malagevole ad entrar in Italia; E fe' parer vano quel detto del Petrarca, che alludendo a Cicerone disse.

*Ben provide Natura al nostro stato,
Quando de l'Alpi schermo
Pose tra noi e la Tedesca rabbia.*⁹

È in questo territorio un Lago limpido, posto tra quei monti, longo da sei miglia e largo uno, nel quale si pescano Pessi assai, e massime Trutte, fin di trenta e quaranta libre l'una, e Temoli delicatissimi, e nel quale alcuni favoleggiano che Hercole amazzasse l'Hidra¹⁰, e che quindi pigliasse il nome di Lago de Hidro. Benché v'habbia ancora, chi dice che da Ider, parola greca che significa acqua, fosse così detto; questo è fatto dal fiume Clisi, il quale sovr'esso fin che entra

¹ Zoccoli.

² Il termine è ancora in uso nel Trentino occidentale con il significato di ramponi.

³ Nel testo «stendendo».

⁴ Pieve Vecchia, Lemprato, Crone.

⁵ Attuale denominazione di un passo a m 1102 lungo il confine fra i comuni di Idro e Bondone, le provincie di Brescia e Trento; al tempo dell'A. confine tra la Comunità di Riviera e i possessi dei Lodron.

⁶ Per di qui.

⁷ Carlo III (1490 - 1527) duca di Borbone, conestabile di Francia, autore del sacco di Roma (1527) a capo dei Lanzichenechi.

⁸ Dato che era ritenuto.

⁹ *Canzoniere*, 128, 34.

¹⁰ Idra, mostro dalle molte teste; viveva nella palude di Lerna e fu uccisa da Ercole.

in lui si nomina con l'articolo della femina, e dicesi la Clisi, poi comincia onde n'esce a pigliar l'articolo del maschio, il CLISI.

In questo Lago entra anco il fiume Caffaro, che rapidissimo scende dalle montagne di Bagolino, sopra alcuni monti ripidi, che gli fanno da sponda: da la parte di levante è Castel San GIOVANNI, Arnese dei Conti di Lodrone¹, forte di sito, ma più forte di fabrica, per arte del Conte SIGISMONDO²: da i paesani detto la Rocchetta, tutto che non sia picciolo; sotto il quale forse un miglio, sono le confini tra essi Conti, e la Republica Vinitiana. Alcuni dicono che ai di nostri, questo Lago, s'è agghiacciato come s'agghiaccia spesso la Palude Meotide³, talmente che sovr'esso si sono fatte le mostre, o le rassegne de Soldati. Sono poco sotto alcune focine, nelle quali si fanno palle di ferro per l'artegliarie grosse.

p. 103 Il Comun di Cazzi⁴, è di tre Terre⁵, gli huomini delle quali presero questo nome da certi istromenti di legno da cocina detti da Toscani, Mestole, e dai Lombardi Cazzi⁶, e dalle femine Menestradori, de' quali facevano gran quantità, et li andavano vendendo per le terre, e per le Città d'intorno, dove erano chiamati gli huomini dai Cazzi. È ben più verisimile e credibile ch'il nome suo derivasse dalle caccie di molte salvaticine che vi si pigliano, per esser paese di colline, e vallete a quelle fiere accomodato, alle quali caccie venivano non solamente quelli della Riviera, ma delle Città vicine, per esservi / presi anco di Cervi; onde si nomavano le Caccie, e poi corrottamente col tempo, quelle Terre siano chiamate li Cacci. Il qual nome; parendo dishonesto ad un Rettore che non ha guari ci fu, pensò di mutarglielo, e dal suo cognome, che era Trivigiano⁷, e dalle tre Terre farlo nominar Trevigi, quasi tre vichi; ma questo nome fu puoco accettato, et meno usato; si può anco credere, et ha del verisimile che alcuno della famiglia di Cassij Romani, con occasione delle guerre civili, si fosse ritirato in questo luogo, ove fu fabricata una grossa et forte Torre, o sia Castello nel luogo, dove hora giace la Chiesa di Santo Martino⁸, sopra un colle elevato fra le sudette Terre, ove si sono ritrovate molte pietre nelle quali erano scolpite lettere, et altre cose notabili; qual Torre, essendo in parte rovinata, fu del tutto di-

¹ All'antica fortificazione, in parte rimaneggiata, si può giungere con la strada che da Pian d'Oneda sale a Bondone.

² Sigismondo Lodron (1532 - 1563), ebbe parecchi incarichi alla corte imperiale di Vienna da dove fu inviato come ambasciatore a Magonza in occasione dell'elezione del nuovo principe elettore; partecipò alla battaglia di Lepanto. Padre di Sebastiano Paride, che trasferitosi a Salò, vi istituì il pio luogo della Carità Laicale e si fece poi frate cappuccino col nome di Giovanni Francesco; morì a Trento nel 1611.

³ Dal latino *Maeotis palus*, antico nome del mare d'Azov.

⁴ Treviso dal 1532 e Treviso Bresciano dal 1897.

⁵ Vico, Trebbio, Facchetti.

⁶ È ancora in uso il dialettale *càsa* per mestolo.

⁷ Alvise Trevisan, provveditore e capitano nel 1532, cfr. U. Vaglia 1994, p. 73.

⁸ L'odierna chiesa parrocchiale, recentemente restaurata.

strutta, et le pietre di essa così rozze come scolpite ne fu fabricata la terra di Trebio, et di Fachetti, per quanto si ha havuta certa informatione dalli più vecchi di esso Commune, et che corrottamente si dicea Cazzi in luogo di Cassij. L'Eccellente Signor Giovanni Battista Cavalara¹ Medico e Filosofo, è di parere che queste Terre non fossero così nominate dalle mestole: ma dalla famiglia Catia, o Cacia, di cui col testimonio del Manutio² si trovavano queste memorie scolpite in sasso, nelle case dei Calini³ in Brescia.

C. CATIO C. F. FABIO NASONI PECURION ET C. CATIO FRUCTO V. F. ET C. CATIUS ALEXANDER LIBERTUS SIBI ET PATRONIS OB. MERITAE ET MUTIAE CL. RESTITUTAE UXORI ET.⁴

Se queste memorie fossero in alcuna di esse Terre, si potrebbe argomentar facilmente che 'l nome loro venisse da tal famiglia, di cui anco argomentano alcuni che fosse Ovidio, per quella parola NASONI⁵. Ma essendo le memorie in Brescia, e le Terre in Riviera, non so che me ne dire. Tuttavia ho voluto metter anco il parere di esso Eccellente, tolgane ciascuno quanto gli pare.

In questo Commune si cava il gesso⁶ da presa bianco. Non solo commodo ai depintori per dar fondamento alle dipinture⁷, ma a gli scoltori che l'usano nei getti, e nelli stucchi, onde formano varie imagini con facilità grande.

Il Commun di Sabbio⁸, dal quale tutta quella Valle che si stende la maggior parte fuori di Riviera, si denomina Valle di Sabbio⁹. Questo è di tre Terre¹⁰, tra le quali passa il fiume Clisi, le cui sponde ivi si congiungono con un ponte di legname coperto, et un Rivo gros-/so, detto l'Avrenda¹¹, in una di queste Terre

p. 104

¹ Giovanni Battista Cavallaro (sec. XVI - XVII) napoletano autore nel 1602 dell'opera *Cura dell'epidemia che ha vessato Nola e tutta la Campania e come prevenirla*.

² Paolo Manuzio (Venezia 1512 - Roma 1574) stampatore.

³ Calini, famiglia nobile bresciana; Muzio Calini (1525 - 1570) letterato, umanista e arcivescovo di Zara, ebbe rapporti con Paolo Manuzio.

⁴ C(AIO) CATIO C(AI) F(ILIO) FAB(IA TRIBU) NASONI DECURIONI E(T) C(AIO) CATIO FRUCTO V(IVUS) F(ECIT) C(AIUS) CATIUS ALEXANDER LIBERTUS SIBI ET PATRONIS OB MERITA ET MUCIAE C(AIAE) L(IBERTAE) RESTITUTAE UXORI ET (CIL 4404): Al decurione Caio Cazio Nasone, figlio di Caio della tribù Fabia, a Caio Cazio Frutto, a se stesso, ai patroni per i loro meriti, alla moglie Mucia Restituta, liberta di Caia, il liberto Caio Cazio Alessandro ancor vivo fece <erigere questo monumento>.

⁵ Publio Ovidio Nasone (Sulmona, L'Aquila, 43 a.C. - Tomi, Mar Nero 18 ca d.C.) poeta latino.

⁶ Lo studio geologico di R. Rossetti, 1960, sulla presenza di strati di gesso nel comune di Treviso Bresciano ha confermato che «...la potenza media sia dell'ordine di 30-40 metri. (...) L'affioramento più cospicuo è quello del Roccolo della Passata che si sviluppa essenzialmente a Sud del Monte Curma per circa 200 metri».

⁷ Utile ai pittori per allisciare le pareti prima di affrescarle.

⁸ Ora Sabbio Chiese.

⁹ La valle Sabbia costituiva, sulla sponda destra del Chiese, la comunità omonima, provincia, come la Riviera, del dominio veneziano di Terraferma.

¹⁰ Rodomonte Domenicetti ne elenca quattro: Sabbio Sopra, Sabbio Sotto, Pavone, Clibbio.

¹¹ Vrenda, torrente che scorre nella valle di Odolo e si immette nel Chiese a Sabbio.

maggior de l'altre due, su la cima d'un monticello che par una Piramide, si vede una assai bella Chiesa di Santa Maria¹: la quale discopre² molto di quel paese, e con un Horologio che batte e ci significa l'hore³. È Commune tanto ricco di beni comunali, et ha tanti Poderi nel piano di Bresciana⁴, che ogni anno dispensa a suoi Popoli, pane, vino, oglio, e sale. Ha poco di sopra cavata nel monte una prataria cinta di colline verdi, a guisa di un gran Teatro, con alcuni tuguri Pastorali, che si dice Clibio, fatta essente⁵ per quanto dicono, da non sanno qual Imperatore, che ci fe' una volta la Rassegna del suo essercito: e ce lo vidde non havendolo mai potuto vedere così bene altrove. E però non è librato⁶ alli estimi né di Riviera, né di Bresciana. Nondimeno quei pastori che vi habitano rispondono chiamati in Giuditio, ai Tribunali di Salò. Costoro pascendo le loro gregi, si avezzano talmente a sonar le pive, che riescono perfettissimi sonatori di Piffaro. Sono in bocca di tutta la Lombardia, e par che non si possa dir più che i Pastori da Clibio. E ben che quel buon compagno dicesse.

*Che per sonar gagliarde Lodesane⁷,
Piffari Mantoani, habbiano il vanto.*

Egli si allucinò⁸ per haver udito i Piffari da Clibio sul Mantovano. In queste Terre, e per tutta questa valle si fa molta quantità di panni bassi⁹, non solo di lane tesine¹⁰, che si tondano nel paese assai molli, ma di Salonicchi¹¹, e di altre lane cavate¹² fin di Turchia.

Il Comun di Hano¹³ di tre terre¹⁴, più salvatico, e più lontano da Salò che sia in Riviera, e più discommodo a praticare; Tuttavia abondante di Rape, e di Lumache.

I duo Comuni di Provaglio, un di Sopra, et un di Sotto, ciascuno di due terre¹⁵. Quindi si ha quella sorte di Rape picciole, e saporite che si chiamano

¹ Santuario di Santa Maria della Rocca (Maternità di Maria Vergine), ricavato su due piani nell'antica rocca nei secc. XV-XVI.

² Dalla quale si vede.

³ Segna le ore con le lancette, di cui non tutti gli orologi pubblici erano muniti.

⁴ Territorio del distretto di Brescia.

⁵ Esentata dal pagamento delle gravezze (imposte dirette).

⁶ Allibrato, registrato come contribuente.

⁷ Gagliarde alla lodigiana; la gagliarda era una danza saltata, particolarmente diffusa nel sec. XVI.

⁸ L'autore anonimo dei versi che precedono rimase stralunato.

⁹ Di poco pregio, cfr. L. Pelizzari 1992, tomo I, p. 50-100.

¹⁰ Lane atesine ovvero della valle dell'Adige, cfr. L. Conforti 1992, p. 121.

¹¹ Lane provenienti da Salonicco, città della Grecia.

¹² Importate.

¹³ Nome di Capovalle sino al 1907.

¹⁴ Zumiè, Vico, Viè.

¹⁵ I due comuni sono ora uniti in quello di Provaglio Val Sabbia. Per le terre v. R. Domenicetti, p.240, che ne elenca otto.

Naponi¹; il Beffa è di parere, che queste terre tolgano il nome da questa voce Provalo, che in lingua Greca significa scudo, o propugnacolo. Ma il Medico Pasieno, crede più tosto che siano così dette da Probaton, che significa Pecore; conciosia che qui ne nasca, e se ne pasca più che in alcun'altra terra di quelle montagne; Argomentando che anco la Piscina di Gierusalemme fosse detta probatica²: perché in essa si lavavano le pecore, che sacrificavano al Tempio: e che fosse parola greca, san Giovanni lo mostra dicendo, che in Hebreo si diceva Betsaida³.

Si hanno havuti et si hanno da / questi Comuni alcuni buoni Dottori. Il Commun di Teglie di due terre⁴, sì povero di acque, che è sforzato⁵ servirsi delle piovane raccolte in certi pozzi molto grandi.

Il Commun della Degagna, che è una Valle per mezzo la quale passa un fiumicello detto l'Agna, che si guarda per li cavalli, e per gli huomini si passa in molti luoghi, con alcuni piccioli pedagni di legno, ma sovente vien tanto gonfio dalle piogge, che tira e porta nel Clisi, nel qual entra presso a Bovarno, e gli huomini e i cavalli che lo guadagnano, e gli annega irreparabilmente⁶, ciò è l'ordinario di questo fiumicello. Ma mentre scrivo del M. D. LXXXVII. XVIII di Giugno, una Giobbia⁷ verso sera, straordinaria, et improvvisamente, ha condotto seco tanto Diluvio di Acqua, che sovravanzando le sponde oltra l'usato letto, e schiantando le fosine⁸ fondatissime con suoi focili⁹, incudi, martelli, mantici, rothe, ferri, carboni, carbonili¹⁰, et altri ordigni, e così i molini, mole, grani, farine, con tutte le bestie che li portavano, e le persone che gli conducevano gli ha annegati, e portati nel detto Clisi. Il quale gonfio ingombro e carico di tutte queste spoglie superando e distruggendo tutte le reste¹¹ che si trovava intorno fabricate, con dispendi¹² grandissimi, ha fraccassati tutti i ponti che da indi in giù s'ha ritrovato sopra, eccetto quel da Gavardo; Al qual nondimeno sovramontando parecchie pertiche¹³, e sovrapportando i detti Arnesi di focine, e di molini, e gli scogli¹⁴, et

¹ Navoni (*Brassica napus* var. *napobrassica*) erba biennale con radice carnosa coltivata un tempo per l'alimentazione umana.

² Piscina probatica o di Bethesda, nei pressi del tempio per i bagni rituali di purificazione.

³ *Bibbia*, *San Giovanni*, 5, 2, quando introduce il miracolo di Gesù che guarisce il paralitico.

⁴ Teglie, Moglia.

⁵ Costretto.

⁶ Sui ricorrenti danni causati dalle piene improvvise e rovinose dell'Agna, cfr., Livi n. 66, *Registro degli ordinamenti 1579-1581*, c. 139 «*Lecta fuit suplicatio communis Buarni pro constructione pontis supra flumen Agna*», 17 novembre 1580.

⁷ Un giovedì.

⁸ Fucine.

⁹ Acciarini.

¹⁰ Depositi di carbone di legna.

¹¹ Roste, cioè travate.

¹² Danni.

¹³ Pertica, misura di lunghezza pari a sei piedi, equivalente a m 2 ca.

¹⁴ Sassi trasportati dalla piena del torrente.

Alberi grosissimi divelti, oltra i terreni e l'arene, con ispavento, e con inondatione di tutta la terra, ha fatto crollar i fianchi¹ da ogni banda. Quei da Bovarno dicono che una loro chiesetta di san Rocco², opposta a quel furore, appresso la quale si fermarono alcuni grandi e ramoruti Alberi, e fecero come un grande Argine, salvò³, che mezza la terra non fosse menata via, e sel tengono come miracolo. In questo fracasso di cose, e disfacimento di Huomini, Donne, cavalli, mule, buoi, capre, pecore, et altri animali, gli habitatori affermano che ivi non solo versavano acque le cataratte del cielo aperte di sopra: ma che ancora si rompevano i fonti delli Abissi di sotto; onde scaturivano da terra in molti luoghi in tanta copia, e con tanta ruina, che tutti giudicavano che fossero le fini del mondo; Aggiunta ancora la grandine grossissima, che amazzando, che ivi si trovava sotto, flagellava quelle cime dove non potevano arrivar l'acque correnti. Hanno trovato cadaveri di loro huomini morti a Boarno, a Gavardo, e fin a Montechiaro⁴, che non è di/stante da questa Valle meno di vinticinque milia, e di giorno in giorno ritrovano, e riconoscono tanti novi danni, che non si potrebbe né stimare, né credere, per chi non li vedesse. Basta che non v'è che si ricordi che ci fosse mai una ruina di questa sorte. Non ispirano di mai più ricoverarsene⁵. Dicono molte favole, alcuni ciò esser avenuto, perché su quei monti andavano di Ciurmatori⁶ a cavar radici; Altri haverci veduti di quelli che cacciavano un gran Drago. Altri affermano che un lor Contadino, stato longo tempo a Vinegia, havea di colà portato un libro di Negromancia, e che havendolo voluto adoperare senza saper l'arte, havea eccitato l'inferno a questa ruina. V'ha ancora che dice, che in quel ponto tutti i Diavoli del centro, haveano inebriato e allopiato⁷ il lor custode, e che mentre dormiva si erano scatenati e venuti di sopra: e che quivi s'haveano tolto piacer un pezzo, facendo tutto 'l male che potevano, et indi prima che si destasse si erano ridotti a casa⁸. Questo Commune è di sei Terre⁹, in una delle quali detta Sicino¹⁰, è una pietra antica trovata puoco fa sott'erra, con certe ossa, e con un vaso pieno di ceneri di vari colori, e con unguento molto odorato, nella quale sono scolpite queste lettere.

¹ In tutto il suo percorso ha distrutto le rive.

² Rocco (Montpellier 1345/1350 - Angera, Varese, *ante* 1389) santo, taumaturgo, protettore contro le pestilenze, a cui è dedicata la chiesa ancora esistente.

³ Evitò.

⁴ Montichiari.

⁵ Basti dire che non c'è chi si ricordi di una devastazione così grande, da cui temono di non potersi mai più riprendere.

⁶ Imbroglioni.

⁷ Addormentato con una bevanda a base d'oppio.

⁸ Prima che si ridestasse il loro custode, i diavoli erano ritornati a casa.

⁹ Cecino, Carvanno, Eno, Fustegnago, Busignone, Ceresigno.

¹⁰ Cecino.

Et in un'altra detta Heno, si cavano alcune pietre durissime nere² come veluto nero, le quali si poliscono talmente, che rilucono come specchi; se ne portano per tutta Italia, anzi per tutta Europa, da far pietre sacre da altari, colonne, et porte da Chiese, quadri, e tavole per le case, et altri ornamenti, massimamente da sepolture: A dì nostri per la sepoltura di CARLO Quinto Imperator Augustissimo, vennero alcuni Maestri fin da Vienna, e per condurne via, spianarono montagne, et apersero strade per luoghi ertissimi con artificio fatica, e spesa mirabile. È da avvertire che giocandosi a primiera³ sopra un quadro di dette pietre, come si fa l'estate, per goderne il fresco: chi ci pon mente, molte volte vede specchiarsi le carte coperte, prima che siano date a chi vanno, e patteggia con suo gran vantaggio a man salva⁴.

Vicino a questa terra sopra un monticello, sono le vestigia d'un Casteluccio rovinato, con alcune volte⁵ sotto terra, dal quale i contadini dicono, che un certo prete che scongiurava spiriti, non ha guari, cavò un Tesoro; e che mentre lo cavava, si vide / arder il luogo, e tempestar dal cielo con tanti toni e lampi, che p. 107 pareva che si profundasse il mondo; credalo chi vole. Io per me conobbi quel Prete, e non lo vidi mai troppo ricco. Ci è ancora un'altra Torre⁶ antica, et alta sopra un monte vicino ad una terra detta Carvanno. In questa valle su questo fiumicello, erano quelle fucine c'ho detto hora esservi state guaste⁷, et un forno da colar il ferro.

In fine è il Commun di BOARNO di quattro Terre⁸; a questo passa per mezzo il fiume Clisi, le sponde del quale ci sono congiunte con un bel ponte di legno. E sovr'esso in una costa di monte di sasso, per una erta via si saglie ad una Rocca

¹ D(IS) M(ANIBUS) VOCONIAE URSULAE Q(UINTUS) CAECILIUS SECONDINUS UXORI(S) D(EDICAVIT) (CIL 4899): Agli dei Mani della moglie Voconia Ursula, Quinto Cecilio Secondino dedicò <questo monumento funebre>.

² I resti dell'antica cava di dolomia nera, usata anche per l'altare maggiore della chiesa della Disciplina di Salò in via Garibaldi (cfr. D. Fossati 1943 a) e nella basilica di San Marco, sono visibili ancora oggi in Valpegle, presso Eno, a quota m 650, cfr. C. Bonomini 1929, p. 110-113.

³ Gioco d'azzardo con le carte, le cui regole si ritrovano anche nel gioco della scopa e dello scopone.

⁴ Conseguo forti vincite senza alcun rischio.

⁵ Scantinati con il soffitto a volta. Sono ancora visibili i resti di una muraglia che circonda l'altura a quota m 630 in località *Castel Frasinì*, tra la valle dei Tre Buchi e la valle Faeno.

⁶ Nel testo «Terra». Nei pressi della chiesa del cimitero di Carvanno, dedicata ai Santi Gervasio e Protasio, c'è la località Torre dove sorgeva secondo la tradizione popolare un'antica torre a pianta quadrata con campana, oggi incorporata in una casa di due piani.

⁷ Danneggiate.

⁸ Vobarno, Collio, Pompegnino, Corona.

⁹ San Giovanni Battista, chiamata anche Madonna della Rocca, costruita alla fine del sec. XV su un preesistente fortilizio; cfr. L. Pasini 1990, p. 38-45.

¹⁰ Di privati.

¹¹ Vende e distribuisce alla popolazione il ricavato.

fortissima di sito, et antica, puoco sotto la quale, è una Chiesa divota detta Santa Maria di Rocca⁹. È comun ricco di beni comunali, et oltra c'ha Pascoli, e selve, di strami, onde s'ingrassano le bestie, e i campi di particolari¹⁰; vende et comparte sopra le teste, e sopra le facoltà¹¹ pur assai legne da fuoco, et legnami da fabriche, et da opera, et a certi tempi de l'anno dispensa del pane, e della minestra al Popolo, e non solo a suoi terrieri provvede con larga mano, ma a forastieri ancora che ci si abbattono in quei giorni che sono deputati a questo, dà un pane, et una scudella di fave cotte per uno. Questa Terra ha prodotto et tuttavia produce Chirurghi, Dottori, leggisti eccellenti. Et oltra i legnami da fabbriche, e da lavoro, e da fuoco, c'ho detto, è copiosa di poma¹, e di castagne da vivere. D'intorno alla sua Chiesa Parochiale², che è nel mezzo della terra, sono molte memorie antiche, con iscrizioni e di prose, e di versi, tra le quali sono queste.

L. CLODIO STRATONI ET CLOD. SECUNDAE L. CL. CRESCNS PARENTIB. ET LAETITIAE SECUNDAE UXORI ET.³

E con questo ET compie⁴, ci è poi.

PATINIUS L. F. FAB. HIC SITUS EST⁵.

A che seguono questi versi.

SI LUTUS SI PULVIS TARDAT TE FORTE VIATOR ARRIDA SIVE SITIS NUNC TIBI ITER MINUIT PERLEGE⁶ QUUM IN PATRIA TULERINT TE DEXTERA FATI UT REQUIETUS QUEAS DICERE SAEPE TUIS FINIBUS ITALIAE MONUMENTUM VIDI VOBERNA: IN QUO EST ATINI CONDITUM.

p. 108 Il concetto di questi versi ho veduto disteso in una stanza volgare così.

*Se 'l fango, se la polve, o Pelegrino,
Forse ti tarda, over la sete ardente
T'impedisce, o ti tronca il tuo camino,
Leggi e releggi il sasso c'hai presente,
Acciò che quando i fati al tuo confino
Ti rendon, dir tu possa a la tua gente,*

¹ Mele.

² Chiesa parrocchiale dedicata a Santa Maria Assunta, edificata tra il 1754 e il 1763 sulla preesistente pieve del sec. XIV, restaurata dopo l'incendio subito nel 1797 durante l'occupazione delle truppe napoleoniche.

³ L(UCIO) CLODIO STRATONI ET CLOD(IAE) SECUNDAE L(IBERTAE) C(LODIUS) L(UCIUS) CRESCENS PARENTIB(US) ET LAETIL(IAE) SECUNDAE UXORI ET (CIL 4907): Ai genitori Lucio Clodio Stratone e Clodia Seconda Liberta, e alla moglie Letilia Seconda, Clodio Lucio Crescente.

⁴ Termina l'iscrizione.

⁵ P(UBLIUS) ATINIUS L(UCI) F(ILIUS) FAB(IA TRIBU) HIC SITUS EST (CIL 4905): Qui si trova Publio Atinio, figlio di Lucio, della tribù Fabia.

⁶ Nel testo «PEREGE».

*In Bovarno ai confin d'Italia ho scorto
Il sepolcro ove giace Attinio morto.*

M. AEMILI MAEVIANI QUI VIXIT ANNOS XXVIII. M. VII. D. X. M. AMILIUS
VALENTINUS FILIO OBSEQUENTISSIMO ET SIBI.¹

Et ancora.

M. LAETILI CASSIANUS PRAEF. AEDIL. POT. BRIX. SIBI ET LAETILIAE PRIMULAE
MATRI RATINIAE INGENUE UXORI M. LAETILII QUINTIANO LAETILIIS EIRMINAE
ET SEVERAE FILIIS.²

Da questo argomentano alcuni che anco Bresciani havessero i loro Edili, come
gli havevano i Romani.

C. SPURI PRIMI MINICI ET SECUNDAE PATERNAE Q. CLODIO FESTIANUS SOCERI ET
SPURIAE PRIMAE PATERNUS VALENTIO FRATER.³

Ci è poi.

L. LEUCONIO ET FAB. CLODII VETOR LEG. XXVI. LEUCONIO L. F. FIRMI V.
LEUCONI ET F. P. PROCULA ULALIA L. F. SUAVIS VIRO FILIIS SIBI.⁴

Sotto questa sono scolpite tre ghirlande, la più grande in mezo v'ha chi fa giu-
ditio⁵ da questo sasso, che in questi contorni habitasse la vigesimasesta legione,
delle cinquanta che Romani mantenivano in diverse parti d'Italia a le confini;
ce ne sono dell'altre murate nei sepolchri, le quali vidi già, ma non sapendo al-

¹ M(ARCO) AEMILI(O) MEVIANI(O) QUI VIXIT ANNOS XXVIII M(ENSES) VII D(IES) X M(ARCUS)
A(E)MILIUS VALENTINUS FILIO OBSEQUENTISSIMO ET SIBI (CIL 4906): Per Marco Emilio Meviano,
figlio obbedientissimo che visse anni 28, mesi 7 e giorni 10, e per se stesso Marco Emilio Va-
lentino.

² M(ARCUS) LAETIL(IUS) FAB(IA TRIBU) CASSIANUS PRAEF(ECTUS) AEDILIC(IA) POT(ESTATE) BRIX(IAE)
SIBI ET LAETIL(IAE) PRIMULAE MATRI RATINIAE INGENAE UXORI LAETIL(IO) QUINTIANO LAETILIS
FIRMINAE ET SEVERAE FILIIS (CIL 4904): Marco Letilio Cassiano, della tribù Fabia, prefetto con
potestà edile di Brescia, a se stesso, alla madre Letilia Primula, alla moglie Ratinia Ingenua, ai
figli Letilio Quinziano, Letilia Firmina e Letilia Severa.

³ C(AI) SPURI PRIMI MIN(U)CI ET SCUTRINIAE PATERNAE Q(UINTUS) CLODI(US) FESTIANUS SOCERIS ET
SPURII PRIMA PATERNUS VALENTIO FRATRES (CIL 4908): <Memoria> di Caio Spurio Primo Mi-
nucio e di Scutrinia Paterna, Quinto Clodio Festiano, ai suoceri, e i fratelli Spuria Prima e Spu-
rio Paterno Valenzione.

⁴ L(UCIO) LEUCONIO L(UCI) F(ILIO) FAB(IA TRIBU) CILONI VETER(ANO) LEG XXI V(IVENTI) L(UCIO)
LEUCONIO L(UCI) F(ILIO) FIRMO V(IVENTI) LEUCONIAE L(UCI) F(ILIAE) PROCULAE V(IVENTI) ALLIA
L(UCI) F(ILIA) SUAVIS VIRO FILIIS SIBI (CIL 4902): Al marito Lucio Leuconio Cilone, figlio di Lu-
cio, della tribù Fabia, veterano della legione 21^a, vivente, ai figli Lucio Leuconio Fermo, figlio
di Lucio, e Leuconia Procula, figlia di Lucio, entrambi viventi, e a se stessa, Allia Soave, figlia
di Lucio. La lapide è murata alla base del campanile della chiesa parrocchiale.

⁵ Secondo l'interpretazione di alcuni.

p. 109 lhora in che potermene valere, non le tolsi¹: Hora che i sepolchri son chiusi, non l'ho potute havere. Fu ancora cavata di sotterra una pinna² non grande come quella che si vede a san Pietro in Roma³, ma come un grande staio Venetiano⁴, e non di metallo, ma di pietra. Era forse su 'l frontespicio di qualche fabrica, in loco di Acroterio⁵, o in cima di qualche Torre. Questa si ha tolta esso Comune per insegna⁶, e l'ha drizzata nella prospettiva della piazza, e della chiesa; e quella famiglia nelle cui case si scoperse, è poi stata dimandata, e si dimanda⁷ ancora di Pinnelli. Saprà dunque il signor Vincenzo⁸ che a Boarno ancora si trova la famiglia di Pinnelli; Una delle quattro terre di questo commune, è la Corona, nella quale sono focine dove si lavora di ferro, e di Rame, di quali si servono ancora molte lontane Provincie, che non mancano né di ferro, né di Rame, perché non gli sanno tirare con tanta maestria⁹, né in vasi così grandi, come si tirano qui. Poco sopra è nella riva del Clisi, cavata una Via nel monte di sasso, che le pende sopra, a punta di scarpello, chiusa con un portone, per reprimere l'incursioni delle guerre: passo atto, così da l'una banda, come da l'altra, a defendersi con puoca gente, da ogni grande essercito. E poco sotto da non molto tempo in qua, la Quadra di Montagna, per non esser molestata dai Daciali¹⁰ nelle sue essentioni, ha fatto piantar un termine con queste lettere dentro.

CONFINIA BUARNI QUADRAEQ. MONTANAEAE CUM VULCIANO.¹¹

Una gran parte delle Terre di questa Montagna, e anco di quella della Quadra di Gargnano, attendono alle legne, et ai carboni. E come ANACARSI¹² Filosofo solleva dir ai suoi Sciti, che i Greci lasciavano il fumo nelle Montagne, e portavano le legne a casa, così haverebbe potuto dire di costoro, ardono le legne nei boschi¹³, e così vi lasciano il fumo. Portano i carboni alle focine, e così le portano la sostanza delle legna pura et utile; onde ammoliscono, liquefanno, purgano, et affinano il ferro, e lo convertono in Acciaio, et lo riducono ad ogni

¹ Non le trascrissi.

² Pigna.

³ L'A. si riferisce alla colossale pigna bronzea, opera romana, che allora era custodita nell'atrio della basilica di San Pietro e che oggi si trova nel cortile della Pigna dei musei vaticani.

⁴ Misura di capacità per gli aridi equivalente a 183 ca.

⁵ Elemento decorativo che anticamente si poneva sulla sommità degli edifici, statue o altro.

⁶ Una pigna compare nello stemma del comune di Vobarno.

⁷ Si chiama.

⁸ Gian Vincenzo Pinelli (Napoli, 1535 – Padova, 1601) erudito e bibliofilo di grande fama, al quale si era rivolto Bongiamani Grattarolo per la pubblicazione della *Descrittione della Riviera di Salò*; cfr. lettera autografa trascritta a p. 12.

⁹ Forgiare bene il rame e il ferro.

¹⁰ Addetti all'esazione dei dazi o dazieri.

¹¹ Confine di Vobarno e della quadra di Montagna con Volciano.

¹² Anacarsi (sec. VI a.C.) leggendario principe scita, dagli antichi annoverato tra i sette saggi.

¹³ Per ottenere il carbone.

forma che vogliono, e lo temprano a tutti gli usi, talmente che si può dir che sia un supplemento della natura, che senz'esso mancherebbe di molto. E mentre attendono a questo essercitio, vivono di farina di miglio: ancora che talvolta la comperino a maggior prezzo che non si compera quella di formento: perchè di questa sola e non di altra si accomodano¹, come si dice che fanno anco gli Etiopi a far cibo per mangiare, e brodo per bere. Né è vero quel che dice il Matiolli, che beano né latte né acqua fresca.

p. 110 A Salò, da la parte di ostro, è la QUADRA di VAL DI / TIENE², o per dir meglio di VAL DI ATTENE, perché in fatto questa Valle ha molte parti conformi al Paese Atico³. Quei che favoleggiano, dicono, che quando i Dei spaventati fuggivano la empietà del Gigante Tifone⁴, e si cangiavano in Animali, come distese⁵ Aragne nella sua tela presso Ovidio⁶. Minerva, anch'essa si venne a nascondere in questa Valle, ci pose il nome della sua Atene, ci piantò le sue olive, ci insegnò molte delle sue Arti. Diede il nome suo proprio a Minerva, che corrottamente s'è poi detto Manerba; il qual è uno delli otto Comuni che contiene. Era di sei Terre⁷, tra le quali era la sua Rocca forte di sito sopra un sasso molto alto: che per esser habitata da alcuni capi di parte, fu puoco fa distrutta dal Clarissimo Senatore GIACOMO SORANZO⁸. Nella quale era un sasso scolpito di queste lettere.

MINERVAE L. LUCRETIUS ET HERMES V. S. L. M.⁹

E nella Chiesa Cathedrale o Parochiale, in una Villa detta la Pieve, n'è un altro, con queste altre.

C. LUCRETIUS C. L. ERASMUS SEX. VIR. AUG. BRIX. ET TRIDENT. GRAT. SIBI ET COMM. IN ONESIMAE UXORI CARISSIMA C. LUCRETIO HERMETI ALUMANO PISSIM. LIBERT. LIBERTABUSQUE ET.¹

¹ Si servono.

² Valtenesi.

³ Atene era la maggior città dell'Attica.

⁴ Tifone o Tifero, essere mitologico mostruoso, mezzo uomo e mezzo belva, figlio di Gaia (la Terra) e Tartaro (l'Inferno).

⁵ Riflessivo, si distese.

⁶ Ovidio, *Metamorfosi*, VI, 22 «....Caggiono tosto i capei, le nari, ed anco / le orecchie, al tocco del velen funesto: / piccolissimo è il capo, e non è manco / l'intero corpo al paragon di questo. / In luogo delle gambe escon dal fianco / lunghe dita e sottili; è ventre il resto, / onde tragge lo stame a cui s'implica / e ragno intesse ancor la tela antica».

⁷ Solarolo, Gardoncino, Pieve Vecchia, Montinelle, Balbiana, Rocca.

⁸ Giacomo Soranzo, provveditore generale di Terraferma. La comunità della Riviera il 7 marzo 1574 incaricava Giovanni Vincenzo Traccagno, Clemente Rota, Battista Zalterio e Giovanni Francesco Socio a organizzare i preparativi per l'accoglienza dell'illustre personaggio (cfr. AMP, Livi n. 63, *Registro degli ordinamenti 1568-1572*, c. 172^v).

⁹ MINERVAE C(AIUS) LUCRET(IUS) HERMES V(OTUM) S(OLVIT) L(IBENS) M(ERITO) (CIL 4276): A Minerva Caio Lucrezio Hermes sciolse il voto volentieri e meritatamente.

In questo Territorio dicono alcuni esser una fontana, dalla quale indovinano la penuria e la copia del raccolto di grani di Anno in Anno, conciosia che s'ella abonda di acqua, minaccia sterilità fuori d'ogni speranza: e s'ella scaturisse puoco, promette fertilità senza dubbio alcuno.

Il Commun di San Felice di due terre²: in una delle quali è la Chiesa di quel Santo³, fornita di organi, et adornata di Pitture ben intese, di mano di MESSER GIROLAMO ROMANINO⁴, dipintore Bresciano. E nell'altra un bel Monasterio⁵ di Carmelitani osservanti. Questo loco è assai civile, se ben è habitato per lo più da Pescatori, e da Agricoltori, ch'è però sempre prodotto, e tuttavia produce qualche spirito adornato di belle lettere, e di Dottrina, e di humanità. Ha un Castello⁶ che ci fu fatto dalle ruine del castello di Scovolo, non meno forte di fabbrica, che bello; nel quale questi Popoli sostennero non solo le minaccie di esser distrutti, e seminati di sale⁷, ma l'assedio, gli assalti, et le battaglie de' Tedeschi, quando Federico / Barbarossa Imperatore venne in Italia, e quelli di Italo Forlano quando a nome di Filippo Duca di Milano, travagliava questi contorni. Novamente hanno havuto gran lite con alcuni particolari⁸, che lo volevano impetrar in feudo dai Signori⁹, e se l'hanno conservato nel publico.

p. 111

Il Commune di Polpenatie di sette Terre¹⁰, tra le quali stagna un laghetto picciolo¹¹, d'intorno al quale i Medici, e gli speciali¹² raccolgono lo scordio¹³, che di bontà e di facoltà non cede a quella che si porta da Creta. Vogliono alcuni che fossero così dette queste Terre, da alcune Schiere di non so che Pomponio

¹ C(AIUS) LUCRETIVS C(AI) L(IBERTUS) ERASMUS SEX VIR AUG(USTALIS) BRIX(IAE) ET TRIDENT(I) GRAT(UITUS) SIBI ET COMMUN(IAE) ONESIMAE UXORI CARISSIMAE C(AIO) LUCRETIO HERMETI ALUMNO PISSIM(O) LIBERTIS LIBERTABUSQUE ET (CIL 4439): Caio Lucrezio Erasmo, liberto di Caio, se viro Augustale gratuitamente di Brescia e Trento, a se stesso, a Cominia Onesima, moglie carissima, a Caio Lucrezio Ermete, alunno devotissimo, ai liberti e alle liberte.

² San Felice e Cisano.

³ La chiesa parrocchiale è titolata ai Santi Felice e Adatao.

⁴ Girolamo Romani detto Romanino (Brescia 1485 - 1560 ca) pittore bresciano.

⁵ Poco distante da San Felice, e non a Cisano, vi è il convento con chiesa eretta nel 1452 e dedicata alla Madonna delle Grazie; nel 1460 fu affidata ai frati Carmelitani del convento di Mantova e prese poi il nome di santuario della Madonna del Carmine.

⁶ Sull'altura di fronte all'ingresso della chiesa parrocchiale rimangono le mura del castello con una torre e una chiesetta.

⁷ Spargere di sale i terreni per renderli sterili, come segno di distruzione totale.

⁸ Privati.

⁹ Acquisire in feudo da Venezia.

¹⁰ In realtà sei: Castello, Picedo, Vedrine, Fontanelle, Monte, Pozzuolo. Bottenago, oggi frazione di Polpenazze del Garda, era allora comune separato.

¹¹ Lago di Lucone, ora quasi completamente interrato.

¹² Farmacisti erboristi dediti alla raccolta e allo studio delle virtù dei semplici, ovvero delle piante medicinali, con cui preparavano farmaci.

¹³ Erba medicinale astringente (*Teucrium scordium*).

Romano. Ci fabricano di novo una Chiesa molto sontuosa ad honore del Natale della Madre di Dio¹, di cui si celebra la festa alli otto di Dicembre².

Il Commun di Puvignago di tre Terre³, nella Chiesa di una delle quali è un sasso antico, con queste lettere dentro.

VICTORIAE L. DECIUS V. S. L. M.⁴

Donque ancora qui si faceva voti alla Vittoria.

Il Commun di Moniga di due terre⁵, dal quale Dante nominò tutta quella valle, Val de Monica, dove dando le sue confini al Lago, come ho tocco altrove, disse.

*tra garda valdimonica e Pennino*⁶.

Benché i correttori lo fessero poi dir Valcamonica. Io credo che tutta questa contrada si dicesse Municchia⁷ dalla Rocca, essendo così nominata la Rocca di Atene, benché la rozza lingua del Paese l'abbia poi rivolta in Moniga.

Il Commun di Soiano⁸, il quale anticamente si chiamava Tura, dicono che un Valerio Sulpitio, che faceva possessione di scendere dalla stirpe di Giano, gli fe' cangiar il nome, e lo fe' nominar Soiano, quasi solo⁹, ovvero soglio di Giano. Hacci un Castello¹⁰ il quale da che fu fatto prima, è stato due volte distrutto, e due volte rifatto. Pur tien ancora il nome di Castelrotto. Ha nella Chiesa di san Michele un sasso grande, sotto l'Avello¹¹ dell'acqua benedetta, scolpito di lettere, la più parte consumate. Pur ci si legge ancora.

IUNONIBUS V. S. L. M. C. VOCIANU: SURG.

E fuori dell'ordine, nella cornice.

¹ Fu titolata alla Natività di Santa Maria il 29 novembre 1588, cfr. G. Bocchio 1995.

² La Natività di Maria oggi si celebra l'otto settembre, mentre l'otto dicembre ricorre la festa della Immacolata Concezione.

³ Puegnago, con le terre di Castello, Mura, Palude.

⁴ VICTORIAE L(UCIUS) DECIUS TERTIUS VOTUM SOLVIT (CIL 4949): Alla <dea> Vittoria Lucio Decio Terzo sciolse il voto.

⁵ Moniga e Castello (la Rocca dell'A.).

⁶ Nel testo «Pennico».

⁷ Munichia, nome antico (oggi Fanàri) di uno dei porti di Atene e del colle soprastante (Kastèlla).

⁸ Soiano del Lago.

⁹ Suolo.

¹⁰ Dell'originario castello-ricetto, risalente al secolo X, si conservano le mura perimetrali e due torrioni quadrangolari.

¹¹ Bacile.

SACRUM.¹

Et in un altro del quale non si può legger la prima riga ci segue.

p. 112 VIRTU... CONIUG. INCOMPARABILI, ET / SIBI ET POST. FECIT.²

È di tre Terre³, fuor d'una delle quali detta Chizzoline, è una Chiesetta di san Rocco, con un picciolo Monasterio, dove habitano alcuni frati del terzo ordine, detti i Frati di san Rocco⁴.

È di tre altre il Commun di Portese⁵, abbreviato di Porto Ateniese. Notasi quanti belli Argomenti hanno per sé coloro che nomano tutta la contrada Val di Atene. Questo è investito da i Signori di alcuni Guadi del lago⁶, onde si piglia molto pesce. E quantunque quasi tutte l'altre parti siano sempre libere a quei Pescatori, che prima l'occupano: in queste⁷ certi mesi dell'anno non si può pescare senza licenza di detto Commune. Il quale, vendendole all'incanto di anno in anno, per detti mesi, se ne imborsa pur assai denari.

A Salò medesimamente dalla parte di ostro, è la QUADRA DI CAMPAGNA, che contiene questi otto Communi.

Il Commune di Moscoline di cinque terre⁸, delle quali una è Castello; Quivi novamente si sono trovati alcune belle medaglie antiche di Argento. Antonio mio fratello nel suo Benaco allegato altre volte, dice che queste terre furono così dette, perché le fondarono gli Oschi⁹, e i Siciliani, con questi due versi.

*E serberassi intiero Moscoline,
Che fondar l'Oschi, e Siciliane mani.*

Altri dicono dai monti e dalle colline che ci sono, tra le quali n'è una detta Soffai¹⁰, che in lingua Hebrea è interpretata specola, nella quale stando, si veggono vintinove di trentasei Communi di Riviera. Da una di queste terre, detta Capobianco¹¹, uscì quel gran Medico DIOMEDE GIUSTACHINO, che puoco fa passò a

¹ IUNONIBUS V(OTUM) S(OLVIT) L(IBENS) M(ERITO) C(AIUS) VOCIANU(S) SURG(ENTIUS) SACRUM (CIL 4228): Alle <dee> Giunoni Caio Vociano Surgenzio sciolse il voto volentieri e meritatamente. Sacro.

² VIRTU(TAE) CONIUG(I) INCOMPARABILI ET SIBI ET POST(UMUS) FECIT (non reperita in CIL): A Virtuta, moglie incomparabile e a se stesso Postumo fece <erigere questo monumento>.

³ Soiano, Chizzoline, Castelletto (dal sec. XIX aggregato al comune di Polpenazze del Garda).

⁴ Sulla collinetta di San Rocco fu eretto nel secolo XV l'omonimo convento francescano, il cui edificio si conserva tuttora trasformato in oleificio e ristorante; cfr. A. Nodari 1993, p. 60-63.

⁵ Portese, Villa, Trevignane; oggi comprese nel comune di San Felice del Benaco.

⁶ Il comune di Portese, in alcuni bassi fondali del lago e in un certo periodo dell'anno, ha il diritto esclusivo di pesca concessogli da Venezia.

⁷ Nel testo «questi».

⁸ Castello, Moniga del Bosco, Morzone, Longavina, Cabianco.

⁹ Osci od Oschi, antica popolazione italica sorta dalla fusione dei Sanniti con il popolo protolatino degli Opici nel sec. V a.C.

¹⁰ Monte Soffaino in comune di Puegnago, al confine con Muscoline.

¹¹ Oggi Cabianco.

miglior secolo, cui perché credo haver allongata la vita per l'arte sua, ho voluto far prova di allongar a lui il nome¹ con quei quattordici versi che tra i miei si leggono, a numero 240. Cominciano così.

*Si dice ch'Esculapio conosceva
I profondi secreti di Natura,
Tal ch'anco ad una estinta creatura
Lo spirito, il sangue, e l'anima rendeva.
Ma 'l GIUSTACHIN si sa che procedeva
Con sì vera arte, e pratica sicura,
Che l'importuna morte havea paura
D'appressarsi a ciascun ch'ei difendeva.
Onde, se a quel gl'Epidauresi² sui
Sacrarò honor come a salubre Dio
E 'l Popolo Roman nei casi aversi,
Perché non dei hor tu Benaco mio
Sacrar' a questo assai maggior di lui
L'Obelisco, la Statua, il Tempio, e i Versi?*

p. 113

Hacci chi dice che da una famiglia Romana di Longhi, da cui, è successo quella di Longhi di Venegia, è stato nomato un campo che va da tramontana ad ostro, tra due di quelle colline detto Campo Longo³, et una di quelle ville detta Longavigna⁴: perché tra le medaglie c'ho detto che ci furono trovate, n'era una d'uno di quei Longhi Romani familiari di Giulio Cesare.

Il Commun di Bediciole di quattordici Terre⁵, tra le quali una al Castello⁶, dove da un bel ponte, sono congiunte le sponde del Clisi, nel quale si fa qualche traffico. Ha in una Chiesa di san Tomaso⁷ questa breve iscrizione, a lettere longhe più d'un piede.

IOVI.⁸

E nella Chiesa di san Stefano⁹ quest'altro.

MINERVAE C. MAESIUS C. LIB. ENCOLPUS V. S. L. M.¹

¹ La fama.

² Cittadini di Epidauro, città greca dell'Argolide, celebre per il santuario di Asclepio o Esculapio, dio risanatore.

³ Campolongo, località dove sorge la chiesa di San Quirico.

⁴ Longavina, località di Muscoline.

⁵ Bedizzole; per i nomi delle terre vedi R. Domenicetti, p.241, che ne elenca tredici.

⁶ Ora Piazza; del castello rimangono una torre rettangolare e torrioni circolari.

⁷ Chiesetta nella località San Tomaso, dedicata a Tommaso Becket di Canterbury (sec. XII) martire e santo.

⁸ (I)OVI (CIL 4229): A Giove.

⁹ Parrocchiale a Piazza, centro del capoluogo.

Donque et a Giove, et a Minerva in Bedizole si facevano voti. In questo Commun alquanto sotto, è un'altro ponte sopra 'l Clisi, detto PONTE DI NOVE², nobile per fatti d'arme fattici tra Galeazzo Visconte, e Giovanni Acuto³; Appresso il quale è una Abatia⁴ ricchissima, con una Chiesa molto mal tenuta, nella quale in un sasso volto al contrario, sotto una colonna, sono scolpite queste lettere.

C. IULIUS AQUILINS PATRI.⁵

Il Commun di Carzago⁶ di una Terra, che è Castello⁷.

Il Commun di Calvagese di cinque Terre⁸, così detto dalla Calvicie, che viene a quella gente inanzi tempo, per li vini grandi che ivi si colgono e bevono, quasi Calvagente; Una di queste Terre, è Castello⁹, et in una chiesa di san Pietro¹⁰ che ci è, si legge questa iscrittione.

FATIS DERVONIBUS V. S. L. M. RUFINUS SEVERUS.¹¹

Io non trovo chi sappia che siano questi fatti Dervoni, a cui sacrò questa memoria, questo Marco Rufino Severo. E non me ne maraviglio: perché quella supersticiosa antichità se n'havea fatti tanti di questi Dei, e cogniti, et incogniti, e pubblici, e particolari, riputati buoni, e cattivi, e neutrali, grandi e piccioli, e mediocri, che non li trascorro mai senza risa. L'Eccellente Pasieno altrevolte nominato, il qual è nativo di questa Terra: è però¹² detto il Medico Calvagese; ha per fermo, che siano / le parole devoratrici, quasi *fatis devoronibus*; Atteso che

¹ MINERVAE C(AIUS) MAESIUS C(AI) LIB(ERTUS) ENCOLPUS V(OTUM) S(OLVIT) L(IBENS) M(ERITO) (CIL 4277): Alla <dea> Minerva Caio Mesio Encolpo, liberto di Caio, sciolse il voto volentieri e meritatamente.

² Il ponte medievale tuttora esistente a Pontenove.

³ Nome italianizzato di John Hawkwood (Contea di Essex 1320 - Firenze 1394) capitano di ventura inglese al servizio di Firenze, vinse nei pressi di Bedizzole nel 1391 l'esercito di Gian Galeazzo Visconti.

⁴ Forse la pieve recentemente restaurata e dedicata a Santa Maria Annunciata.

⁵ C(AIO) IULIO PAULIN(O) ANDRAGATHO VI VIR(O) AUGUST(ALI) GRATUIT(O) C(AIUS) IULIUS AQUILINUS PATRI (CIL 4431): Al padre Caio Giulio Paolino Andragato, sevirò Augustale gratuitamente, Caio Giulio Aquilino.

⁶ Carzago Riviera, oggi frazione di Calvagese della Riviera.

⁷ Del castello di Carzago (sec. X) si conservano la torre d' ingresso trasformata in campanile e pochi avanzi di altre torri.

⁸ Il capoluogo del comune Calvagese della Riviera comprende oggi le antiche terre di Carebbe, Castello, Loco (conosciuto ora come Belvedere) e Monte (via Monte Grappa); le frazioni del comune sono Carzago Riviera, Mocasina e Terzago.

⁹ Del castello-ricetto del sec. X restano alcune testimonianze: parte delle mura e di due torri.

¹⁰ San Pietro in Antiochia, chiesa parrocchiale del sec. XIV.

¹¹ FATIS DERVONIBUS V(OTUM) S(OLVIT) L(IBENS) M(ERITO) M(ARCUS) RUFINIUS SEVERUS (CIL 4208): Ai Fati Dervoni Marco Rufinio Severo sciolse il voto volentieri e meritatamente.

¹² Perciò.

p. 114 gli Antichi a qualche tempo, e forse a quel di Ennio¹, si servivano di parole così rozze.

Ci è poi il Commun di Padenghe di quattro Terre², di questo è un porto³ al quale concorrono pur assai Mercantie, però solamente di passaggio. E le reliquie di una fossa⁴ che passa dalla Riva del Lago fin ad Asola, la quale secondo alcuni ci fe' far la Contessa Matelda⁵, e secondo altri quel Bernabò Vesconte, che fece anco fabricar la Torre della Palada⁶ in Brescia, a cui erano toccati in sorte questi paesi, nelle divisioni che fece coi Fratelli del Ducato di Milano. Sono alcuni altri che a questa fossa danno più illustre e più celebre Autore; e dicono che quel gran Mario, che tante volte fu Consolo di Roma e tante volte triomfò di diversi nemici del Senato, e Popolo Romano, con soldati eletti, più atti alla fatica per l'essercito grande <col quale> esso gli teneva sempre occupati. E per li carichi che marchiando li faceva portare, s'haveano acquistato nome Muli di Mario⁷, la fece cavar⁸ al suo Essercito per assicurarlo da i Cimbri⁹, e che di quel terreno fece far un Monte tra Padenghe, e Desenzano, e Lonato che fin al di presente si chiama MONTE MARIO¹⁰: e che sovr'esso conduceva ogni giorno i suoi soldati a specular¹¹ i Nemici: acciò si avezzassero a sostener le terribili faccie degli Ambroni Teutoni¹², et altri di quell'essercito, dalle quali si erano prima spaventati; onde avvenne che poco dopo con istrage notabili, gli tagliarono tutti a pezzi¹³, non molto da quella fossa lontano, in un luoco, che da un di quei

¹ Quinto Ennio (239 - 169 ca a.C.) poeta latino; cfr. A. Grilli 1994, p. 53.

² Ora Padenghe sul Garda; le terre erano Borgo e Villa (considerate una sola terra), Castello, Monte, Pratello.

³ Di cui rimangono traccia in quattro moli scarsamente affioranti; cfr. G. Massensini 1974.

⁴ La seriola, scavata intorno al 1370, derivava l'acqua dal fiume Chiese a Bedizzole ed è documentata nella carta topografica della Riviera disegnata da Bongianni Grattarolo nel 1582 (v.p. 32); un altro canale (di cui oggi non rimangono tracce) da Padenghe confluiva a Lonato nel precedente e si trova con il nome di Fossa Seriola nelle carte della *Descrittione del territorio bresciano con li suoi confini* di Leone Pallavicino (1597), del *Territorio di Brescia et Crema* di Gian Antonio Magini (1620) e nella *Descrizione Nuovissima del Territorio Veronese* di Gregorio Piccoli (1747).

⁵ Matilde di Canossa (1046 - Bondeno di Roncore, Mantova, 1115) marchesa di Toscana, il cui dominio comprendeva la contea di Mantova.

⁶ La torre della Pallata fu eretta nel 1248, mentre la divisione dei domini viscontei avvenne nel 1354.

⁷ Gaio Mario (157 - 86 a.C.) generale e uomo politico romano.

⁸ Fece scavar la fossa.

⁹ Antico popolo germanico. Nel 102 a.C. invasero l'Italia, ma furono sconfitti presso Vercelli da Gaio Mario.

¹⁰ Un piccolo colle morenico, così chiamato, si trova poco a sud di Lonato. A sud-ovest di Desenzano si trovano invece due località chiamate Monte Mario Vecchio e Nuovo.

¹¹ Guardare per esplorare.

¹² Ambroni e Teutoni, altre popolazioni germaniche, si unirono ai Cimbri nella guerra contro i Romani.

¹³ I Romani disfecero i Germani.

Capitani, chi ivi morì sotto Lucano¹, fu poi detto Lugana². Benché altri dicano che da un bosco che ci era, detto Euganeo fosse così detto, e che 'l fatto d'Arme tra Mario e i Cimbri fu fatto altrove. Ma questo errore nacque da quest'altro, onde fu cangiato il nome del Benaco, nel nome del lago Lario³, quindi nominarono le acque del Menzo che era quello di cui fu detto parlando di Mario, e del suo essercito:

*Quando assetato e stanco
Non più bevve del fiume acqua che sangue⁴.*

Acque sestie⁵ intendendo credo io tortamente de l'acque del Ticino, perché dov'egli cominciò a tuor il nome, è un Castello detto Sesto⁶. Affermano molti che ancora in alcune Montagne del Veronese⁷, si serbano certi Popoli bruttissimi, et horribili da vedere, che usano lingua e costumi non italiani né Todeschi, ma mescolati de l'una specie e de l'altra: i quali si dicono Ambroni, che avanzarono da quell'essercito ch'io dico, che fu rotto e distrutto da Mario.

Fin al tempo del Petrarca havevano condotti altri esserciti di quei loro Barbari, ai danni della Italia, on-/d'esso nella medesima canzone havea detto:

*Et è questo del seme,
Per più dolor del Popol senza legge,
Al qual come si legge,
Mario aperse sì 'l fianco
Che memoria dell'opra ancor non langue⁸.*

Seguendo come di sopra⁹. Anco il Biondo descrisse Montebaldo altrove: che il più alto monte che sia in Italia, e lo nomò monte Buoso.

¹ L'A. forse intende riferirsi a Marco Anneo Lucano (Cordoba 39 - Roma 65 d.C.) poeta latino autore del poema *Farsaglia* e contemporaneo di Nerone.

² La zona costiera del Garda estendentesi a sud di Sirmione verso Peschiera, produttrice dell'omonimo pregiato vino bianco.

³ Fu inteso erroneamente lago di Como anziché di Garda e quindi, come poco sotto si legge, le acque del Mincio, emissario del Garda, furono scambiate con quelle del Ticino (che non è però l'emissario del lago di Como, ma di quello Maggiore. Cfr. nota 7 a p. 27).

⁴ Petrarca, *Canzoniere*, 128, 47-48.

⁵ *Aquae Sextiae*, l'attuale Aix-en-Provence, località termale nella Francia di sud-est dove Mario nel 102 a.C. sconfisse i Cimbri.

⁶ Sesto Calende, comune sulla sponda sinistra del Ticino, emissario del lago Maggiore o Verbano.

⁷ Sui monti Lessini permangono ancora comunità di origine tedesca: sono i così detti Tredici comuni, nei quali l'antico idioma tedesco oggi è parlato solo a Giazza (*Lietzan*) di Selva di Progno.

⁸ Petrarca, *Canzoniere*, 128, 42-46.

⁹ A questi versi seguono quelli sopra riportati.

Il Comun di Desenzano di due terre¹: l'una delle quali ch'è sopra l'altra, è Castello². Dicono alcuni che fu detto Decentiano, da Decentio Cesare³, che l'ebbe in delitie, e che prima si chiamava Abidio, a ciò persuasi forse, da questa parola Abidij, che si legge in un'Arca di pietra antica, della quale ho da ragionare. Ma io non so chi si fosse questo Decentio Cesare, né alcune altre cose che ci aggiungano. Questa è una Terra grossa⁴, dove ha in una Chiesa di Santa Maria Maddalena, la qual hora reedificano con grande spesa⁵, i corpi di san Caro, e san Bellino e di santa Olivetae, di san Vincenzo⁶. Per questa Chiesa, la qual è dottata di grossi benefici, e di buone rendite, esso Commune ha litigato pur assai, et a Roma, et a Vinegia, con i Frati Canonici regolari di santo Agostino, del convento di san Salvatore, o sia santa Affra⁷ di Brescia, i quali col mezzo di certo accordo fatto con un Arciprete⁸, che n'era investito, la volevano ad ogni modo occupare, come occuparono ancora il Monastero della Religione⁹ da Tuscolano, adoperando etiandio le scomuniche Papali, contra i Decreti del Principe¹⁰. Pur al fine queste genti, con la costanza e pertinacia loro, si sono conservati liberi, e i Monaci hanno convenuto partire dalla richiesta¹¹: ci era puoco fa una pestilenza grande. Ma per cura e diligenza dell'Eccellente Signor ANDREA GRATIOLO¹², condottoci per fisico, e di Messer Pietro Giudici Chirur-

¹ Desenzano e Castello.

² Il castello di Desenzano del Garda, forse di origine alto-medievale, venne ricostruito nei secc. XIV-XV e, in seguito, ripetutamente modificato.

³ Decenzio (sec. IV), ipotetico eponimo del *fundus* di Desenzano (cfr. D. Scagliarini Corlàita - E. Arslan 1994, p. 57).

⁴ Nel 1580 Desenzano contava 3035 anime ed era il comune più popolato del basso lago, come si legge qui di seguito in R. Domenicetti, p. 250.

⁵ La chiesa (il duomo attuale) fu riedificata a partire dal novembre 1586 su una precedente del sec. XV (cfr. G. Tosi - G. Agnolini 1986, p. 10).

⁶ Caro, Benigno e Oliveta sono tre santi del sec. VIII, particolarmente venerati sulla sponda veronese del Garda (cfr. M. Amaturò - I. Marelli - L. Ventura 1994, p. 114-115); Vincenzo di Saragozza (forse m. 304) santo, protomartire spagnolo a Valencia durante la persecuzione di Diocleziano.

⁷ Il doppio monastero di San Salvatore *extra muros*, detto anche al Rebuffone dal nome della località dove sorgeva, dal sec. XII aveva ospitato Canonici e Canoniche della regola di Sant'Agostino; quello maschile nel 1419 fu annesso alla congregazione dei Canonici Lateranensi di Sant'Affra. Fu abbattuto con l'annessa chiesa nel 1517.

⁸ Scrive S. Saglia 1994, p. 39-40 «...Nel 1566 l'arciprete don Leandro Lana con un contratto che ha tutte le caratteristiche dell'imbroglione vuole togliere la pieve e l'annesso beneficio dalla cura dei preti secolari ed unirla alle proprietà del monastero dei Canonici Regolari Lateranensi di S. Affra di Brescia, dove era priore uno dei suoi fratelli». La vicenda si chiuderà solo nel 1572 per decisione di papa Gregorio XIII con l'assegnazione della pieve al governo dei preti secolari.

⁹ V. p. 150.

¹⁰ Valendosi del sostegno dei pontefici contro le leggi di Venezia.

¹¹ Soprassedere alla richiesta di acquisire la chiesa di Santa Maria Maddalena.

¹² Andrea Grazioli di Toscolano (sec. XVI) medico e letterato. Nel 1567 venne inviato a Desenzano con il chirurgo Pietro Giudici dove curò con successo gli ammalati di peste. Scrisse il *Discorso di peste*, Venezia, Girolamo Polo, 1576 (cfr. G. Solitro 1897, p. 606).

go, passò con poca mortalità di Popolo. Il Gratiolo poi con questa occasione ha arricchito il mondo di un libro che tratta della cura di questo male. Dinanzi alla porta di un'altra Chiesa di santa Maria¹, ci ha un bel Monasterio di Frati Carmelitani non osservanti², e quell'Arca antica³ della quale ho promesso di ragionare, scolpita tutta per intorno di figure grosse, per quanto si discerne, non intiere; anzi pare che l'Arca sia stata abbassata di quella altezza dove fu prima fatta, senza haver rispetto a troncar le teste né l'altre membra delle figure; fu nondimeno scoperta, così ci si leggono dentro queste lettere.

ATILINE P. FIL. URRICE P. P. ABIDII P. P. F. F. TILICIUS ATILIANUS ET URBICUS FIL.
p. 116 MATRI / ΠΙΣΣΙΜΑΕ ΕΓΚΡΩΤΙ⁴

Quivi habitano persone di gran traffico, et ogni martedì, vi si fa un mercato di biade principalmente; poi di ferrarezze, de drappi, et d'altre merci, nel quale in spacio di tre hore si spediscono più robbe, e corrono più denari che in qual altra fiera che si faccia in Lombardia. Il qual mercato ci è più tosto introdotto dalla natura, e dalla commodità del sito, che da decreto alcuno di Principi; Anzi, i Signori qualche volta l'hanno voluto levare ad istanza delle Città vicine, che concio pensavano bonificar i mercati loro con divieti e con pene gravissime, né mai gli è venuto fatto⁵. Quando non si poteva far in Piazza, né in publico di giorno, si faceva nelle case di particolari, e nelle botteghe serrate, di notte. Ha per questo effetto una piazza⁶ grande lastregata di pietre con boteghe e portici coperti attorno a commodità delle biade. Per lo mezo poi a cielo aperto sono compartiti i luoghi dove piantano le loro tende i Drappieri, i Merciar⁷, et altri. E perché ce n'ha di più comodi l'uno de l'altro, è ordinato che vadano a rota, talmente che a chi tocca star incomodo un mercato, tocchi lo star comodo un altro, e tutti partecipano del bene e del male: sono etiandio luoghi per le ferrarezze, per li lini, per li Vasi, et di terra, et di vetro, et in somma per ogni cosa. Questo mercato si regola e governa dai sei Deputati della Communità⁸, de' quali ogni mercato ce ne seggono alcuni a dar ragione a chi la chiede, et a provvede-

¹ La chiesa di Santa Maria *de Senioribus* del sec. XV, annessa ad un convento di Carmelitani, venne sconsacrata e ospitò nel sec. XIX un teatro e nel secondo dopoguerra del sec. XX un cinematografo.

² Il convento fu soppresso nel 1768 ed ora hanno in esso sede la Biblioteca civica Angelo Anelli ed il Museo Giovanni Rambotti.

³ E' il sarcofago di ATILIA URBICA conservato nel Museo Giovanni Rambotti di Desenzano.

⁴ D(IS) M(ANIBUS) ATILIAE P(UBLICI) FIL(IAE) URBIC(A)E P(ATRIS) P(ATRIA)E ABIDII P(ROPRIA) P(ECUNIA) F(IERI) F(ECERUNT) TILICIUS ATILIANUS ET URBICUS FIL(II) MATRI ΠΙΣΣΙΜΑΕ ΕΓΚΡΩΤΙ (CIL 4031): Agli dei Mani di Attilia Urbica, figlia di Publicio Abidio, padre della Patria, i figli Tilicio Atiliano e Urbico, fecero fare <questo monumento funebre> a proprie spese. Alla devotissima madre, pace perenne.

⁵ Alle «Città vicine» non è mai riuscito.

⁶ L'odierna piazza Giuseppe Malvezzi.

⁷ Merciai; nel testo «Marciar».

⁸ I sei provveditori alle biave.

re che non ci siano disordini, et a vietare che le biade non si portino in terre aliene¹ senza licenza: oltra che perciò, ci tengano un Postiere² salariato, che non se ne parte mai. Ha né più né meno un porto capace di molti navigli, assicurato, quanto si può assicurar da l'Arte, con fabbriche di case, che circondandolo lo difendono dai venti, e da l'onde. Pur quando Borea, stimolato dalle nevi di Montebaldo, eccessivamente ci soffia, non può non essere alle volte molestato. Nel qual tempo, bisogna che i Nochieri adoperando moderatamente i governi³, e le vele, sappiano usar grand'arte ad investir la sua stretta bocca, senza romperne i Quadroni di sasso, che gli cingono le coste. All'entrarci, non è contrario alle barche, vengano onde si vogliano, altro che l'ostro garbino, il qual è detto da convicini andro⁴, et al partirsi questo stesso è sempre il più favorevole che ci sia: vadano ove si vogliano. E perché l'ingordigia del guadagno di barcaroli, non sia cagione di sommergere l'havere di mercanti, ci è legge che vieta sotto certe pene, che non carichino le barche oltra un ordinato segno. Da questo mercato pigliano il calmero⁵ del prezzo del grano, non pur la Lombardia, / la Marca di Trevigi⁶, la Romagna, la Germania, e quasi tutto 'l mondo. È vero che la malitia de gli huomini, lo fanno alle volte alterare, ma se non ci è cagione, o di mala qualità di tempo, o di brina, o di ruggine⁷, che guasti le campagne, o di qualche Provincia a cui straordinariamente ne faccia mestiero di molta quantità, o dubbio di movimento di guerra, o altra cosa così fatta, questa alteratione non si stende più che al secondo mercato: anzi quanto più si alza l'uno, tanto più si abbassa l'altro⁸. Si soleva far questo mercato il lunedì; ma perché in Salò, et in molti luoghi più lontani, si convenivano imballar le merci, e caricar le barche, e mettersi in viaggio il giorno della Domenica, che voleva esserci a tempo⁹: il Paradego di drappieri¹⁰, et a persuasion loro, la Communità della Riviera, per honor di Dio, e per compimento della festa, consentendovi tutti, lo ridussero al martedì. E 'l mercato di Salò, che si faceva il Martedì, ridussero al Mercordì, come continuano fin al presente¹¹. Nel Castello si habita puoco, nondimeno ai tempi delle Guerre ci assicurano le supelletili, e le facultà mobili, e le donne, e i fanciulli, e talvolta sé medesimi dalle corriere di soldati.

¹ Fuori dai confini della Repubblica.

² Chi tiene i cavalli di posta.

³ Timoni.

⁴ Vento che soffia da sud-ovest chiamato localmente *ander*.

⁵ Calmiere.

⁶ V. nota 2 a p. 31.

⁷ Oidio e ruggine, malattie crittogamiche del frumento.

⁸ L'aumento del prezzo del grano provocato dalla «malizia» dei mercanti non dura per più di un mercato.

⁹ Bisognava trovarsi al mercato al lunedì di buonora e pertanto partire la domenica, giorno consacrato al riposo.

¹⁰ La corporazione dei drappieri.

¹¹ Cfr. nota 12 a p. 140.

Ci è poi il Commun di Rivoltella¹ di una Terra sola, c'ha Castello², ma dishabitato, perché 'l lago, rodendoci continovamente³ sotto, n'ha fatto rovinar una parte. Ha però alla foresta pur assai casali. Fu forse così detta per esser nella riva del lago alquanto alto. Nella sua Chiesa Parochiale intitolata san Biagio⁴, è un Piedestallo con queste lettere antiche.

T. VALUMNO PISINIONI CURFIA MARCELLINA MAR. OPTIMO B. M. F. ET II. PATRE PARENTIB. VIII.⁵

Nella facciata del Piedestallo a man destra, è scolpito un'Idolo nudo, con l'ali, che par che dorma, appoggiato ad una facella⁶ volta con la fiamma verso terra. Alcuni lo dicono esser una immagine del sonno⁷. A sinistra è un'altro Idolo medesimamente con l'ali, e con una facella, che gli traversa la persona⁸, sostenuta da ambe duo le mani, la destra alquanto più alta che la manca, questo ha rotta la faccia. Ad un'altra chiesetta⁹ campestre ruinata è un altro piedestallo con queste lettere.

D. N. FLAVIO CONSTANTINO MAXIMO PIO FOELICI INVIC. AUGUSTO M. P. XXIII.¹⁰

Quivi per le rive del lago, si raccolgono alcune pietruccie lucide e terse, poco maggiori del grano dello smilace¹¹ de gli orti, o del lupino; qual'è di un colore, e qual di un altro, e qual macchiata di tutti, e quale di parte, e quale trasparente, e quale opaca: ridotte a forma / quasi ritonda, od ovale dal continuo fregarsi insieme, per lo agittamento dell'onde, talmente che contendono con gli smiraldi, coi carbonchi¹², coi coralli, e con l'agate, e con altre gemme di vivezza di colore; delle quali si servono le corti di Principi, et altri nobili, per tener i conti nei giochi. E ne sono state alcune legate in Anella, o in gioielli d'oro, e tenute in prezzo, come si tengono le gemme orientali. Nel tener di questa Terra¹³, sono

¹ Ora frazione di Desenzano del Garda.

² Di cui ora rimane solo la torre trasformata in campanile.

³ Continuamente.

⁴ Come tuttora; Biagio (sec. IV) vescovo di Sebaste (Armenia), martire e santo ausiliatore nelle malattie della gola.

⁵ T(ITO) VALUMNO PISINIONI CURFIA MARCELLINA MAR(ITO) OPTIMO B(ENE) M(ERENTI) F(ECIT) ET II PATRE PARENTIB(US) VIII (CIL 4028): A Tito Valunno Pisinione, ottimo marito benemerito, due volte padre e nove volte avo, Curfia Marcellina fece <erigere questo monumento>.

⁶ Fiaccola.

⁷ Ipno, nella mitologia greca è la personificazione del sonno.

⁸ Una fiaccola che gli sta davanti trasversalmente.

⁹ Santa Maria della Scala ora restaurata.

¹⁰ D(OMINO) N(OSTRO) FLAVIO CONSTANTINO MAXIMO PIO FELICI INVIC(TO) AUGUSTO M(EMORIAM) P(OSUIT) XXIII (T. Mommsen 1874, n. 944): Al signor nostro Flavio Costantino Massimo, Pio, Felice, Invitto Augusto da anni 23, un monumento pose.

¹¹ Fagiolo (*Phaseolus vulgaris*) o dolico (*Dolichos lablab*), cfr. S. Ferri 1997, p. 189, 225.

¹² Gemma di colore del rubino.

¹³ Nel territorio di questo comune.

due Abbazie ricchissime: una di San Vigilio¹, et l'altra di San Donino², et altre Chiese alla foresta.

Segue il Commune di Pozzolengo di una terra, la quale è l'ultima di tutta la Riviera, verso ostro.

Ci è ben oltra questi, il Comun di Bolenago, il Comun di Burago, il Comun dell'Arzaga³, ciascuno d'una terra sola. Et un Castelletto sopra un colle in bella prospettiva, detto Drogolo⁴; ma niun di questi quattro s'intromettono nel governo, come ne anco Maguzano. Maguzano è Chiesa, e Monastero⁵ di Monaci di san Benedetto di Mantova⁶, ricchissimo di casali, e di possessioni fertilissime. Questo monastero e Chiesa, che vi si vede, fu fabricato da essi Monaci del MD XXXI.

I Monaci vi tengono forma di Commune, con giuridditione separata da gli altri, dando nome di consiglieri a cinque di suoi Massari⁷. Ci è similmente il Venzago⁸, dal qual'esce un rivo che si fa di più fonti, detto la Venga, il qual ingorgato⁹ fa andar il molino da Rivoltella, poi entra nel lago. Per la giuriddition di questo Venzago, la Riviera ha litigato pur assai gran tempo, non solamente col Comun di Lonato, di cui è la proprietà, ma con la Città di Brescia, che lo volevano ai loro estimi¹⁰, e dopo molte e molte difficoltà, l'ha ottenuta. In questo sono le vestigia di un'altro castello ruinato, con alcune stanze e vie sotterranee, si dice che lo ruinò Ezelino di Romano.¹¹ Vole il Beffa che fosse così detto dal-

¹ La chiesa (oggi nel comune di Pozzolengo), riedificata nel 1431 su un preesistente tempio altomedievale e restaurata nel 1898, versa in pessime condizioni.

² Donnino (sec. III), martire sotto l'imperatore Massimiano, decapitato presso Fidenza (fino al 1927 Borgo San Donnino). Ancora esistente l'antica chiesa che versa in precarie condizioni.

³ Bottenago, oggi frazione di Polpenazze del Garda; Burago, località in comune di Muscoline; Arzaga, località in comune di Calvagese della Riviera.

⁴ Drugolo, nel comune di Lonato; il castello, forse di impianto duecentesco, dal sec. XV ha subito successivi interventi ed è stato trasformato da struttura difensiva in residenziale.

⁵ Maguzzano, frazione di Lonato; l'abbazia benedettina, la cui chiesa è titolata a Santa Maria Assunta, risale probabilmente alla fine del sec. IX (cfr. nota 10 a p. 104). Attualmente è gestita dai Poveri Servi e Serve della Divina Provvidenza, ordine istituito dal veronese don Giovanni Calabria nel 1937.

⁶ Ora San Benedetto Po, dove si trova l'abbazia benedettina di Polirone.

⁷ Amministratori.

⁸ La «possessione» del Venzago faceva parte fino alla prima metà del sec. XV della comunità della Riviera di Salò, quando fu acquisita dal comune di Lonato, terra separata nel territorio bresciano. Continuava per l'estimo e per l'amministrazione della giustizia ad essere soggetta a Salò. Oggi è compresa nel territorio del comune di Lonato (cfr. L. Lucchini 1994).

⁹ Incanalato.

¹⁰ Il comune di Lonato e la città di Brescia volevano ambedue che i terreni del Venzago fossero considerati loro territori.

¹¹ Ezzelino III da Romano (Onara, Tombolo, Padova 1194 - Soncino, Cremona 1259) capo ghibellino, signore di Verona.

la famiglia Bencia Romana. Egli è quasi un Barco¹ da Quaglie tante che ce se ne pigliano.

Ci è poi la Lugana, non meno piena di casali: nella quale Mario, come si è detto puoco di sopra, sconfisse i Cimbri, e Claudio² Imperatore, secondo Eutropio³, intorno a ducento milla Tedeschi. In questa la maggior parte dei ricchi di Salò, hanno le loro Possessioni; et in una parte di essa più alta dell'altre dove è un monticello non molto grande, al qual dicono Montonale⁴, o Monte Tonale, che non è però quello dove si dice, che si raunano le streghe ad adorar il Diavolo, e una contrada detta Quinto⁵, dove fu non ha Guari, scoperto una pietra lavorata, con queste lettere dentro.

IUSTUS UXORI ET FIL. MATRI PIISS.⁶

p. 119 Il signor Cesare Scaini, del qual ho havuta questa iscrittione, è di / opinione che dove la Pietra è rotta, fosse scritto.

QUINTAE, e che costei fosse quella Quinta che diè nome alla contrada.

Queste tante Terre, di ciascuna delle quali non ho voluto por il nome, per non esser noioso, con tutte le sue Chiese, campanili, Castella, Rocche, Torri, Borghi, Ville, Giardini, che sono in esse, o contigue ad esse, e le tante fabbriche che sono alla foresta, forni, e focine da ferro. Fornaci, latericie o da calcina, molini da grani, o da valanie⁷, folli da carta, seghe da ligname, purghi⁸ da panni e da Reffi, stalle cascine, fenili, et altre magioni, ristrette in così poco paese, rappresentano a chi le mira, la forma non di molte picciole Terre, ma di una città grande. Tanto più considerando le cose c'hanno in Communanza, come il ridursi tutte ogni mese ad un consiglio, bench'abbiano ancora ciascuna i suoi particolari⁹ e l'haver tutte parte in tutti gli officij. E 'l tuor tutte ragione ad un Tribunale delle cause maggiori: perché di queste di puoca importanza ogni com-

¹ Parco.

² Claudio II il Gotico (219 - 270 Sirmio, ora Sremska Mitrovica nella Voivodina) imperatore romano; sterminò gli Alamanni nella selva di Lugana nell'anno 268.

³ Flavio Eutropio (sec. IV d.C.) storico romano, autore del *Sommario dalla fondazione di Roma*, che, sulla battaglia di Lugana dell'anno 268, scrisse «...il suolo rosseggiò del sangue sparso, e le ossa ingombrarono il posto...» (cfr. F. Bettoni 1880, vol. I, p. 86-87).

⁴ Montonale Alto e Montonale Basso, località nel comune di Desenzano del Garda.

⁵ Contrada non identificata.

⁶ QUINTIAE ORESTILLAE FEMINAE PIETATIS EXIMIAE AC PUDICITIAE SINGULARIS CORNELIUS IUSTUS UXORI PROBISSIMAE ET FILII(IUS) MATRI PIISSIM(AE) (CIL 4029): A Quinta Orestilla, donna di straordinaria bontà e singolare onestà, moglie probissima e madre devotissima, Cornelio Giusto e il figlio.

⁷ Ghiande. Genericamente i frutti o semi oleosi con guscio duro che dovevano essere macinati prima di essere spremuti per ricavare l'olio.

⁸ Laboratori nei quali si purgano i tessuti di lana, ossia se ne eliminano le impurità prima di porli in commercio. Idem per le matasse di lino («Reffi»).

⁹ Consigli di ogni terra.

mune la toglie dal suo Consolo¹, e molte altre cose. Tra le quali anco questa è considerabile, che le puoche facultà² che ci sono, sono talmente compartite che, né i Ricchi l'hanno tutte, né i Poveri, ne sono senza qualche parte, la qual cosa non è nei piani grassi³, che i Ricchi ci posseggono ogni cosa, e i poveri niente. Quinci avviene che ci fruttano molto meglio quei campi di cui sono Agricoli gli stessi Patroni, che quei che ci si coltivano né a prezzo né a Castaldo, né a Massaio⁴, né a qual altra guisa si voglia.

Io ho descritto il lago, coll'Isole, Penisole, e scogli c'ha dentro: E coi fiumi, rivieri, e torrenti che ci entrano: E co i porti, e co i promontori, e colle Rive che lo cingono. Et la Riviera in generale, con le sue dotti. Indi le Quadre, e Comuni suoi in particolare, et in somma ogni cosa che mi è paruta notabile in alcuna delle loro Terre.

Questo è, Dottor Eccellente⁵, quanto per hora vi ho saputo scrivere sopra la richiesta fattami, la più parte tolto non da Autori che lo scrivono: ma da quel che si vede con gli occhi, e che si tocca con mano, o pur da quello che ne ragionano le persone del Paese. Perché mi è piaciuto più tosto scrivere quel che non si trova scritto, che quel che si può legger altrove. Se ho sodisfatto mi piace; se no, date la colpa a voi stesso, c'havete cercato questo da chi sa poco intorno la materia, e nulla intorno lo stile della Historia; Doveva ben alzarmi alquanto sopra me il desiderio di compiacer Vostra Eccellenza, e così l'honoratissimo e Dottissimo Signor VICENZO PINELLI, nella memoria del quale haverò caro che mi rinfreschiate⁶. Ma questa impresa m'ha sopragionto / tanto carico, et avilupato ne gli intrighi di altri negotij, e miei particolari, e della Patria, e de gli Amici, che l'ho più tosto convenuta strascinar al fine lorda, e lacera come ho potuto, che portarlavì intiera, e monda, come havrei voluto.

Non mancate per questo di amarmi.

State sano.

¹ Le piccole liti che comportavano un'ammenda fino a lire 5 erano risolte dal console (corrispondente all'attuale sindaco) del comune.

² Ricchezze

³ Nelle ricche pianure.

⁴ Con salariati, fattori, coloni.

⁵ Orsatto Giustinian, al quale il Grattarolo dedica il suo lavoro (a meno che non si voglia intendere Sebastiano Contarini, provveditore e capitano della Riviera nel 1582, cfr. p. 12).

⁶ Ricordiate.

FONTI

- AAR, Inventario 1997 (G. Scarazzini 1997), n. 405.7, N° 4. *D. Contra communia Gardoni et Portesii pro seriola molendinorum.*
- AAR, Inventario 1997 (G. Scarazzini 1997), n. 583, *Summarolus anni 1504.*
- AAR, Inventario 1997 (G. Scarazzini 1997), n. 585, *Extimum anno .mdxxiii.*
- AAR, Inventario 1997 (G. Scarazzini 1997), n. 588, *Summarolum anni 1558.*
- AAR, Inventario 1997 (G. Scarazzini 1997), n. 591, *Catastico generale del anno 1578.*
- AAR, Inventario 1997 (G. Scarazzini 1997), n. 592, *Bozze di rilevazioni d'estimo.*
- AAR, Inventario 1997 (G. Scarazzini 1997), n. 612, N° 21. *La descrizione delle anime del spetabil comun di Salò fatta del 1565.*
- AMP, Livi n. 63, *Registro degli ordinamenti 1568-1572.*
- AMP, Livi n. 66, *Registro degli ordinamenti 1579-1581.*
- AMP, Livi n. 67, *Registro degli ordinamenti 1583-1587.*
- AMP, Livi n. 152, *Estraordinario 1581-1582.*
- AMP, Livi n. 173, *Estraordinario secondo 1609-1611.*
- AMP, Livi n. 695, *Repertorio atti 1440-1608.*
- AMP, Livi n. 696, *Lumen ad revelationem* (repertorio atti 1440-1622).
- AP, *Registro dei Battesimi I, 1514-1554,*
- AP, *Registro dei Battesimi II, 1558-1588.*
- AP, *Registro dei Battesimi III, 1589-1606.*
- AP, *Registro dei Battesimi IV, 1607-1624.*
- AP, *Registro dei matrimoni I, 1564-1596.*
- BM, Bongianni Grattarolo, *Descrizione de la Riviera di Salò* (MS. LAT., Cl. XIV, n. 308 = 4264).
- BM, Anselmo Castrovilla, *Imperfettione della Comedia di Dante con il dialogo delle lingue del Varchi* (MS. IT., CL. X, n. 40 = 6415).
- BQ, Rodomonte Domenicetti, *Descrizione della Riviera del Benaco* (MS.L.III.12).
- BV, Bongianni Grattarolo, *Difesa di Dante contra l'Oppositioni del Castrovilla* (Mss. Vaticani 6528).

BIBLIOGRAFIA

- ALAMANNI LUIGI 1751, *La coltivazione e gli epigrammi*, Venezia.
- ALBERTINI ALBERTO 1968, *Appunti raccolti intorno ad alcune iscrizioni latine di Brescia e del suo territorio*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1967», Brescia, p. 119-141.
- ALBERTINI ALBERTO 1974, *Brixiana. Note di storia ed epigrafia*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1973», Brescia, p. 89-128.
- AMATURO MATILDE. - Marelli Isabella - Ventura Leandro 1994, *Zenone Veronese, un pittore del Cinquecento sul Lago di Garda*, Desenzano del Garda (BS).
- ANTONELLI CLAUDIO 1989, *Il memorabile passaggio del naviglio della Serenissima per la valle di Loppio nell'anno 1439*, Mori (TN).
- ARCHETTI GABRIELE 1996, *Vites plantare et bene colere. Agricoltura e mondo rurale in Franciacorta nel Medioevo*, Erbusco (BS).
- ARCHETTI GABRIELE 1998, *Tempus vindemiae. Per la storia della vigna e del vino nell'Europa medievale*, Brescia.
- ARDUINO MARIO 1995, *Salve, o venusta Sirmio. Note e versioni catulliane*, Bergamo.
- ARIETTI NINO 1964, *Le colonie mediterraneo-termofile benacensi nel quadro dell'equilibrio biologico della vegetazione*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1963» Brescia.
- ARSLAN ERMANNANO 1994, *Le monete*, in *Studi sulla villa romana di Desenzano*, Milano.
- BALDOLI MARIO 1992, *I venti e le acque*, in *Atlante del Garda. Uomini, vicende, paesi*, a cura di C. Simoni, voll. 3, Brescia, vol. I, p. 117-131.
- BALESTRIERI ENRICO 1961, *Le acque e la loro utilizzazione*, in *Storia di Brescia*, voll. 4, Brescia, vol. IV.
- BARBARANI BERTO 1996, *Romitaggio e leggende dei santi Benigno e Caro, eremiti del Baldo*, in «Il Baldo», Caprino (VR), n. 7.
- BARGIONI GIORGIO 1962, *Contributo allo studio delle cultivar di olivo del lago di Garda*, Gardone Riviera (BS).
- BATTAGLIA SALVATORE 1961 e segg., *Grande dizionario della lingua italiana*, voll. 21 (più voll. 8 di indici degli autori) all'anno 2000, Torino, UTET.
- BAZZARINI ANTONIO 1830 e segg., *Dizionario enciclopedico delle scienze, lettere ed arti*, voll. 9, Venezia.
- BELOTTI PIERCARLO 1993, *Piante e fiori sul finire del '500. Rilettura botanica*

- dell'*Historia della Riviera di Salò di Bongianni Grattarolo*, in «Il Garda. L'ambiente, l'uomo», Torri del Benaco (VR), n. 9, p. 39-72.
- BELOTTI PIERCARLO 1996, *Limoni e limonaie a Torri del Benaco*, in «Il Garda. L'ambiente, l'uomo», Torri del Benaco (VR), n. 12, p. 9-32.
- BELOTTI PIERCARLO - FOGLIO ANTONIO - LIGASACCHI GIANFRANCO 1996, *Borghi, Ville e contrade. Il nome e il volto dei luoghi di Toscolano Maderno*, in «Quaderni dell'Ateneo di Salò», Salò, n. 1.
- BEMBO PIETRO 1487-1513, *Istoria Veneta*, Venezia, 1729.
- BENUSSI GIULIO 1956, *Il dominio Visconteo nella Riviera Bresciana del Garda*, in «Memorie dell'Ateneo di Salò», Salò (BS), vol. XVII, p. 101-137.
- BENVENUTI SERGIO 1995, *Storia del Trentino*, vol. II, Trento.
- BERTONI RODOLFO 1992, *Il mercato di Desenzano*, in *Atlante del Garda. Uomini, vicende, paesi*, a cura di C. Simoni, voll. 3, Brescia, vol. II, p. 25-32.
- BESUTTI ANTONIO 1952, *Storia di Asola*, Mantova.
- BETTONI FRANCESCO 1880, *Storia della Riviera di Salò*, voll. 4, Brescia (ristampa anastatica Bologna, 1968).
- BETTONI LODOVICO 1877, *L'agricoltura nei contorni del lago di Garda*, in «L'Italia agricola», Milano.
- BEVILACQUA LUCA ANTONIO 1602, *Vocabolario volgare e latino*, in Ambrogio Calepino, *Dizionario*, Venezia, Domenico Farri.
- BOCCHIO GABRIELE 1995, *I nomi dei luoghi di Polpenazze. Proposta per uno studio toponomastico del territorio*, Polpenazze del Garda (BS).
- BONARDI ITALO 1937, *Relazione sul carpione del lago di Garda*, in «Memorie dell'Ateneo di Salò», Salò (BS), A. VIII, p. 1-19.
- BONARDI ITALO 1943, *La pesca nel lago di Garda*, in «Memorie dell'Ateneo di Salò», Salò (BS), A. XII XIII XIV, p. 95-170.
- BONARI VALDEMIRO 1891, *I conventi ed i Cappuccini bresciani*, Milano.
- BONDIOLI DOMENICO 1984, *L'abate Tomacelli e il suo stemma cronologico*, in «Memorie dell'Ateneo di Salò», Salò (BS), vol. XIX, p. 41-60.
- BONOMI ALFREDO 1982, *Capovalle, momenti di vita*, Capovalle (BS).
- BONOMI ALFREDO 1995, *Dalle castagne alle posate*, in *Lumezzane terra di imprenditori*, Brescia.
- BONOMINI CELESTINO 1929, *Escursioni geologiche in Val Degagna*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1928», Brescia.
- BONORA ETTORE 1966, *Il purismo fiorentino e la nuova filosofia. La difesa di Dante*, in *Storia della Letteratura Italiana* a cura di E. Cecchi e N. Sapegno, Milano, vol. IV.
- BORSATTI GIOVAN BATTISTA 1929, *Malcesine*, Verona.
- BOSELLI FAUSTO 1930, *Di Giovanni Evangelista Lancellotti e del suo "De Bello Ferrarensi"*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1929», Brescia.
- BRACCESI BERNARDO 1954, *Jacobus Bonfadius Benacensis*, in «Memorie dell'Ateneo di Salò», Salò (BS), vol. XVI, p. 53-62.
- BROGIOLO GIAN PIETRO 1989, *Architetture medievali del Garda Bresciano. Analisi stratigrafiche*, Brescia.
- BROGIOLO GIAN PIETRO 1997, *Le ville rustiche e l'organizzazione del territorio perilacustre*, in *Ville romane sul lago di Garda*, a cura di E. Roffia, Brescia.
- BRUNATI GIUSEPPE 1837, *Dizionario degli uomini illustri della Riviera*, Milano.

- BRUNO SILVIO 1983, *I pesci del Parco Nazionale d'Abruzzo e zone limitrofe*, in «Natura Bresciana», Ann. Mus. Civ. Sc. Nat., Brescia, n. 20.
- CABRAS CLAUDIO 1994, *Santuario della Madonna Cornelle in Provaglio Valle Sabbia*, Brescia.
- CACCIA ETTORE 1961, *Cultura e letteratura nei secoli XV e XVI*, in *Storia di Brescia*, voll. 4, Brescia, vol. II. p. 477-531.
- CACCIA ETTORE 1969, *Le Dodici Giornate di Silvan Cattaneo*, in *Il lago di Garda. Storia di una comunità lacuale*, voll. 2, Salò (BS), vol. II, p. 247-282.
- CALEPINO AMBROGIO 1544, *Dizionario*, Lione, Sebastiano Griffi.
- CAMBIE' GIORGIO MARIA 1993, *Un pranzo ufficiale nel primo Settecento*, in «Il Garda. L'ambiente, l'uomo», Torri del Benaco (VR), n. 9, p. 113-120.
- CANTELLI GIACOMO 1692, *Mercurio geografico ovvero Guida Geografica in tutte le parti del mondo*, Roma, tomo II.
- CANTU' CESARE 1859, *Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto*, Milano, vol. III.
- CAPPELLI ADRIANO 1998 (settima edizione), *Cronologia, Cronografia e Calendario perpetuo. Dal principio dell'era cristiana ai nostri giorni*, Milano.
- CAPRIOLO ADRIANO - RIMOLDI ANTONIO - VACCARO LUCIANO 1992, *Diocesi di Brescia*, Brescia.
- CARRIE' JEAN MICHEL 1993, *Storia di Roma*, Roma, vol. III.
- CASTAGNETTI ANTONIO 1983, *La comunità della regione gardense fra potere centrale, governi cittadini e autonomie nel medioevo (secoli VIII-XIV)*, in *Un lago, una civiltà: il Garda*, a cura di G. Borelli, voll. 2, Verona, vol. I.
- CASTIGLIONI CARLO 1939, *Storia dei Papi*, Torino, vol. II.
- CATTABIANI ALFREDO 1996, *Florario. Miti e leggende e simboli di fiori e piante*. Milano.
- CATTABIANI ALFREDO 1998, *Planetario. Simboli miti e misteri di astri, pianeti e costellazioni*, Milano.
- CATTABIANI ALFREDO 1999, *Santi d'Italia. Vite leggende iconografia feste patronato culto*, voll. 2, Milano.
- CATTANEO SILVAN 1552, *Dodici giornate di ricreazione in Salò e sua Riviera descritta da Silvan Cattaneo e da Bongianini Grattarolo*, tomo primo, Venezia, 1745 (ristampa anastatica Bologna, 1970).
- CAZZANI ALBERTA - SARTI LAURA 1992, *Le limonaie di Gargnano. Una vicenda, un paesaggio*, Gargnano (BS).
- CISTELLINI ANTONIO 1969, *Aspetti e momenti religiosi della comunità lacuale*, in *Il lago di Garda. Storia di una comunità lacuale*, voll. 2, Salò (BS), vol. I.
- COBELLI RENATO 1994, *Istituzioni scolastiche e Accademie nella "Magnifica Patria". L'Ateneo di Salò*, in Carlo Bettoni. *Economia e cultura nella "Magnifica Patria" del XVIII secolo*, a cura di V. Zamboni, Salò (BS).
- COLTRO DINO 1994, *Santi e contadini. Lunario della tradizione orale veneta*, Verona.
- COMINELLI ELENA 1995, *Le accademie bresciane dal secolo XV al secolo XVII*, in «Civiltà Bresciana», Brescia, anno IV, n. 4.
- CONFORTI LORENZO 1992, *I Moreschi*, Brescia.
- CONFORTINI IVANO 1995, *L'ittiofauna del lago di Garda*, Verona.
- CONTI FLAVIO - HYBSCH VINCENZO - VINCENTI ANTONELLO 1993, *I castelli della Lombardia. Provincia di Bergamo e Brescia*, Novara.

- CORRADINI CORRADO 1997, *Quelli della Raffa*, in *S. Maria ad Nives de la Raffa. Gli uomini e la chiesa: la formazione di una parrocchia* a cura di C. Corradini, Brescia, p. 13-55.
- CRESCINI FRANCESCO 1965, *Quel che fu e quel che resta dei giardini benacensi*, in «L'Italia agricola», Roma, n. 7.
- CRESCINI PINO 1985, *La pesca con la tirlindana* in «Il Garda. L'ambiente, l'uomo», Torri del Benaco (VR), n. 1, p. 63-76.
- CRESCINI PINO 1987, *Il vocabolario dei pescatori di Garda*, Garda (VR).
- DA LEZZE GIOVANNI 1609-1610, *La Riviera di Salò*, in *Il Catastico Bresciano*, copia ms. in Biblioteca Civica Queriniana di Brescia (MS.H.V.1-2) riprodotta in stampa anastatica, voll. 3, Brescia, 1969-1973.
- DELIBORI MAURIZIO 1994, *Affi dal Moscal all'anfiteatro morenico*, in «I Comuni Veronesi», Affi (VR), n. 2.
- DE ROSSI ANDREA 1990, *Maderno e Toscolano. Frammenti di storia, cultura ed economia*, Toscolano Maderno (BS).
- DE SANTI ANNA 1994, *I "Recapiti di spesa" dell'Archivio del comune di Salò*, in «Memorie dell'Ateneo di Salò», Salò (BS), vol VI, seconda serie, p. 11-18.
- DIEDO GIACOMO 1751, *Storia della Repubblica di Venezia dalla sua fondazione sino l'anno 1747*, Venezia, tomo I-II.
- DI GIOVINE GIUSEPPE 1980, *Provveditori e banditi nella "Magnifica Patria"*, Salò (BS).
- DI GIOVINE GIUSEPPE 1985, *Istituzioni e luoghi di giustizia a Salò*, Salò (BS).
- DUSE ANTONIO - CAMBI DAVIDE 1980, *Avifauna benacense*, Ateneo di Salò, Salò (BS).
- EBRANATI MARIO 1976, *Salò. Fede, arte, curiosità*, Brescia.
- EBRANATI MARIO 1977, *Per conoscere meglio*, Brescia.
- EBRANATI MARIO 1985, *Salò. Chiesa di S. Bernardino, storia e arte*, Brescia.
- EBRANATI MARIO 1994, *Lungo un itinerario insolito*, Brescia.
- EDERLE GUGLIELMO 1965, *Dizionario cronologico bio-bibliografico dei vescovi di Verona*, Verona.
- ELWERT W. THEODOR 1969, *Il lago di Garda nella poesia latina del cinquecento*, in *Il lago di Garda. Storia di una comunità lacuale*, voll. 2, Salò (BS), vol. II, p. 203-224.
- ENGLER ALIA 1982, *Il Crocefisso di Salò*, catalogo della mostra a cura di A. Engler, Brescia.
- FAPPANI ANTONIO 1975 e segg., *Enciclopedia Bresciana*, voll. 16 all'anno 2000, Brescia.
- FASANI ANTONIO 1989, *Riforma pretridentina della diocesi di Verona. Visite pastorali del Vescovo G.M. Giberti 1525-1542*, tomi III, Vicenza.
- FAVA DOMENICO 1985, *I limoni a Limone sul Garda*, Brescia.
- FAVA DOMENICO - FAVA JOSEPH 1999, *Gli attrezzi del sardinér*, in *Giardini d'agrumi. Limoni, cedri e aranci nel paesaggio agrario italiano*, a cura di A. Cazzani, Brescia.
- FAVA DOMENICO - FESTA BRUNO - FOGLIO ANTONIO 1996, *Pesca e pescatori del Garda bresciano*, Brescia.
- FAVA DOMENICO - TREBESCHI MARIO 1994, *I Bettoni e l'agrumicoltura gardesana. Le limonaie a Limone sul Garda*, in *Carlo Bettoni. Economia e cultura nella "Magnifica Patria" del XVIII secolo*, a cura di V. Zamboni, Salò (BS), p. 53-93.

- FERRARI GIORGIO E. 1969, *Contributo veneto alla bibliografia rinascimentale del Garda, in Il lago di Garda. Storia di una comunità lacuale*, voll. 2, Salò (BS), vol. I, p. 283-300.
- FERRARI FILIPPO - BAUDRIAND MICHAEL ANTONIUS 1700, *Nuovo lessico geografico*, Padova.
- FERRI SARA 1997, *Pietro Andrea Mattioli (Siena 1501-Trento 1578). La vita, le opere con l'identificazione delle piante*, Perugia.
- FERRO TULLIO 1992, ελαια. *Ulivi del Garda*, Brescia.
- FIAMMINGHI MARIA GRAZIA 1967, *Palazzo Martinengo: la più bella villa residenziale del 1500 sul Garda*, in «Corriere del Garda», Gardone Riviera (BS), anno II, n. 2.
- FILIPPINI MARIA TERESA 1952, *Uno sguardo retrospettivo alla Riviera di Salò*, in «Memorie dell'Ateneo di Salò», Salò (BS), vol. XVI.
- FOGLIO ANTONIO 1992, *Tignale: il nome e il volto dei luoghi*, Brescia.
- FOSSATI CLAUDIO 1893, *Una villa romana a Toscolano*, Salò (BS).
- FOSSATI DONATO 1941, *Benacum. Storia di Toscolano*, in «Memorie dell'Ateneo di Salò», Salò (BS), A. IX. X. XI., p. 169-355.
- FOSSATI DONATO 1943 a, *Chiese e monasteri in Salò*, Salò (BS).
- FOSSATI DONATO 1943 b, *Storie e leggende*, voll. 2, Salò (BS).
- FRESCHOT CASIMIRO 1707, *La nobiltà veneta*, Venezia (ristampa anastatica Bologna, 1970).
- FUMAGALLI BEONIO BROCCHERI MARIA TERESA 1996, *Re Luigi, unto e simpatico*, in «Il Sole 24 Ore», Milano, 18 febbraio 1996, p. 25.
- FUSI GIULIANO 1993, *Salò per le feste ripensa al suo passato*, in «Giornale di Brescia», Brescia, 19 dicembre 1993.
- GAGGIA FABIO 1992, *Una pietra incisa nella chiesetta di San Sevino a Manerba del Garda (Brescia)*, in «Antropologia Alpina Annual Report», Torino, n. 2, (1990-1), p. 25-39.
- GAGGIA FABIO 1994, *Lo scotano (Cotinus coggygia Scop.) sul Garda. Notizie storiche ed economiche*, in «Il Garda. L'ambiente, l'uomo», Torri del Benaco (VR), n. 10, p. 67-78.
- GALLO AGOSTINO 1569, *Le venti giornate dell'agricoltura e de' piaceri della villa. Giornata Settima Aggiunta*, Brescia, 1775.
- GARZETTI ALBINO 1985, *Inscriptiones Italiae, Regio X, Brixia, pars I-II-III*, Roma, vol. X, fasc. V.
- GHISSETTI ALESSANDRO 2000, *Jacopo Bonfadio. Selezione di opere dell'umanista volcianese*, Roé Volciano (BS).
- GIOVIO PAOLO 1550-1552, *La Prima e la Seconda Parte dell'Historie del suo Tempo, tradotte per Lodovico Domenichi*, voll. 2, Firenze, Lorenzo Torrentino, 1553, vol. II, libro XX.
- GNESOTTI CIPRIANO 1786, *Memorie delle Giudicarie*, s.l. (ristampa anastatica Trento, 1973).
- GORNI SANDRO 1992, *Treviso Bresciano. La parrocchia di San Martino*, Brescia.
- GRANT MICHAEL - HAZEL JOHN 1979, *Dizionario della mitologia classica*, Milano.
- GRAZIOLI MAURO 1985, *Tra cronaca e storia: fatti d'arme e contese politiche della prima metà del secolo XV nel territorio dell'Alto Garda*, in «il sommologo», Arco (TN), n. 3, p. 67-80.

- GRAZIOLI MAURO 1990, "Galeas per montes". *Alcune note per ricordare la conquista veneziana del 1440*, in «il sommolago», Arco (TN), n. 3, p. 95-100.
- GRAZIOLI MAURO 1992, *Percorsi gardesani. Dal saggio accademico alla guida turistica*, Arco (TN).
- GRILLI ALBERTO 1994, *Catullo e Sirmione*. in *Società e cultura della Cisalpina alle soglie dell'impero*, Brescia.
- GRIMAL PIERRE 1990, *Enciclopedia dei miti*, edizione italiana a cura di C. Cordié, Milano.
- Guida al Santuario della Madonna del Carmine, regina della Valtenesi*, 1991, San Felice del Benaco (BS).
- IBSEN MONICA 1999, *Il Duomo di Salò*, Salò (BS).
- ISTITUTO DI STORIA ECONOMICA DELL'UNIVERSITÀ DI TRIESTE 1978, *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma – X - Provveditorato di Salò - Provveditorato di Peschiera*, Milano, Riviera di Salò a p. XXXV-LXXX, 1-222.
- LANARO SARTORI PAOLA 1992, *L'agricoltura e la pesca*, in *Atlante del Garda. Uomini, vicende, paesi*, a cura di C. Simoni, voll. 3, Brescia, vol. II, p. 15-23.
- LA FARINA GIUSEPPE 1848, *Storia d'Italia narrata al popolo italiano*, Firenze, vol. I.
- LANDI RINI DOMENICO 1986, *Il sovrano Ordine di Malta nella Riviera benacense*, in «Memorie dell'Ateneo di Salò», Salò (BS), vol II, seconda serie, p. 53-61.
- LEALI SERGIO 1997, *Architetture religiose in Valtenesi*, Brescia.
- LIGASACCHI GIANFRANCO - FOGLIO ANTONIO - BELOTTI PIERCARLO 1994, *La contrada di Sant'Antonio a Salò: note di toponomastica*, in «Memorie dell'Ateneo di Salò», Salò (BS), vol. VI, seconda serie, p. 19-26.
- LIGASACCHI GIANFRANCO - SCARAZZINI GIUSEPPE 1999, *Il borgo di Salò e le sue contrade. Note toponomastiche e storiche dal Trecento al Novecento*, Salò (BS).
- LONATI GUIDO 1934, *Maderno. La pieve e il comune*, in «Memorie dell'Ateneo di Salò», Salò (BS), A. IV-V (ristampa anastatica Salò, 1994).
- LONATI GUIDO 1935, *L'Archivio comunale di Tignale*, in «Memorie dell'Ateneo di Salò», Salò (BS), A. VI, p. 67-104.
- LUCCHINI LINO 1996, *Il Venzago di Lonato. Una proprietà dal XV al XVIII secolo*, in «Memorie dell'Ateneo di Salò», Salò (BS), vol. VI, seconda serie, p. 123-159.
- MACHIAVELLI NICCOLÒ 1520-1525, *Istorie fiorentine. Cap. XXIII*, in *Opere di Niccolò Machiavelli*, a cura di A. Monteverchi, Milano, 1973, vol. II, libro V.
- MAFFEI RAFFAELE detto VOLATERANO 1603, *Commentariorum urbanorum libri triginta et octo*, s.l.
- MALFER FLORESTE 1927, *Il Benaco*, Verona, (ristampa anastatica Verona, 1992).
- MARANGONI MARIO 1981, *La cristianizzazione del Monte Baldo*, in «Natura alpina», Trento, n. 27.
- MARTINELLI FERDINANDO 1997, *Controversia intorno ai confini sul lago di Garda*, in «il sommolago», Arco (TN), n. 1, p. 61-82.
- MARTINENGO CESARESCO EVELINA 1902, *Memoria di una casa lombarda*, in «Memorie dell'Ateneo di Salò», Salò (BS), vol. XVII, p. 85-99.
- MARTINI ANGELO 1883, *Manuale di metrologia*, Torino (ristampa anastatica Roma, 1976).
- MASSA SERENA 1995, *Il Civico museo archeologico di Salò*, in «Memorie dell'Ateneo di Salò», Salò (BS), vol. III, seconda serie, p. 55-76.

- MASSENSINI GAETANO 1974, *Note sui resti di un antico porto a Padenghe sul Garda*, in «Benacus. Preistoria e Archeologia del Garda occidentale», Manerba del Garda (BS), A. I, p. 43-49.
- MATTOZZI IVO 1995, *Il distretto cartario dello stato veneziano. Lavoro e produzione nella Valle del Toscolano dal XIV al XVII secolo*, in *Cartai e stampatori a Toscolano* a cura di C. Simoni, Brescia, p. 23-65.
- MAZZA ATTILIO 1997, *Gardone Riviera. Appunti per una storia*, Brescia.
- MAZZOLDI PIERLUIGI 2000, *San Felice del Benaco*, San Felice del Benaco (BS).
- MILIO GIUSEPPE detto VOLTOLINA 1574, *La coltivazione degli orti*, Brescia, Vincenzo Sabbio, ristampato e tradotto in *La coltivazione degli orti di Girolamo Giuseppe Milio Voltolina*, a cura di G. Gargnani, Salò, 1813.
- MILIO GIUSEPPE detto VOLTOLINA 1575, *L'Ercole Benacense*, in *La coltivazione degli orti di Girolamo Giuseppe Milio Voltolina*, a cura di G. Gargnani, Salò, 1813.
- MILESI OTTORINO 1986, *Olivi e olio in terra bresciana*, Brescia, Camera di Commercio, Industria, Agricoltura e Artigianato.
- MOCARELLI LUCA 1992, *Cure del lino e fucine da chiodi. Attività manifatturiere e mercanti imprenditori nella Riviera bresciana*, in *Atlante del Garda. Uomini, vicende, paesi*, a cura di C. Simoni, voll. 3, Brescia, vol. II, p. 33-51.
- MOLINARI FRANCO - SCARPETTA ARMANDO - VEZZOLI GIOVANNI 1980, *San Carlo a Brescia e nella Riviera di Salò*, Gargnano (BS).
- MOMMSEN THEODORUS 1863, *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlino.
- MOMMSEN THEODORUS 1874, *Inscriptiones urbis Brixiae et agri Brixiani Latinae. Iussu Athenaei Brixiani permissu Accademiae Berolinensis ex corporis inscriptionum Latinarum volumine V*, Berlino.
- MONTI DELLA CORTE ALESSANDRO AUGUSTO 1974, *Armerista Bresciano, Camuno, Benacense e di Valle Sabbia*, Brescia.
- MORERI LOUIS 1743-1748, *Le grand dictionnaire historique ou le mèleange curieux de l'Histoire sacrée et profane*, voll. 7, Parigi.
- MOSCONI ANACLETO 1980, *Conventi Francescani nel territorio bresciano*, Brescia.
- MUCCHI ANTON MARIA 1932, *Il duomo di Salò*, Bologna.
- MUCCI SILVANA 1994, *Silvano Cattaneo*, in «Civiltà Bresciana», Brescia, n. 3.
- NARDINI FRANCESCO 1982, *Brescia e Provincia. Storia per date dalla preistoria al 1980*, Brescia.
- NODARI ANDREA 1991, *L'abbazia di Maguzzano. Storia di costruttori e di ricostruttori*, Montichiari (BS).
- NODARI ANDREA 1993, *Soiano. Una comunità nella storia*, Soiano del Lago, (BS).
- NUOVO ANGELA 1995, *Maestri tipografi tra Venezia e il Garda: i Paganini*, in *Cartai e stampatori a Toscolano*, a cura di C. Simoni, Brescia, p. 81-98.
- Nuovo dizionario istorico composto da una Società di letterati in Francia*, tomi 21, Bassano del Grappa (VI), 1796.
- OLIVIERI DANTE 1961 (seconda edizione), *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano.
- OPPI ENZO 1988, *La fauna ittica del lago di Garda. Contributo per una bibliografia*, in «Il Garda. L'ambiente, l'uomo», Torri del Benaco (VR), n. 4, p. 9-64.
- ORIEUX JEAN 1994, *Caterina De' Medici. Un'italiana sul trono di Francia*, Milano.

- PANAZZA GAETANO 1969, *Le manifestazioni artistiche della sponda bresciana del Garda*, in *Il lago di Garda. Storia di una comunità lacuale*, voll. 2, Salò (BS), vol. I, p. 215-260.
- PAPA ULISSE 1889, *La Magnifica Patria Benacense. Suoi ordinamenti e Statuti*, in «Archivio Veneto», Venezia, vol. XXXVIII, p. 123-141.
- PARONETTO LAMBERTO 1977, *Verona, antica terra di vini pregiati. Note storiche ed etnografiche*, Verona.
- PARONETTO LAMBERTO 1996, *Antica rinomanza vitivinicola della zona collinare subalpina veronese*, in *2500 anni di cultura della vite nell'ambito alpino e cisalpino*, Trento.
- PASERO CARLO 1935, *Documenti benacensi cinquecenteschi nell'Archivio di Stato di Venezia*, in «Memorie dell'Ateneo di Salò», Salò (BS), A. VI, p. 122-129.
- PASERO CARLO 1961, *Il dominio veneto fino all'incendio della Loggia (1426-1575)*, in *Storia di Brescia*, voll. 4, Brescia, vol. II.
- PASERO CARLO 1969, *L'Ateneo di Salò. Quattro secoli di vita accademica*, in *Il lago di Garda. Storia di una comunità lacuale*, voll. 3, Salò (BS), vol. I, p. 43-84.
- PASINI LUCIA 1990, *La Corte vescovile a Vobarno nel Tardo Medioevo: organizzazione ed economia*, Vobarno (BS).
- PATERLINO GABRIELLA 1984, *Sant'Andrea in Maderno*, Brescia.
- PELIZZARI LUCIANO 1992, *Sabbio Chiese. Un paese nella storia*, tomi 2, Verona, tomo I.
- PELLEGRINI GIOVAN BATTISTA 1990, *Dizionario di toponomastica*, Torino.
- PERCONTI ALEARDO 1951, *L'isola dei frati sul lago di Garda*, in «Memorie dell'Ateneo di Salò», Salò (BS), A. 1944-1951, p. 49-53.
- PERETTI ANGELO 1994, *Pesci del Garda nella cucina di Bartolomeo Stefani cuoco del Gonzaga*, in «Il Garda. L'ambiente, l'uomo», Torri del Benaco (VR), n. 10, p. 111-120.
- PERINI UMBERTO 1974, *Gargnano nella storia e nell'arte*, Bornato (BS).
- PERONI VINCENZO 1816-1828, *Biblioteca bresciana*, voll. 3, Brescia (ristampa anastatica Bologna, 1968).
- PEZZOLO LUCIANO 1990, *L'oro dello Stato*, Venezia.
- PIALORSI VINCENZO 1997, *Profili di Bresciani illustri*, Brescia.
- PIGHI GIOVANNI BATTISTA 1966, *Benacensia. La romanità del lago di Garda. Iscrizioni latine delle due riviere gardesane*, Verona.
- PIGNATTI SANDRO 1982, *Flora d'Italia*, voll. 3, Bologna.
- PILATI CRISTOFORO 1769, *Saggio di storia naturale bresciana*, Brescia.
- PIOTTI GIUSEPPE 1997, *Il conflitto tra i sindacati delle ville e il Comune di Salò alla fine del Cinquecento*, in *Convegno: Istorie serenissime, Salò, 9-10 ottobre 1997* (in corso di pubblicazione).
- PIVATI GIANFRANCESCO 1764, *Dizionario poligrafico*, Venezia.
- PLINIO IL VECCHIO, *Historia naturale, tradotta da Lodovico Domenichi*, Venezia, Giacomo Vidali, 1573.
- POLETTI GIANNI 1999, *Dalle crociate alla secolarizzazione. Profilo storico della famiglia Lodron*, in *Sulle tracce dei Lodron. Gli eventi, gli uomini, i segni*, Tione di Trento (TN).
- POLI ANNA 1987, *IL giardino dell'Isola*, Brescia.

- POLLINI CIRO 1816, *Viaggio al lago di Garda e al monte Baldo*, Verona (ristampa anastatica Arco, TN, 1992).
- POVOLO CLAUDIO 1983, *L'evoluzione demografica di un centro urbano del Garda in età moderna: Salò*, in *Un lago, una civiltà: il Garda*, voll. 2, Verona, vol. II, p. 327-374.
- Privilegi et essentioni della quadra di Montagna*, Venezia, 1731.
- RICCHINI MARIO 1937, *Vini rinomati del Garda Bresciano*, in «Memorie dell'Ateneo di Salò», Salò (BS), A. VIII.
- ROBECCHI FRANCO 1995, *Quando il lupo scendeva in città. Fino a metà '800 ricompense per abbattere anche gli orsi*, in «Giornale di Brescia», 13 dicembre 1995, Brescia.
- ROFFIA ELISABETTA - PORTULANO BRUNELLA 1994, *La villa in località Capra a Toscolano*, in *Ville romane sul lago di Garda*, Desenzano del Garda (BS), p. 217-243.
- ROSA GABRIELE 1875, *Gli olivi intorno ai laghi di Garda e d'Iseo*, Brescia.
- ROSSETTI ROBERTO 1960, *Osservazioni sulla geologia della sponda orientale dell'Eridio*, in «Atti dell'Istituto Geologico dell'Università di Pavia», Pavia, vol. XI, p. 1-29.
- ROSSINI EGIDIO 1985, *Tra geografia e storia: territorio, comunità e mercati del Garda nei secoli XV e XVI*, in Egidio Rossini - Giovanni Zalin, *Uomini, grani e contrabbandi sul Garda tra Quattrocento e Seicento*, Verona, p. 23-105.
- SABELLICO MARCO ANTONIO 1680, *Dell'istoria vinitiana*, Venezia.
- SACCHI BARTOLOMEO detto il Platina 1600, *Historia delle vite dei Sommi Pontefici dal Salvatore Nostro sino a Clemente VIII*, aggiornata da Panvinio Onofrio - Cicarelli Antonio, Venezia, Isabetta di Bernardo Basa.
- SAGLIA SIMONE 1994, *Desenzano. Storia e itinerari*, Brescia.
- SALÈ CARLO OMODEO 1940, *La crisi viticola alla fine del secolo scorso. I primi avviciamenti razionali*, in «Memorie dell'Ateneo di Salò», Salò (BS), A. IX-X-XI.
- SANDAL ENNIO 1998, *"Folli da papir" e "merchantia de libri". Il caso della Riviera di Salò*, in *Il libro nell'Italia del Rinascimento*, Brescia, p. 163-195.
- SANUDO MARINO 1483, *Itinerario per la Terraferma veneziana*, Padova, 1847.
- SCAGLIARINI CORLAITA DANIELA - ARSLAN ERMANNIO 1994, *La villa di Desenzano. Vicende architettoniche e decorative*, in *Studi sulla villa romana*, Milano.
- SCALMANA GABRIELE 1987, *L'ambiente naturale, le tappe storiche e la realtà economica nel tempo*, in *Il prete e la montagna* a cura di A. Fappani, Brescia.
- SCALMANA GABRIELE 1994, *Civiltà tremosinese (10)*, in «Comunità. Giornale parrocchiale di Campione, Pieve, Sermerio, Vesio, Voltino», Tremosine (BS) n. 5.
- SCARAZZINI GIUSEPPE 1994, *Bongianni Grattarolo. Perito mancato, storico acclamato*, in «Memorie dell'Ateneo di Salò», Salò (BS), vol. VI, seconda serie, p. 15-18.
- SCARAZZINI GIUSEPPE 1997, *Comune di Salò. Archivio d'Antico Regime 1431-1805. Inventario*, voll. 2, Salò (BS).
- SCHIVARDI ANTONIO 1839, *Biografia dei Medici Illustri Bresciani*, Brescia.
- SCOTTI GIOVANNI 1994, *Gli addetti alla giustizia penale nella Magnifica Patria del 1500*, in «Memorie dell'Ateneo di Salò», Salò (BS), vol. V, seconda serie, p. 7-20.
- SETTI ANDREA 1861, *Ragguaglio della vita, morte e miracoli di S. Erculiano e cenni storici sulle traslazioni delle sacre sue reliquie*, Brescia (ristampa anastatica Brescia, 1980).

- SIMONI CARLO 1988, *Oltre la strada. Campione del Garda, vita quotidiana e conflitto sociale in un villaggio operaio periferico*, Brescia.
- SOLITRO GIUSEPPE 1897, *Benaco*, Salò (BS); ristampa anastatica Salò, 1977.
- STELLA ALDO 1992, *Gian Vincenzo Pinelli, il suo circolo e l'ambiente universitario patavino*, in «Padova e il suo territorio: rivista di storia, arte, cultura», Padova, A. 7, n. 40, p. 54-55.
- STELLA ONORIO 1687, *Risposta alla censura dei padri Godefrido Enschenio e Daniele Papebrocchio*, Brescia, Capo IV.
- STRABONE, *Geografia*, Basilea, Valentino Curione, 1523.
- TAGLIOLINI ALESSANDRO 1988, *Storia del giardino italiano*, Firenze.
- TIBONI PIER EMILIO 1859, *Tremosine e suo territorio*, Brescia (ristampa anastatica Brescia, 1983).
- TIRABOSCHI GIROLAMO 1796, *Storia della letteratura italiana*, Venezia, tomo VII, libro III, p. 1235-1236, menzione di Bongianni Grattarolo.
- TOFFANIN GIUSEPPE 1960, *Il Cinquecento*, in *Storia letteraria d'Italia*, Milano, p. 513, menzione di Bongianni Grattarolo.
- TOSI GIUSEPPE - AGNOLINI GIANCARLO 1986, *La Chiesa di S. Maria Maddalena in Desenzano del Garda*, Brescia.
- TREBESCHI MARIO 1989, *Sulle difficili annate olearie nel secolo XVIII*, in «Il Garda. L'ambiente, l'uomo», Torri del Benaco (VR), n. 5, p. 83-93.
- TREBESCHI MARIO - FAVA DOMENICO 1990, *Limone sul Garda. Il territorio, l'economia di un borgo dell'Alto lago*, Brescia.
- TRIMELONI GIUSEPPE 1999, *Malcesine, toponimi e memorie*, Malcesine (VR).
- VAGLIA UGO 1951, *La tavola topografica della Riviera*, in *Vincenzo Coronelli e il Bresciano*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1950», Brescia, p. 84-90.
- VAGLIA UGO 1958, *Le tragedie del Grattarolo (n. Salò - m. 1598)*, in *Della tragedia bresciana*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia», suppl. 1956, Brescia, p. 7-13.
- VAGLIA UGO 1962, *Dante e il bresciano*, Brescia.
- VAGLIA UGO 1965, *La biografia di Muzio Calini nel manoscritto di G.M. Mazzucchelli*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1963», Brescia, p. 387-395.
- VAGLIA UGO 1970, *Storia della Valle Sabbia*, voll. 2, Brescia.
- VAGLIA UGO 1974, *I Da Sabbio. Stampatori in Brescia*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1973», Brescia, p. 59-87.
- VAGLIA UGO 1994, *La caccia alle fiere nella Riviera di Salò* in «Memorie dell'Ateneo di Salò», Salò (BS), vol. V, seconda serie, p. 71-75.
- VALENTINI ANDREA 1880-1907, *Nuova bio-bibliografia degli Scrittori bresciani*, schede manoscritte in Biblioteca Civica Queriniana, Brescia.
- VANTINI SANDRA 1997, *La cartografia gardesana tra Medioevo ed Età moderna*, in *Le terre del Garda. Immagini del lago nella cartografia (secoli XIV-XX)*, a cura di E. Turri, Gardone Riviera (BS), p. 49-94.
- VARANINI GIAN MARIA 1983, *L'olivicoltura e l'olio gardesano nel medioevo*, in *Un lago, una civiltà: il Garda*, a cura di G. Borelli, voll. 2, Verona.
- VARANINI GIAN MARIA 1994, *Olio ed olivi del Garda veronese. Le vie dell'olio gardesano dal medioevo ai primi del Novecento*, Bardolino (VR).

- VARESCHI SEVERINO 1993, *Profili biografici dei principali personaggi della Casa Madruzzo*, in *I Madruzzo e l'Europa. I Principi Vescovi tra Papato e Impero*, a cura di L. Dal Prà, Trento.
- VEDOVELLI GIORGIO 1988, *a peste, fame et bello*, Torri del Benaco (VR).
- VEDOVELLI GIORGIO - BASSO PIERO 1991, *Pescatori del Garda*, Torri del Benaco (VR).
- VEDOVELLI GIORGIO 1992, *La pesca e i pescatori. Evoluzione e decadenza di un'economia e di una cultura*, in *Atlante del Garda. Uomini, vicende, paesi*, a cura di C. Simoni, voll. 3, Brescia, vol. II, p. 191-204.
- VEDOVELLI GIORGIO 1998, *La peschiera di San Vigilio*, Torri del Benaco (VR).
- VENTURINI DANIELE - DUSI VITALE 1994, *Roè Volciano nella storia*, Roè Volciano (BS).
- VERGANI RAFFAELLO 1988, *Per la storia del ferro nell'area veneta alpina (secoli XII-XVIII)*, Varese.
- VIGLIONE MARIA PAOLA - SALGANO SILVINO 1998, *La pesca di mestiere nel Bresciano. Aspetti di una professione residuale*, Travagliato (BS).
- VITALI BARTOLOMEO 1584, *Ragguaglio della vita, morte e miracoli di S. Erculiano*, in Andrea Setti, *Ragguaglio della vita, morte e miracoli di S. Erculiano e cenni storici sulle traslazioni delle sacre sue reliquie*, Brescia, 1861 (ristampa anastatica Brescia, 1980).
- Vocabolario bresciano e toscano* 1759, a cura degli alunni del Seminario, Brescia (ristampa anastatica Brescia, 1974).
- Vocabolario degli Accademici della Crusca* 1741, voll. 5, Venezia.
- Vocabolario universale italiano* 1829-1840, voll. 7, Napoli.
- VOLTA SERAFINO 1827, *Descrizione del lago di Garda e de' suoi contorni*, Mantova (ristampa anastatica Arco, TN, 1992).
- ZAINA ITALO 1956, *Alle basi di Brescia monumentale*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1955», Brescia, p. 267-277.
- ZALIN GIOVANNI 1969, *Approvvigionamento e commercio dei cereali nella regione gardesana durante l'età moderna*, in *Il lago di Garda. Storia di una comunità lacuale*, vol. 2, Salò (BS), vol. II, p. 117-145.
- ZALIN GIOVANNI 1983, *Tra serre, opifici e fucine. (Le tipiche attività di produzione e di trasformazione nella Riviera benacense, sec. XV-XVIII)*, in *Un lago, una civiltà: il Garda*, a cura di G. Borelli, voll. 2, Verona, vol. II, p. 327-374.
- ZALIN GIOVANNI 1985, *Il polmone alimentare delle terre bresciane: l'emporio di Desenzano*, in Egidio Rossini – Giovanni Zalin, *Uomini, grani e contrabbandi sul Garda tra Quattrocento e Seicento*, Verona, p. 107-193.
- ZALIN GIOVANNI 1992, *L'arte cartaria nella Riviera bresciana*, in *Atlante del Garda. Uomini, vicende, paesi*, a cura di C. Simoni, voll. 3, Brescia, vol. II, p. 53-65.
- ZANDARIN OTTAVIO 1984, *La presenza francescana nella «Magnifica Patria»*, in «Memorie dell'Ateneo di Salò», Salò (BS), vol. XIX, p. 77-92.
- ZANE MARCELLO 1999, *Raccontare il fiume. Paesaggi e descrizioni dal Cinquecento ad oggi*, in *Fra valle e pianura. Storie di acque e di terre lungo il fiume Chiese fra Gavarado e Calcinato*, a cura di M. Zane, Brescia.
- ZANETTI GINEVRA 1961, *Le signorie (1313-1426)*, in *Storia di Brescia*, voll. 4, Brescia, vol. I.
- ZANIBONI FERRUCCIO 1900, *Bongianni Grattarolo, poeta tragico del secolo XVI*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1900», Brescia, p. 68-98.

Finito di stampare
nel novembre 2000
dalla litografia Grafica 5 s.n.c.
Arco - Trento